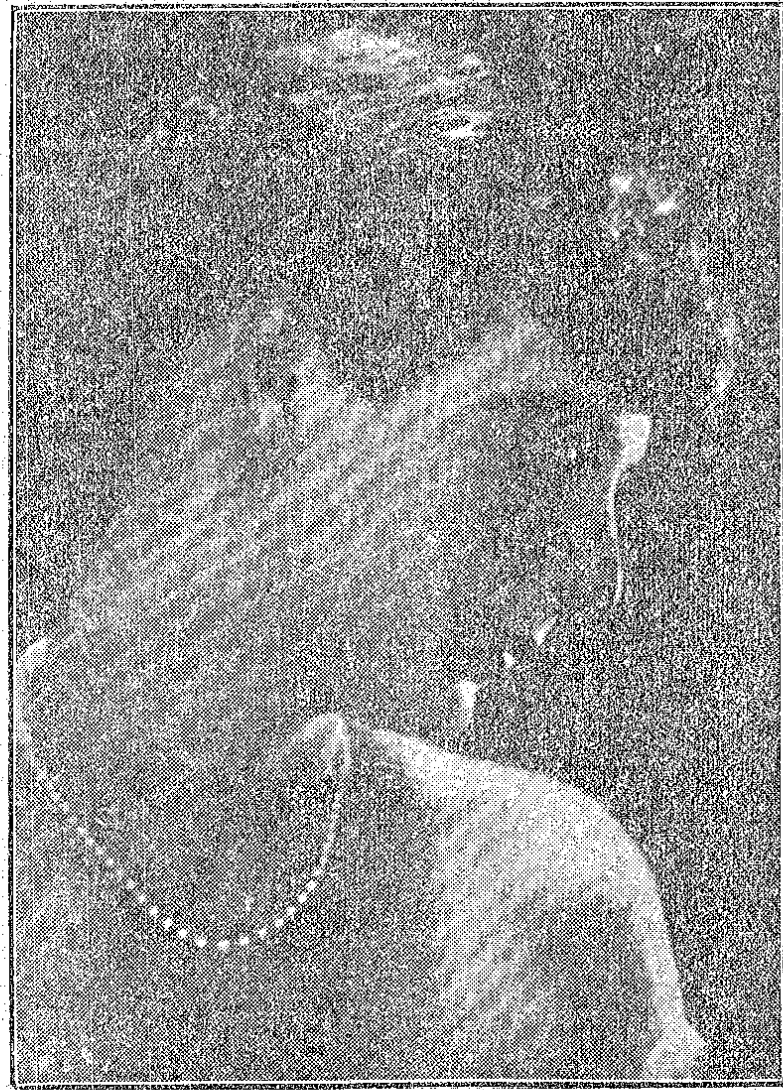


MARA WEST



NILDE ARMANI



EDELWAIS



WALTER

Esco  
a Genova  
ogni  
Giovedì

# La Chiossa

Novelle  
Romanzi  
Commenti  
Varietà

ANNO VIII - N. 34  
1 Settembre 1927 - V. Annuale

Dirazione e Amministrazione Via Brigata Liguria, Num. 15  
Pubblicità: «U. P. I.» Unione Pubblicità Italiana - Via Roma, 4 p. p. Tel. aut. 51-741

Abb. annuo L. 20 - Estero L. 40  
- Un numero L. 0,50 -

## QUATTRO CANDIDATI AL CONCORSO FOTOGENICO

(per gentile concessione del «Giornale di Genova»)





Nel mezzo del bosco stava un'ampia colombaia. Qui Guyonne fu la sua passeggiata, ripromettendosi per l'indomani la visita alle rovine e al piccolo villaggio che distava poco più di due chilometri dal castello.

Lorenza si coricò presto, Odilia verificò ogni finestra del palazzo agganciando tutte le persiane e Guyonne si inginocchiò presso la sua finestra aperta — la finestra che lasciava vedere il fiume snodantesi fra le praterie — e mandò a Dio una fervida preghiera rimettendo nelle sue mani la nuova forma dolce e gioconda che prendevano la sua vita e i suoi doveri.

## VII.

All'indomani la signora Lehard volle esplorare la casa e il giardino.

Guyonne, un po' stanca per la infinita libertà della campagna, prese un cappello di paglia e incominciò con una visita ai guardiani. Non avrebbe voluto confessare a se stessa di nutrire verso quelle persone ossequienti la stessa antipatia di Odilia, ma ben sapeva che, essendo quelle persone state al servizio del signor Thouvellier, bisognava tenerli fuo al giorno in cui avessero commesso qualche grave colpa per meritare oltre un serio rimprovero anche un radicale provvedimento.

L'aspetto della loro casa le riuscì sgradevole. Non che fosse ammobbiliata male, ma, oltre ad un aspetto pretenzioso di falsa eleganza v'erano sui muri litografie e sul tavolo giornali che non le piacevano. Emilia, la guardiana, le disse con un tono scontento, non coperto nemmeno dalla servilità dell'accento, che la « negra » aveva rifiutato il suo aiuto ed aveva dichiarato di volersi da sola occupare del servizio delle signore.

— Odilia ha una tale affezione per noi, disse tranquillamente Guyonne, ed è così attiva e così capace che effettivamente preferisce conservare qui le abitudini che ha contratto a Parigi... Ma devo consigliarvi di non continuare a chiamarla « negra » perché ciò la disgusterebbe e perché effettivamente non se lo merita. Odilia è una di quelle creature che nelle colonie chiamano « ragazze di colore », ma la razza bianca domina nelle sue regioni e molti meridionali hanno la stessa sua tinta.

— Va bene, signorina, faremo il possibile per non offenderla, posto che questo fa piacere a voi...

— Troverò l'affittavolo in casa sua, a quest'ora?

— La signorina avrebbe dovuto farlo

qualche minuto il ragazzo ritornò, dicendo suo padre, un robusto contadino sulla trentina, al quale però i faticosi lavori e la continua esposizione al sole gliene davano molti di più. Era in abito da lavoro e cioè in maniche di camicia e in pantaloni di fustagno. Sul dorso della mano, sporca di terra sudava come sulla fronte e sulle tempie.

— Parlate francese? domandò Guyonne sorridendo.

Egli fece un cenno affermativo scrutandola attentamente.

— Siete voi la nostra nuova padrona? Sedetevi. Siete in casa vostra. Io mostrò una paucità di quercia ben cerata posta davanti a un letto chiuso. Guyonne si sedette.

— La vostra casa è molto graziosa, disse un po' imbarazzata.

Il contadino si guardò intorno evidentemente compiaciuto.

— Sì, abbastanza; ma è vecchia e quest'inverno sarà necessario rifare il tetto.

— Faremo tutto ciò che è necessario, rispose la signorina, divertita da questa entrata in argomento. E' molto tempo che siete qui? Vi state bene?

— Sono due anni a S. Michele che abbiamo affittato e abbiamo ancora sette anni di buono. Non mi posso lamentare della terra poichè il fieno non manca. A me piacerebbe assai... E' mia moglie che rimpiange il suo paese.

Guyonne guardò la contadina. Se non parlava il francese lo comprendeva certamente.

— Non siete di questa regione?

— No, noi siamo d'oltre Quimper. Questa che porta è la cuffia di Quimper.

— Ma in due anni si può fare delle conoscenze.

La donna sospirò e guardò intensamente suo marito e questi scrollò il capo.

— Le genti di qua sono selvaggio; disse con tono di rancore. Non è fra costoro che avreste trovato un affittavolo.

— Io sono certa che voi siete molto abile e molto coscienzioso, disse Guyonne con grazia. Rimpiango di non aver saputo che avevate dei bambini, avrei portato loro qualche giocattolo da Parigi, ma siamo sempre in tempo.

Quando si alzò per andarsene si ricordò lo scopo principale delle sue visite.

— Avete un cavallo? domandò. Sarà possibile noleggiarlo quando vorremo fare qualche passeggiata?

cune riparazioni sul stile rinascimento, all'uso del tempo, epoca in cui la massima parte delle chiese bretoni subirono la stessa sorte per opera degli architetti italiani. Questi artisti nomadi lasciarono le tracce del loro passaggio non soltanto in questo genere di lavori, ma anche nei gruppi delle stufie e delle tombe, le quali rivelavano tipi meridionali, completamente estranei alla razza celtica.

Guyonne penetrò nella piccola chiesa deserta a quell'ora e fu commossa di trovarsi in quel tempio solitario ove Iddio pareva rimanere per lei sola. Depose ai piedi dell'altare la sua sicurezza, i progetti generosi ch'erano fioriti nel suo pensiero con la sua piccola fortuna e supplicò Iddio di guidare la sua vita più certa, ma orientata verso un domani più ignoto, che lasciava giornate aperte a prospettive credute impossibili.

Non era però naturale che Guyonne bandisse dalla sua esistenza ogni pensiero sulla sua persona. Se Guyonne povera, obbligata a guadagnare denaro aveva votato di tutto cuore il suo tempo alla mamma, i legati del signor Thouvellier portavano nelle sue idee un inevitabile perturbamento. Senza cessare d'essere una figlia affezionata, senza lasciar sua madre, non le era forse permesso di fare qualcosa per se stessa, di avere un giorno qualche interessamento, un dovere giocondo, qualche affetto, e, per dirla in una parola, della felicità? Tutto questo era vago nel suo spirito, ma aveva coscienza che la sua vita non era più chiusa, imprigionata e tutto che a lei era intorno svegliata nella sua anima impressioni gioconde.

Uscendo dalla chiesa vide un prete sulla soglia di una piccola casa di granito sormontata da una croce. Sebbene i suoi capelli fossero già grigi non dimostrava tarda età. Aveva occhi celesti, buoni, un po' timidi e allorchè Guyonne gli si avvicinò, dimostrò un certo imbarazzo.

— Ho l'onore di parlare con il signor curato?

— Sono il rettore di Saint-Cadok.

— Ed io mi presento come una vestra nuova parrochiana. Mia madre verrà a trovarvi, oggi è un po' affaticata...

— Voi siete la signorina del castello, domandò il prete premurosamente e con una certa emozione.

— Sì, il signor Thouvellier ci ha legato questa proprietà della quale sono

ziosa ma pure per il benessere e per il riposo che tale quiete sarebbe stata per la sua madre scupata dalle lacrime e dai crucci. Un altro dei suoi godimenti, rientrando, fu la sensazione dello spazio. Bisogna aver abitato un appartamento ristretto, bisogna aver sofferto della vicinanza di gente chiusa e egoista; essersi visto misurare l'aria e la luce; infine aver provato il disagio fra mura troppo ristrette e in camera troppo basse per comprendere tutto ciò che significa questa parola: spazio. Spazio di camere aeree e belle, spazio di sale ampie, spazio ove l'orizzonte si stende senza fine, tutto ciò formava una condizione di benessere così deliziosa e sconosciuta che solamente poteva essere eguagliato dall'aspetto riposante di sua madre, gioia profonda questa che dava la misura del suo stesso piacere.

Poi vi fu al desinare la stessa gioia delle proprietarie: dei legumi saporissimi ed una insalatina freschissima, colta appena allora nel giardino ben tenuto, delle pere belle, gustosissime, di un profumo penetrante, aggiustate con gusto su larghe foglie di malva festonate. Infine Odilia dichiarò che裴some degli anni di sorprese per la biancheria che contenevano e per i servizi in cristallo e porcellana.

— Ho ricevuto una lettera dal notaio, soggiunse la signora Lehard, egli verrà qui domani a mettervi in possesso dell'argenteria e dei gioielli... Non è bello entrare così in possesso di una casa completamente preparata?

— Sarebbe bello, se l'antico proprietario non vi avesse mai posto piede, mormorò Odilia servendo.

— Sii contenta, egli non vi ha mai soggiornato, ed è lungo tempo ch'egli non vi è venuto.

— Allora è meglio... Tuttavia vi è dell'altro... Questi guardiani sono insieme insolenti e servili e li credo una specie di pagani... Siccome è la mia idea avere qui dell'acqua benedetta sono andata a chiederne loro... si sono messi a ridere... E taccio le parole che essi mi hanno detto... e la signora ha il dovere di impedire ch'essi me le ripetano, aggiunse seccamente Odilia.

— Certo, Guyonne parlerà loro, figlia mia... Ora Guyonne raccontami della tua passeggiata. E' bello il paese? C'è qualcuno da vedere nel villaggio? Esistono relazioni fra i castelli del vicinato?

(Al seguito a giovedì).

# L'ANELLO DI ZAFFIRO

Settima Punta

ROMANZO DI ARYAN

I bauli arrivarono e Odilia, aiutando Guyonne a disfarli, le comunicò le sue impressioni. Astuta com'era, il suo pensiero le si leggeva in viso. Non poteva, come Guyonne, ammirare quel paesaggio un po' grigio dal cielo pallido al quale mancavano i raggi ardenti del sole.

Ella era molto più sensibile della sua padrona e quell'assoluta deficienza di eleganza e a quella rusticità di costruzione, tuttavia sembrava contenta, ma un punto aveva sul quale non poteva acclimatarsi: il guardiano e sua moglie le ispiravano un'antipatia violenta.

Ma essi hanno una casa per loro, all'entrata del cortile, Odilia, disse Guyonne, cercando di ragionarla, e non chiederemo loro che i servizi assolutamente indispensabili. Essi non fanno che i servizi più faticosi, tuttavia se tu riconoscerai giuste le tue prevenzioni, li terremo in disparte. Qua, come a Parigi, sei libera di organizzare come meglio credi la nostra vita materiale.

La prima giornata fu interamente occupata dalla presa di possesso della casa e non fu che verso sera che Guyonne andò ad esplorare il giardino, vasto, come usavano gli antichi, completamente cintato da alti muri tutti ornati di piante rampicanti. In fondo, vi era una grotta che comunicava con il piccolo bosco.

Guyonne fece il giro dei viali e constatò la floridezza dell'orto e l'abbondante quantità di fiori; scoprì un pinnacolo coperto di caprifoglio, un quadrante solare tempestato di licheni.

Aprì il cancello e si avventurò nel bosco, il piccolo bosco che saliva su fino alle rovine. Vi dominava una deliziosa freschezza, il muschio, di un verde intenso, tappezzava ogni albero.

Nel mezzo del bosco stava un'ampia colombaia. Qui Guyonne finì la sua passeggiata, ripromettendosi per l'indomani la visita alle rovine e al piccolo villaggio che distava poco più di due chilometri dal castello.

chiamare... E' troppo buona a disturbarsi per quei selvaggi.

— Penso di fargli una visita di dovere come ho fatto con voi, replicò Guyonne con involontaria freddezza.

Attraversò una piccola barriera che dalla strada conduceva al rustico e si guardò intorno affascinata. L'arcata ogivale che serviva d'ingresso era di una lineare eleganza: le finestre a bifore e la porta a sesto acuto davano all'insieme della casa un che di aristocratico: fasci di liane cadevano dalla torretta. Le altre parti del fabbricato erano coperte d'edera e sui tetti, caprifogli e digitali fiorivano come sui muri del giardino. Secondo le abitudini del paese, enormi ficili all'aperto ingombravano gran parte del cortile, ove beccavano torme di gallinacci.

Una donna robusta alla quale difficilmente si sarebbe potuto dare un'età precisa, tant'era gialla e grinzosa, comparve sulla soglia della casa. I piedi nudi erano calzati da zoccoli, con una mano ella riparava gli occhi dal sole e sull'altro braccio teneva un prospero bambino, vestito di lana e coperto con un berretto indiano.

— Siete voi l'affittavola? domandò Guyonne quasi esitando.

La donna cominciò a parlare bretono con volubilità, ma, accorgendosi di non essere compresa, chiamò un piccolo ragazzo che si teneva in disparte, curioso e intimidito, e gli diede un ordine. Il fanciullo se n'andò correndo e i suoi piedini nudi sembravano insensibili alle asperità del cammino.

L'affittavola invitò Guyonne a entrare e questa rimase ammirata di quel semplice interno bretono. Cercò di far comprendere questa ammirazione all'affittavola, poi la fece sorridere accarezzando il doppio niento del bimbo. Dopo qualche minuto il ragazzo ritornò conducendo suo padre, un robusto contadino sulla trentina, al quale però i faticosi lavori e la continua esposizione al sole gliene davano molti di più. Era in abito da lavoro e cioè in maniche di camicia e in pantaloni di fustagno. Sul

— Certamente, escluse le giornate di mercato.

Guyonne si congedò e se n'andò verso il borgo per un sentiero tracciato attraverso i campi. Le messi erano altissime ed ella camminò fra due muraglie di spesse spighe che s'inclinavano dolcemente come per renderle omaggio e fra le quali brillavano smaglianti papaveri e dolci fiordalisi.

Una singolare sensazione l'invasava al pensiero che la terra premuta dai suoi piedi era sua, che questi raccolti erano la sua fortuna, ch'ella, ieri ancora avvilita nell'esercito dei lavoratori, ora poteva dire: la mia casa, la mia proprietà, la mia terra. Un'emozione riconoscente le gonfiò il cuore, e i suoi occhi, fatti umidi, cercavano la volta azzurra sulla quale erravano nuvolette leggere e trasparenti.

— Mio Dio, posso ringraziarvi abbastanza di avermi condotta qui? morimò.

Più tardi ella si ricordò di questa preghiera di grazie uscita dal suo cuore fra le messi mature nella prima passeggiata d'esplorazione attraverso i suoi domini.

## VIII.

Il borgo, per chi conosce la Bretagna, non differiva molto da questi piccoli villaggi bretoni che si nascondono nelle valli, coronano le colline. Ma poiché Guyonne, da lungo tempo non aveva veduto altre campagne che i dintorni di Parigi, fu pienamente presa dall'intenso pittorico che emanava dalla piccola piazzetta di Saint-Cadok. Era un piccolo triangolo irregolare, dominato dalla chiesa elevantesi fra un mazzo di alberi vecchi e belli e circondata da un piccolo chiostro fiorito. All'antica costruzione del secolo XIV, di stile gotico, avevano fatto trecento anni dopo alcune riparazioni su stile rinascimento, all'uso del tempo, epoca in cui la massima parte delle chiese bretoni subirono la stessa sorte per opera degli architetti italiani. Questi artisti nomadi lasciarono le tracce del loro passaggio non soltanto in questo genere di lavori

entusiasta. Avremo l'onore di ricevervi... non è vero signor rettore?

— Ben volentieri. Non conosco il castello... aggiunse poi, dopo un istante di silenzio.

— Da molto tempo il signor Thouvenier non era venuto?

— Sì... non vi faceva che rare apparizioni.

— E voi non lo conoscevate?

— Non gli ho mai parlato... una volta vidi sua figlia; assisteva alla messa; sembrava già allora molto ammalata; ad ogni modo non mi ha mai chiesto d'andare al castello.

Qualche cosa strinse il cuore di Guyonne.

— Spero che noi ci dimostremo parrochiane modello, disse cercando di sorridere, e che vi saranno buoni rapporti fra il presbitero e la nostra casa.

— Ne sarò felicissimo, rispose vivamente il rettore. Vi sarà molto bene da fare.

— Voi m'indicherete questo bene e io seguirò le vostre direttive.

Salutò il prete e s'allontanò mentre egli la seguiva d'uno sguardo pensieroso.

Il sole s'inclinava e il cielo prendeva tinte meravigliose, mai viste. Godeva per la prima volta questa gran pace della campagna sul finire del giorno, questo riposo delle cose allorché il lavoro s'interruppe; che la brezza tace, che una specie di raccoglimento si distende per ogni dove, precedendo lo avvento della notte.

Alla sensazione di pace che si faceva in lei, comprendeva ora che la sua vita di Parigi era stata anormale, sacrificata, e intanto godeva non solamente per sé stessa, di questo riposo dolce e inatteso che richiamava lacrime deliziose ma pure, per il beneficio e per il riposo che tale quiete sarebbe stata per la sua madre sciupata dalle lacrime e dai crucci. Un altro dei suoi godimenti, rientrando, fu la sensazione dello spazio. Bisogna aver abitato un appartamento ristretto, bisogna aver sol-



... la vera qualità del suo genio che lo destinò al servizio della Sinagoga. Ma il destino del ragazzo non era riposto nelle intenzioni paterni: il giovane Bauer non divenne un commentatore del libro della Legge, ma diede invece al mondo una delle più splendide conferme della profezia: « Tu presierai a molte nazioni, ma non darai a nessuno ». Invece di diventare un rabbino egli si diede agli affari e cominciò la sua carriera come prestatore di danaro all'insegna dello Sondo Rosso — in tedesco Rothschild. — Sotto questa insegna prosperò eccezionalmente: dopo qualche tempo egli rinuncò al nome di Bauer e adottò quello della sua insegna. Intorno a Bauer e cominciarono i Rothschild che dovevano salire tra i principi e divenire gli eredi d'un trono di gloria.

Il primo Rothschild da semplice prestadoro divenne un banchiere di qualche coltura. Se il mutaggio del danaro era la sua professione, la numismatica fu la sua recreazione, la passione dei suoi momenti d'ozio. Fu in questa passione che fece di lui l'associato di principi e gli fece porre il piede sul primo gradino della scala sulla quale i suoi discendenti dovevano salire tanto in alto. Guglielmo, il nono Landgravio di Hesse Cassel, divideva la sua passione per le collezioni di monete curiose. Egli fece la conoscenza del banchiere e lo riconobbe abile anche in altri campi. Rothschild era diligente negli affari, era onesto. Così, per dirlo in breve, il primo anno del secolo scorso egli divenne l'agente del Landgravio. L'anno successivo — il 1802 — cominciò la serie degli affari internazionali facendo un prestito al Governo danese. Era l'anno della pace di Amiens. Quattro anni dopo, quando Napoleone frustrato nei suoi progetti di invasioni dall'Inghilterra, si rovesciò come un fante devastatore dal Reno sino alla capitale prussiana, il Landgravio di Rothschild scappò in fretta davanti all'invasore. Ma prima di andare affidò tutta la sua argenteria e i suoi tesori a Rothschild che con non piccolo rischio della vita, li seppellì in un angolo del giardino, dove rimasero in deposito durante i torbidi anni che seguirono a Jena, e furono poi restituiti al loro proprietario, con il 5 per cento di interesse.

Rothschild non giunse a vedere la caduta di Napoleone. Egli morì a Francoforte nel settembre 1812, quando i francesi cominciarono ad sperimentare gli orrori della ritirata di Mosca. Egli lasciò cinque figli e cinque figlie che ereditarono non piccola parte del genio paterno. Come Alessandro, divise l'impero tra i suoi generali, così la Casa Rothschild distribuì l'Europa tra i suoi figli. Francoforte rimase la sede della dinastia, ma i Rothschild si sparsero a Londra, a Parigi, a Vienna e a Napoli.

Il figlio maggiore rimase a Francoforte e qui, in obbedienza alla volontà paterna, venivano prese tutte le deliberazioni. La famiglia è rimasta unita fino ad oggi, seb-

... annunziava a Nathan Mayer Rothschild la sconfitta inflitta ai prussiani a Ligny, prima ancora che nessuno ne avesse sentore. Egli aspettava con grande ansietà l'esito finale della battaglia. Ed ecco come lo seppe. Nathan era anche proprietario di navi; egli aveva dato istruzione ai suoi capitani, di portargli gli ultimi giornali dei paesi dai quali venivano. Uno di questi capitani gli recò un foglio olandese che annunziava la vittoria degli alleati a Waterloo. Nathan Rothschild immediatamente mandò questa notizia a Lord Liverpool. Ma trovò della incredulità, giacché il giorno prima era stata avuta notizia che davano per sconfitti gli Inglesi. Avendo egli solo la notizia, Nathan comprò a poco prezzo i valori deprezzatissimi dalla notizia della disfatta di Blücher. Due giorni dopo egli poteva venderli a prezzi altissimi, quando venne l'annuncio ufficiale della vittoria di Wellington. Era un gran colpo che fissò così energicamente la fortuna della casa, che ancora oggi, cioè un secolo dopo, l'edificio è solidamente in piedi. Il prestigio di Nathan Mayer Rothschild divenne senza pari. Ogni Governo d'Europa lo supplicò di diventare il suo agente di finanza. Egli accettò, ma dettò condizioni. Non volle mai aver rapporti con la Spagna e con gli Stati d'America, e volle che gli interessi di tutti i prestiti gli fossero pagati in sterline a Londra. In questo modo, un ebreo tedesco fece di Londra il centro finanziario del mondo.

Nathan morì nel 1836. Egli soleva dire che doveva i suoi milioni all'aver sempre stretto un affare senza esitarvi troppo intorno, e al non aver mai voluto aver niente da fare con uomini di poca fortuna. A Nathan successe Lionello, cui poi, nella firma, successe l'attuale lord Rothschild. Lionello fu specialmente famoso perché intorno a lui si accese la battaglia per l'incapacità politica degli israeliti. Per dodici anni egli fu eletto e rieletto alla Camera dei Comuni, e per 12 anni il pregiudizio contro gli ebrei e il pregiudizio teologico del Banco dei Vescovi lo esclusero dal Parlamento. Ma finalmente, nel 1853 la barriera fu superata, e Lionello Rothschild prese allora il suo posto senza giurare osservanza alla fede cristiana. Egli continuò ad essere eletto fino al 1874, quando fu una delle vittime della reazione dei conservatori che portò Disraeli al potere.

La casa parigina dei Rothschild fu fondata da Giacomo, il quinto dei figli del primo Rothschild. In Inghilterra i Rothschild erano liberali, in Francia invece conservatori: essi entrarono nel paese con la Restaurazione e furono i veri agenti finanziari dei Borboni, e sotto Luigi Filippo trascorsero grandi profitti dai prestiti fatti per la costruzione delle ferrovie. La rivoluzione del 1848 colpì gravemente i Rothschild. Non solo essi patirono gravi perdite, ma ebbero in pericolo la loro integrità personale. Ma si salvarono, e quando i tedeschi occuparono Parigi, Bismarck e i marescialli dell'armata prussiana pas-

... buona speculazione, sia pericolo nel caso, o diamanti nei Kimberley od ora altrove; la si trovano i Rothschild in prima linea, guidati dal loro fiuto infallibile. Se essi avessero delle ambizioni politiche potrebbero rivoluzionare l'Europa; ma l'unica loro ambizione è di impedire invece che avvenga qualche cosa di simile an-

San Siro? — Ma non lo so signorè. Il turista s'impazientisce un poco e poi: — Ma voi, buona donna, siete un po' bestia, mi pare. — Oh! indubbiamente, risponde la vecchia, ma io però non smarrisco la strada.

# LA VOSTRA PELLE

## PUÒ MANGIARE

### SCOPERTA SENSAZIONALE FATTA DA AUTORITÀ MEDICHE

*Menu*  
giornaliero per la pelle.

Crema fresca e olio d'oliva predigeriti, 5 c. c.

Grassi vegetali emulsionati (non grassi) 10 c. c.

Idrati di carbonio preparati all'autoclave a vapore, a doppia parete, 2 c. c.

Tutti gli ingredienti sopracitati sono ora contenuti nella Crema Tokalon alimento per la Pelle.

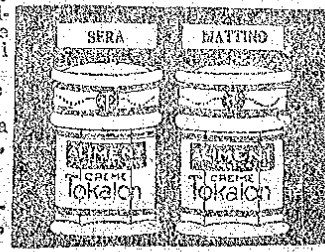
ciprio molto aderente e totalmente invisibile. Se il vostro fornitore abituale non ha l'alimento per la pelle, di color rosa, un vasetto vi sarà inviato per posta contro assegno.

### NON PIÙ RUGHE NÈ GUANCIE FLOSCIE

come nei giorni scorsi. 99 donne su 100 hanno la pelle insufficientemente nutrita; le rughe, i muscoli facciali indeboliti, rilassati, e le guancie floscie ne sono le prove certe. Una pelle bene alimentata si sbarazza da se, rapidamente, di tutte le imperfezioni della carnagione e delle tracce degli anni. Ora, una donna di 50 anni può facilmente dimostrargli 30 ed ottenere un colorito che farà l'invidia di tutte le sue amiche. Alcune autorità mediche hanno provato che la vostra pelle può assorbire diversi alimenti, preparati in modo speciale, e trasformarli in cellule e in tessuti viventi. E così che la pelle può essere nutrita dall'esterno e ritrovare la sua bellezza ed il suo aspetto di freschezza giovanile.

### PACCHETTI DI PROVA

Un pacchetto di prova, contenente tanto la Crema Tokalon Alimento per la pelle, di color rosa, quanto la Crema Tokalon Alimento per la Pelle (non grassa), di color bianco, sarà spedito franco di porto, dietro invio di Lire 1. infrancobollo, unitamente a completi schiarimenti circa l'uso di questi preziosi alimenti dell'epidermide e dei suoi tessuti. Scrivere alla Farmacia Roberts, Reparto 37 S. Via Tornabuoni, Firenze.



UNA NUOVA CARNAGIONE DI UNA BELLEZZA COSTANTE È GARANTITA IN 30 GIORNI o il vostro denaro vi sarà rimborsato.

Andate a letto alle 11; alzatevi alle 7 del mattino e Dio l., che trasformazione sorprendente! La Crema Tokalon Alimento per la Pelle renderà più fresca la vostra pelle e la rivivificherà in modo incredibile anche in una notte, e in dieci giorni sarete sulla buona strada per sbarazzarvi di tutte le rughe, dei tessuti dimagrati e dei muscoli facciali indeboliti o rilassati. Potete constatare questi risultati nello specchio. Nel caso contrario, il vostro denaro vi sarà rimborsato. Adoperate sempre la Crema Tokalon Alimento per la Pelle, di COLOR ROSA, la sera, e la Crema Tokalon Alimento per la Pelle, di COLOR BIANCO (non grassa) il mattino. La crema rosa è la più nutriente per la pelle, ma la bianca, oltre ad essere un alimento dermatico, rende la

DALLA MASSIMA POVERTÀ ALLA MASSIMA RICCHEZZA

## I ROTHSCHILD

Henri Gréville scriveva: « Ho avuto la fortuna di vedere la vecchia madre dei Rothschild quando visitai lo scuro, sudicio, squallido ghetto di Francoforte, nel 1843. La casa che essa abitava non era gran che migliore delle altre: una costruzione sudicia e sgangherata. In questa stretta via, e davanti al povero edificio era ferma una carrozza foderata di seta azzurra, e un valletto in livrea pure azzurra, stava alla porta. Quando la porta si aprì vidi scendere da una stretta, nera scala una vecchia donna, appoggiata alla sua nipote, la baronessa Carla Rothschild. E non ci può essere contrasto maggiore di quello tra le vesti delle signore, il loro equipaggio, le livree, con la squallida dimora nella quale la vecchia signora si ostinò a voler rimanere. La famiglia passa a lei 4000 sterline all'anno ».

Quando Gréville la vide, essa aveva 94 anni: aveva dunque passato quasi un secolo nel ghetto nel quale essa era nata e dove era stata confinata fino alla Rivoluzione francese, con tutta la sua razza, giacché la strada era chiusa con dei cancelli alle estremità. Ma vide a poco a poco i suoi figli e i figli dei suoi figli ascendere fino al livello dei principi.

Quando suo marito morì egli lasciò ai suoi figli queste norme: « di rimaner sempre fedeli alla legge di Mosè, di restare sempre uniti, e di non far nulla senza consultare la loro madre ». Dal fosco ghetto di Francoforte i suoi discendenti si dispesero a fondare la dinastia che in un secolo prese un posto principale fra i monarchi della finanza. I Rothschild non sono di gran lunga i re del danaro del mondo, ma la loro firma è sempre la prima fra le eguali, e la loro presente posizione, congiunta alle loro illustri tradizioni, li pone nel posto d'onore tra i grandi finanziari del nostro tempo.

È facile narrare le origini di questa nuova dinastia. Prima della metà del diciannovesimo secolo non c'era una Rothschild: cinquant'anni dopo non c'era un Rothschild era un mercante ebreo di nome Amschel o, secondo altri, Mayer Bauer. Quando il bambino nacque il padre comprese così poco la vera qualità del suo genio che lo destinò al servizio della Sinagoga. Ma il destino del ragazzo non era riposto nelle intenzioni paterni: il giovane Bauer non divenne un commentatore del libro della Legge, ma diede invece al mondo una delle più splendide conferme della profezia: « Tu presterai a molte nazioni, ma non dovrai a nessuno ». Invece di diventare un rabbino egli si diede agli affari e cominciò

ben presto il centro ne sia stato trasportato da Francoforte a Parigi. Essi si sposarono tra di loro, senza illanguidire la razza e adesso formano una dinastia che ha tantissime giustificazioni dovunque. In ogni capitale c'è un Rothschild che tasta il polso al mondo.

Il più famoso dei Rothschild fu il terzo figlio, che ricevette l'Inghilterra come appannaggio. Egli era nato nel 1777 e visitò l'Inghilterra quando, giovane di 23 anni, con cento sterline in tasca si recò a Manchester per comprare coloni per suo padre. Nel 1805 egli si era trasferito a Londra dove trovò una ricca moglie nella figlia di Levi Cohen. Il giovane Rothschild — aveva allora solo 28 anni — dispiegò un'audacia e un'energia che fu prima il terrore e poi l'invidia dei suoi contemporanei. Era tempo di guerra. L'Inghilterra era impegnata in una lotta di vita e di morte contro Napoleone. Fortissima nei fatti, essa era costretta a combattere per ogni parte, procura.

Gli alleati poterono vincere soltanto perché l'Inghilterra poteva elargire sussidi sopra sussidi. In questa guerra finanziaria era aperta la via per le ambizioni del giovane ebreo.

Nathan Meyer Rothschild, soddisfatto che l'Inghilterra avesse, nella guerra mondiale, tra le mani le carte vincitrici, la secondò in tutto e per tutto. Ogni volta che occorsero danari, li diede, e quando poi i crediti furono riscattati, egli riservò per sé la parte del leone. Ma pur facendo i propri interessi egli rese dei grandi servizi a John Bull. Il destro e audace ebreo era un uomo di inesauribili risorse. I suoi servizi durante gli ultimi dieci anni della gran guerra napoleonica, furono tali da metterlo a giusto diritto nella schiera delle potenze alleate. Egli sarebbe stato un gran direttore di giornali: aveva l'intuito delle notizie apprese rapidamente, prima degli altri. Aveva informatori dappertutto, perché la famiglia Rothschild aveva ormai invasa tutta l'Europa. La battaglia di Waterloo, che segnò la caduta finale del Bonaparte, segnò viceversa lo stabilimento definitivo della nuova dinastia. Dei rapidi messaggeri erano stati mandati ad annunziare a Nathan Meyer Rothschild la sconfitta inflitta ai prussiani a Ligny, prima ancora che nessuno ne avesse sentore. Egli aspettava con grande ansietà l'esito finale della battaglia. Ed ecco come lo seppe. Nathan era anche proprietario di navi, egli aveva dato istruzione ai suoi capitani, di portargli gli ultimi giornali dei paesi dai quali venivano. Uno di questi capitani gli portò un foglio che annunciava

sarono 15 giorni nel magnifico castello del barone Alfonso Rothschild. E fu ancora qui che Jules Ferry e Bismarck stabilirono i termini della pace, e fu ancora il barone Rothschild che anticipò i duecento milioni di sterline necessari per l'indebitamento di guerra.

In Austria essi vennero assai bene accolti dal principe di Metternich, e qui ottennero per la prima volta un titolo di nobiltà. Non fu invece permesso a loro di entrare in Russia: essi conservano ancora un pregiudizio contro la Spagna: il ramo stabilito a Napoli s'è spento. La dinastia ha poi abbandonato la sede di Francoforte alcuni anni fa, e chiusa addirittura la casa di quella città.

I Rothschild sono esclusivamente uomini di finanza. Anche in Parlamento furono finanziari prima, politici poi. Un Rothschild, come s'è detto, fu il primo israelita che penetrò alla Camera dei Comuni, e suo figlio il primo ebreo finanziere ammesso alla Camera dei Lords. Ebbene, né l'uno né l'altro lasciarono alcuna traccia nella legislazione inglese. Sarebbe anzi stato assai difficile distinguere se erano conservatori o liberali.

Essi si mantengono neutrali per temperamento e per calcolo. Naturalmente erano favorevoli a Disraeli che fu il primo uomo della loro razza che arrivò al grado di primo ministro d'Inghilterra; ma il barone Rothschild quando entrò in Parlamento e Disraeli era in carica, sedette all'opposizione. Oggi sono unionisti, eppure hanno dato in moglie la figlia ed erede del barone Mayer di Rothschild a lord Rosebery quando questo liberale uomo politico succedette a Gladstone. Fa parte del loro modo di concludere gli affari essere in buoni rapporti con qualsiasi Governo siada al potere. Si ritiene che, specialmente per quello che riguarda gli avvenimenti delle capitali estere, i Rothschild siano meglio informati del Ministero.

Ma sarebbe un errore credere che i Rothschild si occupino solo di far dei prestiti ai Governi. Questa non è che una sezione dei loro affari. Dovunque vi è una buona speculazione, sia petrolio nel Caucaso, o diamanti nel Kimberley od oro altrove, là si trovano i Rothschild in prima linea, guidati dal loro fiuto infallibile.

Se essi avessero delle ambizioni politiche potrebbero rivoluzionare l'Europa: ma l'unica loro ambizione è di impedire invece che avvenga qualche cosa di simile au-

che per parte di altri. Il danaro è naturalmente conservatore.

I Rothschild si limitano ad aver l'ambizione di rappresentare una parte cospicua nelle Società e fra i vincitori del Derby. Uno di essi ha un gusto singolarissimo per la storia naturale, ed è riuscito a mettere sella e bardatura alle zebre.

Sono assai benefici: il barone Alberto ha regalato duecentomila sterline a un ospedale di Vienna: sono poi scrupolosi adempitori delle pratiche religiose. Vivono in gran riserbo e nessun Rothschild ha scritto mai un libro, un articolo, o fatto un pubblico discorso. Nessuno — all'infuori del circolo intimo — conosce le loro opinioni. Si sa solo che sono mal disposti verso la Russia per il modo con cui là sono trattati gli ebrei, eppure quando corsero scontri tra quella nazione e l'Inghilterra, lord Rothschild operò energicamente per il mantenimento della pace. Lord Rothschild è oggi considerato come il più abile della casa.

(Dallo Strand Magazine).

## L'arlecchino

Dal dentista. — L'ammalato furioso strilla al dentista che gli sostituisce alcuni denti:

— Voi mi avete truffato perché i falsi denti che mi applicate mi fanno soffrire quanto e forse più dei veri.

— Voi vi lamentate, ribatte il dentista, a torto perché li pretendeste uguali ai veri e questi li pitano in tutto.

Dallo stesso. — Il padre, vecchio ed arricchito dentista, al figlio che gli domanda quattrini:

— Come, tu vuoi ancora denaro? Ma pensa, disgraziato, a prezzo di quante sofferenze il danaro che tu sprechi è stato guadagnato.

I nostri villani. — Un turista incontra sulle alture di Creta una vecchierella:

— Ditemi, buona donna, è San Siro quello che si vede laggiù?

— Non so, signore.

— Ma... presso a poco quante miglia dovrà percorrere per giungere a San Siro?

— Non so, signore.

— Allora, in quale direzione si trova San Siro?

— Ma non lo so signore.

Il turista s'impazientisce un poco e poi:

— Ma voi, buona donna, siete un poco bestia, mi pare.

— Oh! indubbiamente, risponde la vecchiera, ma io però non smarrisco la strada.



si accorgerebbe che questa elementare conoscenza della natura umana e quella su cui si fondano tutti i successi professionali: non solo, cioè, quella dei comedianti, ma anche quella dei giornalisti, dei commercianti, degli industriali, degli albergatori, e via di seguito.

L'esperienza umana, per esempio, su cui faccio il mio massimo assegnamento quando lavoro, è quella che mi assicura che fa sempre effetto sul pubblico il mostrargli un uomo ridicolo e triste nello stesso tempo.

Che ad uno voli via il cappello, ad esempio, non è ancora una cosa comica: il comico comincia quando l'uomo senza cappello comincia ad arrabattarsi, a scalmarsi, ad affannarsi, a mettersi dietro al suo copricapo. L'uomo in una situazione ridicola e penosa ed un tempo: ecco l'elementare fondamento di tutta l'arte comica.

Già i primi films avevano un immediato successo comico poichè mostravano le guardie di città che precipitavano nelle chiaviche o si dimenavano affannose fra la pasta della grossa vasca del forno. E questo perchè le guardie di città sono persone che tengono in particolar modo alla dignità del loro ufficio, e soffrono quindi di più degli altri nel sentirsi diminuita. Di qui un apposto di comicità che non si sarebbe avuto se quelle piccole sciagure fossero accorse a semplici cittadini.

Anche più comica di questa è la situazione di chi si ostina a far credere che la sua dignità non sia per nulla menomata. Il miglior tipo di questa classe è l'ubriaco, che con un affannoso e serio contegno vorrebbe farci credere a tutti i costi di essere perfettamente normale.

Il fatto perchè gli ubriachi sul palcoscenico vengono rappresentati di solito con molta dignità. Tutti i comedianti hanno intuito questa elementare verità.

Tutti i miei films, adunque, sono fondati su questo semplicissimo principio: che io debba trovarmi continuamente in situazioni imbarazzanti, ma che io debba sempre disperatamente tentare di conservare la mia dignità di piccolo borghese. Ed ecco perchè io mi sforzo, per quanto sia affannosa la mia situazione di far roteare sempre con leggiadria il mio bastoncino, di tenere in ordine la cravatta, di raduzzare il cappello anche quando io vado con la fronte sul marciapiede.

dentale da me, che trovi contemporaneamente da solo nuovi effetti di comicità, e io era ben lontano dal prevedere. E' anche vero, però, che io aveva intuito l'effetto del bastoncino quando lo scelsi: perchè un bastoncino da passeggio rivela una presuntuosa intenzione di chic, di dandismo. Così quando io attraverso la scena col mio bastoncino, ottengo subito quell'effetto comico che scaturisce sempre da una ridicola vanità.

Questo è il segreto, questi sono gli elementi del mio successo. Essi si fondano tutti, ripeto, su di una certa conoscenza dell'umana natura. E su di una simile conoscenza sono fondati, in genere, tutti i successi dell'uomo.

Chiaro, chiarissimo, ma, aggiungiamo noi, potendosi ammettere che vi siano molti altri, oltre a Chaplin, i quali abbiano le conoscenze della natura umana, quanti di essi potrebbero nell'arte cinematografica conseguire il successo di Charlot? Ecco il problema. Egli è che Chaplin ha una qualità del tutto personale: quella che forse non è proprio facile acquistare: la facoltà di esprimersi comicamente. Ma siccome Charlot, lo abbiamo rilevato, non è soltanto un comico, ma un musicista, ma un filosofo, ma un tragico, quel tale problema si complica, e ci porta a concludere come sia vano interrogare od ascoltare l'artista sui segreti della sua arte, e convenga accontentarsi delle gioie profonde che egli ci procura con le sue inimitabili realizzazioni. Dobbiamo tuttavia accettare come veridiche le confessioni di Chaplin sulla sua arte.

Una intera biblioteca esiste già sul celebre attore, e le più disparate, e spesso le più cervellotiche deduzioni si sono tratte, anatomizzandolo. Per conto nostro, l'unico a veder chiaro è lo stesso Chaplin quando ci dice che nella sua arte filmistica « non c'è alcun segreto ». Il segreto, se mai, è Charlot, scaturito dalla complessa ed eccezionale umanità di Charlie Chaplin. D'altra parte è curiosa questa specie di mania di cui sono ossessionati i critici: volere per forza affibbiare una paternità (e si fermassero ad una sola!) a chi si eleva dalla folla. Sotto il pretesto dell'esaltazione, voi scoprite l'acre gelosia; nell'apologista di « qualcuno », si acquatta il negatore dell'individuo.

Per taluni Charlot trae origine da Cervantes, da Shakespeare, da Rabelais, da Dickens...

Quando Harold Lloyd, segretario della giuria, accennò a leggere i nomi dei vincitori, si fece un silenzio sepulcrale.

Dieci nomi felici uscirono di tra la calca, ognuno col bastoncino dal manico rotondo, e al grido di *hip, hip, hurrà*, lanciando in aria il cappello nero, col volto raggiante, si misero in disparte, attendendo il momento per il ritiro dei premi.

Con un discorso d'occasione, D. W. Griffith, presidente della giuria, salutò i vincitori, si congratulò con essi, e li assicurò che le Case produttrici non avrebbero scordato i premiati. Dopo queste formalità, ebbe inizio la distribuzione dei premi.

Il primo premio lo vinse un fattorino postale, il quale si presentò alla giuria con tale comicità *charlottiana* che gli stessi membri ne risero di buon gusto.

Il secondo fu assegnato ad un giornalista, il terzo ad un *littboy*... Veramente ognuno lo meritava.

Il vincitore del settimo premio, quando fu chiamato, voleva imitare i soliti movimenti di Charlot, ma, ahimè, li rendeva tanto malamente che Griffith bonariamente gli disse:

— Caro amico, non faccia lo Charlot più di Charlot stesso!

Come se fosse confuso, il poveretto lasciò cadere di mano persino il faticoso bastoncino di bambù dal manico curvato.

— Qual'è il suo mestiere? — gli chiese il presidente.

— Faccio l'attore cinematografico... rispose.... L'inesperto imitatore, e scoppiando in una risata.

Griffith si precipitò ad abbracciarlo. Dalla voce aveva finalmente riconosciuto nel settimo premiato... Charlie Chaplin che s'era burlato anche di lui gran direttore di scena.

Chaplin in società è poi amenissimo. Sa imitare impareggiabilmente gli artisti di canto (bassi, baritoni, tenori, soprani) mentre si accompagna al pianoforte, e sa dare ad intendere di essere un poliglotta (conosce soltanto l'inglese, riproducendo alla perfezione l'accento degli stranieri).

Quando lavora, Chaplin si reca a colazione con i suoi collaboratori all'*Armstrong Restaurant*, la sua trattoria preferita di Hollywood.

Terminata la colazione, si giuoca a chi la paga a « testa e croce ». E' questo, osserva il collega Florey, un pen-

« Floretic et Patapon ».

Film Palermi con Ossi Osvalda, Enrica Fantis, Pavanelli, Levesque, Bilancia.

Un film Lombardo con Anna Fougez.

## Films eseguiti all'estero con elementi italiani

« Presto abbracciatemi ».

Film Brignone con Dolty, Grey, Raquel Meller, Luigi Serventi, André Roanne.

« La donna che scherzava con l'amore ». Film Gallone, con Souva Gallone e Leon Mathot.

« Venere in Frak ».

« Matrimonio in pericolo ».

« Grand Hotel Atlantic ».

Con Carmen Boni.

« Figlia di nessuno ».

« Segreto di Budda ».

« Daglin ».

Con Marcella Albani.

« Bigamia », della Terra film con Maria Jacobini.

« Il campione del mondo ».

— Film Righelli con Olga Tschekowa e Xenia Desni.

Quattro films Gemina fra i quali:

« Schiava bianca » con Renee Heribel.

« Scaupolo » di Dario Nicodemi.

Tre films con Luciano Albertini, fra cui « Rinaldo Rinaldini ».

Titoli da stabilire.

## Cellean Moore

La First National ha confermata la deliziosa attrice per altre quattro produzioni.

Il compenso stabilito ammonta, complessivamente, a 700.000 dollari; oltre 10 milioni di lire!

## Gleen Tryon all'« Universal »

Il simpatico protagonista di « Vecchi Leoni » che era disputato dalle principali case Americane, per le sue notevoli qualità di comico elegante, è stato scritturato dall'Universale per 5 anni.

## Rod la Rocque

Fra la produzione di Cecil B. De Mille, che la P.D.C. lancerà nella stagione 1927-1928, sono compresi alcuni importantissimi films dei quali sarà protagonista il popolare attore.

Fra le altre è da segnalare una produzione dell'epoca Napoleonica di intresse straordinario.

# La settimana cinematografica

PRIMI PIANI

## Charlie Chaplin

(Charlot)

Questa testimonianza del collega francese ci dipinge a pennello quale sia l'attoria che Charlie Chaplin gode anche come direttore e come scrittore nel gran cantiere cinematografico di Hollywood.

Molti probabilmente non sospetteranno neppure che il gran comico fosse un fantasioso scrittore e un maestro della messa in scena.

Troviamo ciò logico, del resto. Il pubblico non può non prediligere in Chaplin essenzialmente «Charlot», poiché l'ammirazione per l'attore è tale che non può esser distratta e dal «metteur en scène» e dallo scrittore per quanto abili essi siano.

E poiché anche a noi, alla fin fine, presine di più l'attore, accostiamoci più vicino a lui per approfondirne la conoscenza. Repubblichiamo utilissimo all'uopo riportare un articolo dello stesso Chaplin, pubblicato in un quotidiano americano.

«Tutte le volte che mi si domanda come io riesca a far ridere con la mia arte tutto il mondo, mi sento un po' imbarazzato, e cerco di sviare il discorso. La verità è che nella mia arte fittizia non c'è alcun segreto, come c'è nell'arte di alcun altro artista comico. Noi tutti conosciamo soltanto alcune verità estremamente semplici sulla natura umana: e di queste verità ci serviamo nel nostro mestiere. E, a voler guardare un po' in fondo alla cosa, ci si accorgerebbe che questa elementare conoscenza della natura umana è quella su cui si fondano tutti i successi professionali: non solo, cioè, quella dei commedianti, ma anche quella dei giornalisti, dei commercianti, degli industriali, degli abnegatori, e via di se-  
nza fine».

Io mi studio, inoltre, di concretare questi effetti comici, di disseminarli, cioè, il meno possibile. Se con due effetti successivi potrei ottenere due risate, preferisco un affetto solo con cui ottenere una doppia risata. Ciò intensifica la potenza suggestiva di tutto il lavoro. Per esempio, nel mio film *L'avventuriero*, mi si vede nella galleria di un salone da concerti con una giovane dama. Entrambi stiamo rinfrescandoci con cucchiainate di ghiaccio. D'improvviso dal mio cucchiaino cade un grosso pezzo di ghiaccio entro il cinturino dei miei calzoni, ch'è sempre troppo largo. Sotto di noi siede in platea una dignitosa, massiccia dama in gran toilette da sera. Il pezzo di ghiaccio prima scivola lungo la mia gamba, poi cade dal balcone, scivolando lungo il dorso della pallida dama e insinuandosi nell'innominabile. La prima risata è provocata dal mio disagio mentre il ghiaccio mi scivola per la gamba: la seconda, ben più clamorosa, dalla danza terrificante della dama. E' dunque un solo pezzetto di ghiaccio che basta ad ottenere un duplice crescente effetto.

Certo, la più indovinata fu la trovata del bastoncino, poiché essa mi ha personalizzato, ed ha assicurato alla mia comicità un immediato successo. E posso dire che il bastoncino mi sia cresciuto in mano, che agisca ormai da solo come un personaggio indipendente da me, che trovi continuamente un solo nuovo effetto di comicità che io era ben lontano dal prevedere. E' anche vero, però, ch'io aveva intuito l'effetto del bastoncino quando lo scelsi: perchè un bastoncino da passeggio rivela una presuntuosa intenzione di

Troppi babbj per esservene uno leghittimo, pur potendosi convenire che tra l'ultimo e Charlot possa esistere una certa parentela. Comunque trattasi di questione oziosa che noi abbandoniamo volentieri ai lambiccatori di professione.

\*\*\*

Nella vita, Chaplin è gaio, o melanconico?

Dio mio, subisce anche lui le alternative di qualsiasi temperamento umano.

«Può darsi che i periodi pensierosi siano più lunghi dei periodi di buon umore (la celebrità e i milioni sono certo un fastidio), ma non è vero che Chaplin sia un ipocondriaco come molti, senza conoscerlo, ce lo dipingono, o che sia addirittura un misantropo sol perennè suole spassarsela in compagnia di un gran numero di cani e di gatti. Anzi, quando gli frutta, è capace di tutte le matterie».

Sentite questa.

Qualche anno fa, venne bandito a New York un concorso d'imitazione di Charlot, con premi considerevoli.

Eccoci dinanzi al palazzo di *The film Daily* un'enorme folla, un vero mare di tubini, poiché ognuno aveva il tubino nero, ed ognuno roteava un sottile bastoncino di bambù. Tutti avevano pure, manco a dirsi, i piccoli baffi neri. Tra la massa vi erano pedicuri, milionari, disoccupati, reporters, strilloni, detectives, impiegati di banca, ecc. ecc. Solamente vi mancava il gentil sesso.

Appare la giuria composta da cinquanta membri e divisa in gruppi di tre, capitanati da un *metteur en scène*, da un'attrice e da un attore.

Occorsero ben 12 ore per passare in rassegna i concorrenti.

Quando Harold Lloyd, segretario della giuria, accennò a leggere i nomi dei vincitori, si fece un silenzio sepolcrale.

Dieci nomi felici uscirono di tra la calca, ognuno col bastoncino dal quale roteava il circolo di bambù.

siero assai gentile di Chaplin per pagare la colazione ai suoi amici perchè egli trova sempre la maniera di perdere.

Al Caffè, poi, discute con i suoi collaboratori del film in lavorazione. Chaplin è un felice parlatore, e non è raro il caso ch'egli rimanga al Caffè a parlare fino alle sei della sera.

Ma quando con i suoi collaboratori ha deciso su quello che deve esser fatto, ritorna allo stabilimento, e lavora fino a mezzanotte, talvolta fino al mattino.

Allora per Chaplin non esiste più nulla.

Non c'è che il lavoro da compiere.  
(continua)

Adriano Giovannetti

## MINIME

### La produzione PITTALUGA

Elenchiamo i films di produzione «Pittaluga» che verranno lanciati nella stagione 1927-1928:

«Il Vetturale del Moncenisio».

Grande film storico con Rina De Li-  
guoro e Maciste.

«Il Carnevale di Venezia».

Super-produzione di epoca moderna  
con Maria Jacobini.

«Se non son matti non li vogliamo».

Dalla nota commedia di Gino Rocca.  
Un altro superfilm con Maria Jacobini.

Un secondo film con «Maciste».

Un film d'eccezione, che costituirà  
una vera sorpresa per il pubblico.

### Films italiani per la prossima stagione

«Florete et Patapon».

Film Palermo con Ossi Osvalda, En-  
rica Fantis, Pavanelli, Levesque, Bi-  
lancia.

Un film Lombardo con Anna Fongez.

Films eseguiti all'estero con



In un pizzo o ricamo di paillettes, in fondo a questa sciarpa è sospeso un breve "volant en forme", egualmente ricamato o fatto dello stesso pizzo. Questa sciarpa viene posata sul davanti quasi come un collier e seguendo la scollatura dell'abito i capi ricadono dietro; certe signore li annodano all'altezza della cintura.

Il pizzo si vede pure misto alla musola fiorata ed al crespo, ciò che è di un chic soavissimo: per esempio un abito drappeggiato a pouf sul fianco sinistro lasciando scorgere dalla parte leggermente scoperta un grazioso effetto di pizzo. Si fanno pure le "capes", in Chantilly o in pizzo ricamato, ciò che ci dà la "cape", trasparente senza fodera o invece foderata di seta lucente, per avvolgersene in caso di avere lo abito troppo leggero o esageratamente scollato. Sugli abiti di crespo Chine bianco lavorato a piegine "biancheria", si può portare questo genere di eappa in tutti i colori più simpatici. Ch'esse sieno "in forme", o tagliate aderenti alle spalle, non debbono avere un collo voluminoso. Questo, pare sia la parola d'ordine d'estate. Un largo nastro di raso assortito alla "cape", o di una tinta diversa o nera, può venire drappeggiato attorno al collo. Questo nastro annodato alla sinistra i capi svolazzanti a piacere. Si può anche fare il piccolo collo d'ordinanza diritto: la "cape", sia leggera un poco meno lunga della gonna, ma appena.

Ho visto ultimamente un modello: la veste bianca a piccole pieghe biancheria, mezza coperta da una "cape", in panno bruno a collo rovesciato, un bouquet di giunchiglie artificiali sulla spalla sinistra, il feltro rotondo genere sport del colore della "cape", lunghi guanti scuri, calze e scarpe color cuoio eguali ai guanti.

Un insieme elegantissimo.

Oggi molte signore eleganti si rimettono a portare le calze del colore del cuoio, con gli abiti chiari.

Il foulard continua ad essere apprezzato in questi giorni, di grande caldura adoperato piuttosto in abiti a due pezzi, cioè la gonna plissée in modo nuovo o tradizionale, ed il corsage in forma di jumper discende molto basso ed annodato a sinistra ben stretto al corpo. Stesso effetto al collo ma con uno sbieco annodato sulla spalla: le maniche molto lunghe possono anche esse avere lo stesso sbieco annodato.

Ove il merletto è adoperato con vero



si possono pure utilizzare per pranzo al ristorante e concerti, teatri e piccoli balli, senza troppa pretesa.

Il pizzo nero, genere chantilly è sempre il preferito per gli abiti da sera leggerissimi che si confezionano in tulle finissimo ed in pizzo egualmente fine. Qualcosa di molto molto leggero e vaporoso, perchè dia alla carnagione quel vellutato che di solito dà il nero quando non è di tessuto troppo ricco.

Con questi vestiti sono indicate le cinture di seta ricamate a strass o soltanto a fibbia di strass ma finissimo. Naturalmente con l'abito nero si portano le scarpette in raso nero ricamate di perline o a fibbia di strass, e le cal-

ze per tutti i gusti e per tutte le "silhouettes". Effettivamente, prima di scegliere, bisognerebbe considerare attentamente la sposa, e poi vedere la moda. Le stoffe pesanti che si drappeggiano in pieghe severe, convengono alle donne alte bene sviluppate nelle forme: i pizzi ed i merletti si adattano meglio invece alle silhouettes delicate, sottili, che hanno bisogno di essere guarnite. Questi due principi non bisogna dimenticarli e conviene sottomettervisi, più è meglio che ai capricci della moda ed alle sue imposizioni.

In generale si consiglia sempre, per questo genere d'abiti, una grande semplicità od almeno un'apparenza di sem-

placità od almeno un'apparenza di semplicità.

Questo movimento, è per ora il più nuovo perchè si vedono raramente gli abiti corti rotondi e lo strascico riportato. E la gonna stessa che lasciando vedere le gambe sul davanti si allunga smisuratamente dietro per formare uno strascico magnifico.

I "corsages", si fanno tutti a collatura modesta e maniche lunghe, anzi molto lunghe che scendono quasi sopra a tutta la mano; qualchevolta sono strette aderenti al braccio e qualchevolta leggermente arricciate, ma pochissimo. I due effetti sono egualmente graziosi e la forma del braccio, decide per il modello da adottare.

Si vedono pure maniche allargate in basso, che sono molto eleganti ma difficili a portarsi e soprattutto assai poco vantaggiose per la mano.

L'acconciatura del capo dipende dalla fisionomia. Il diadema sta bene a tutti i visi. Si vede in strass o in perle assortite all'abito ricamato; qualchevolta esso degenera in turbante e per certe fisionomie, dona molto. La reticella medioevale, in perline che imprigiona la testa, è graziosa e fa giovine.

Certe modiste rimangono fedeli alla tradizionale ghirlanda, che è adorabile per le fanciulle giovanissime. Le camellie, le gardenie alle quali si mischia qualche bottone di fior d'arancio in merito al simbolo, formano di solito queste acconciature, ed un mazzo di eguali fiori, guarnirà pure la veste. I gigli, sono spariti dalle guarnizioni della testa, perchè troppo voluminosi, ma si aggruppano magnificamente tra le mani della sposa, a meno ch'essa non preferisca il piccolo mazzo vecchiotto rotondo come un "ladouret", di pianoforte, circondato da un pizzo di carta bianca. Piccolo bouquet ridicolizzato crudelmente in questi ultimi cinquanta anni, e che prende attualmente la sua fiera rivincita.

In tutte le famiglie ove esiste il velo di vero pizzo, si fa un dovere di pararne la giovine sposa: certi sono di una sontuosità rara. In mancanza di queste autentiche meraviglie, che tutti non possono avere, il velo di tulle, è molto distinto e grazioso, quando è drappeggiato con gusto.

Simonetta da Certaldo

# La donna e la moda

## Merletti, pizzi e ricami

Il merletto è per l'acconciatura della donna, la nota più graziosa, gentile e femminile, moderna ed antica, che si sia potuto ideare.

Ogni dieci o vent'anni, di assenza prolungata il merletto, fa improvvisamente la sua gloriosa apparizione, e si impone subito, in qualsiasi modo venga adoperato.

Abiti, sciarpe, guarnizioni, incrustazioni... il merletto fuoreggia in tutte queste occasioni, si rinnova e si presenta a noi come l'assoluta novità. Novità di cinquant'anni, cento o, più.

Oggi senza dubbio gli abiti di merletto hanno preso nuova voga ed i campi delle corse, le "villes d'eaux" e le stazioni in riva al mare al momento culminante del maggior lusso, hanno visto una grande esposizione di abiti in merletto di seta in colore, il rosa ed il verde dominanti, e vicino a questi, l'abito in piccola "dentelle", genere "ma-line", d'un bel tono naturale, disposta a piccoli volants a larghi tramezzi ovati uno sopra l'altro. Il "corsage", di queste aorabili toelette, rimane diritto e liscio, la cintura ancora bassa unita alla gonna sotto una piccola striscia di daino chiaro o argentato. Quest'abito non è larghissimo come quelli di mussola e chiffon, somiglia come taglio al piccolo abito ricamato che s'è portato la stagione scorsa, soltanto le maniche non esistono più nemmeno per il pranzo intimo e l'apertura sotto al braccio, perdura molto accentuata.

Il giuoco delle sciarpe è continuo; con la veste di pizzo o ricamata si porta una banda diritta di sette centimetri in pizzo o ricamo di padlettes, in fondo a questa sciarpa è sospeso un breve "volant en forme", egualmente ricamato o fatto dello stesso pizzo. Questa sciarpa viene posata sul davanti quasi come un collier e seguendo la scollatura dell'abito i capi ricadono dietro; certe, signore li annodano all'al-

senso d'arte e squisatezza di gusto, e negli abiti in tinte delicate come azzurro o rosa smorto, rosée, paglia ecc.; merletto posato liscio o arricciato sul georgette in tinta assolutamente identica, con una piccola cintura in nastro d'argento o oro antico a fibbia di strass. Queste toilette sono portatissime per ihè e visita, ma se non hanno maniche

ze carne ma non eccessivamente chiara e nemmeno troppo rosée.

Quali sono i tessuti che s'impiegano per gli abiti da sposa?

Noi possiamo rispondere arditamente, senza timore di sbagliare: tutti perchè, forse mai s'è vista tanta varietà di stoffe come nella scorsa primavera, stagione propizia per i matrimoni.

Abiti di merletto, di velluto, abiti di raso, di "panne", abiti in lamée, in tulle, in mussola ed in tutti i crespi che si possa immaginare. Ve ne furono

molte, poichè vi sono abiti sontuosi, che a prima vista, danno l'illusione di abiti molto semplici, e non è, che osservando bene ogni dettaglio che si constata con meraviglia, quanto sia fine il tessuto o la guarnizione.

I ricami di perle e di strass sono molto di moda; sono particolarmente riusciti sul raso a sulla "panne". Possono essere molto leggeri e molto ricchi, questione dell'indole del disegno e del genere del ricamo. In questo caso la linea dell'abito deve rimanere assolutamente semplice, se non si vuol rischiare nell'effetto teatrale o troppo di parata.

I pizzi d'argento sono molto ricercati come i "lamée"; i pizzi bianchi sullo sfondo di raso lucentissimo sono di effetto meraviglioso.

Certe fanciulle, cui le idee sono ben precise e che sognano preventivamente l'abito che vestiranno il fausto giorno delle loro nozze, si vedono tutte avvolte di raso o di velluto unito, ed in verità, per mio gusto, nulla è più bello o meglio appropriato, e l'abito da sposa senza guarnizione, quando la forma è bene studiata, è forse il più indovinato.

L'ampiezza è classica nell'abito da sposa, ma la vediamo, ripartita in molti modi, secondo il gusto dei grandi sarti; dico grandi perchè in generale, per questo genere di confezione, non ci si contenta della sartina.

Molte volte quest'ampiezza è ammassata sul davanti e fu contrasto col dietro perfettamente liscio della veste; che verrà coperto dal lunghissimo mantello di corte; altre volte si allarga tutto attorno sotto alla cintura e permette allo sbrascio di sbocciare come una candidissima corolla. Altre volte essa non figura che al basso dei "godets", che si allargano discreti ed andulati, quasi lisci sul davanti corto, ed ampio sul dietro allungato che tocca quasi terra.

Questo movimento, è per ora il più nuovo perchè si vedono raramente gli abiti corti rotondi e lo sbrascio riporta-





Non essendo cosa né pressante né positiva non chiediamo il prezzo al portiere, e la nostra superba indifferenza ci concilia il suo rispetto.

Shallita ogni vecchiaia, e con un sorriso che vuol dire tante cose, ci sediamo, quella sera, a cena, e parliamo d'altro.

Da più di vent'anni abito in questo appartamento; vi giunsi nella pienezza del trenta, e a poco a poco ci sono diventata bianca, silenziosa, solitaria. Tutto, qui mi è familiare, tutto ho veduto crescere e mutare. Dove erano orti ho veduto nascere palazzi, e le piante diventare alberi e la strada farsi più larga, e sparire una collina che mi toglieva la vista del mare.

Il primo proprietario è morto durante la guerra. Cortese indulgente remissivo ci ha lasciato un ottimo ricordo; ora gli appartamenti sono andati suddivisi tra molti padroni, e la macchina cammina maluccio con tante volentà e borse diverse. Vittima è il portiere rimasto sempre il medesimo.

Ma le mie stanze si mantengono immutate. Mobili, quadri, ninuoli hanno preso il posto che loro si addice, sicuri che non si muoveranno di lì se non quando me ne andrò anch'io. Le tende e le tappezzerie scolorite sono state sostituite da altre della stessa tinta, i tappeti usati dai nuovi cogli stessi fiori e disegni, che, quasi non ci si accorge.

La mattina, appena apro gli occhi, provo un senso di benessere e di sicurezza trovandomi nel mio nido. Mobili e specchi lucenti nell'ombra; i Santi che mi guardano dalle cornici come a dirmi «Siamo qui»; i fiori che odorano nel loro vaso d'argento e la fotografia di mia madre verso la quale vola l'offerta del mio pensiero; tutto è silenzio e pace.

Nelle case nuove bisogna portare mobili moderni e specialmente un'anima moderna; le mie cose vi si troverebbe, ro spostate, già tocche dal tempo; come vecchi quadri che hanno perduto la vivacità e la crudezza delle lente. In quelle i balconi sono aperti a tutte le illusioni, a tutte le fantasie; qui le finestre si socchiudono ad una luce velata di riposo e di pensiero.

gli anni e non passo la giovinezza ai genitori. Da ragazzo mostrò più disposizione allo studio che agli affari, e si divertiva a scrivere versi. Nessuno certo avrebbe immaginato che il poeta in erba sarebbe divenuto un giorno il più grande finanziere del mondo.

Il padre volle avviarlo agli affari, ma con poca fiducia. Per cominciare, pregò un amico, presidente di una Compagnia commerciale di far entrare John nella sua Compagnia. L'amico cedette al giovane un certo numero di azioni e lo ammise nel consiglio di amministrazione. Morgan non mancò ad un'adunanza, perchè c'era un premio di presenza di dieci dollari per volta; ma non aprì bocca durante le discussioni, tanto che il presidente, dopo un certo tempo, lo licenziò cortesemente, avvertendo il padre che il giovanotto non era assolutamente nato per gli affari.

È dire che già in quel tempo, Morgan cominciava a prepararsi per quella che doveva essere l'opera di tutta la sua vita, occupandosi attivamente delle organizzazioni delle ferrovie.

Sin dall'inizio, Morgan si rivelò genio creatore. Quando entrò nel mondo finanziario, le ferrovie americane erano preda di sfruttatori senza scrupoli. Molti degli uomini che dovevano poi sbalordire il mondo con le loro ricchezze, si impadronivano allora di una fiorente Compagnia ferroviaria con metodi che spesso cadevano nel campo del codice penale, la disanguinavano, ne spolpavano le ossa, e gettavano la carcassa in mezzo alla strada. L'ambizione di Morgan fu di fare precisamente il contrario: prendere sotto la sua cura Compagnie cadenti e minacciate di bancarotta e portarle alla prosperità. Egli comprese con un tratto di genio i vantaggi della consolidazione; cercò di eliminare gli sprechi inutili, di arrestare le guerre di tariffe, di sostituire la coalizione alla concorrenza, l'alleanza alla guerra, l'unione alla lotta. Questa fu sempre la sua politica, svolta prima in piccolo, poi sempre più in grande, sinché nel 1902 le Compagnie ferroviarie riorganizzate e controllate da Morgan rappresentavano qualche cosa come novantamila chilometri, ed un capitale di circa quindici miliardi e mezzo.

Ma non bisogna credere che l'attività sua si sia limitata alle ferrovie. Oggi Morgan è il «denus ex machina» di diciotto Compagnie ferroviarie, di una enorme coalizione transoceanica (il trust dello Oceano), di tredici Compagnie industriali (fra cui il trust dell'acciaio che da solo ha un capitale di cinque miliardi), di tre Compagnie telegrafiche e di cavi, di sette grandi Compagnie di assicurazione e di innumerevoli altre Compagnie di diverso genere. In tutto si tratta di un insieme industriale e commerciale rappresentante un capitale sbalorditivo di 33.000 milioni. Una sola delle Compagnie del Morgan, il trust dell'acciaio, rende circa settecento milioni netti in un anno:

la ricchezza ciò che gode. Egli ispira una fiducia assoluta. Coloro che gli affidano i denari (ed egli opera specialmente con i denari degli altri, perchè in fondo non è che un banchiere) non pensano nemmeno lontanamente a legargli le mani con contratti. Gli lasciano piena libertà di fare a modo suo, sicuri che a suo tempo il profitto verrà, e coprirà.

Il del resto egli non gioca per la prospettiva di vincere, ma per il gusto di giocare. Sebbene i suoi redditi siano grandi, non si può dire che egli, «personalmente», sia un Cresco. Vi sono nella Borsa di Nuova York almeno dieci persone più ricche di lui, e che magari a lui solo debbono la loro immensa ricchezza. Tempo addietro, una signora gli domandò perchè egli continuasse ad accumulare denaro quando ne aveva già tanto.

— Non amo il denaro per sé stesso — rispose Morgan — ma per l'eccitamento e il gusto e l'emozione di guadagnarlo.

È poi, quand'anche lo volesse, sarebbe difficile immaginare che egli potesse dire un bel giorno: «Ora basta, mi ritiro».

— Molte tempo addietro — ha detto un giorno Morgan — avevo guadagnato la somma che da ragazzo pensavo che sarebbe desiderabile possedere. Ma in quel tempo avevo creato un'impresa che richiedeva il mio tempo e la mia opera, e non potei ritirarmi; e da allora non ho mai potuto uscire dall'ingrnataggio, e credo che non potrò mai uscire se la vecchiaia o la morte non mi costringeranno.

Egli non può concedersi riposo, non può permettersi d'esser malato, non può permettersi nemmeno, diremmo, di morire. Molti speculatori hanno fatto assicurazioni sulla sua vita. Se egli venisse a morte improvvisamente, molte Borse di questo mondo sarebbero in preda ad un panico folle. Migliaia e migliaia di azioni sono composte di Morgan e niente altro. Se egli mancasse, cadrebbero in dissoluzione.

Attualmente Morgan sta addestrando agli affari il figlio, John Pierpont Morgan Junior, e se verrà il giorno in cui egli potrà convincere non solo se stesso, ma anche i suoi soci che la gran macchina che egli ha creato può continuare a lavorare sotto l'unica guida del suo unico figlio, allora forse il gran finanziere potrà ritirarsi. Ma questa è una prospettiva lontana. Oggi egli è l'onnipotente, indispensabile. Se scoppia un grande sciopero egli è chiamato a compirlo; se il Tesoro nazionale è a corto di denari, egli lo rifornisce, se alla Borsa minaccia un crack egli è il salvatore. Non è più un uomo, è un'istituzione nazionale. Gli americani amano gli uomini forti e potenti, e così, sebbene abbiano poca simpatia per le coalizioni capitaliste, non hanno avversione per Morgan, anzi provano un generale per lui gli stessi sentimenti che provano i francesi per Napoleone. L'i-

sta ed una rana araba; ancora il primo venuto passa innanzi ai milionari finanziari. B' impetuoso, eccitabile; è un uomo che fa sempre tutto sul serio; è naturalmente pugna, ma preferisce la pace alla guerra. Non può soffrire lo scoppio di forze impiccate nei conflitti. Spirito creatore, aborrisce la distruzione e non la tollera.



## PERCHÈ LA MAGGIOR PARTE DELLE SIGNORE DELLA BUONA SOCIETÀ NON HANNO MAI IL NASO LUSTRO

La Patigina elegante adopera sempre una cipria contenente Spuma di Crema, perchè la Spuma di Crema mescolata alla cipria dà alla carnagione squisita morbidezza e freschezza che sembrano altrettanto naturali dello splendore stesso della gioventù.

È la Spuma di Crema contenuta nella Cipria Petalia di Tokalon, la famosa cipria parigina, che fa aderire questa alla pelle per tutta la giornata e si confonde così naturalmente alla carnagione che diventa assolutamente invisibile.

Comprate oggi stesso una scatola di Cipria Petalia ed eritate così l'inconveniente del naso lustro e viso untuoso.

# SI AFFITTA...

(Novella)

«Appartamento vani io, bagno, «confort»... Mi tolgo gli occhiali per guardare meglio mio marito, che sta centellinando il suo caffè, e; Finalmente gli dico: ecco un avviso che arriva come un balsamo sui nostri nervi; domenica andremo a vedere questo nuovo locale, il quartiere che abitiamo presenta troppi guai; il calorifero che fa fumo; l'ascensore periodicamente fermo sei giorni la settimana; il balcone che riceve tutta la polvere degli altri; senza contare la piccola del terzo piano che strimpella da mane a sera.

«Hai ragione, risponde pacato mio marito e, se il proprietario non ci pone un rimedio, noi decamperemo, sta tranquillo.

Ed eccoci, la domenica seguente, in giro a vedere appartamenti.

La grande Genova, colle sue salate e discese, può vantarsi di vincere qualunque resistenza, e ne siamo fin troppo convinti dopo due ore di cammino. Le case sfitte si contano a centinaia ed a, visitarle m'istrusco e mi diverto. Parecchie sono belle, tappezzate a fiori, col soffitto a fresco, grandi finestre aperte al sole e porte a vetri smerigliati. Ma come piccole le camere, e quante aperture!

Qui si può mettere il letto; ma lo «armoire» non ci sta; Nel salottino bisognerà disfarsi di una libreria, due sono troppe; e cambiare la scrivania..... La tua stanzetta da lavoro va tutta rinnovata, e antica come noi...

È mio marito continua così ad enumerare i cambiamenti e le sostituzioni, mentre io mi sento una fitta al cuore, e divento triste.

Non essendo cosa né pressante né positiva non chiediamo il prezzo al portiere, e la nostra «superba indifferenza» ci concilia il suo rispetto.

Sballita ogni velleità, e con un sorriso che vuol dire tante cose, ci sediamo, quella sera, a cena, e parliamo d'altro.

Quelle, sono uno scrigno vuoto in attesa di gioie: qui lo scrigno è colmo e ricco di ricordi. La mia casa è il compendio di una vita; persone care partite, giacquero su quel letto; vagiti di bimbi vennero da quella culla; prime Comunioni furono festeggiate a quella tavola, allietata da tutta la famiglia nelle Feste Natalizie. Ogni mobile ha una storia di attesa, di risparmio di affetto. Ci ameremo noi in un'altra casa come ci siamo amati qui? Troveremo quell'angolo preferito per la poltrona che c'invita a riposare presso al tavolinetto colla tazzina da tè gli occhiali

e il libro? Manic! ma così care ai vecchi!

Alla mia età, un trasloco è come un divorzio, un vero disastro! La casa sottoposta, i mobili sparsi per la via in attesa di essere accatastati, manomessi da mani volgari e trascinati qua e là nelle nuove stanze in cerca di un posto. Mi sembra che anch'essi provino uno spasimo, un'ansia di quiete e di silenzio come la loro padrona, e alcuni sono condannati per sostituirli con altri nuovi, forse più belli certo più moderni, ma che io non avrò tempo d'amare.

Meglio il fumo del calorifero e un po' di polvere sul balcone e il piano che strimpella; ma che io ti conservi così, come sei, o casa mia!

Piccola

## MORGAN

Lo Zar delle Russie era forse l'uomo più ricco della terra: le sue miniere, i suoi possedimenti immensi, la sua potestà assoluta sui beni dei sudditi lo poneva alla testa dei magnati della ricchezza. Eppure nessuno, pensando a lui, pensò all'uomo ricco: non è la ricchezza che riempie l'immaginazione quando si parla dello Zar, ma la potenza.

Al pari dell'autocrate russo, John Pierpont Morgan è anzitutto un uomo potente: è un uomo ricco soltanto in via, diciamo così, incidentale. Molti Credi appartengono alle loro fortune, senza le quali essi sarebbero nulla. Nel caso di Morgan, si può dire veramente che è la fortuna che appartiene all'uomo; e se egli domani la perdesse, la sua grandezza non sarebbe affatto menomata.

Il tipo solito del miliardario, quale noi ce lo figuriamo, ha cominciato la sua carriera venendo dall'Europa in America con forse due dollari in tasca, eppure, nato in America, cominciò col guadagnare tre dollari la settimana. Morgan esce dal tipo comune. Nacque di famiglia agiata e non passò la giovinezza fra gli sfenti. Da ragazzo mostrò più disposizione allo studio che agli affari, e si divertiva a scrivere versi. Nessuno certo avrebbe immaginato che il poeta in erba sarebbe divenuto un giorno il più grande finanziere del mondo.

Il padre volle avviarlo agli affari, ma con poca fiducia. Per cominciare, pregò un amico, presidente di una Compagnia

poco meno del bilancio del regno di Spagna. Il reddito complessivo di tutte le Compagnie non si potrebbe calcolare, ma probabilmente eguaglia i redditi pubblici di qualsiasi Stato Europeo; e le sole tasse pagate su tale reddito basterebbero a mantenere uno Stato come quello della Nuova Jersey.

Ma i profitti della ditta Morgan non sono nemmeno formati principalmente dai redditi normali — pur così colossali — delle Compagnie che sono sotto il suo controllo. Più ancora che il funzionamento normale delle Compagnie da lui organizzate, è l'atto stesso dell'organizzazione che dà profitti enormi. Egli non fa che creare ed organizzare su una scala gigantesca. Quando organizzò il «trust» dello acciaio, anticipando per proprio conto venticinque milioni, ritardò subito dopo compiuto l'atto, cinquantacinque milioni, con un guadagno immediato di più del duecento per cento. Ed ogni Compagnia che egli lancia rende press'a poco sulla stessa proporzione. Spesso egli non ha neppure bisogno di anticipare i denari. Il suo nome basta a salvare ciò che pericola, a rialzare ciò che cade. Egli ispira una fiducia assoluta. Coloro che gli affidano i denari (ed egli opera specialmente con i denari degli altri, perchè in fondo non è che un banchiere) non pensano nemmeno lontanamente a legargli le mani con contratti. Gli lasciano piena libertà di fare a modo suo, sicuri che a suo tempo il profitto verrà, e coprirà.

stinto popolare riconosce in lui il lavoratore, il creatore, l'uomo che maneggia i milioni come i lavoratori della diga di Assuan maneggiavano i blocchi di macigno per costruire una fabbrica grandiosa e benefica.

Ma il manipolatore di miliardi non è una macchina per fare gli affari. Dotato di gusto artistico squisito, molte delle sue sostanze spende per soddisfare tale gusto. Compera quadri, oggetti d'arte, sculture, gioielli, e parte dei suoi acquisti tiene per la sua casa, parte regala generosamente ai Musei. Un giorno, dell'estate scorsa, telefonò al generale Palma di Cesnola, direttore del Museo Metropolitan di Nuova York, pregandolo di passare ai suoi uffici. Il generale rispose dicendo che era estremamente occupato, e domandando se sarebbe potuto andare invece il giorno dopo. «Qualunque giorno quest'estate sarà buono», rispose Morgan — volevo soltanto regalarvi certi gioielli greci». Il generale trovò tempo di andare quello stesso giorno da Morgan. I gioielli regalati valevano un milione.

Le sue donazioni sono innumerevoli. Egli ha dotato scuole mediche e chiese, parrocchie, istituti popolari, ospedali, biblioteche, ecc. E queste sono le donazioni (che talvolta raggiungono parecchi milioni), di cui si parla. Vi sono altre iniziative poco note, come i larghi contributi che Morgan dà per l'educazione degli abitanti delle Filippine. E poi vi sono quelle assolutamente ignorate, e che forse non sono le meno generose.

Morgan è brusco quando discute di affari, ed è poco tollerante dei noiosi. È sempre sulla difesa, perchè non vuol perdere tempo, e molte volte è avvenuto che il tempo valesse per lui più che un milione al secondo. È abbastanza accessibile ai visitatori, perchè preferisce giudicare egli stesso delle persone che lo cercano, piuttosto che rimettersi ad un usciere; ma se proprio non ne vale la pena, è difficile che uno possa occupare più di dieci secondi del suo tempo.

Ma se è spietato nel maltrattare l'incompetenza e l'incoerenza, in fondo è di carattere benigno e generoso. Ultimamente, in occasione del primo d'anno, regalò ai suoi dipendenti — guadagnassero cento lire o cinque mila lire il mese — un anno intero di stipendio.

È del resto, per quanto il tempo abbia per lui un valore incalcolabile, egli è sempre pronto ad interrompersi per ricevere chi gli si presenti con una curiosità od una rarità artistica: allora il primo venuto passa innanzi ai milionari finanziari. È impetuoso, eccitabile; è un uomo che fa sempre furore sul serio; è naturalmente pugnace, ma preferisce la pace alla guerra. Non può soffrire lo scoppio di forze implicite nei conflitti. Spirito creatore, aborrisce la distruzione e non la tollera.



fi di ruote quando ella disse al suo compagno:

— Voi avete senza dubbio, sentito la nostra conversazione.

— A meno di turarmi le orecchie, non potevo fare altrimenti... ma io sarò discreto, come se fossi stato sordo.

— Che cosa avete pensato del mio atteggiamento?... Ciò che ho fatto è contrario a tutte le buone usanze.

— Ho pensato che voi siete un'amica sincera... e un'eccellente sorella.

— Come!... avete compreso?

— Mi ero accorto che l'allusione al matrimonio di Simona aveva sconvolto Adriano.

— Egli non vi aveva detto nulla?... nulla confidato?

— Nulla... Solamente avevo notato la sua allegria presentando le signore e il cambiamento, naturalmente, fu molto sensibile.

— Promettetemi di non dirgli nulla di ciò che ho fatto stasera.

— Ve lo prometto, non ne parlerò con alcuno.

— Grazie... Avevo pensato dapprima di dirglielo, ma riflettendo meglio, credo più opportuno tacere. Non so se i parenti di Simona avranno la pazienza di attendere che Adriano sia in condizioni di sposarsi, perchè non vorranno certamente associare una fanciulla alla sua posizione attuale che non è e che non può essere che temporanea. Se egli avesse casa sua la cosa sarebbe diversa.

— Ma se la signorina Vertheuil è ricca aiuterà vostro fratello ad acquistare una proprietà.

— Il signor Vertheuil è negli affari... I negozianti in vino, tutti o quasi, passano per essere ricchi senza che alcuno sappia esattamente quello che essi possiedono; il che varia di anno in anno ed è raro che essi indeboliscano il loro capitale. Quando sposano le loro figlie fanno loro una rendita... Il dominio della landa è importante. La coltura vi è più varia che al Taillau. Se il padre di Simona consentisse a collocarvi Adriano, fosse pure allo stesso titolo che zia Maria, io credo che egli sarebbe felice con la sua sposa.

Marcello non poté impedirsi di domandare:

— E voi, signorina, che cosa diverrete quando vostro fratello e vostra sorella saranno sposati? So bene che il Taillau appartiene alla sorella signora Bussièra, ma quando Adriano non vi sarà più, se un nuovo intendente verrà a prendere il suo posto, la vostra vita e quella di vostra madre cambieranno di molto.

ma tutti erano così assorti nella propria emozione che nessuno se ne accorse.

Loletta stette un istante con il capo appoggiato alla spalla del suo fidanzato, ma teneva gli occhi abbassati, fissi sull'anello che ella girava e rigirava intorno al dito. E con aria ingenua riprese:

— Solamente ora incomincio a credere che il mio sogno è vero. In questi giorni io tenevo sempre di risvegliarmi senza di voi... oggi io credo fermamente che voi siete il mio fidanzato e che io sono colui che avete scelta, fra tutte, per farne vostra moglie.

Loletta spostava alquanto i termini della questione, perchè era piuttosto lei, o meglio, sua zia che aveva gettato le sue aspirazioni su di lui; ma Loletta aveva detto quelle parole con un tono così fiero e compreso che contrastava stranamente con il timbro infantile della sua voce e la grazia giovanile della sua piccola persona, che zia Maria, che piangeva e rideva insieme, l'abbracciò con foga.

L'assaggiò stesso fu toccato e disse con infinita dolcezza:

— Piccola cara, manca ancora una consacrazione al nostro fidanzamento... la benedizione di Dio. Quando volete che andiamo a domandargliela?

— In chiesa? domandò Loletta stupita.

— Sì, in chiesa.

— Non avevo mai udito parlare di questa cerimonia! esclamò la fanciulla che si era raddrizzata per guardarlo bene in faccia, quasi dubitando che egli parlasse seriamente. E, voltandosi verso la zia, domandò:

— E' questa l'usanza?

— In alcuni paesi, rispose zia Maria.

— E in alcune famiglie, riprese il duca. Nella mia non è mai mancata. Loletta, spero che in uno di questi giorni vorrete venire con me alla messa; non dico domani perchè è domenica e non abbiamo bisogno di offrirvi in spettacolo a tutta la popolazione, ma lunedì o martedì, a vostra scelta. Pregheremo il signor curato di benedire il vostro anello e di benedirvi tutti e due.

— Se voi ci tenete, non domando di meglio, disse Loletta con fare rassegnato. A che ora bisognerà essere pronti lunedì?

— La messa sarà celebrata alle sette.

— Come presto... esclamò Loletta. Il signor curato non potrebbe cambiare d'ora per noi? Ora spero che domani ci farete l'onore di accompagnarci alla messa cantata...

ma Laverge per nulla contrariata.

— Anche me ne sono accorta, disse Loletta, lusingatissima degli sguardi ammirativi di cui era stata oggetto e che, con il pretesto di aggiustarsi quel che pizzico scosso dal vento aveva trovato modo di togliersi il piccolo guanto di pelle per mettere bene in vista, a coiro che la seguivano in tutti i suoi gesti, il grosso diamante nuovissimo che le brillava su' dito.

Se si fosse trattato di un'altra, Marcello il cui senso critico, come sappiamo, era assai sviluppato, avrebbe certamente giudicato che i vestiti di Loletta e di sua zia erano tutt'altro che al loro posto in quella chiesa, almeno stonavano altrettanto che quelli delle contadine, colla differenza che queste non avevano altra occasione per mostrarsi belle ed eleganti. Ma era così preso dal fascino della piccola fidanzata che, tutto ciò gli parve anzi di buon gusto, o, quanto meno, una sensatissima debolezza. Quando si è così belle e si ha un fidanzato al quale si vuol piacere è ben permesso di essere un po' civette.

Maddalena soltanto, povera orfana, che non aveva un soldo, poteva portare abiti antiquati. Questa non li aveva accompagnati. Al mattino era andata alla prima messa, vestita con modesto tailleur di alpaca grigia.

Durante la colazione, Marcello si ricordò di non aver veduto le signore Vertheuil in chiesa.

(Il seguito a giovedì).

**PER PURGARSI  
PER RINFRESCARSI  
PER CURARE L'OBESITÀ  
IL GASTRICISMO  
LA STITICHEZZA**

o tutti i disturbi da questa derivanti  
È SOVRANO IL  
**GRANULATO DI FRUTTA  
TRABATTONI**

preparato con Estratto di Frutta di sapore squisito, che agisce senza recare alcun disturbo, indicato per adulti, persone gracili e bambini di qualunque età.

Trovasi nelle migliori Farmacie

# Il Matrimonio di Loletta

... e romanzo di M. Troussant. 3.

## SETTIMA PUNTATA

Senza abbandonare le redini, Maddalena spiegò perché fosse lei a portare l'auca.

— Sappiamo già, da mio marito, che i vostri viaggiatori non erano nel treno, disse la signora Vertheuille e m'è rincresciuto di aver lasciato Simona, che vi ha dato il disturbo di accompagnarla.

— Dite, piuttosto, la gioia, signora! Questa passeggiata mi è parsa deliziosa e noi siamo stati tutti felici di aver avuto con noi Simona... Non è vero signore?

Ella si appellava a Marcello ed egli si affrettò a confermare con parole gentili.

— Sempre complimentosi questi parigini, disse sorridendo il signor Vertheuille e Maddalena, subito, di rimando:

— Il signor Oudon è parigino, ma io lo conosco già molto per poter affermare che non dice mai ciò che non pensa.

Maddalena aveva detto questo con un tono naturalissimo, come una fanciulla che non si preoccupa del come le sue parole possono essere interpretate, come avrebbe potuto fare suo fratello se si fosse trovato là e Marcello fu molto stupido di essere così ben giudicato.

Ella tagliò netto le sue impressioni invitandolo a salire in carrozza, non più in *groam* ma al posto prima occupato da Simona. Poi, dopo i saluti e dopo aver fatto fare al cavallo un abile giro, Maddalena l'incoraggiò a condurla presto al Taillan.

La vettura non aveva fatto venti giri di ruote quando ella disse al suo compagno:

— Voi avete, senza dubbio, sentito la nostra conversazione.

— A meglio di turarmi le orecchie, non potevo fare altrimenti, ma io sarò discreto, come se fossi stato sordo.

— Che cosa avete pensato del mio

Egli non poteva dirle più chiaramente che non pensava affatto a sposarla, ma ella non parve affatto turbata.

— Abbiamo previsto questo caso, ne parliamo sovente. Il signor Lussang ha chiesto a mia madre di vivere con lui, presso Loletta; avrei voluto ch'ella accettasse, ma rifiutò di abbandonarmi. Se mio fratello si sposa, andremo tutte e due in un convento e io darò lezioni di musica.

« Povera Made, pensò Marcello, come l'avevo mal giudicata; la sua solitudine dei primi giorni era aderente alla sua situazione. Suo fratello le aveva forse detto di avermi rivelato ch'ella fosse? o lo ha ella indovinato da qualche sfumatura nei miei atti o nelle mie parole? Lo si crederebbe veramente e si sente a suo agio con me dappoiché non vi è più d'equivoco fra noi.

## CAPITOLO XII.

— Nessuno è ancora entrato? — domandò Maddalena al domestico che venne a staccare il cavallo.

— No, signorina.

— Vado a vedere se mia madre non ha bisogno di me, poi ritornerò ad attendere con voi il ritorno dei nostri viaggiatori.

Non stette lungamente assente e raggiunse Marcello sulla terrazza ove si era seduto.

— Mamma dunque tranquillamente, e mi sono ben guardata dallo svegliarla.

— Mi sembra, rispose il giovane, che la signora Bussières vada di meglio in meglio.

— Trovate? Io pure lo credo, ma poiché non si lagna mai, non so precisamente che cosa pensarne. E' già stata meglio, ma poi è ricaduta, perciò non la lascio mai senza qualche inquietudine.

— Ciò non accade sovente!... Non ho mai visto una figlia più attenta e più devota per sua madre.

segno visibile del suo fidanzamento?

Pressato dalla piccola fidanzata, di esprimere il suo pensiero sul gioiello, si lasciò sfuggire questa critica che colpiva il donatore:

— Quest'anello è bellissimo, troppo bello forse, voglio dire troppo pesante per il piccolo dito condannato a portarlo.

— E' proprio il mio pensiero, disse Lussang che entrava in quel momento, ma Loletta lo ha voluto così. Quel grosso brillante l'ha sedotta.

— Certamente, sono io che l'ho scelto, rispose Loletta con tono risentito. Nient'altro di ciò che ci hanno fatto vedere mi parve degno di una duchessa.

Loletta aveva detto questo con un orgoglio infantile che portò il sorriso sulle labbra di tutti, ma un sorriso amaro vi era fra gli altri ed era quello del signor Lussang. Più di una volta già egli aveva sospettato che Loletta fosse presa sopra tutto dal suo titolo; ora egli ne aveva la certezza e sospirò.

La fanciulla si avvicinò a lui e gli disse con civetteria:

— Non ho ancora potuto ringraziarvi come meritate, e voi non mi avete prima d'ora abbracciata. Gli protese il suo bel volto con un irresistibile gesto di grazia.

Egli si curvò e depose un bacio sulla bianca fronte che si alzava verso di lui. Era un bacio purissimo, quasi paterno, tuttavia i presenti rimasero turbati perché quel bacio rappresentava il dono di se stessa fatto spontaneamente dalla fanciulla a colui che doveva diventare il suo signore.

Marcello ne fu singolarmente scosso; ma tutti erano così assorti nella propria emozione che nessuno se ne accorse.

Loletta stette un istante con il capo appoggiato alla spalla del suo fidanzato, ma teneva gli occhi abbassati, fissi sull'anello ch'ella girava e girava intorno al dito. Il cor'aria ingenna ri-

— Non avevate bisogno di domandarmelo, Loletta... disse il signor di Lussang.

— Ed ora se ce ne andassimo un po' a riposare? propose la signorina Lavergue la nostra giornata è stata così bene impiegata che mi sento proprio stanca.

## CAPITOLO XIII.

— Poca gente assiste qui alla messa, disse Lussang ad Adriano, quando furono risaliti in vettura.

— Sì, g'li indigeni non sono punto devoti, rispose l'amico e sono la disperazione del curato.

— Soprattutto vedo che vi sono pochi uomini, disse a sua volta il signor Oudon, e le donne, ho paura, non vengono alla messa che per mostrare le loro vesti di gala... non credevo di trovare tanta eleganza presso questi contadini. Se non fosse per la loro tinta abbronzata dal sole, si direbbero dame della più pura acqua parigina.

— E' un difetto generale di questi tempi, riprese il duca. Nell'Anjou le chiese sono sempre affollatissime, ma pochi le frequentano con sentimenti veramente religiosi. Le ragazze sono tutte pazze per i vezzi, per le cianfruscole... Le nostre cuffie di pizzo che stanno loro così bene non sono più portate che dalle più vecchie... Le altre vanno in cappello e non sanno di essere ridicole così acconciate...

— I vostri vestiti, signore, hanno dato di molto nell'occhio al nostro pubblico, osservò sorridendo Marcello che era seduto in faccia alla zia e alla nipote.

— Me ne sono accorta, disse la signorina Lavergue per nulla contrariata.

— Anche io me ne sono accorta, disse Loletta, lusingatissima degli sguardi ammirativi di cui era stata oggetto e che, con il pretesto di aggiustarsi qualche pizzo scosso dal vento aveva trovato modo di togliersi il piccolo guanto di pelle per metterlo bene in vista, a coloro che la ammiravano in tutti i suoi

ranzi e nei cenni dei giornali dell'epoca e quindi qualche omissione può verificarsi ad ogni modo eccomi a te.

Ufficiali Generali 17 — Colonnelli Brigadieri 7 — Colonnelli 41 — Tenenti Colonnelli 40 — Maggiori 78.

Circa Parma cui appartenevano, il luogo e la data del loro olocausto, ti consiglio di consultare, se ciò ti interessa « La Guerra Italiana » edita dal Sonzogno, credo nel '18. A me la postina non concederebbe indubbiamente lo spazio necessario per questa dettagliata elencazione.

\*\*\*

100 - Irma - Parma — Comprendo molto bene la situazione vostra e vi compiangio, ma non vi consiglio di adire le vie legali. La famiglia è un insieme di gente siffatta che, attaccati in blocco, sono un solo nella difesa; tra loro poi in particolare, si dilanano. Del resto l'indulgenza fa parte della giustizia.

Amica

\*\*\*

101 - Speranza - Asti — Qualche volta è consigliabile: in un paese ove si guarda più volentieri all'etichetta del vaso che al contenuto dello stesso, la parola val quanto e forse meglio dell'azione.

Timida

\*\*\*

102 - Iris — Genova — E' vero: la signora dovrà essere assai lusingata del complimento: ma tu sai perchè? Perchè obliasti di aggiungere che gli anni ch'essa non aveva computato per sé, li aveva aggiunti all'età della Mariuccia. Ciau.

La postina

\*\*\*

103 - Sportiva - Acqui — Tirate signorina: La Francia non è la patria del ciclismo.

Già dal 1868 l'Inghilterra assistette alla prima gara ciclistica che venne vinta da James Moore un biciclo nel 31 maggio. Ignoto quale sia il paese che per primo ideò la pista a scopo speculativo. Può essere l'Inghilterra stessa.

Costantina

\*\*\*

104 - Malignetta — All'impenitente vostro vecchio corteggiatore, rispondete con A. Daudet, che gli uomini invecchiano « mais ne mûrissent pas ».

\*\*\*

105 - Giuliana — Non è una malignità se voi partite dal punto di vista del dentista della signora: Esso che è pure il mio, mi diceva quattro mesi fa: La signora D. G. ha una magnifica mascella: Undici denti da estirpare; gli altri da piombare.

\*\*\*

106 - Casalunga 1327 — Vi ringrazio delle vostre gentili espressioni. Sicchè la ricetta dei nostri nonni per la pulizia degli specchi vi è servita? Me ne compiaccio, tanto più che quello memorato di vostro marito, come voi dite, si è dimenticato nuovamente l'alcool. Ma lodate il cielo, signora, siete fortunata ancora, se

a pochi privilegiati e protetti dal governo. Un vagone di grano, inviato dal Pontefice testè defunto, fu ripartito quasi esclusivamente fra gli ebrei, che godono l'aperta protezione di Trotsky, ebreo, per quanto pubblicamente sconfessato dal padre e dalla comunità.

Alle donne degli ebrei è permesso di adornarsi e di portare il cappello, alle altre no, e i cristiani d'ambo i sessi, scismatici o protestanti devono asseguetarsi ai più umili lavori, anche se appartengono alla classe intellettuale o ecclesiastica. I più perseguitati sono i scismatici ma anche il clero cattolico ebbe a soffrire persecuzioni specialmente nei primi tempi del regime bolscevico. Un eminente prelado monsignor Ignazio Dubovosky, vescovo di Luck e di Zytonierk alla cui cortesia dobbiamo molto di queste informazioni — che doveva essere ucciso, potè salvarsi rimanendo nascosto per 6 giorni in una tomba del Cimitero, dove il suo servo fedele riuscì a portargli di nascosto il cibo arrischiando con quella del vescovo la sua stessa vita.

Tutto ciò ch'è nobile, superiore intellettuale, bello, è odiato e condannato.

Un cavallo bellissimo, per esempio, fu ucciso per il solo delitto... d'essere troppo bello....

\*\*\*

E' nota la storia di miseria e di dolore di musicisti e di scrittori che hanno rivolto or non è molto un'appello straziante alla solidarietà dei loro confratelli delle altre nazioni.

Ora una rivista medica di Berlino dà notizia della morte dei più eminenti medici russi colpiti e travolti dalla rivoluzione e dalla miseria.

Il professore Penomenow, medico e publicista è morto di fame a Pietrogrado.

Il professore Redlick, scienziato molto noto, riuscì a riparare in Serbia prima della carestia. Il prof. Sitschinsky di Rostow soccombette a un avvelenamento del sangue, il prof. Brinno fu ucciso a Kicso dai bolscevichi, il prof. Jachontoff morì di tifo esantematico. Un celebre ginecologo ed ostetrico di Pietrogrado, ch'era il medico personale ed ostetrico della czarina, dovette fuggire e riparare nel Caucaso dove morì nell'abbandono e nella miseria.

### Un filtro d'amore

La cronaca dei giornali è la maestra della vita, cioè la migliore docente di psicologia. I romanzzatori sì e no riescono a convincere: la cronaca, senza sforzi, ci ha già persuasi. Il fatto vale più delle teorie, e un accidente, più di una biblioteca.

Udite questa. Il Tribunale correzionale di Parigi ha condannato alla reclusione per quattro anni il signor Mukuloff, un russo che aveva l'abitudine — certo non lodevole, nè elegante — di picchiare la moglie, spesso a torto e quasi mai a ragione. Un giorno, perchè la povera donna non gli aveva saputo dire dove lui avesse riposto alcune carte, fu aggredita con pugni e concia col vetrilo sul vol-

# KINESITERAPICO DI GENOVA

## ISTITUTO COMPLETO DI TERAPIA FISICA

Direttore Prof. Comm. Dott. D. VALLEBONA

Docente di Terapia Fisica nella R. Università di Genova

GENOVA — Via XX Settembre 12 (locali propri) — GENOVA

Telefono Interc.: 479

Impianti completi per CURE ELETTRICHE - DIATERMIA - APPARECCHIO BERGONIE' (per la cura della grassezza) - MASSAGGIO - GINNASTICA MEDICA ED ORTOPEDICA - RAGGI ULTRAVIOLETTI (lampade di quarzo) - BAGNI DI LUCE - BAGNI IDROELETTRICI E DI ACIDO CARBONICO - INALAZIONI DI ARIA COMPRESSA E RAREFATTA - INALAZIONI UMIDE E SECCHE (sistema proprio) RADIUMTERAPIA - RAGGI ROTGEN (radioscopia, radiografia, radioterapia).

### Clinica privata per le Cure delle

- 1) MALATTIE DEL TUBO DIGERENTE: catarro gastrico ed intestinale, atonia, vomiti nervosi e della gravidanza, dispepsia, gastralgia, ptosi, dilatazione dello stomaco, coliche, stitichezza, emorroidi, ragadi, ecc.
- 2) MALATTIE DEL RICAMBIO: reumatismo articolare e muscolare, artrite gotica, diabete, obesità, rachitismo, anemia, clorosi, leucemia, ecc.
- 3) MALATTIE NERVOSE: isterismo, nevrosi, morbo di Basedow, crampi professionali (scrivani, pianisti, violinisti, ecc.), emicrania, paralisi cerebrali, midollari, neuropatiche, corea, nevralgie, tabe dorsale, ecc.
- 4) MALATTIE DEL CUORE E DEI VASI: nervosi cardiache, angina pectoris, angioni varici, arteriosclerosi, adeniti croniche, ecc.
- 5) MALATTIE DEL SISTEMA RESPIRATORIO: riniti, tonsilliti, faringiti, laringiti, catarri bronchiali, asma bronchiale, paralisi dei muscoli del laringe, enfisema polmonare, tosse canina, essudati, pleuriti, ecc.
- 6) MALATTIE DELL'UTERO E DELLE OVAIE: metrite cronica, atrofia ed ipertrofia uterina, affezioni croniche degli annessi, ecc.
- 7) MALATTIA DELLE OSSA: delle articolazioni e dei muscoli, deformità scheletriche, lussazioni, distorsioni, postumi di fratture, anchilosi, rigidità articolari, deviazioni della colonna vertebrale, morbo di Pott, ecc.
- 8) TUMORI, GOZZO, EPITELIOMI, CANCRI, ECZEMA, ULCERAZIONI, LUPUS, PELLURIE, RUGHE, MACCHIE DI NASCITA, ecc.

CASA DI SALUTE ANNESSA ALL'ISTITUTO

N. B. — Chiedere opuscolo descrittivo riccamente illustrato.



### La Posta delle Lettrici

## Chiose e cicalate

96 **Graziosa - Genova** — Ricevammo la vostra graziosa novella che ci è piaciuta e che pubblicheremo prossimamente: Il nostro giudizio? Rispondiamo con Anatole France;... una novella ben fatta è una giuocattoliera per i buongustai, è un elisir, è una quintessenza, è un aroma prezioso... e le gentili lettrici della « Chiosa » sono tali!

La postina

\*\*\*

97 **Curiosa Genova - Ada Acqui** — Chiedo venia, gentili amiche; mi è stato per ora impossibile aderire al vostro desiderio. — A giovedì indubbiamente. Saluti cordiali. - la postina.

\*\*\*

98 **Siderea - Genova** — Lo spazio messo a disposizione della Postina non consente una chiara enunciazione delle più notevoli apparenze del ciclo stellato nel mese di settembre quali si presentano all'osservatore collocato nelle nostre latitudini. Daltronde necessiterebbero convenienti cartine e voi comprendere quanto poco ciò sia conciliabile con le colonnette della piccola posta.

Siamo dispiacenti di non poter soddisfare la vostra legittima curiosità. A Chiosa riformata, e ciò sarà molto presto, vedremo di accontentarvi. Possiamo ad ogni modo consigliarvi di vedere l'almanacco popolare edito dal Sonzogno pel 1927 e vi troverete nelle prime pagine, in chiara sintesi quanto può interessarvi dei fenomeni astronomici per l'anno in corso.

la postina

\*\*\*

99 **Brunella - Alessandria** — Lo pseudonimo che hai scelto indica chiaramente che ti restò impressa la fotografia con cui la « Chiosa » ha ornato la sua prima pagina giovedì scorso. E' strano il desiderio che hai di conoscere quanti sono gli ufficiali, generali e superiori che morirono per la patria nella nostra lunga e gloriosa guerra.

I dati che ho a mia disposizione sono limitati a tutto il diciassette e non sono ufficiali. Essi sono dedotti dagli annunci funebri e dai cenni dei giornali dell'epoca e quindi qualche omissione può verificarsi; ad ogni modo eccomi a te.

Ufficiali Generali 17 — Colonnelli Brigadieri 4 — Colonnelli 41 — Tenenti Colonnelli 40 — Maggiori 78.

Circa Parma cui appartenevano, il luogo e la data del loro olocausto, ti consiglio di consultare, se ciò ti interessa, « La Guerra Italiana » edita dal Sonzogno, credo nel 18. A me la postina non concederebbe

ha dimenticato soltanto quella piccola incombenza. Per venire costassù una volta la settimana e per poche ore, è più che amore per la sposa, è abnegazione assoluta.

\*\*\*

107 **Villeggiante - Vinchio** — Non mi meraviglio se la « Chiosa » giunge in un paese ove non esiste ancora luce elettrica e gas. La Chiosa viene spedita a tutte le affezionate abbonate in qualunque parte del globo ove esse si trasferiscano, sia per breve come per lungo soggiorno. Tutto sta nell'avvisare in tempo i nostri uffici di Amministrazione per il cambiamento della fascetta.

Ed ora eccomi a voi. Per pulire convenientemente il vostro lume a petrolio, occorre che vi prepariate del latte di calce piuttosto leggero. Con questo latte lavate molto accuratamente la lampada smontata nelle sue parti principali, ed avrete il risultato che desiderate: la calce col petrolio forma emulsione.

La postina

## Spunti, curiosità e aneddoti

### Le malattie in Russia e la sorte dei medici

E' apparsa una nuova malattia dovuta alla fame e all'esaurimento. Una forma di *pellagra*; la terribile malattia che infieriva nei paesi poveri ed anche in Italia parecchi anni fa fra le popolazioni agricole male e scarsamente nutrite con farina di granturco deteriorato, ma ora, fortunatamente, quasi scomparsa.

La nuova malattia comincia con forti dolori allo stomaco, poi la pelle si squama e cade e l'ammalato muore.

I medici di Pietroburgo hanno segnalato la minaccia d'epidemia di tifo e hanno sollecitato il governo a proibire l'immigrazione.

I soccorsi che giungono dall'estero sono irriversi di fronte a tanta miseria, e il più delle volte sono distribuiti soltanto a pochi privilegiati e protetti dal governo. Un vagone di grano, inviato dal Pontefice testè defunto, fu ripartito quasi esclusivamente fra gli ebrei, che godono l'aperta protezione di Trotsky, ebreo, per quanto pubblicamente sconfessato dal padre e dalla comunità.

Alle donne degli ebrei è permesso di adornarsi e di portare il cappello, alle altre no, e i cristiani d'ambo i sessi,

to. Vi ha rimesso un occhio ed ha il viso deturpato. Ebbene, il giorno successivo alla condanna — giusta, nevero? — sollecita un avvocato perchè si appelli dalla sentenza, e, tra le lacrime, prega i nuovi giudici a condonare la pena. E' fortunata nelle sue richieste e ritorna fra le braccia, cioè sotto i pugnali, di suo marito. I giornali, che ritengono un po' assurda questa psicologia di moglie, osservano che la signora Mukuloff è una slava, e le slave possono impunemente valicare tutte le prevenzioni che noi occidentali ci siamo fatte sull'animo femminile.

Alt no! Non bisogna ricorrere alla Russia per trovare di queste eccezioni poiché — anche tra noi — quante donne vogliono essere disprezzate e bastonate per avere una ragione di più per amare... Come diceva il Poeta? « Amor che a nulla amato amor... bastonato! ». O anche: « Amor a cuor gentil... quante ne prende! ».

### Le serve e la concorrenza «gialla»

Un giornale francese, di intonazione seria, reca il seguente avviso: « Si cerca una cameriera con lo stipendio mensile che vorrà indicare. Non deve spazzare, non deve fare i letti, non deve servire a tavola né aprire la porta ai visitatori. Avrà un salottino per ricevere le amiche ». L'avviso era seducente e ci consta che fu presa in considerazione, però nessuna donna bussò alla casa indicata. Perché? Perché c'è una formidabile crisi di domestici a Parigi. Ora, per ovviare ai danni di questa crisi, si sta organizzando l'immigrazione di annamiti e di cinesi. Forse questi nostri fratelli gialli sarebbero anche decorativi. Ma Claudio Ferrère, uno scrittore che conosce l'Estremo Oriente, ha gettato un grido di allarme. Certo, gli annamiti e i cinesi sono impareggiabili nei loro paesi: laboriosi, intelligenti e devoti. Ma « trasportati fuori della patria è difficile che conservino le loro virtù ».

Il problema centrale sta tutto qui: nel evitare il pericolo che la virtù se ne vada via, ma pare che, sia nel campo morale che in quello economico, il nostro destino sia quello di rassegnarci alla sua immatura dipartita.

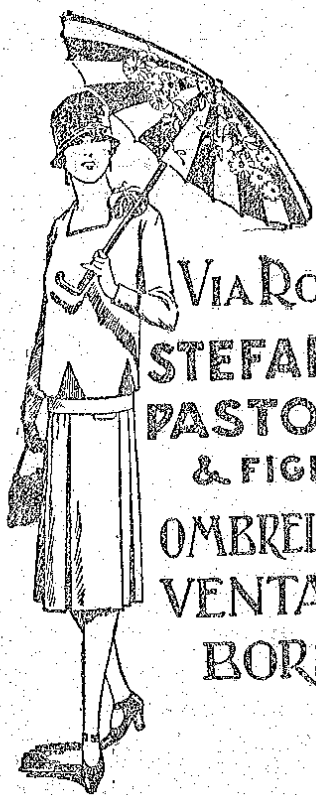
La virtù delle serve?... Ah, rassomiglia forse a quella di molte padrone!

Abbonamento L. 20 - Un numero L. 0,50

Ferdinando Scarpetta - Responsabile  
Soc. An. Editrice Genovese - Genova  
Proprietaria

PUBBLICITA'  
Ultima pagina . . . . . L. 1,00  
Pagine di testo . . . . . » 1,50  
Corpo del giornale sotto forma di Cronaca . . . . . » 2,50  
per millimetro di altezza larghezza di una colonna - Tassa Governativa in più - Pagamento anticipato.

«U. P. I.» Unione Pubblicità Italiana  
GENOVA - Via Roma 4 p.p. - Telefono 25-81  
— ed alle Succursali d'Italia —



VIA ROMA  
STEFANO  
PASTORE  
& FIGLI  
OMBRELLINI  
VENTAGLI  
BORSE

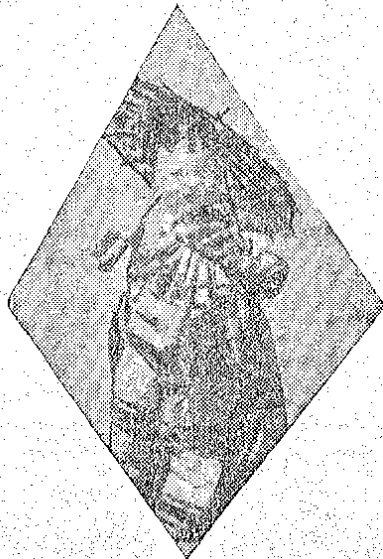
**KINESITERAPICO DI GENOVA**  
**ISTITUTO COMPLETO DI TERAPIA FISICA**



\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*

Un gaio costume sulla spiaggia di Anzio



Ultime giornate al sole sulle spiagge liguri

\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*

Esce  
a Genova  
ogni  
Giovedì

# La Chiossa

Novelle  
Romanzi  
Commenti  
Varietà

ANNO VIII - N. 35  
8 Settembre 1927 - V. Annuale

:: :: :: Direzione e Amministrazione Via Brigata Liguria, Num. 15 :: :: ::  
Pubblicità: «U. P. I.» Unione Pubblicità Italiana - Via Roma, 4 p. p. Tel. aut. 51-741

Abb. annuo L. 20 - Estero L. 40  
— Un numero L. 0,50 —

## ULTIMI RIFLESSI DELLA STAGIONE BALNEARE





Finalmente consentì a cedere, e Guyonne accese una veilleuse e lasciò aperta la porta della sua camera. Ma ella stessa non poté addormentarsi che molto tardi. Il pensiero della figlia di Orazio, la quale aveva amata quella casa e aveva senza dubbio dormito in quel piccolo letto laccato, l'assaltò; e quando si addormentò, fu per vedersi passare dinanzi le ombre imprécanti delle altre ragazze che avevano visto sbocciare sotto quel tetto le loro primavere, e poi erano maturate e lì si erano trasformate in autunno. Che cosa era stato delle loro vite? Erano diventate zitelle casiche d'anni? Avevano esalato l'ultimo loro respiro nel letto monumentale ove Lorenza riposava? O qualcuna di loro era stata accolta appena fiorita, e il piccolo letto era stato per loro ornato di bianco e seminato di rose?

L'alba fece affiue svanire queste visioni così poco in armonia, con la ponderata immaginazione di Guyonne, e quando si alzò sorrise dei suoi terrori notturni.

#### CAPO IX.

Lorenza pure si svegliò con più gaie disposizioni. Scelse con sua figlia le camere per i signori Fory e vi fece trasportare un supplemento di mobili e di sedie. Poi, ridiscendendo nel salone girò intorno uno sguardo attento.

— Non trovi che questo ammobigliamento è ben freddo?

Guyonne spostò qualche divano, ma d'un tratto sua madre la fermò.

— No lascia stare.... Non so quale bizzarra impressione io provi, ma non posso persuadermi di essere in casa mia, e di avere il diritto di spostare tutte queste cose.... Noi siamo in visita Guyonne, in visita presso questa donna imponente, vestita di pizzi. Quel signore severo, in abito ornato, ci guarda con grande nobiltà, e sembra dirci: siate i benvenuti, ma non immaginate che questa casa sia la vostra.... E queste due graziose ragazze che sorridono, non restano forse le vere padrone della proprietà che si crede tua? Decisamente non tocchiamo nulla. Col tempo forse, faremo veramente nostre tutte queste cose nostre; ma ora, preparando le camere dei Fory, trasportando mobili e pulendo specchi, mi sembra quasi di commettere una indecatezza...

Sotto quest'apparenza di cortesia ella parlava seriamente, e cosa bizzarra, sua figlia la comprendeva e sentiva come lei.

— Questa famiglia deve essere entinta, perché possano essere onesti qui tutti questi oggetti e tutti questi ritratti.

— Debbono mamma, noi raccogliremo i loro ricordi, e rispelleremo queste cose che sono sopravvissute. Le disputeremo come ha fatto il signor Fauchetier. Io mi domando se questi ha ereditato da quei Moharnel e se egli fu loro patente.

— Può darsi.... Qui bisogna mettere dei fiori Guyonne; ciò basterà ad addolcire, senza cambiarlo, questo ambiente severo.

Mi sento meglio di ieri e vorrei fare una passeggiata; mi hai messo curiosità di vedere la pittoresca casa dei contadini coi suoi vecchi travi e i suoi letti chiusi.

Si direbbero verso la casa dei Fittavoli e Guyonne si rallegrò profondamente del piacere, quasi infantile, di sua madre: Lorenza si fermò per raccogliere fiori; si estasiò sui bordi del piccolo fiume, delle pietre levigate seminate nel suo letto. Le sue guancie si colorirono d'inconsueti colori, e il suo petto si dilatò per respirare l'aria purissima. Dimostrò un vero entusiasmo all'aspetto della rustica casa e fece sorridere la contadina con le sue piccole grida di ammirazione. Si sedette sopra una panca guardando il bimbo pallido che sua madre cullava col piede in una piccola culla antica in pelle di capra. Ma ad un tratto gli occhi di Guyonne che erravano intorno alla gran stanza affumicata, caddero sopra un pacco di giornali posti sulla tavola. Con inesprimibile sorpresa, lesse un titolo che non si sarebbe mai aspettata di vedere in un paese lontano, e in una casa ove regnava un'atmosfera onesta e sana.

— Il Corradino che legge quei giornali, Anna Maria? domandò alzando lo sguardo stupito sulla contadina.

Questa sorrise e chinò il capo assentendo con una certa fiera. In questo momento Corradino entrava per dare il buon giorno alla sua giovane padrona. Guyonne era troppo emozionata per non parlargliene subito. Sapeva quali deplorabili sconvolgimenti possono causare soprattutto presso i semplici, presso tutti coloro che credono a tutte le parole stampate, le insinuazioni piene di invidia contro i possidenti, gli appelli odiosi alla rivolta, le bestemmie urlate contro le cose sante, affondanti nell'anima credenze costruite di male e di disperazione.

— Non posso continuare. Ho fretta per vedere il giardino nei suoi particolari.

Ritornarono lentamente attraverso i prati, ma Lorenza non raccolse più fiori. Quando aprirono la porta del giardino videro Aristide il guardiano, che era anche giardiniere, e che sarchiava un'aiuola. La signora Lehard incominciò a tremare.

— Vagli a parlare subito Guyonne.

## LA PIU' EMOZIONANTE SERATA DELLA MIA VITA

La sera in cui danzai col Principe della Signorina Marie Maquenté



Quando andai per la prima volta in Riviera, fui semplicemente incantata dallo scenario meraviglioso, dai magnifici « Casinos », dalle affascinanti botteghe, dagli abbigliamenti eleganti e dalle belle donne.

Durante i primi giorni, la mia vita fu uno splendido sogno di pranzi di gala e di balli. Ma col passar delle settimane, cominciai a esser delusa. Avevo incontrato molti uomini, ma nessuno sembrava interessarsi a me o essere attirato da me. Finalmente, disperata, ne parlai alla mia vecchia amica, la Signora Beauclien. In principio ella esitò, ma finalmente mi disse: « Il motivo è questo: Voi cominciate la serata con un colorito fresco e piacevole, ma poco dopo il vostro naso diventa lustrato e la vostra pelle è untuosa. Gli uomini sono molto difficili e metano queste cose ». « Ma, cosa debbo fare — domandai. — Mi inciprio tutte le volte che posso ».

La signora Beauclien sorrise. « Cara ragazza — mi disse — voi dovete usare una crema che contenga della spuma di cipria. La spuma di cipria applicata la cipria così intimamente alla faccia che non può andar via né esser asportata, e non ha a soffrire per il caldo e il sudore mentre ballate. Allora potete essere sicura di avere sempre un colorito piacevole e fresco ».

Dopo di ciò, la Signora Beauclien mi condusse nel suo « Boudoir » e mi fece vedere una scatola di Cipria Petalia di Tokalon, la famosa cipria parigina. « Io avevo lo stesso vostro difetto finchè trovai questa cipria — mi disse. — Ora la mia pelle è

lavoro con coscienza, la nostra personale condotta resta libera, come le nostre opinioni, e che l'affittavolo ha come l'ho io il diritto di leggere ciò che vuole nella casa che gli si affitta in virtù di un contratto.

La povera Guyonne cercò di dissimulare il tremito nervoso che s'impadronì di lei.

(il seguito a giovedì)



fresca e bella in ogni tempo e in ogni luogo ».

Quel dopopranzo, comperai una scatola di Cipria Petalia, che produsse una piacevole differenza nel mio colorito. La mia pelle era chiara, soffice e bella ed io ero semplicemente stupita che ciò potesse durare per ore ed ore. Quella sera, il primo uomo che incontrai mi fece un complimento gentile. E poi il Principe venne ad invitarmi a ballare.

Io non dimenticherò mai quella sera finchè vivrò. Sembrava tanto un sogno la bella faccia del Principe, il bel Valler, gli occhi invidiosi delle altre donne. Potete esser certe che dopo di ciò io non fui mai trascurata e potete pure essere certe che adoprerò la Cipria Petalia finchè vivrò.

## L'ANELLO DI ZAFFIRO

Ottava puntata

ROMANZO DI ARYAN

— Non ho ancora potuto assicurarmi di tutto questo, so solamente che abbiamo un curato, o rettore, molto simpatico, e gli ho annunciato una vostra visita per domani.

Intanto le signore erano ritornate nel salone, ma le lampade lo rischiarava appena e pareva che ombre andassero e tornassero come nubi nere sotto la volta cupa e negli angoli profondi. Allora una strana reazione si fece in Lorenza, che subito rabbrivì.

— Non si potrebbe aver più luce, Guyonne, questa camera è triste alla sera.

Guyonne accese le candele di due candelabri d'argento e le piccole fiammelle avvivate dalla corrente d'aria della finestra si misero a danzare verso uno dei ritratti, quello di una donna anziana, vestita a sbuffi di pizzo, il cui sguardo, melanconico, pareva animato ed errante nella camera, ora strano e brillante, ora triste e vuoto.

— Cambia quelle candele di posto cara... Quella donna m'impresiona, ha l'aria di una risuscitata. Non credi sia una delle nonne del signor Thouvèlier?

— Vi è dappertutto degli scudi. Egli era forse di una famiglia nobile?

— No, che io sappia. Chi possono essere questi personaggi dipinti?

— Li esamineremo domani: forse vi sarà qualche nome scritto dietro...

Cara mamma tu sei ancora stanca e snervata. Andiamo nella tua camera, vi ritroverai i tuoi ninuoli e la fotografia di mio padre e starai meglio che non qui.

Lorenza si alzò con sollecitudine. Le ombre della notte le avevano dato un malessere inspiegabile e sua figlia cercava distrarne.

Finalmente consentì a coricarsi, e Guyonne accese una veilleuse e lasciò aperta la porta della sua camera. Ma ella stessa non poté addormentarsi che molto tardi. Il pensiero della figlia di Orazio, la quale aveva amata quella casa e aveva senza dubbio dormito in quel piccolo letto laccato, Passali; e quando si addormentò, fu per vedersi passare dinanzi le ombre impregnate del

Dopo la prima impressione di rapimento, Guyonne si sentiva come misteriosamente ripugnante verso quelle cose lasciate intatte, quasi viventi, che parlavano un linguaggio di cui non possedeva la chiave. Guyonne si ricordò che sua madre aveva ricordato di conoscere qualche cosa circa i ritratti appesi nel salone; sull sopra una tavola per voltarli e per scoprire qualche indicazione.

Le sue ricerche non furono vane. La signora in pizzi e il signor in abito ornato erano stati evidentemente marito e moglie. Dietro i quadri erano scritte queste didascalie ancora leggibilissime:

« Pol François-Yves de Melchenc conte di Plohamel nato il 20 giugno 1739 nel castello di Plohamel.

« Josephie Julie de Kerguelson sposa di Pol nata a Vannes il 16 dicembre 1747 »

Le due ragazze non si rassomigliavano punto: l'una sotto, la polvere, appariva bruna; l'altra bionda, con occhi azzurri e ridenti. La prima che teneva un piccolo cane era in gran abito da serata, turchesi verdi e rosa su fondo azzurro, pizzi alle maniche, busto a lunga punta; l'altra aveva un abito semplice celeste e bianco, con un fiocchetto di mussoia e un cappello di paglia.

Nessun nome era scritto dietro i quadri ma la bruna aveva i lineamenti del conte di Plohamel e la bionda gli occhi della contessa.

— Nessuno ha scritto la data della loro morte, disse Guyonne scendendo dalla tavola, però siamo certi di una cosa. Plohamel era il nome della famiglia che possedette un tempo il castello.

— Questa famiglia deve essere estinta, perchè possiamo essere rimasti qui tutti questi oggetti e tutti questi ritratti.

— Ebbene mamma, noi raccorderemo i loro ricordi, e rispetteremo queste cose che sono sopravvissute. Le rispetteremo come ha fatto il signor Thouvèlier, io mi domando se questi ha ereditato da miei Plohamel e se conti

— Corradino, disse con agitazione, io sono veramente stupita di vedere presso di voi questi giornali, li leggevo sovente?

Voi non sapete ciò che leggete. Essi attaccano Iddio stesso, consigliano la rapina e il furto, scusano l'assassino. Corradino la guardò imbarazzatissimo.

— Ma no, padrona tutto ciò che voi dite sono parole.

Ciò non vuol dire che là dentro non vi siano cose vere. Lo dicono tutti.

— Chi vi dice questo? Chi vi impresta simili fogli?

Corradino si grattò la testa.

— Non ho il tempo di leggere se non alla domenica. Non vi cruciate di questo andiamo signorina! Aristide ha ereditato di far bene imprestando il giornale a me e ad altri.

— E io vi supplico di non più leggere quelle cose cattive disse Guyonne con le lacrime agli occhi. Noi vi impreteremo altri giornali che saranno molto più interessanti, anzi ve li faremo mandare direttamente...

Lorenza abbracciò i bimbi, lodò la pulizia dei mobili e lasciò la coppia rustica nell'ammirazione per i suoi dolci occhi neri e per la sua parola carezzante. Ma quando fu a pochi passi fuori della casa guardò la figlia con volto costernato.

— Questo giardiniere deve essere un uomo cattivo... Otilia ha ragione, disse con voce tremante. Ho quasi paura di lui.

Con loro parlerai tu Guyonne.

— Va bene, rispose la figlia sospirando. Non avevo mai pensato alle noiose responsabilità dei proprietari.

— Non posso camminare. Io rientro per vedere il giardino nei suoi particolari.

Ritornarono lentamente attraverso i prati, ma Lorenza non raccolse più fiori. Quando aprirono la porta del giardino videro Aristide il giardiniere, che era anche giardiniere, e che stava lavando un'aiuola. La signora Lehard incominciò a tremare.

— Vuolli a parlare subito Guyonne

— Sì, è meglio sbarazzarsi subito delle cose disgustose, rispose coraggiosamente la figlia, e mentre sua madre si rifugiava in casa, si diresse verso l'uomo che, vendendola venire, sollevò suo cappello di paglia e la guardò curiosamente. Può darsi ella fosse influenzata dalla scoperta di quella propaganda malsana perchè pensò che la figura di Aristide fosse sorniona e che i suoi modi fossero la più turpe mescolanza di ossequio e d'insolenza.

— La signorina non trova forse il giardino ben tenuto....

Il raccolto incomincia e non posso più trovare giornalieri, e qui vi è troppo terra per un uomo solo.

— O il giardino mi sembra in buonissimo stato...

Non è di questo che voglio parlarvi. Mi si appoggiò al tronco di un pero e si ficcò su lei lo sguardo, deciso, amato sgradito, dei suoi occhi verdastri.

— Vi domanderei, disse fermando la sua voce di non prestare a Corradino, giornali come quelli che ho trovato sulla sua tavola.

Non posso sopportare l'idea che fogli rivoluzionari entrino in casa mia, non potendo questi che osteggiare le credenze di quelle povere persone, le loro consolazioni, e la rassegnazione alle loro pene.

Vi fu una leggera contrazione sul volto di Aristide, e un lampo passò nei suoi occhi mentre egli affettava un rispetto esagerato.

— Naturalmente io sono desiderosissimo di non dispiacere alla signorina, ma ella deve pensare che quando noi le abbiamo dato il nostro ragionevole lavoro con coscienza, la nostra personale condotta resta libera, come le nostre opinioni, e che l'affittavolo ha come l'ho io il diritto di leggere ciò che vuole nella casa che gli si affitta in virtù di un contratto.

La povera Guyonne cercò di dissimulare il tremito nervoso che s'impadronì di lei.

(il seguito a pagina)

erano allora le primizie dell'Alba; e da quei comici incoraggiato, egli si diede tosto a scrivere, nella calma seconda di Vercelli, parecchie commedie.

*L' Ospite francese*, quadro di ambiente e di caratteri osservati e studiati in quell'epoca appunto di dominio napoleonico; e poi *L' Oppressore e l' Oppresso* — *La Duchessa della Vallière* — *Il Procellista* — *Il nuovo Ricco* — *I litiganti*, ecc., fecero non solo conoscere ma recarono a non comune rinomanza il nome del magistrato commediografo.

Prailando si ristorava in Piemonte il Governo di Vittorio Emanuele I, e Alberto Nota, che non aveva voluto, malgrado le insistenze di amici, prendere stabile dimora a Milano caduta in balia dell'Austria, faceva ritorno alla sua città natale, ripigliando in Torino la carriera forense, che lasciò però poco dopo per l'ufficio, a cui venne chiamato, di sostituto dell'avvocato dei poveri presso il Senato.

Parve allora tornata per lo studioso commediografo la pace seconda di lavoro; ma il destino volle invece guastargli la pace domestica, in quel torno di tempo appunto in cui egli componeva, con *La Lusinghiera*, *La Fiera*, e il *Torquato Tasso* — che gli procurarono i maggiori applausi — anche.... *La Pace domestica*!

Pa allora che Carlo Alberto, innamorato della sua fama, lo toglieva alla carica di avvocato dei poveri per chiamarlo all'ufficio di suo segretario privato; ufficio nel quale durò ben poco per ragioni.... tutt'altro che politiche.

Le grazie di una donna furono la causa per cui il giovane segretario scade nel disonore del Principe, il quale però — bisogna aggiungerlo a suo onore — dimostrava, non appena salì il trono, di aver dimenticato... l'incidente e di non ricordare più che i meriti dello scrittore, fregiandolo delle croci di S. Maurizio e del Merito e conferendo in seguito a lui e ai suoi discendenti il titolo di barone.

Intanto Alberto Nota continuava nelle due carriere, di magistrato e di commediografo; pur proseguendo, cioè per la via amministrativa quale intendente generale a Nizza e poi a Bobbio e successivamente a Pinerolo, Casale e Cuneo, non tralasciava gli studi prediletti e seguiva a scrivere per il teatro.

*La Vedova in solitudine* — *Il Bibliomane* — *La Donna irrequieta* — *La Costanza rara* — *Il Prigioniero e l'Incongnita* — *Il Chirurgo e il Viceré* — *Le Risoluzioni in amore* — *I Dilettanti comici* — *Lo Sposo di provincia* — *La novella Sposa* — *Il Diadema* — *La Creola della Luigiana* — *Ariosto* — *Petrarca e Laura* furono il frutto di quegli anni di raccoglimento e di studio, non interrotti che dalla rivoluzione piemontese del 1821.

Senonchè, mentre la rivoluzione o, meglio, quel tentativo di rivoluzione scoppiava in Piemonte, e a Torino i cittadini, usciti per le vie, leggevano sulle cantonate le condanne a morte di Santarosa, Ferrero, Iasio, nell'elegante sala del Tea-

trionfo stesso, eseguito dallo scultore Boglietti dell'attrice ammiratore ed amico devoto — e durarono altre nientemeno in stampe, quadri allegorici e versi d'occasione.

Col ritiro della Marchionni dalla scena si chiuse il periodo creativo dell'opera teatrale di Alberto Nota.

Quale vincolo mirabile di fraternità artistica, di reciproca ammirazione e di affetto unisse interprete ed autore, è cosa nota a quanti di quel periodo della nostra arte drammatica abbiano conoscenza. Parve un'idea gentile fra il commediografo e l'attrice quel contemporaneo abbandono delle scene, su cui avevano insieme riportato tanti trionfi!

Carlotta Marchionni era stata preceduta, nella rappresentazione delle commedie del Nota, da quella Anna Piorilli-Pellandi, prima attrice della Compagnia Reale Italiana al servizio del viceré Eugenio Di Beauharnais in Milano, che tenne per vari lustri lo scettro dell'arte rappresentativa, prima che apparisse l'astro così fulgido della Marchionni; così come Luigi Vestri della Compagnia Reale di Torino era stato preceduto dagli eredi suoi gloriosi De Blanes e De Martini della « Vice Reale », di Milano; ma per quanto grande fosse la Pellandi, non raggiunse, secondo la testimonianza di quanti entrambe quelle interpreti poterono giudicare, l'altezza a cui pervenne poi la Marchionni, la quale, squisita protagonista nei lavori tutti del Nota, si mostrò squisitissima, insuperabile addirittura — al punto che nessun'altra più giunse a sorpassarla, nemmeno la sua insigne allieva, la Ristori — in quella commedia che fosse allo scrittore subalpino fu la più cara, cioè nella *Lusinghiera*. Dico la più cara, perchè vuolsi che l'autore si fosse proposto di raffigurare nella *Lusinghiera* una capricciosa beltà torinese... a lui ben fatale.

Ora — ci racconta il Costetti — Carlotta Marchionni, la estetica di Verona, la inamantabile alle Messe meridiane della *Consolata* o di *San Filippo*, la quale prima di uscir sulla scena si faceva senza ostentazione né sotterfugio il suo bravo segno di croce, rappresentò alla perfezione *Donna Giulia* e le sue spinte civiltarie, come già aveva reso le fiamme incestuose di « *Mirra* ».

La Marchionni illuminò di fulgidissima luce quel carattere così scabroso, onde ella parve nuova creatrice della creatura che il Nota aveva voluto recar sulla scena; così possente interprete dei sentimenti era quell'artista degna di essere posta — come scrisse Ferdinando Martini — nel novero delle più grandi attrici di tutti i tempi e di tutti i paesi; accanto all'Andreini, alla Champmesle, alla Leconreur, alla Clairon, alla Rachel, alla Siddons, che poterono nel tragico pareggiarla forse, e, tranne l'Andreini, non tentarono neppure il comico, nel quale ella si dimostrò anche maggiore.

Vero è però che per Ferdinando Martini fu una gran prova della potenza di

questo sessantenne nella città dei morti, invece verso la nuovissima tomba assegnatale dal Municipio. Poiché Torino di recente, per deliberazione del suo Consiglio comunale, aveva così stabilito. Torino, che nei tempi passati non aveva dimenticato il suo cittadino illustre, dedicandogli una lapide nella casa in cui nacque, e intitolando al nome di lui una via ed un teatro — che le fiamme di un incendio distruggevano nel 1863 — volle ancora rendergli questo supremo onore trasportando le ossa dal tumulo al cimitero Famedio, all'arcata degli uomini illustri e che in qualche modo si resero della città altamente benemeriti.

È la domanda: se la critica del Martini al Nota sia per avventura ingiusta, mi veniva sempre più insistente all'animo durante quella mesta cerimonia della traslazione, mirando quanto ancora restava di quella che ora stata la spoglia mortale dell'antico commediografo e guardando al corteo che accompagnava reverente la bara.

Una breve schiera di artisti, rappresentanti delle Compagnie che agivano in quella settimana a Torino, cransi uniti ai rappresentanti delle autorità ed ai proupi dell'estimo. Ma di quei comici nessuno, per ragione d'età, poteva ricordare i tempi e le fortunate rappresentazioni delle commedie del Nota.

Uno solo, Domenico Bassi, mi andava rievocando, se non la figura che nemmeno lui aveva conosciuto, del Nota, le recite di lavori del commediografo torinese, nelle quali in sull'inizio della sua carriera aveva preso parte; recite fattesi sempre più rare anche a Torino, tanto da invogliare nel 1880, al tempo della celebre *Compagnia della città di Torino*, Cesare Rossi, che ne era il direttore, ad esumare *La Fiera*, riposta in scena con gran lusso e con cura grande di esecuzione. Ma gli interpreti di quella ripresa, fra i quali erano, oltre al Rossi, Claudio Leigheb, Giacinta Pezzana, Eleonora Duse, e la Bernieri, e Andò, e Diotti, e Colombari e Tombari, per quanto valorosi artisti, non erano più i comici avvezzi al repertorio Notiano, a quell'arte grave, togata, compassata, è vero, ma che pur aveva avuto il merito di venire dopo l'abuso di uno stravagante repertorio drammatico e di richiamare quindi la commedia alla sua sorgente, cioè allo studio della natura.

È tuttavia non manco a quella ripresa della commedia del Nota, a mezzo secolo di distanza dalla sua prima rappresentazione, l'interesse ed il favore del pubblico!

Vero è però — si potrebbe rispondere da chi ricorda quella serata (anzi quelle serate, perchè *La Fiera* ricbbe repliche non poche) — che l'avveduto capocomico nulla aveva trascurato per nascondere le rughe della vecchiezza con qualche taglio e soprattutto animando meravigliosamente la scena del 3. atto cioè quello della *Fiera*.

Onde io pensavo allora e penso oggi ancora, se non forse da una diversa espressione artistica, data dagli attori e

grazie, nella sua interezza almeno, che dello per la nuova tomba l'Assessore on. Albertini, cioè il popolare commediografo dialettale Mario Lesiti (epigrafe, che dice: — *Alberto Nota* — *Autore drammatico* — *In tempi tristi per l'arte* — *Richiamò su la scena* — *L'arguzia e la semplicità goldoniane* — *Restituendo in onore* — *La nobiltà del linguaggio*), avrebbe tuttavia dato plauso anch'egli al reverente tributo.

Così io penso che avrebbe fatto Ferdinando Martini, lo squisito scrittore fiorentino, per cui la scena — da cui lo allontanò la politica — ha pur sempre sì gran fascino; il Martini che vari fra i superstiti artisti della Compagnia Reale ebbe ad interpreti dei suoi lavori, e che la Compagnia stessa — fortuna e gloria di quel periodo d'arte, in cui aveva pur avuto tanta parte Alberto Nota — ebbe la ventura di udire e di ammirare, facendolo al « *Cocchiere* », di Pireuze, nella primavera del 1853, rappresentandosi *Cuore ed Arte* di Leone Portis.

« Avevo allora undici anni — scrisse, non è molto, Ferdinando Martini ad un modesto evocatore di quei tempi e di quei comici — ne ho... (faccia lei il conto) e il tempo non è riuscito a cancellare l'impressione di quel godimento.

Mi perdona l'illustre ex-governatore dell'Eritrea l'indiscrezione, che dice con l'età... che egli non mostra, l'amore che non può nascondere verso la scena che predilesse ed onorò col nobile ed arguto ingegno? »

G. D.

## L'Arlecchino

*I bambini terribili.* — La mamma. Mio piccolo Giacomino ti rendi insopportabile oggi col tuo volere tutto ciò che ti frulla pel capo; tu mi farai venire i capelli bianchi....

Giacomino. — (Dopo profonda riflessione). Allora tu non sei mai stata buona, mamma, quando era bambina, perchè, ecco la noina, ha tutti i capelli bianchi.

\*\*\*

— Paolina, dice la mamma alla bambina che ha ultimata la preghiera serale, hai raccontato al buon Gesù che tu oggi sei stata cattiva?

— Oh! no, mamma, risponde la birichina; Ho pensato che ciò è meglio resti fra noi!

\*\*\*

*Prova convincente.* — La padrona alla cameriera nuova assunta e che dimostra poca attitudine al servizio.

— E dite che siete stata a servizio dalla marchesa V: non è a credersi!

— Se madama non lo crede, possi mostrarle le mie manicie; esse portano la corona marchionale.



# Alberto Nota e i suoi interpreti

Un antico commediografo che ebbe giorni di fama e di popolarità non comune, ma sul quale era pur sceso, rapido come ne fu il trionfo, il melanconico oblio, è stato in questi giorni rievocato a proposito della vecchia polemica che riguarda la decadenza del Teatro Italiano, ne parliamo di proposito, prendendo, di quella polemica, l'utile spunto.

Alberto Nota, nato in Torino il 15 novembre del 1775 e morto il 18 aprile del 1848, fu uno di quegli scrittori di commedie che tennero maggiormente il campo delle scene nella prima metà del secolo scorso, ma intorno ai quali varia il giudizio dell'età succeduta a quella in cui esercitarono il loro ingegno.

Tuttavia, prendendo una via di mezzo tra coloro che troppo lo hanno esaltato e quelli che, come Ferdinando Martini, troppe cose gli negano, pare che si possa veramente affermare che Alberto Nota ebbe il merito d'aver richiamato su la scena, se non tutta l'arguzia e la semplicità goldoniana, come alcuni vorrebbero, la dignità dell'arte e la nobiltà del linguaggio.

Bisogna pensare alle condizioni in cui si trovava il teatro italiano, quando Alberto Nota, giovane dottore in legge, volontario nell'ufficio dell'avvocato generale presso il Senato di Torino, cominciò a sentire il fascino irresistibile della scena.

Le vittorie del Bonaparte avevano avuto per effetto, in quei giorni, l'incorporazione del Piemonte alla Francia, e con la conseguente imposizione, si può dire, alle provincie nuove, dell'amore per il teatro francese, dominava nelle terre subalpine il gusto gallico, tanto che artisti di Francia, e in modo speciale la celebre Compagnia Raucourt, avevano ottenuto per qualche tempo l'esclusivo privilegio di recitare a Torino, Genova, Alessandria, ecc. ecc.

Ma Alberto Nota, nominato poco dopo sostituto procuratore imperiale presso il Tribunale di prima istanza in Vercelli, durante appunto il Governo napoleonico, ebbe facile modo di poter fare delle frequenti gite a Milano e conoscere, oltre gli illustri letterati come il Monti, il Perficini, il Paradisi, ecc., gli artisti delle Compagnie Pabbichesi e Goldoni, che erano allora le primarie d'Italia: e da quei comici incoraggiato, egli si diede tosto a scrivere, nella calma seconda di Vercelli, parecchie commedie.

L'ospite francese, quadro di ambiente a di caratteri osservati e studiati in quell'epoca appunto di dominio napoleonico, e poi *L'Oppressore e l'Oppresso* — *La Duchessa della Vallère* — *Il Progettista* — *Il nuovo Riego* — *I Illiganti*, ecc., fecero non solo conoscere ma recarono a non comune risonanza il nome del ma-

stro di S. A. R. il Principe di Carignano, con una delle commedie scritte dal Nota a Vercelli, cioè con *L'Abrabillare*, esordiva appunto saputo riscaldare e ravvivare le commedie di Alberto Nota. Un artista — egli dice — potente così, che riuscì a scaldare del proprio alito fin le aride, gelate commedie di Alberto Nota.

È prima fra tutti — prima e maggiore forse di quanti interpreti egli abbia avuto — quella Carlotta Marchionni, la cui vita artistica fu, si può dire, tutta quanta legata a quella del Terenzio piemontese, dal 1823, cioè dall'anno in cui ella entrava a far parte della Compagnia al servizio del Re di Sardegna, fino a quella memoranda rappresentazione di addio, con cui Carlotta Marchionni — con una commedia pure del Nota, *La Fiera* — lasciava le scene.

Inutile rievocare ancora una volta questo fatto singolare, che forse non ha riscontro nella storia del teatro, di un'attrice somma, che nella picchezza della vita e nel fulgor della gloria abbandona la scena, « per non dare all'arte il periodo declinante della propria esistenza », come ella diceva.

A nulla valsero lamenti e supplicazioni di compagni e di amici... Vincendo ogni contrario consiglio, l'interprete sublime dell'Alfieri e del Pellico, del Nota e del Brofferio, volle assolutamente abbandonare le drammatiche scene e ritirarsi a riposo nella città stessa che aveva visto i suoi maggiori trionfi, accanto alla diletta sua Gergia, « l'amore giovanile e sfortunato » dell'autore di *Francesca da Rimini*, dell'infelice martire dello Spielberg.

La sera del 21 febbraio 1840, in un grande banchetto di commiato, la celebre artista veniva salutata non solo dai compagni suoi della « Reale », ma da quanti erano allora in Torino artisti, letterati e studiosi più celebri e più cari. E accanto all'attrice sedeva l'autore suo prediletto: Alberto Nota.

Poi al saluto dei compagni teneva dietro, poche sere dopo, quello straordinario del pubblico nella grande rappresentazione della *Fiera*, della quale restò per molti anni ricordo nel vestibolo del Teatro *D'Angennes*, l'artistico busto della Marchionni stessa, eseguito dallo scultore Bogliani, dell'attrice ammiratore ed amico devoto — e durarono altre memorie in stampe, quadri allegorici e versi d'occasione.

Col ritiro della Marchionni dalla scena si chiuse il periodo creativo dell'opera teatrale di Alberto Nota.

Quale vincolo mirabile di fraternità artistica, di reciproca ammirazione e di affetto unisse interprete ed autore, è cosa nota a quanti di quel periodo della nostra

interpretazione e della profonda conoscenza dei sentimenti umani, che la Marchionni possedeva in tanto grado, l'aver appunto saputo riscaldare e ravvivare le commedie di Alberto Nota. Un artista — egli dice — potente così, che riuscì a scaldare del proprio alito fin le aride, gelate commedie di Alberto Nota.

Ma l'autore di *Chi sa il giuoco non lo insegna* non ha mai avuto gran simpatia per l'autore della *Fiera* né questa sua poca simpatia per l'opera drammatica dello scrittore piemontese il Martini lascia occasione d'esprimere.

Ricordando il padre — il celebre Anonimo fiorentino, il commediografo squisito, Vincenzo Martini — e narrando come a costo di esporsi alla ricaduta di una malattia gravissima egli si fosse recato ancor convalescente ad udire la prima recita della *Sposa novella*, commemorando la Marchionni, quando Pescia in memoria dell'attrice nata fra le sue mura inaugurava una lapide nel Teatro *Pacini*, e soprattutto cogliendo l'occasione di un breve ritorno de *La Fiera* su le scene del Carignano di Torino nel 1880, per opera di Cesare Rossi, Ferdinando Martini si mostrò sempre dell'opera scenica del Nota il critico più severo e terribile che lo scrittore nostro abbia avuto dopo i suoi tempi, dopo l'età che fu sua.

È dico dopo i suoi tempi, poiché il favore accordato all'autore de *La Lustighiera* e de *La Fiera*, lui vivente, fu veramente costante e grande, e il titolo di *Terenzio piemontese* dato al Nota, che pare al Martini si gran colmo, lo si riscontra più di una volta nelle gazzette, nei resoconti teatrali, pur così parsimoniosi, dell'epoca.

Severo adunque — severo e spietato — critico il Martini! Ma ingiusto?

Ecco la domanda, che mi veniva spontanea al pensiero, pochi mesi or sono, nel più antico campo della vasta Necropoli Torinese, mentre la salma di Alberto Nota — dopo sessant'anni di riposo nella tomba dei Palma di Borgofranco, in cui l'aveva accolta la reverente pietà della nipote contessa Clovisini — attraverso ai nuovi campi e nuovi sentieri aperti in questo sessantennio nella città dei morti, muoveva verso la nuovissima tomba assegnata dal Municipio. Poiché Torino di recente, per deliberazione del suo Consiglio comunale, aveva così stabilito. Torino, che nei tempi passati non aveva dimenticato il suo cittadino illustre, dedicandogli una lapide nella casa in cui nacque, e intitolando al nome di lui una via ed un teatro — che le fiamme di un incendio distruggevano nel 1868 — volle ancora rendergli questo supremo onore trasportandone le ossa dal tumulo al ci-

dalle alture di quel tempo, derivasse in gran parte il segreto della fortuna toccata al Nota. Ed istintivamente il mio pensiero tornava a quei celebrati artisti della famosa Compagnia del Re di Sardegna, mentre l'occhio cercava intorno le tombe di Carlotta Marchionni, di Rosa Romagnoli, dei Bazzi, dei Righetti, di Marianna e di Vincenzo Righetti, sparse qua e là, poco lungi dal tumulo in cui giaceva il Nota da dodici lustri.

Dodici lustri! *Quantum aevi spatium* per tutte le vicende umane, ma specialmente per quelle dell'arte, teatrale soprattutto. Quanto mutare e rimutare di gusti, di intendimenti, di scuole; quanti ideali scomparsi e ricomparsi; ascendere e discendere di interpreti; smancie di novità acquetate; fanatismi ed oblii d'ogni sorta!

È a me quasi pareva che le ossa dissepolti dell'antico autor comico dovessero non senza rammarico allontanarsi da quel campo primitivo del vecchio Cimiliro, dove dalla parete opposta proprio alla tomba della famiglia Palma di Borgofranco biancheggia il bel monumento del Bogliani, il quale ricorda insieme con Elisabetta Baldesi-Marchionni — in cui memoria la figlia lo volle eretto — anche la buona e grande Carlotta, che la raggiunse nel 1861, mentre da l'angola stessa si leva il busto, eseguito dallo scultore torinese Francesco Sassi, di Carolina Maffatti, altra attrice della Compagnia Reale; e poco lungi i medaglioni dei Bazzi e della Righetti.

Quanti ricordi, anche fra quelle mura custodi della morte, di artisti che ebbero per tanti anni il plauso d'Italia e l'affetto dei torinesi!

A quelle memorie di tutto un glorioso periodo della nostra arte scenica si ricollega quella di Alberto Nota, del commediografo piemontese, del quale — se pur l'età nostra non può dare all'opera di lui tutta l'entusiastica lode prodigata dall'età sua — deve tuttavia riconoscere il nobile ingegno e la probità del carattere e il pensiero dedicato al decoro del teatro drammatico.

Se Ferdinando Martini avesse assistito a questa estrema onoranza tributata da Torino al suo cittadino illustre, pur non mutando il suo giudizio, avrebbe trovato quell'omaggio del Municipio torinese doveroso e degno. Pur non approvando l'epigrafe, nella sua intrezza almeno, che detto per la nuova tomba Passessore ora Albertini, cioè il popolare commediografo dialettale Mario Leoni (epigrafe, che dice: — *Alberto Nota — Autore drammatico — In tempi visti per l'arte — Richiamò su la scena — L'arguzia e la semplicità goldoniana — Restituendo in onore — La nobiltà del linguaggio*), avrebbe tuttavia dato plauso anch'egli al reverente tributo.

Così io penso che avrebbe fatto Ferdinando Martini, lo squisito scrittore fio-

shoeciata dal suo cuore, in procinto di percorrere tutte le vie del mondo.

Ora Chaplin sta sbrogliando un film coniugale... con film dal vero, arruffato come un romanzo d'appendice dalla sua seconda moglie, Lita Chaplin Grey, una giovanissima borghesuccia, carina, elegante, che accusa il marito di scarsa assiduità al locolare domestico.

Data la celebrità dell'accusato, in America hanno imbastito uno scandalo colossale.

Un vero esercito femminile si è schierato in difesa della leggiadra sposa. Puga di Chaplin, confisca dei suoi beni valutati a 380 milioni di lire italiane, boicottaggio dei suoi films. Un pandemonio. E' la solita morale messa in ballo, e la morale, si sa, è come la gomma elastica, cede a chiunque la tira. Non sappiamo quindi chi abbia ragione. Ma la morale che noi tiriamo dalla grottesca faccenda è quest'altra: che un artista, e un artista di genio soprattutto, non dovrebbe mai sposarsi, ma che una volta commesso l'errore (Chaplin, purtroppo, è recidivo), la moglie deve esser preparata ad ingoiare qualche boccone amaro. Caspita, non si può pretendere di essere amata da un genio alla stessa maniera di un impiegato al catasto.

Ma la matassa si sbroglierà da sé, o col divorzio, con la reciproca remissione dei propri peccati, se di peccati è intorbidata la pace domestica.

Del resto, prima di sposarsi Chaplin aveva scritto i seguenti aforismi che la signorina Grey avrebbe dovuto leggere, e che dimostrano alla luce del sole come l'autore concepisca l'amore ben diversamente del classico « attor giovine ».

Leggete:

« L'amore è come il cinematografo: l'uomo al cinematografo può annoiarsi, ma pure ci ritorna sempre ».

\*\*\*

« Considera, amico mio, che l'amore per nascere ha bisogno della bellezza, come un'insegna. Ma la bellezza di una donna non è sempre promessa di felicità ».

\*\*\*

« L'amore non è cieco. E' soltanto presbite. Difatti incominciamo a distinguere i difetti, quando è lontano ».

\*\*\*

« Non vi sono che due tipi di donna: la donna che viene compromessa e quella che compromette ».

« Il fratello prete e diverse sorelle religiose ».

Sarà uno dei soliti sistemi americani di reclame per attirare l'attenzione dei pubblici sul nome del bel messicano del quale, da parecchio tempo non se ne sentiva più parlare?

\*\*\* Son finite le beghe di Charlot con la moglie? — Pare che Curly Chaplin sia riuscito finalmente a tacitare la moglie, Lita Grey, affinché questa rinunci al divorzio ed avvenga una separazione amichevole. Il celebre comico dovrà sborsare all'occomila dollari, per essere lasciato in pace, e la moglie si assumerà l'impegno della custodia e dell'educazione dei figli.

Una bazzecola! E' di facile accontentatura la signora Grey!

\*\*\* Il Vaticano contro le films americane? — Secondo un giornale francese, il Vaticano, a mezzo del suo organo ufficiale L'Osservatore Cattolico, avrebbe assunto una posizione di battaglia contro i films americani, ritenuti nocivi alla morale cristiana ed agli ordinamenti sociali e famigliari.

\*\*\* Un film su Sacco e Vanzetti. — La "Sow-Kino" annunzia che va ad incominciare la realizzazione di un film sulla vita dei due italiani che trovarono la morte sulla sedia elettrica nelle prigioni di Charlestown, in America. Lo scenario è di Bernardt Frank, e la mise-en-scène di Pudovkin.

## STAGIONE 1926-27

La grande stagione cinematografica 1926-1927 è terminata ed è venuto il momento di passare in rassegna i films che hanno avuto maggior successo.

Citeremo naturalmente per i primi i films prodotti in Italia, o con complesso artistico in maggioranza composto di Italiani.

« Beatrice Cenci », con Maria Jacobini; « Maciste gigante delle Dolomiti »; « Maciste contro lo Sceicco »; « Martiri d'Italia »; « Cavalier Petagna », con Soava Gallone e Giovanni Grasso; « Addio giovinezza » con Carmen Boni; « Napoli è una canzone » con Leda Gys; « La bellezza del mondo » con Italia Almirante; « Il fu Mattia Pascal » dall'opera di Pirandello, con Ivan Mosjoukine; « La fine di Montecarlo » con Francesca Bertini; « Il rigattiere di Amsterdam » con Diemira Jacobini; « Piccolo

« Stracchino » con Valentino; « Stracchino » con Jackie Coogan; « Piccolo Robinson Crusoe » con Jackie Coogan; « All'ombra delle Bandiere » della Cincoromans; « I Miserabili » dall'opera di Victor Hugo; « Kiki Mascotte » con Norma Talmadge e Ronald Colman; « Ronda di notte » con Raquel Meller; « Il mostro del mare » con John Barrymore; « Michele Strogoff » con Nathalie Kovanko e Yvan Mosjoukine; « Mannon Lescaut » con Lia De Putti; « Schiava Regina » con Maria Korda e Iya De Putti; « Principessa Tutù » con Norma Talmadge e Tullio Carminati; « Valle dei Re » con Lettrice Joy; « Faust » con Emil Jannings; « Irene non ti spogliare » con Colleen Moore; « Charlot Pellegrino », ecc., ecc.

\*\*\*

Carmine Gallone, il nostro eccellente direttore artistico, inizierà tra breve la lavorazione, per conto della "Società des Films Artistiques Sojar", un grandioso film dal titolo "La ville des mille joies in cui figureranno sei "vedettes" dello schermo e, cioè: Renata Héribel, Chiara Rommer, Francine Coyle e Gastone Modot, Paolo Richler e Lang Horne Burton.

\*\*\*

Si annunzia, ahimè, l'arrivo di una "troupe" americana a Lourdes. Con i direttori artistici e gli attori, giungeranno anche le comparse, che dovranno figurare nel film in qualità di pellegrini al celebre Santuario. Una giovinetta americana, quattordicenne, interpreterà la parte di Bernardette. Che le autorità ecclesiastiche vigilino su questa esecuzione: non ci stupirebbe che avessero, dopo, a pentirsi, della loro ingenua fiducia. Dopo il Re dei Re, questa di Lourdes non è forse una nuova insidia, contro la fede cattolica?

Produzione italiana  
eseguita all'estero

La Società "Pittaluga" si è assicurata, come abbiamo già detto altra volta, tutta la produzione eseguita all'estero da elementi italiani, e cioè: 4 films Gemina Schiava Bianca, Scampolo, dalla nota deliziosa commedia di Dario Niccodemi, e altri 2 films, dei quali non sono stati ancora decisi i titoli; un film Jacobini Bigamia, tratto da un dramma di vita vissuta di Max Gluss; un film Righelli Il Campione del Mondo, con Olga Tschecowa, Xenia Desni e Fred Solm.

« Stracchino » con Valentino; « Stracchino » con Jackie Coogan; « Piccolo Robinson Crusoe » con Jackie Coogan; « All'ombra delle Bandiere » della Cincoromans; « I Miserabili » dall'opera di Victor Hugo; « Kiki Mascotte » con Norma Talmadge e Ronald Colman; « Ronda di notte » con Raquel Meller; « Il mostro del mare » con John Barrymore; « Michele Strogoff » con Nathalie Kovanko e Yvan Mosjoukine; « Mannon Lescaut » con Lia De Putti; « Schiava Regina » con Maria Korda e Iya De Putti; « Principessa Tutù » con Norma Talmadge e Tullio Carminati; « Valle dei Re » con Lettrice Joy; « Faust » con Emil Jannings; « Irene non ti spogliare » con Colleen Moore; « Charlot Pellegrino », ecc., ecc.

« GLORIA ». Il film Gloria, diretto da Raoul Walsh, il creatore dell'indimenticabile Ladro di Bagdad, è interpretato da Dolores Del Rio, la nuova attrice dalla bellezza incomparabile. Insieme con Victor Mac Langel e Edmund Lowe, attori già conosciuti e molto apprezzati. Questo film è stato allestito con una tale grandiosità di mezzi e una tale ricchezza di effetti nuovi da sorpassare qualsiasi altro film del genere. Tutte le risorse della tecnica cinematografica sono state impiegate in questo meraviglioso soggetto, la cui grandezza, forza e potenza danno a questo film la luce di una gloriosa epopea.

« CARMEN ». In Carmen, Dolores Del Rio trasformata nella fatale gitana spagnuola, raggiunge una potenza di interpretazione da fare impallidire qualunque possibile paragone e Victor MacLaglen diviene un insuperabile Escamillo. Anche in questo film la ricchezza e la grandiosità della messa in scena insieme alla direzione magistrale di Raoul Walsh, assicurano un successo artistico che segnerà una delle note più brillanti della prossima stagione cinematografica invernale.

**PER PURGARSI  
PER RINFRESCARSI  
PER CURARE L'OBESITÀ  
IL GASTRICISMO  
LA STITICHEZZA**

e tutti i disturbi da questa derivanti

È SOVRANO IL  
**GRANULATO DI FRUTTA  
TRABATTONI**

preparato con Estratto di Frutta di sapore squisito, che agisce senza recare alcun disturbo, indicato per adulti, persone gracili e bambini di qualunque età.

Trovasi nelle migliori Farmacie

Leggete « L. A. CHIOSA »

# La settimana cinematografica

PRIMI PIANI

## Charlie Chaplin

(Charlot)

(Continuazione vedi num. precedente).

Il ultimo film di Charlie Chaplin, da lui scritto, diretto ed interpretato s'intitola: *Il circo*.

Questo lavoro gli mulinava nel cervello — ricordate? — fin dal 1922. S'è maturato nel suo spirito dopo cinque anni! Forse ha tardato a staccarselo dal cuore, struggendosi di dolore. Perché quando si dona al pubblico la migliore parte di noi stessi, quando ci si libera di ciò che è intimamente connesso col nostro io, un gran vuoto si scava nella nostra anima, un vuoto che non si colmerà mai più. Sentite infatti come Charlie Chaplin ha parlato ai suoi collaboratori di questa sua creazione.

— Immaginate voi un sipario immenso, con un povero piccolo clown che verrà a salutare gli spettatori, un clown impercettibile, mille volte più piccolo del sipario immenso, minuscolo e sconosciuto come un Pierrot innamorato della luna, un povero piccolo clown-pierrot... Questa sarà l'estrema incarnazione di Charlot che dopo non avrà più ragione di essere. Nessuno più l'amerà al mondo, ed egli sparirà.

Quanta melanconia! Una spiegazione che pare un congedo; parole che sembrano velate di pianto. Ma, credete, è l'accoramento di un artista di genio nel dare un saluto ad un'altra opera sbocciata dal suo cuore, in procinto di percorrere tutte le vie del mondo.

Ora Chaplin sta sbrigliando un film coniugale... un film dal vero, arruffato come un romanzo d'appendice dalla sua seconda moglie, Lita Chaplin Grey, mia giovanissima borghesuccia, carina, elegante, che accusa il marito di scarsa assiduità al focolare domestico.

Data la celebrità dell'accusato, in A-

\*\*\*  
« In amore, il cuore è lento come chi va a piedi; i sensi, invece, sono rapidi come chi va in aeroplano ».

\*\*\*  
« Fare dei paragoni in amore è già non amare più ».

\*\*\*  
« Il cuore è un parvenu: manca di gusto ».

\*\*\*  
« La donnina del giorno d'oggi è la medesima che un secolo fa, quando era la grande romantica ».

Ella si è trasformata, seguendo la moda, e si è adattata alle moderne necessità. Se non ama attualmente è perché lo snobismo lo proibisce. Il suo amore d'oggi è breve come il brivido del piacere. Ma se domani il romanticismo tornasse di moda, ella si getterà corpo ed anima nella passione, nella febbre amorosa, nella tragicità.

## MINIME

\*\*\* Ramon Novarro si farà frate? — Stando a quanto riferisce qualche giornale americano, il noto attore del cinematografo starebbe per entrare in un convento. Pare che il Novarro abbia un fratello prete e diverse sorelle religiose.

Sarà uno dei soliti sistemi americani di reclame per attirare l'attenzione dei pubblici sul nome del bel messicano del quale, da parecchio tempo non se ne sentiva più parlare?

\*\*\* Son finite le beghe di Charlot con la moglie? — Pare che Charlie Chaplin

E, se è il caso, potrà anche suicidarsi ».

\*\*\*

E prendiamo congedo dall'illustre attore con un invito.

Se mai, amico Chaplin (tutti i vostri ammiratori hanno diritto di chiamarvi amico), i profanatori della vostra intimità domestica dovessero continuare a condire di fiele la vostra preziosa esistenza, ricordatevi che l'Italia è un rifugio dovizioso di pace e di amore. Qui i grandi spiriti possono trascorrere la giornata in fervore di opere, che l'arte, come in nessun altro paese, vi è capita e venerata.

Il vostro piccolo clown-pierrot, il vostro grande poeta vagabondo — Charlot — non avrà l'effimera consolazione di raccoglierci per via le cicche dei peccaneschi sigari dei miliardari americani, ma potrà raccogliere i profumatissimi fiori dei nostri giardini per scacciare il lezzo degli angiporti dove lo sospinge la sua tragica povertà.

Qui c'è tanto sole e tanto azzurro, amico Chaplin, che la vostra immortale creatura — Charlot — oblierà il saluto di addio dato agli spettatori dinanzi al sipario immenso del film *Il circo*, raddrizzerà il tubino, e roteando il bastoncino di bambù dal manico rotondo, annuncerà un altro capolavoro.

Adriano Giovannetti

## La eccezionale produzione "Fox"

La "Fox Film" lancia quest'anno in Italia un grandioso gruppo di films fra i quali primeggiano quattro autentici capolavori e cioè:

« AURORA », dal romanzo: Un viaggio a Tilsit di Sudermann, messo in scena dal più grande dei direttori tedeschi F. W. Murnau, l'indimenticabile artefice de *L'ultima risata* e *Faust*.

L'interpretazione è affidata a George O'Brien e Janet Gaynor.

Questo film segna veramente l'inizio di una nuova epoca nella cinematografia e costituisce una autentica affermazione artistica di ordine assolutamente superiore. — tutti i vecchi lenocini del successo sono stati abbandonati — con una semplicità sbalorditiva d'interpretazione e con una miracolosa simfonia tecnica di luci. Lo spettatore viene rapito e soggiogato in una realtà di sensazioni tali da far dimenticare l'illusione scenica.

Uno dei nostri più autorevoli e brillanti critici che hanno assistito alla visione privata, l'ha definita con un elegante paradosso "l'ultima parola dell'arte muta".

« SETTIMO CIELO » è un altro capolavoro che segnerà un successo indimenticabile nella storia dei grandi drammi dello schermo. L'interpretazione di questo film è affidata a due nuovi astri della scena muta: Charles Farrell e Janet Gaynor. Questi due giovanissimi attori assurgono per il loro non comune valore artistico e per la magistrale direzione di F. Borzage a una potenza di espressione drammatica difficilmente uguagliabile. La trama di questo meraviglioso soggetto è quanto di più commovente si possa immaginare e l'originalità dell'ambiente in cui si svolge è uno dei maggiori pregi di questo splendido gioiello.

« GLORIA ». Il film Gloria, diretto da Raoul Walsh, il creatore dell'indimenticabile *Ladro di Bagdad*, è interpretato da Dolores Del Rio, la nuova attrice dalla bellezza incomparabile. In-



...e dovranno venire ad una lunghezza normale.

Per i mantelli, bisogna aspettarsi di vederli modificare tra poco. Il modello diritto, come siamo abituati a vederlo ed a portarlo da qualche anno, è sul finire, se si può credere alla tendenza nuova che dà una certa ampiezza sul davanti o alla parte destra, la sinistra rimane assolutamente liscia. Un grazioso movimento di drappeggio, si può notare, come indicazione preziosa, perchè lo ritroveremo certamente nei modelli guarniti di pelliccia e nulla sarà grazioso come l'ondulazione morbida di un bel bordo in basso al mantello.

Aspettando, questi modelli "dernier cri", dobbiamo contentarci del nostro guardaroba di mezza stagione, facilmente modificato in qualche leggero dettaglio, che darà una nota di novità a poco prezzo.

Le guarnizioni di pelliccia sono le trasformazioni più pratiche, perchè basta un bel collo e due paramani anche assai ridotti come dimensioni, per dare un aspetto più nuovo e caldo a qualsiasi mantello anche da estate o molto primaverile.

Le pellicce piatte, rasate, insufficienti in inverno, fanno molto buon servizio per la mezza stagione: abbiamo la scelta tra tutti i colori di agnello rasato: nero, grigio, beige, mordoré; tra tutte le talpe: naturali, ombrate, sabbia, marron; gli astrakan grigio, beige, avana ed il nero sempre modernissimo, impiegato sul panno chiaro.

Per i cappelli, si rimarca la stessa tendenza che per le vesti, cioè una nota più elegante e complicata, più lavorata, più guarnita.

Per il mattino, noi vedremo ancora il piccolo feltro a cloche o rialzato, ma la nostra attenzione è attirata dalla "loque" di velluto così morbida e graziosa al viso, in cui il drappeggio si modifica per far valere ogni viso.

Quest'inverno, potremo dunque portare il cappello alla moda senza timore di cadere nelle forme dure e volgari che fino ad oggi, ci furono imposte: è sotto la pressione di molte signore eleganti, che le modiste si sono decise a creare modelli più complicati, guarniti di fiori, di velluto, piume e pennine.

Sarebbe da stupirsi, se quest'anno si vedessero tante piccole cloches come l'anno scorso.

I cappelli di feltro saranno tutti guarniti di velluto o di panno: velluto unito, nero, grigio, bruno o a minuscoli disegni in tinta. Opposizioni di opaco e lucente saranno ricercate per toques



bisogna aspettarsi di vederli adottare dalla maggioranza.

Le scarpette di colore continuano ad essere molto in favore ma non è più il capretto che è chic, poichè troppo portato: oggi i grandi calzoi, voglio dire quelli che creano la moda, impiegano soprattutto il "lezeré" che prende tutti i colori dell'iride. Noi lo vediamo in tinta naturale tirante al grigio o al beige, ma pure al verde, al bleu roi, al granata, un bel granata scuro che si adatta a tutte le vesti, senza parlare delle tinte classiche marron, bleu marin e nero. Sono scarpette da pomeriggio abbastanza eleganti: altre sono dipinte a fiori da pittori passabilmente valenti, ispirati al cubismo e ad un'arte dell'avvenire. Queste pitture sono eseguite tanto sulla pelle che sul raso nero o di colore.

Per sera, con le toilettes molto scotlate, non vedremo scarpette in lamée broccato a tacchi incrustati di pietre fat-

ravigliosamente ad ogni tipo di gioiello. La sua regale bellezza non può essere offuscata da nessun'altra gemma: esso irradia d'una trasparenza viva e voluttuosa la mano che adorna, è nobile, elegante ed ha leggendaria reputazione di essere salato e di preservare dalle cattive amicizie. Sarebbe, come dire, la pietra di paragone della sincerità. Ma forse è pericoloso a crederci ed è meglio godere della sua incomparabile bellezza, senza indagare le sue misteriose doti ed i possenti attributi.

Quando il suo colore è puro ed assolutamente limpido, senza difetti, il rubino è certamente la gemma più decorativa sulla mano e sul collo di una donna. Attorno al polso delicato, segna una linea purpurea che risalta sulla bianchezza della pelle, montato in anello brilla, scintilla, nudo sulla montatura leggera invisibile che lo lega o sui brillantini che lo circondano.

In "broche" a forma di barette larga,

...cheza incomparabile. Per anelli, nate la grossa pietra nuda o contornata di brillantini, si portano pure i cerchi d'oro di rubino incastonati, oppure i cerchi d'oro lavorati ad incisione con doppio bordo di rubini scintillanti.

Il brillante è il degno compagno del rubino che giova a far risaltare in tutto il suo splendore, e adorna come uno scrigno scintillante. Un tempo il rubino era il primo anello che donava il fidanzato alla sua futura sposa: oggi si torna al grosso solitario nudo, o allo zaffiro chiaro contornato di brillanti o montato a "cabochon". Ma... ai giorni nostri, i regali in gioielli sono piuttosto rari, e se si toglie l'anello di fidanzamento, forse il collier di perle, lo sposo, se non è ricchissimo, offre poco di più.

I parenti concorrono con mobili e sopramobili a mettere casa, e magari con pellicce a coprire la sposa...

Simonetta da Certaldo

La Ditta non ha Succursali



Succ. ANGELUCCI S. A.

PIAZZA CAMPETTO, 13 ROSSO

il più vasto assortimento in tutti gli articoli

COMPLETO ASSORTIMENTO Quaderni, Protocolli, Copie, Album disegno ecc.

**BOTTEGA della CARTA GENOVA**

CARTA E CANCELLERIA

Via Carlo Belfio

Piazza dei Garibaldi

Via Luocci

PREZZI DI FABBRICA RIDOTTI

# La donna e la moda

## Per il mese di Settembre

Settembre, se si mantiene sereno e calmo, è indubbiamente uno dei migliori mesi dell'anno; la seduzione dei colori del cielo, del fogliame, e del mare, è più intensa, che nel mese di maggio.

In questa festa di tinte, si può dire che anche le donne si ammantano con vivacità, ed i colori chiari e vivissimi, si adottano con molta simpatia, in questo principio d'autunno.

Nei primi modelli comparsi, notiamo una spiccata tendenza al "più complicato" in tessuti ricchi, tra cui domina sovrano il velluto. Velluto per abiti, velluto per mantelli. La grande novità sarà il velluto a piccoli disegni in due tinte differenti: il raso avrà anch'esso molto successo nelle tinte gialle, "capucine" arancione, per la sera e nei grigi e verdi per il giorno, col nero, che s'impone nuovamente in molti modelli eleganti.

Si segnala pure un nuovo crespato marocain più bello di quelli che conosciamo e di cui si ripromettono meraviglie. Aggiungiamo a questo, tutti i "faillés" e tutti i "moirés" ed avremo il completo arsenale per il debutto della stagione.

In quanto alla linea, della quale ci si preoccupa sempre molto, pare che cambi, insensibilmente: la "vita" guadagna ad ogni nuova collezione qualche centimetro in altezza, nello stesso tempo che le gonne degli abiti eleganti si allungano.

Le gonne degli abiti sport continuano a scoprire le gambe fino al ginocchio, ma esse non danno più il tono, e dovranno venire ad una lunghezza normale.

Per i mantelli, bisogna aspettarsi di vederli modificati tra poco. Il modello diritto, come siamo abituati a vederlo ed a portarlo da qualche anno, è sul finire, se si può credere alla tendenza nuova che dà una certa ampiezza sul davanti o alla parte destra, la sinistra

eleganti, ed ottenute dalla vicinanza del feltro con la panne. I mosaici in feltro derivati da disegni geometrici, sono destinati al massimo successo.

S'è già parlato, delle risorse che i sartori d'avanguardia sanno ritrarre dai disegni geometrici, ora il cubismo regnerà pure nei nostri cappelli ed i triangoli di feltro figureranno uniti in tinte diverse, nelle loques modernissime e quanto mai graziose. Naturalmente questo genere di cappelli non sarà mai molto adottato perchè difficile a portarsi e ad adattare all'abito.

Li notiamo per la loro novità e per l'evoluzione che rappresentano, ma non

samente preziose, vere scarpette da cenerentola. Le calze continuano ad essere color carne piuttosto scurelle, malgrado i grigi ed i castor, che si portano con gli abiti da pomeriggio in cui il bleu, il verde ed il nero sieno in prevalenza.

Il ritorno ai colori scuri, ed al nero per gli abiti da sera e da visita, ci porterà, pare, anche per le calze, ai colori più scuri; grigio-torlora, grigio-fumo, che molte eleganti di grande distinzione già hanno adottate. Si parla anche del ritorno della calza nera, finissima, ma finora ancora non se n'è vista in circolazione, tranne per il lutto.

### I gioielli di moda

Il rubino è forse la sola pietra preziosa, che non subisca i capricci della moda, ed in ogni tempo, si adatti me-

chiude lo scollo dell'abito di trina, scintilla sulla seta o sul velluto d'una luce anch'essa vellutata e calda.

Nel Medio Evo si credeva che il rubino nascesse nella gola del serpente che lo deponeva soltanto per disselarsi, mentre i popoli dell'India attribuiscono al rubino occulti poteri di guarire le malattie degli occhi, allontanare pericoli e, interessantissimo, dare figli maschi alle donne, che lo portano al collo o alle dita.

Oggi esistono molte imitazioni, e si ha il rubino scientifico che, composto di polvere condensata e riunita ha l'aspetto di una vera gemma ed adorna insieme ai minutissimi brillanti, occhialetti delle signore, cerchi di monocolo pure per signore, fermature di collane, fibbie, ed in genere tutte le decorazioni sull'oro.

Vi sono pure le "granate" che si adoperano per circondare miniature, decorare stecche di ventagli, e lunghi sautoirs che, senza essere di prezzo eccessivo, sono tuttavia di buon gusto e distinzione.

Non è cosa da tutti, possedere quei splendidi gioielli che vivono racchiusi negli scrigni una vita di mistero e di ombra, scintillano in un reliquario nel tesoro d'una chiesa, negli occhi impressionanti di un Cristo del dodicesimo secolo o sulle pallide mani di qualche santa regina.

Noi amiamo questa mirabile gemma che, se anche non possiede i già enumerati poteri occulti, è sempre una delle più classiche ed apprezzate.

Oggi si fanno braccialetti montati in platino, in forma di catena, tutta rubini e brillanti, o di greca; collane dello stesso modello, che sono di una ricchezza incomparabile. Per anelli, oltre la grossa pietra nuda o contornata di brillantini, si portano pure i cerchi d'oro di rubino incastonati, oppure i cerchi d'oro lavorati ad incisione con doppio bordo di rubini scintillanti.

Il brillante è il degno compagno del rubino che giova a far risaltare in tutto il suo splendore, e adorna come uno scrigno scintillante. Un tempo il rubino era il primo anello che donava il fidanzato.



la strada lunga e dura, la strada incerta e fatale, la strada che conduceva al nemico.

I pensieri di rivolta di Claudio erano distratti dalla onerosa fatica della marcia e dalle canzoni degli uomini, da quelle canzoni che danno adito al più spontaneo cameratismo nelle viglie dei più duriimenti e del comune pericolo.

— Ben Claudio, tu non canti? La zaino ti fa male?

— Il signore non ha l'abitudine di portare il sacco...

— Lo terrei più a lungo di voi, pezzi di vanitosi... e cantò anche lui il ritornello della canzone con voce chiara, e sonante come una sfida. Se si fosse stati vincitori, Claudio sarebbe stato un ottimo soldato, ma occorre molto più coraggio a sopportare la disfatta, l'onta di essere battuti, cosa codesta che, come tutte le cattive azioni, trova sempre un pessimo profeta davanti al quale, chiunque non abbia l'anima ben temprata, si trova sempre in condizioni di preda o di neofita.

Il tentatore fu in questo caso un cattivo soggetto, arruolato per forza, insubordinato, laido, ma eccellente parlatore.

— Caro Claudio, se si continua così, saremo ben presto in Spagna, del resto meglio così! Quasi sarei tentato di andarvi subito. Che te ne pare?

— Vattene pure, se vuoi.

— Il signore preferisce crepare di fame per conto del re di Prussia?

— Del re di Prussia? ma cosa sei? Un idiota?

— E' la stessa cosa, posto che siamo stati traditi.

— Traditi? E da chi, imbecille?

— Dai capi... da tutti...

Claudio alzò le spalle; la leva internazionalista, sì, era in lui, ma l'argomento gli pareva troppo stupido. Claudio, dopo tutto era intellettuale. Diffidente di se medesimo, come tutte le persone che hanno la possibilità di sdoppiarsi, si isolò per non cedere alla tentazione. Ebbe torto, perchè nulla in simili casi è più dannoso che restare soli con noi stessi, ed avrebbe certamente ceduto, se un avvenimento impreveduto, non fosse intervenuto a risvegliare i sentimenti della sua ferezza.

La tappa era stata lunga e dura. Ora il reggimento faceva una lunga sosta sulla piazza di un grande paese dei vigli. I soldati, stanchi si erano diste-

«Mè dietro quei muri, penso, una famiglia felice che ha il diritto di vivere, un uomo che fa il suo dovere, una donna che è una buona madre, un bimbo che dev'essere patriotta. E' per salvare chi dev'essere salvato che io porto uno zaino pesante, un fucile che mi brucia, che le mie mani sono nere di polvere e che i miei piedi sanguinano. Tutto ciò è logico ed io sono un debole quando mi lagno».

Il reggimento si era messo in colonna ed attendeva l'ordine di partire quando la giovane donna scomparve per un attimo e poi ritornò alla finestra. Obbedendo a non so quale pensiero, o, forse soltanto per divertire il fanciullo, ella aveva posto nelle mani del bimbo, una piccola bandiera, una piccola bandiera di seta dai colori vivissimi. Claudio guardava sempre e gli sembrò che gli occhi della madre e del bimbo si fossero attaccati agli occhi suoi per non lasciarlo più.

— Avanti, march.

La colonna si snodò; Claudio passò sotto le finestre ove la donna sorrideva, mentre il bimbo, con una mano mandava baci e con l'altra agitava la piccola bandiera tricolore.

Oh, piccola bandiera, povera bandiera di fanciullo, piccola bandiera che non conoscerà mai il fumo delle battaglie, è possibile che tu nei tuoi pochi centimetri di seta possa imprigionare il simbolo? Eppure è così. E la prova migliore è che tutti quegli uomini che sfilavano, ti sorridevano passando e che il più scettico fra essi asciugava sul suo ciglio una lacrima tremante e sulla strada, si svolta tante volte fino a che può vedere quella nota chiara che tu getti fra gli uomini per mezzo della mano di fanciullo.

— Andiamo Claudio, mormorò l'anarchico, sempre avanti per la pancia...

— Taci.

— Si direbbe che è la prima volta che noi battiamo in ritirata.

— Ma taci, dunque, doppio brutto, andremo avanti, avanti ancora, sempre, sempre...

Perchè l'azione non segue quasi mai le buone risoluzioni prese, per quale legge misteriosa la riflessione s'impone davanti al sacrificio, la riflessione annientatrice di energie, evocatrice di di interessi, calcolatrice e debole? Se Claudio si fosse battuto in quel giorno sarebbe stato certamente un eroe, ma il reggimento non entrò in linea che mol-

to. Claudio prova un profondo sentimento di vergogna e suo primo pensiero fu di svestirsi degli indumenti militari che troppo chiaramente dicevano del delitto onde si era macchiato.

Mi occorrono abiti civili, penso, e siccome gli rimanevano alcune monete d'oro di cui si era provvisto partendo, deliberatamente entrò in una masseria. Il colloquio con il contadino fu breve.

— Potete cedermi un paio di pantaloni e una giacca?

— Per farne?

— Per attraversare le linee.

— Quali linee?

— Ma... le linee tedesche...

— Via, via, i tedeschi non sono ancora giunti fin qua. Di meglio che ti vuoi cacciare alla macchia per nasconderti ai posti francesi.

Claudio era ormai disonorato, ma non insistette. Il contadino accondiscende tuttavia al suo desiderio e Claudio provò un inespugnabile sollievo quando non fu più a contatto con la sua uniforme; gli pareva che così vestito da contadino non avesse commesso il fatto abnorme e di essere finalmente un uomo libero, ingiustamente perseguitato e logicamente scusabile di voler riguadagnare la sua casa.

La ritirata delle truppe francesi e la rapida irruzione delle truppe tedesche imbrogliavano non poco i movimenti

in fuga, come me» e un'impressione acuta, violenta come una pugnalata gli attraversò l'anima. Fuga in un cassetto senza sapere il perchè giunse il letto, i divani sconquassati... ed ecco che in un angolo, perduta sotto mucchi di polvere, l'uomo trova una cosa dimenticata, una piccola bandierina da fanciullo con il manico bruciato. Claudio raccatta l'oggetto lo contempla a lungo. D'un tratto tutte le forze della razza lo afferrano. Tutta l'anima di un popolo sorge in lui, la collana degli avi sembra guardarlo, perchè uno straniero ha sgualeito qualche pollice di seta dipinta a tre colori, giocattolo di un fanciullo...

All'uscita del villaggio vi sono due strade, l'una conduce in Francia, Claudio non la prende. L'altra conduce agli avamposti prussiani, Claudio, con passo sicuro e gli occhi rivolti alle stelle vi s'incammina...

— Verda, verda... gridano le sentinelle.

L'uomo innanza...

— Verda, verda...

Un colpo di fucile nella notte e Claudio cade con le due mani chiuse e strette sul petto, come a «cuore in quello serigno di sangue il suo tesoro magnifico.

L. Pascal

## Le donne di 50 anni possono ora dimostrarne 30

I medici scoprono che la pelle può mangiare e così sbarazzarsi da sé delle rughe e delle guance raggrinzite.

La straordinaria scoperta fatta da autorità mediche che la pelle può mangiare ed assimilare alcune qualità di cibi che le sono somministrati dall'esterno, sarà di grande beneficio a milioni di donne che desiderano poter giovani e hanno una pelle ruvida e rozza, guance flosce e brutte rughe. Grazie ai suoi milioni di pori, la vostra pelle può assorbire il cibo e la natura ha dato al sangue dei capillari della pelle lo straordinario potere di digerire e trasformare certi alimenti, specialmente preparati, in cellule e tessuti viventi. Un vero « Menu » per la pelle è stato preparato: crema fresca predigerita

(non grassa) 5 cc., olio d'oliva emulsionato e predigerito (non grasso) 10 cc. Questi due ingredienti sono contenuti nella Crema Tokalon, la famosa crema parigina, il migliore e più nutriente alimento per la pelle che sia mai stato scoperto. Essa renderà la vostra pelle fresca e la rivivificherà in modo quasi incredibile, anche in una sola notte. Fate questa prova convincente:

Applicatene sul lato destro del vostro viso, stasera, e se domattina la pelle del lato destro non è veramente più morbida, più liscia ed anche più bella di quella del lato sinistro, i preparatori vi restituiranno il vostro denaro. Migliaia di donne avendo oltrepassato quaranta e cinquant'anni hanno, in molti casi, una carnagione quasi simile a quella di una signorina, e ciò grazie all'uso giornaliero della Crema Tokalon.



# La bandiera di un fanciullo

Giacomo Claudio si arruolò nel 1870 dopo il primo rovescio, in un reggimento di marcia. Con questo gesto egli non obbediva ad un movimento di collera patriottica, perchè da lungo tempo il suo cervello, pronto al paradosso, aveva subito l'influenza delle teorie umanitarie e internazionaliste che qua e là incominciavano la loro perniciosa infiltrazione; se egli partiva era perchè cosciente della sua forza, si sentiva avvilito di rimanere con le braccia conserte, nel momento in cui tutti i suoi amici, tutti i suoi compagni si espongono al fuoco; forse anche per un latente sentimento di nazionalismo, per l'incosciente impressione di un'ingiuria subita, per uno speciale attaccamento alla sua terra dissimulato fra le pieghe dell'anima. E dal giorno in cui fu vestito con il lungo cappotto azzurro, da quando ebbe nelle mani il pesante fucile e la piccola baionetta gli si dondolava sul fianco sinistro egli fu un altro con qualche sfumatura di vanagloria in battaglia con i principii fuocerenti fino ad allora professati.

Naturalmente non avendo alcuna abitudine militare e nessun allenamento alla disciplina, Claudio si sentiva estraneo alla sua improvvisata vita nuova e il suo soggiorno, per quanto breve, in caserma, gli pareva interminabile; cento volte lo assalì la volontà di tutto abbandonare la cappotto sciabola e fucile e di andarsene per le strade schiattando una conzonetta da uomo libero.

Ma venne il giorno della sorpresa, quando la musica del deposito radunò in pochi momenti il reggimento improvvisato. Feceero Pappello, dopo il regolamentare destr'riga, e, dopo uno stilamento di parata, musica in festa, via per le strade della piccola città, via per la lunga strada di campagna, la strada diritta, sulla quale i pioppi seguivano lugubramente con le loro sagome grigie la tristezza delle tappe, la strada lunga e dura, la strada incerta e fatale, la strada che conduceva al nemico.

I pensieri di rivolta di Claudio erano distratti dalla onerosa fatica della marcia e dalle canzoni degli uomini, da quelle canzoni che danno adito al più spontaneo cameratismo nelle viglie dei

si qua e là sbocconcellando il loro pane nero; i vecchi contadini portarono tutto ciò che avevano, lardo e vino, quel piccolo vino chiaro, del gusto asprigno che dà l'umor nero, ma sveglia le energie. Claudio stava addossato ad un uomo gigantesco assaporando il grosso pezzo di lardo che gli era toccato, con una bottiglia rotonda e piena fra le ginocchia. L'aria era tiepida, il riposo certo e in questa fuggitiva beatitudine di un'ora guadagnata sulle angosce e sulle fatiche di ogni giorno, il soldato gustava deliziosamente la gioia di vivere ancora. Stava per affacciarsi al suo pensiero il ricordo della casa comoda e ricca ove si viveva così tranquillamente, ma uno squillo di tromba lontano, fece balzare in piedi anche i più pigri. Già l'allarme, corpo di mille bombe, non si può dunque avere due minuti di riposo in questa benedetta vita? Appena finito di mangiare, gli si presentò uno spettacolo che di colpo calmò il suo furore, spettacolo comunissimo che in mille altre circostanze egli non avrebbe nemmeno osservato. Ad una finestra della casa in faccia, era apparsa una donna che aveva in braccio un bel bimbo roseo e pallido.

La donna era giovane, fresca e quasi bella nel suo trascurato abito da mattina.

Il bimbo era bello, sano e rideva del suo più spontaneo sorriso, estasiato di anzi al quadro inatteso degli uomini sdraiati, dei fasci di fucili e dei cavalli degli ufficiali.

La donna era senza alcun dubbio una contadina agiata; alla grazia della sua giovinezza si sposava, con una forte linea di onestà il fascino delle sue forze robuste e sane. Si sviluppava da tutto questo un insieme di freschezza, di gaiezza e di benessere. Claudio contemplò lungamente. A poco a poco il pensiero della casa gli si presentò purissima allo spirito.

« V'è dietro quei muri, pensò, una famiglia felice che ha il diritto di vivere, un uomo che fa il suo dovere, una donna che è una buona madre, un bimbo che dev'essere patriotta. E' per salvare chi dev'essere salvato che io porto uno zaino pesante, un fucile che mi brucia, che le mie mani sono nere di polvere e che i miei piedi sanguinano.

to tempo dopo e, quando partecipò al combattimento, la partita era già completamente perduta; esso non ricevette che l'eco disperata, il pianto dei feriti, le lugubri grida della bestia agonizzante, la furibonda collera dei fuggitivi. A Claudio mancò per mantenere tutta la sua resistenza morale, lo stimolo dell'azione, l'odore della polvere che brucia tutte le cattive intenzioni, in una parola gli mancò la sensazione di dare tutte le sue forze, di esporsi, di battersi... Egli sparava disperatamente nel vuoto le sue ultime cartucce perchè sapeva benissimo che tutto era inutile, che il cerchio di ferro si stringeva sempre di più, che la vergognosa disfatta era ormai cosa certa, ma per stordirsi, per non pensare, tirava disordinatamente, arretrando come gli altri, non contro un nemico che s'avanza, ma dinanzi alla fatalità, all'ineluttabile destino delle armi perdute.

Ancora una volta la voce dell'anarchico si fece sentire e gli mormorò la proposta infame e lo terrorizzò con la sua facile parola dimostrandogli che l'unica via di salvezza poteva essere la fuga nel territorio francese. Mentre il traditore parlava un reggimento infero, dislocato sotto il fuoco dei nemici, mostrò all'orizzonte la lugubre fantasia delle sagome fuggenti in disordine.

— Sia disse Claudio, tutto ciò mi disgusta, buona sera...

I due uomini fuggirono... Nel disordine del rovescio essi poterono con grande facilità varcare tutte le linee di riserva. Una bugia detta qua e là alle domande di un capoposto! « Missione particolare... Vado all'ambulanza... » Si passava. Si passava tanto bene che un bel mattino i due disertori si trovarono seduti uno vicino all'altro sopra un tronco, in faccia ad una campagna ridente ove non giungeva il più piccolo rumore guerriero. In quel momento Claudio provò un profondo sentimento di vergogna e suo primo pensiero fu di svestirsi degli indumenti militari che troppo chiaramente dicevano del delitto onde si era macchiato.

Mi occorrono abiti civili, pensò, e siccome gli rimanevano alcune monete d'oro di cui si era provvisto partendo, deliberatamente entrò in una masseria.

del fuggitivo. Estraneo in quel paese, inquieto, come tutti coloro che hanno la coscienza del subbuglio, il pover'uomo si dirigeva male, camminava verso est per andare a sud e spesso si trovava nello stesso posto dopo ore ed ore di cammino. Fu così che una sera, una sera in cui la luna illuminava con tutta la sua luce il paesaggio desolato, Claudio risaliva una strada che gli sembrava di conoscere... Nello stato di febbre e di sonno, le cose ignorate prendono una forma di straordinaria realtà e si crede spesso di conoscere ciò che non si ha mai conosciuto. Intanto ecco arrivato sulla piazza di un villaggio che gli sveglia un reale ricordo. Qui era certo. Gli occhi che disegnano nello spazio la loro sagoma gigante nella notte chiara, egli li ha veduti e li vede ancora ora stendere le loro chiome immense sotto il sole di agosto; egli si rivede pure appoggiato al tronco di quegli alberi mentre divora un grosso pezzo di lardo e mentre da una finestra una giovane donna gli sorride portando sulle braccia un bimbo che agita una bandierina tricolore.

E' qui... egli cammina... la curiosità o non so quale altra forza misteriosa lo sospinge... Ecco che riconosce la casa. Ahimè, il muro è quasi completamente crollato gli uomini elmuti sono passati di là... i vetri sono rotti... il tetto sventrato tutto è nero, tutto è triste; è l'immagine dell'invasione.

Claudio ritorna in sé. Nessuno è più nel villaggio. Lontano un cane urla alla morte.

— Voglio vedere, voglio vedere. Ed entra. Sulle scale gli sembra di scorgere delle tracce di lotta... spinge una porta entra in una camera... Nessuno... Fuggiti, fuggiti all'invasione. Qua e là ascingamani dimenticati, una vecchia valigia in prodigioso equilibrio sopra un angolo. « Dove sono? mormora Claudio come si li conoscesse, in fuga, in fuga, come me » e un'impressione acuta, violenta come una pugnala gli attraversò l'anima. Fruga in un cassetto senza sapere il perchè smuove il letto, i divani sconvolati... ed ecco che in un angolo, perduta sotto mucchi di polvere, l'uomo trova una cosa dimenticata, una piccola bandierina da fanciullo con il manico bruciato. Clau-

mezzo a tutti i vostri, Loletta, temo molto che nemmeno Rochefontaine vi riuscirà gradita, disse Lussang.

— Oh, troverò ben io la maniera di non annoiarvi! esclamò con gli occhi brillanti.

Nel pensiero ella si vedeva già piccola castellana che nell'estate riceve numerosi ospiti nel suo castello. In quanto alle altre stagioni sperava di non doverle passare in campagna e di lasciare il marito a Parigi, a Nizza o altrove.

— Credete di dover fare anche voi questa visita? domandò la signora Bussières a Marcello.

Il signor Oudon non aveva pensato nemmeno per un momento che egli non dovesse accompagnare gli altri, ma il tono con cui questa interrogazione era stata fatta, pareva voler dire: tutti mi vogliono dunque ancora lasciare sola? Ebbe pietà della povera animalata; egli era stato troppo un buon figlio per non essere profondamente rispettoso di tutte le madri e soprattutto di quella del suo amico e rispose:

— Ma no, signora, io non ne vedo affatto la necessità; tanto più che sono già stato presentato.

— E avete già fatto la vostra visita. Non è colpa vostra se vi hanno ricevuto in mezzo alla polvere della strada.

Il piacere che la signora Bussières manifestò al pensiero di trattenerlo ricompensò il giovine del suo sacrificio. Cercò di persuadersi che restando si sarebbe evitato il dolore di vedere la fierezza di Loletta allorché avrebbe detto: « Il duca di Lussang, mio fidanzato » e allorché avrebbe mostrato alle sue amiche quel meraviglioso anello che dalla vigilia non aveva più cessato di ammirare.

Loletta era invece così pressata di partire che Adriano dovette attaccare verso le due e mezzo, nonostante il fortissimo calore.

Quelli che restarono al palazzo si ritirarono nel salone; questa camera ampia con le persiane chiuse, era in quel momento più piacevole del parco ove l'aria sembrava infuocata.

Come il giorno precedente, il signor Oudon si offrì quale lettore e la signora Bussières accettò.

Maddalena si era seduta a qualche distanza, presso una tavola e, siccome non le piaceva starsene senza far nulla, si mise a tagliare i fogli di tutte le riviste giunte il giorno prima e che nessuno aveva avuto il tempo di sfogliare. Lentamente, con i gesti dolci e misurati che le erano abituali, la fanciulla introduceva il largo coltello d'ebano

in un giornale e si accingeva a tagliare, pareva dire: « bisogna rassegnarsi, posto che non c'è nulla da fare ».

— Non sarà completamente senza risorse, riprese la signora Bussières. Io e mio marito abbiamo preso tutte quelle disposizioni che la legge ci acconsentiva di prendere in suo favore... e abbiamo legittimata con un legato di sessantamila franchi.... Non è molto, ma è abbastanza per assicurarle una certa indipendenza quando io non vi sarò più.

— Tuttavia potrebbe ancora trovare da sposarsi, disse Marcello con aria distratta... non sposerà certamente né un principe né un duca, come la signorina Loletta, ma un uomo che saprà apprezzare i suoi meriti e la cui situazione sociale potrà essere perfettamente in rapporto con la sua.

Nel suo desiderio di far comprendere alla signora Bussières che « quell'uomo » non poteva essere lui, il signor Oudon aveva forse messo nelle sue parole un'alterezza troppo pronunciata.

La signora Bussières aveva indovinato la sua intenzione e la sua tristezza si raddoppiò perché certamente aveva un po' sperato su di lui, ma si riprese con dignità e scuotendo la testa, come se Marcello si fosse ingannato sulle sue intenzioni:

— Le sue condizioni sociali io non le conosco più di quanto possiate conoscerle voi, e chi vorrà sposarla senza nome?

— Senza nome?... E' vero, i fanciulli trovati non ne hanno... mormorò Marcello.

— Made, non è precisamente una trovatella, riprese la signora Bussières.. mio figlio non vi ha dunque dato tutti i dettagli di questa triste storia? Ve la racconto in poche parole: Adriano aveva forse sette anni quando si presentò in casa mia in qualità di domestica, una vedova la cui fisionomia mi piacque molto, tuttavia esitai a prenderla al mio servizio perché aveva con sé una piccola bambina di 15 mesi....

— Ma allora avete conosciuto sua madre? interruppe Marcello.

— Aspettate... Questa donna si chiamava Giuseppina e mi supplicò di prenderla egualmente; la bambina sarebbe stata tutto il giorno all'asilo e non avrebbe disturbato alcuno; domandava licenza di tenerla con sé soltanto la notte. Mio marito fu del parere di esperimentarla, posto che saremmo sempre stati in tempo di rinviarla qualora non ne fossimo rimasti soddisfatti.... Dunque la presi con me... e credo di non aver mai avuto una donna di servizio più zelante.... la piccola

confessata, le aveva dovuto far comprendere che nessun perdono sarebbe stato possibile se non avesse cercato di riparare al male che aveva fatto, perché dopo pochi momenti furono tutti chiamati al suo capezzale, e, con il suo assentimento il prete ci ripeté il racconto che aveva udito poco prima dalla sua bocca, ma ch'ella non poteva ripetere essendo la sua debolezza giunta all'estremo.

La povera creatura effettivamente era stata ben colpevole.... Maddalena non era sua figlia... ma solamente la sua lattante. Dopo aver perduto suo marito e la sua figliuola, questa donna aveva posto tutta la sua affezione sulla bambina che da lei prendeva il latte. Vedeva con orrore appressarsi il momento di dover restituire la bimba ed in un attimo di follia, secondo la stessa sua espressione, aveva scritto alla famiglia che Maddalena era morta.... poi, dopo aver detto, nel suo paese che i parenti della piccola la chiamavano presso di loro e che, sapendola libera, l'avrebbero tenuta come nutrice, partì con il suo piccolo tesoro....

— Ma il nome? gridò, il nome dei parenti di Maddalena, signor curato, non ve lo ha detto?

Egli fece segno di no....; supplicammo la movente di fare uno sforzo per dircelo.... cercò di farlo, ma l'agonia cominciava, non poteva più coordinare le sue idee né formularle.... e portò il suo segreto nella tomba....

— Ma saprete tuttavia il suo nome e quello del suo villaggio, obiettò Marcello.

— S'era dato un nome falso e il paese ch'ella aveva detto essere il suo, non lo aveva mai abitato, tanto è vero che non vi era affatto conosciuta. Doveva aver distrutto tutte le carte che avrebbero potuto stabilire la sua identità; nella sua valigia non abbiamo trovato nulla altro che una lettera, senza timbro né data e d'una scrittura completamente scorretta, nella quale si trovava di una somma inviata per pagare le spese di sepoltura della piccola morta.

— E nessuno era andato ad assicurarsi se la piccola morta era proprio lei?

— Nessuno... La povera piccola era moralmente e materialmente abbandonata alla sua nutrice ed è questa la scusa della povera Giuseppina.... la madre era morta sicuramente mettendola al mondo. Giuseppina non ha nemmeno parlato del padre, la famiglia era dunque rappresentata solamen-

te semplicemente perché io stessa l'addolcisci, ma disgraziatamente non lo posso....

— Bisognerebbe trovare qualcuno che acconsentisse a fare per lei ciò che voi non potete fare, non vedo altro mezzo di uscita... peccato che vostra sorella sia troppo giovine altrimenti sarebbe la più indicata....

— No, ella non ha sufficiente affetto per la piccola Maddalena perché io possa domandarle questo favore, avesse pure l'età necessaria, disse la signora Bussières con non poca amarezza. Mia sorella non ama che Loletta, e ha sempre rimproverato sia a me, sia a mio marito di aver allevato questa ragazza come se fosse stata nostra figlia.... E' un miracolo che Maddalena non abbia scoperto prima la verità, vedendo la differenza stabilita da zia Marietta fra lei e sua sorella.

— Fin dai primi giorni io fui profondamente stupito di questa preferenza, disse il signor Oudon. Se la signorina Lavergne fosse la madre di Loletta non le vorrebbe certamente più bene.

— Potete aggiungere che Loletta vuol molto più bene a sua zia che non a sua mamma.

— Oh signore io non posso credere questo....

— Sì Signore.... Maria mi ha preso il cuore di mia figlia, l'ha affascinata, l'ha fatta completamente sua, E come potrebbe essere diversamente? Come una bimba che ama il lusso e non sogna che divertimenti non adorerebbe una zia che la lusinga e la accarezza come io non ho mai saputo né potuto fare?.... Una zia che previene tutti i suoi desideri, che le procura mille distrazioni e la circonda di uno smisurato benessere?.... Ma ora non si tratta di Loletta che grazie alla sua zia, naviga in pieno nel mondo delle fate.... ritorniamo alla povera Maddalena: io non vedo che una sola persona alla quale potrei osare di chiedere un simile favore ed è la cugina che attendiamo in questi giorni, la signora Rambourg. Quella ha l'età richiesta perché ha superato i 50 anni e non ha figliuolanza.... ma ella ha appena di che vivere e questo potrebbe essere un impedimento....

— No, signora, disse il giovine avvocato. La legge non ha previsto questo caso, e questo si spiega, visto che ha prescritto l'età maggiore. Le sole condizioni richieste sono queste: cinquant'anni d'età, il consenso dei congiunti, se l'adottante è sposata....

(Il seguito a giovedì).

# Il Matrimonio di Loletta

... romanzo di M. Troussant.

## OTTAVA PUNTATA

La Lande è situata sopra un altro comune, rispose Adriano.

— Conoscete dunque le Vertheuil? domandò zia Marietta sorpresa.

— E' vero... disse la signora Bussières, non siete al corrente. Quelle signore sono venute ieri per invitarvi ad una festa che hanno organizzato per giovedì.

— Che felicità, esclamò Loletta battendo le mani, poi riprendendo un aspetto serio, soggiunse rivolgendosi al suo fidanzato: mi pare che sarebbe cortese ed opportuno restituire questa visita oggi, così potrò presentarvi alla famiglia Vertheuil prima della serata.

— Sono ai vostri ordini, rispose il duca inchinandosi.

— E' una buonissima idea, opinò zia Marietta. Non avremmo saputo che cosa fare nella giornata domenicale e così è occupata. Io approfitterò dell'occasione per domandare al signor Vertheuil che conosce a fondo il paese, quali sono le passeggiate che noi potremmo fare perchè infine abbiamo degli ospiti da distarre, aggiunse graziosamente.

— Da parte mia, signorina, non domando distrazioni migliori di quelle che ho qui, disse il signor di Lussang.

— Non avete gusti difficili esclamò la piccola fidanzata. Il Taillan è orribile ed io non lo trovo sopportabile alla condizione di avere un piacevole entourage.

— E' di restarvi il meno possibile... soggiunse maliziosamente il fratello.

— Se non vi piace qui, dove siete in mezzo a tutti i vostri, Loletta, temo molto che nemmeno Rochefontaine vi riuscirà gradita, disse Taissang.

— Oh, troverò ben io la maniera di non annoiarmi! esclamò con gli occhi brillanti.

Nel pensiero ella si vedeva già piccola castellana che nell'estate riceve numerosi ospiti nel suo castello. In quanto alle altre stagioni sperava di non doverle passare in campagna e di trasci-

fra le pagine e quasi senza rumore le staccava. Non aveva ancora finito questo lavoro che l'unica domestica rimasta nella casa venne un po' commossa a dire che chiedevano della signorina dalla casa di un vignaiuolo la cui figlia aveva fatto una grave caduta.

Subito Maddalena si alzò ed accorse. Appena la fanciulla fu lontana Marcello volle riprendere la lettura, ma la signora Bussières lo fermò:

— Riposatevi, gli disse, e parliamo un poco... Mi rincresce di questo incidente, ma sono contenta di essere un momento sola con voi... Ho un consiglio da domandarvi.

— Se sarò all'altezza, signora, sarò felice di poterla servire.

— Riguarda Maddalena... è una fanciulla che mi dà molta preoccupazione...

— Avrei creduto il contrario, signora, e cioè ch'ella fosse la vostra più tenera e più affezionata compagna...

— Questo è vero... più ancora di quanto voi lo possiate supporre... è stata la mia consolazione durante tutta la mia malattia... ma il suo avvenire mi inquieta... Adriano vi avrà certamente detto che Maddalena non è mia figlia.

— Sì, signora, e lei stessa me lo ha confermato ieri a sera... la sua riconoscenza per voi è senza ombre...

— Povera Made, sospirò la signora Bussières asciugandosi gli occhi. Io l'amo tanto e forse più delle altre mie ragazze e mi è estremamente penoso il pensare che il suo destino sarà molto diverso da quello di Loletta.

Il giovine ebbe un gesto vago che pareva dire: «bisogna rassegnarsi, posto che non c'è nulla da fare».

— Non sarà completamente senza risorse, riprese la signora Bussières. Io e mio marito abbiamo preso tutte quelle disposizioni che la legge ci acconsentiva di prendere in suo favore... e l'abbiamo legittimata con un legato di sessantamila franchi... Non è molto, ma è abbastanza per assicurarle una certa in-

era così gentile e così interessante che che in capo ad un mese le eravamo affezionati moltissimo... io non avevo figlie, Loletta non doveva venire al mondo che tre anni dopo, ne desideravo vivamente una e Maddalena aveva tanta grazia infantile che io fui felice di trovare anche i minimi pretesti di salute per non lasciarla andare all'asilo e per tenerla con me... Dopo pochi mesi mio marito fu trasferito. Giuseppina volle assolutamente seguirci. Poco le importava, mi disse, il paese che abitava dato che non aveva più nessuno al mondo: suo marito trovatello come era lei, era morto da un anno e la stessa sorte aveva colpito pure un altro suo bambino... Io era così contenta di lei, tutti avevamo un così vivo interessamento per Maddalena che la portammo con noi nella nostra residenza...

Un giorno — che ricordo orribile — Giuseppina ebbe l'imprudenza di versare dell'essenza in una lampada, presso il fornello acceso... Prima che mio marito ed io, chiamati dalle sue grida, avessimo avuto il tempo di accorrere in suo aiuto, fu terribilmente bruciata... così terribilmente che nonostante tutte le cure, morì qualche giorno dopo.

Ella aveva domandato l'intervento di un sacerdote, e, mentre lo attendeva non cessava di ripetere: «E' il cielo che mi punisce... io soffro già tutti i tormenti dell'inferno...?».

Io credeva che il dolore l'avesse tolta di ragione, ma non era così. Il curato della nostra parrocchia al quale si era confessata, le aveva dovuto far comprendere che nessun perdono sarebbe stato possibile se non avesse cercato di riparare al male che aveva fatto, perchè dopo pochi momenti fummo tutti chiamati al suo capezzale, e, con il suo assentimento il prete ci ripeté il racconto che aveva udito poco prima dalla sua bocca, ma ch'ella non poteva ripetere essendo la sua debolezza

te da una nonna che, disperata di aver perduta la figlia, allontanò la piccola che le portava troppi penosi ricordi...

— E' tutto un romanzo... disse Marcellina è il contrario di quello che generalmente accade... Nelle storie inventate a piacere o che sembrano tali, ma che in realtà non sono che fatti diversi raccolti e sviluppati dai romanzieri, le nutrici cercano piuttosto di sostituire i propri figli con quelli dei padroni nella speranza che saranno più ricchi e più felici... Ma la bambina non portava sopra di lei nessun segno di riconoscimento?

— Nessuno, disse la signora Bussières scuotendo dolorosamente la testa, salvo una piccola catenina d'argento alla quale era sospesa una medaglietta di Nostra Signora, con il nome di Maddalena e la data della sua nascita.

— E' già qualche cosa...

— Non è sufficiente per ritrovare la famiglia. Il nome del Paese ove fu messa a balia ci sarebbe stato più utile. Dal sindaco, dal medico ch'è incaricato di ispezionare i bimbi messi a balia avremo potuto sapere qualche cosa per ritrovare la nonna... Non abbiamo potuto naturalmente visitare tutti i paesi della Bretagna, abitavamo allora a Brest... Mio marito fece mettere numerosi avvisi sui giornali, fece la sua dichiarazione al Municipio... che cosa potevamo fare di più? Ora, non soltanto Maddalena non ha un nome di famiglia, ma non ha nemmeno uno stato civile, perchè è censita morta... Come fare per dargliene uno? Se io non avessi figli la cosa sarebbe abbastanza semplice perchè io stessa l'adotterei, ma disgraziatamente non lo posso...

— Bisognerebbe trovare qualcuno che acconsentisse a fare per lei ciò che voi non potete fare, non vedo altro mezzo di uscita... peccato che vostra sorella sia troppo giovane altrimenti sarebbe la più indicata...

— No, ella non ha sufficiente affetto per la piccola Maddalena perchè io pos-

epoca ne capio le ragioni. E bene potèssimo spiritualmente dal Paradiso. Se poi ci tenete, vi auguro di esservi materialmente.

La postina.

109. **Blancospino, Aconi** — Quanto domandate supeta le forze intellettuali e mnemoniche della povera postina. Il segreto della varietà che si riscontra nei fiori, è il segreto di Dio. Alcune varietà nella specie si poterono avere forzando convenientemente e pazientemente la natura; alcune, docili, si piegano alla volontà dell'uomo, altre si ribellano; e qui interviene la leggenda.

Ogni fiore ha la sua leggenda che ne spiega il profumo, la leggiadria, il significato.

È questo che voi volete conoscere? La postina attende dalle colte e gentili lettrici della « Chiosa » quanto in fatto di leggende sui fiori è a loro conoscenza per farle a voi omaggio pubblicando leggende ad aneddoti in Varietà.

110. **Casalunga, Fiesole** — Permettetemi anzitutto di felicitarmi con voi per aver potuto risolvere convenientemente il problema dell'abitazione senza dover ricorrere a quei sacrifici che per tante giovani famiglie rappresentano l'assillo maggiore.

Non mi fate conoscere la situazione della vostra casa e quindi per esservi compiacente devo riferirmi ai punti cardinali. Tratterò soltanto, per brevità, della camera da letto. Le altre possono essere orientate indifferentemente a vostro piacere.

Non è desiderabile per questa camera l'esposizione a Nord per evidenti motivi. L'esposizione ad Ovest può essere pure eliminata perchè più soggetta ai venti e meno luminosa. Resta il mezzogiorno e l'Oriente.

Il mezzogiorno ha molti vantaggi, il primo dei quali, il sole, porta luce e calore e sostituisce in inverno, igienicamente molto bene, ogni sorta di riscaldamento. Ma occorre ch'esso penetri nella camera per molto tempo e vada fino in fondo della stessa, il che non si ha se non mandando raggi del tramonto.

È dunque l'esposizione ad Oriente che secondo il mio parere presenta la maggior quantità di vantaggi: protezione dai venti freddi del Nord e dal calore del mezzogiorno: il sole penetra fino in fondo alla camera e con esso entra il salubre vento secco dell'Est che è il più chiaro ed igienico.

111. **M. D. G., Genova** — Crèdo inutile ogni vostra insistenza: un proverbio arabo dice: « La prima volta che l'amico ti inganna è colpa dell'amico; la seconda è tua ». Rosalia.

112. **Annoziata, Genova** — È ben crudele ciò che tu dici del povero filosofo: il pensare che egli aveva messo tutto il proprio impegno per rendersi gradito ed

scuola continua anche spese di tutti, e il paese che non avesse più esattori ne contribuirebbe presto un paese deserto e disorganizzato, ma l'opinione pubblica non è con i collettori d'imposte ed i fogli bianchi, verdi o gialli emessi dagli impiegati del tesoro, non sono generalmente ben visti, nonostante la bellezza varia dei loro sgargianti colori.

Le imposte sempre vi furono, sempre vi saranno e quella specie di terrore che ispira la parola o la frase « imposta sul reddito » è facilmente spiegabile, se si pensa ai termini di parentela che intercorrono fra questa nuova formula e la parola « taglia » tanto aborrita e il cui ricordo è vivissimo ancora nei nostri vecchi.

Per sfuggire alla « taglia » i contadini di allora lasciavano le porte delle loro case aperte agli ispettori generali delle masserie, lasciavano crollare i muri delle stalle, abbandonavano le loro terre incolte e mangiavano pane nero. Rousseau ha raccontato con la sua enfatica eloquenza una sua visita presso una masseria ove nessuno acconsentiva che gli si concedesse di che sfamarsi prima di essere certi che la di lui persona nulla avesse a che fare con l'ufficio di esaltoria regionale.

In Francia fu Luigi XI che ebbe l'idea di creare un'imposta diretta su tutti i Francesi, nobili e operai, senza alcuna distinzione. Tutta la Francia era allora divisa in 22 classi nelle quali si facevano entrare più o meno arbitrariamente tutti i sudditi del Re, dal Delfino e Principi del sangue che pagavano duemila lire, ai duchi, marescialli, cavalieri della corona, che ne pagavano 1500, ai luogotenenti generali e vice ammiragli che ne pagavano mille, fino ai più umili che pagavano una lira.

Troviamo a questo proposito in una interessante tesi del signor Berton, al quale chiedo in prestito una parte di queste informazioni, curiosi dettagli sui salari dell'epoca, vale a dire del 1695. Dice quel galantuomo:

« I salari dei famigli, a Parigi, variano dalle quarantotto alle centoventi lire all'anno; in provincia non superano quasi mai le quindici lire ».

« I salari dei cochieri di gentiluomini, a Parigi, variano dalle settantacinque alle duecento lire all'anno ».

Un giornaliero era pagato dai sette agli otto soldi al giorno in media; un po' di più in alcune regioni; a Parigi, un muratore, prendeva un salario quotidiano di una lira.

La tassazione dei nobili era fatta per titoli e infatti un rapporto del tempo dice testualmente: « Fra i nobili, i marchesi, i conti, i baroni, pagheranno duecentocinquanta lire ». Si vede che l'imposta sui titoli nobiliari, tanto propugnata in Francia è di vecchia data e di origine veramente regale. Così voleva il povero Luigi XIV, costretto, sul finire del suo regno, a spremere la borsa dei suoi parenti e dei suoi servitori più prossimi, questo gran principe fastoso che doveva un giorno

nascita non l'avesse chiamato al trono. La sua aria di grandezza m'incuteva timore ed io vedeva le impronte del rispetto su tutti i volti. Un solo sguardo era un ordine e quelli che erano abituati a guardarlo lo comprendevano perfettamente.

Egli aveva con i suoi cortigiani sempre l'aspetto di un re,aramente appariva uomo. Aveva abituato tutti coloro che lo circondavano ad una specie di adorazione ed era perfettamente naturale il porsi ai suoi piedi ».

Questo stesso Richelieu morì nel 1788, prima di aver visto alzarsi la triste aurora della rivoluzione. Aveva sposato, quasi sul finire della sua esistenza la bella signora di Roth che gli sopravvisse e che più tardi, nel 1820 poteva dire a Luigi XVIII « Sire, re Luigi XIV diceva a mio marito.... ».

Pertanto io posso dire qualche cosa di altrettanto singolare: Uno dei miei cugini che frequenta la casa di mio padre, quando io ero bambino, era stato paggio di Maria Antonietta e mi ricordo perfettamente di averlo sentito raccontare alcune scene della sua fuga e della sua prigionia, poi che le truppe tedesche lo avevano catturato.

L'armata Marceau manovrava sul Reno, quando egli vide la frontiera per raggiungere i principi, cosa codesta che egli riteneva un suo preciso dovere di gentiluomo. Il conte di P\*\*\*\* cadde fra le mani di un generale, feroce giacobino, che gli disse brutalmente.

— Tu sei un fetente di emigrato.  
— Di P\*\*\* conosceva perfettamente il tedesco; finse di non comprendere il francese e rispose nella lingua del paese ove si trovava. Lo trascinarono al seguito dell'armata e, durante la notte, lo svegliavano di soprassalto perchè si tradisse con qualche esclamazione in lingua francese. Mai ne un grido né una parola sfuggirono dalle sue labbra e non si tradì. A guerra finita lo rilasciarono e da lui stesso ho udito raccontare questa istoria.

Molte volte ho rimpianto di non aver tutto asserito di quanto costui raccontava in casa nelle serate di veglie, perchè penso con dispiacere che le avrei potute poi raccontare ai miei figli; i quali, più tardi, molti più tardi, verso l'anno 2000, avrebbero potuto, a loro volta, ripetere ciò che il loro padre aveva udito dalla viva voce di un testimone della rivoluzione.

Io spero che a quell'epoca il disagio che viene introdotto nei nostri costumi dalla troppo aspra civilizzazione sarà molto moderato e che le correnti si saranno regolarizzate.

Parlando di correnti, mi vien fatto di pensare all'affollamento delle strade di Parigi che ogni giorno si fanno più impossibili e più inestricabili. L'altro giorno mi sono occorsi diciotto minuti per andare da piazza dell'Opera fino alla Madalena, in vettura, con un lasciapassate

gedò il portafoglio, R. Hill proseguì il suo cammino.

Ma, tant'è, dopo buon tratto, ripensando ai diversi sentimenti che gli parve di aver letto sul viso della popolana, ritornò sui suoi passi e avvicinato nuovamente la ragazza abilmente l'interrogò.

Venne così a conoscenza che essa era fidanzata ad un operaio in Londra col quale aveva corrispondenza regolare e che fra loro due avevano ideato il sistema di certi segni convenzionali sulla busta. Quando il postiglione di Scozia le presentava la lettera, essa l'esaminava, verificava i segni e poi la restituiva dichiarando di non aver denaro per pagare il porto. Altrettanto faceva il fidanzato a Londra.

R. Hill pensò allora che un sistema che permetteva questo genere di speculazione era evidentemente difettoso e dopo aver riflettuto propose un bollo col valore corrispondente al porto che veniva comperato e applicato sulla lettera. Il suo sistema venne adottato in principio in Inghilterra, poi dal mondo intero e fu evitata così la frode.

Ferdinando Scarpetta • Responsabile  
Soc. An. Editrice Genovese • Genova  
Proprietaria



VIA ROMA  
STEFANO  
PASTORE  
& FIGLI  
OMBRELLINI  
VENTAGLI  
BORSE



## La Posta delle Lettrici

# Chiose e cicalate

### Alle gentili collaboratrici di Piccola Posta

Allo scopo di alleviare un pochino la postina dell'assillante lavoro cui vien sottoposta per far fronte alle insistenze delle nostre amiche desiderose di risposta al loro quesiti, pubblichiamo alcuni di questi in breve sintesi, invitando le nostre gentili collaboratrici in piccola posta a soddisfare la legittima curiosità delle impazienti:

Nerina, che vuol sapere « come si può conoscere il morale di un uomo dal suo fisico ».

Rosetta, che vuole la leggenda del fiore di cui porta il nome.

Protettrice, che trova ingiusta la guerra dichiarata ai raggi quando sarebbe sufficiente distruggere la loro tela.

Capelli biondi, che vuole un originale gioco di società da svolgersi in campagna.

Alpigliana, che desidera un punch da prepararsi per l'alta montagna.

107 - **Collecionista, Nervi** — Assolvo alla promessa fatta da « Collecionista, Genova » nella « Chiosa » di Giovedì 25 Agosto pubblicando in Varietà l'aneddoto sull'istituzione del francobollo postale, pervenutomi in ritardo. Conservatemi entrambe la vostra cara amicizia e simpatica collaborazione. **La postina.**

\*\*\*

108 - **Francesca, Genova** — Mi domandate perché in questi anni di esaltazione di grandi Asceti, di benefattori dell'umanità, di grandi maestri della vita ecc. ecc. non si è pensato a commemorare il grande S. Francesco da Paola. Voi indubbiamente non ignorate che egli ebbe i natali nel 1496 e che il cinquecentenario della nascita ricorreva in un anno in cui Italia, Europa e mondo intero erano impegnati a scrivere la loro storia a lettere di sangue e di gloria. La sua morte avvenuta a 91 anni, come non ignorerete trattandosi del santo vostro protettore, porta la data della commemorazione del cinquecentenario al 2007, epoca in cui, io prima e voi dopo, sarebbe bene potessimo assistervi spiritualmente dal Paradiso. Se poi ci tenete, vi auguro di esservi materialmente. **La postina.**

\*\*\*

109 - **Biancospino, Acqui** — Quanto domandate, supera le forze intellettuali e mnemoniche della povera postina. Il segreto della varietà che si riscontra nei fiori, è il segreto di Dio. Alcune varietà nella specie si poterono avere forzando

interessante! Ma, dimmi, perché ci sei andata? Lo sai pure che ci si annoia quasi sempre là dove non è permesso annoiarsi. **Amalia.**

\*\*\*

113 - **Femminista, Savona** — Siete in un errore e quel che è peggio si è che non vi arrendete all'evidenza. Non vi è eguaglianza sociale come non vi è uguaglianza in natura. Essa natura nulla ha fatto di eguale. La legge sovrana è la subordinazione e la dipendenza. Pensateci e convenitene. **Nina.**

\*\*\*

114 - **Occhi pensosi, Ventimiglia** — Negli scavi eseguiti, or non è molto, in Egitto, in alcune tombe dei vecchi Egizi, si rinvennero effettivamente, come voi dite, vasi contenenti del grano. Fin qui il giornale estero vostro informatore diceva la verità e certe scoperte vennero annunziate pure dai giornali italiani, i quali però smentirono assolutamente la notizia divulgata che detto grano avesse germogliato. Confermo che in Francia si è tentato

l'esperimento in diversi terreni di differente natura, ma, ripeto, con esito assolutamente negativo. **Carla.**

\*\*\*

115 - **Pratica 97** — La postina ha ricevuto da Casalinga 1327, in vece vostra, i ringraziamenti per i buoni consigli da voi forniteli negli ultimi due numeri de « La Chiosa ». Essa non può accettare la riconoscenza vostra, a lei tributata per causa dell'errore del proto che omise la vostra firma in calce alla risposta.

Seguiamo, da buoni contabili, a vostro credito, i molto lusinghieri apprezzamenti fatti sulle vostre cognizioni e nel contempo vi inviamo la preghiera di far conoscere alla egregia Casalinga 1327 e a tutte le lettrici della « Chiosa » una buona acqua per lucidare il « rame di cucina ».

\*\*\*

116 - **Irma, Parma** — La ricetta per la felicità? Accontentarsi del proprio stato. Vi dirò invece perché si è infelici: Non vi sono che due sole maniere per essere tali. Desiderare quel che non si ha, oppure ripudiare quel che si è bramato. Vi consigliai in altro tempo pel vostro meglio e foste soddisfatta dei miei suggerimenti. Ora guardatevi dal non cadere nella seconda parte dell'aforisma: i vostri amici direbbero che volete essere infelice per forza. **Amica, Parma.**

Amica, Parma.

## Cronache parigine

In tema di imposte - Salari del 1695 - Luigi XIV e Richelieu - Il paggio di Maria Antonietta - L'ingombro delle strade - L'aerodromo e la moda

PARIGI, settembre.

(F. S.) Si parla qui molto, in questo momento, delle imposte italiane e delle relative riduzioni, cosa codesta che porta il contribuente francese ad una certa invidia, perché, da quando mondo è mondo, si è sempre visto i governanti occuparsi di questa materia per aumentare e non per diminuire i carichi che pesano sulle spalle dei cittadini.

Certamente il fisco non è sempre l'avara e inutile sanguisuga che si nutre della parte migliore del nostro sangue. Ragionando si trova giusto e necessario che ciascuno contribuisca alle spese di tutti, che, il paese che non avesse più esattori né contribuiti, diverrebbe presto un paese deserto e disorganizzato, ma l'opinione pubblica non è con i collettori d'imposte ed i fogli bianchi, verdi o gialli emessi dagli impiegati del tesoro, non sono generalmente ben visti, nonostante la bellezza varia dei loro sgarbanti colorati.

Le imposte sempre vi furono, sempre vi saranno e quella specie di terrore che ispira la parola « fisco » è un'emozione che non

mandare alla zecca la sua argenteria per farne moneta da pagare i suoi soldati, che appariva sempre smagliante di maestà in mezzo alla sua corte.

Di questo grande Re racconta il maresciallo di Richelieu:

« Io fui quasi annichilito dalla maestà della sua persona e dalla magnificenza della sua corte. Mi ricevette sorridendo; egli amava questo nome di Richelieu che mio nonno aveva portato con tanta celebrità... Nulla di così maestoso aveva mai colpito i miei occhi e, fra tutti gli uomini che io avevo visto, quello mi pareva il più degno di comandare, ancor quando il diritto di nascita non lo avesse chiamato al trono. La sua aria di grandezza mi incuteva timore ed io vedeva le impronte del rispetto su tutti i volti. Un solo sguardo era un ordine e quelli che erano abituati a guardarlo lo comprendevano perfettamente. »

« Egli aveva con i suoi cortigiani sempre l'aspetto di un re, raramente appariva uomo. Aveva abituato tutti coloro che lo circondavano ad una specie di adorazio-

che lui permetteva di forzare gli sbarramenti dei bastioni dei poliziotti. Quando si pensa che questo stesso affollamento esiste sottoterra, grazie al metro, c'è da alzare gli occhi al cielo, attendendo di vedere la stessa cosa nello spazio. Ma che cosa sarà di noi quando l'affollamento del cielo avrà raggiunto l'intensità che già esiste sopra e sotto la terra? »

Per ora siamo lontani da tanto avvenimento, che l'Atlantico chiede ogni giorno una vittima all'umanità per lasciarsi sorvolare. Soltanto raramente si dimentica di afferrare la carlinga con le braccia dei suoi venti terribili e allora... l'affollamento è all'aerodromo del Bourget....

Le signore ne hanno già approfittato, tant'è vero che all'aerodromo e non più alle corse si danno appuntamento le toilettes invernali.

## Spunti, curiosità e aneddoti

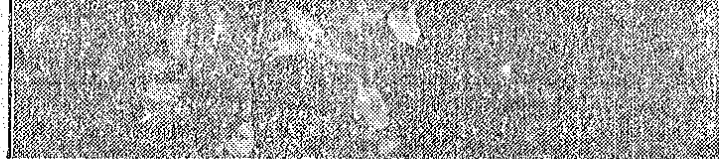
Il servizio postale regolare, se non erriamo, venne iniziato nella metà del secolo XV in Francia da Luigi XI. Solo nel 1653 però vennero poste nei diversi quartieri di Parigi le cassette per le lettere e si aprì nel medesimo tempo un ufficio statale in cui si vedevano dei foglietti timbrati, con la scritta: « porto pagato », che ognuno doveva procurarsi ed attaccare sulla lettera prima di imbucarla nella cassetta del quartiere. Tali foglietti costavano un soldo e servivano per affrancare le lettere da recapitarsi in città. Per la Francia e l'estero il porto, che generalmente era pagato dal destinatario, aumentava secondo la distanza del recapito. Ma il francobollo applicato sulla busta non data che dal 1849 e fu ideato in Inghilterra da Rowland Hill. Egli stesso racconta la circostanza in seguito alla quale gli venne l'idea del francobollo. Un giorno, in Inghilterra scorse un postiglione che aveva consegnato ad una graziosa popolana una lettera per il porto della quale doveva riscuotere una moneta. La giovane dopo aver attentamente guardato la busta, mesta e scosolata, timidamente la restituì al postiglione. Hill immaginando che essa non avesse denaro per pagare il porto, s'avvicinò alla ragazza e le disse che se quella lettera le proveniva da una persona cara, parente, amico o fidanzato, pagherebbe egli stesso l'importo con piacere. Arrossì, la giovanetta, rifiutò cortesemente e consegnò il portalelettere. R. Hill proseguì il suo cammino.

Ma, tant'è, dopo buon tratto, ripensando ai diversi sentimenti che gli parve di aver letto sul viso della popolana, ritornò sui suoi passi e avvicinato nuovamente la ragazza abilmente l'interrogò.

Venne così a conoscenza che essa era fidanzata ad un operaio in Londra col quale aveva corrispondenza regolare e che fra loro due avevano ideato il siste-



*Bella Schumann*, una danzatrice classica che ottenne ottimi successi anche a Genova



*Miss Anna Coso*, vincitrice del concorso delle rose



*Manuela del Rio*, prima ballerina assoluta del teatro reale di Barcellona



*Livia Mughetto*, una bellissima cantante del teatro d'operetta italiana



Esce  
a Genova  
ogni  
Giovedì

# La Chiossa

Novelle  
Romanzi  
Commenti  
Varietà

ANNO VIII - N. 36  
15 Settembre 1927 - V. Annuale

:: :: Direzione e Amministrazione Via Brigata Liguria, Num. 15 :: ::  
Pubblicità: «U. P. I.» Unione Pubblicità Italiana - Via Roma, 4 p. p. Tel. ant. 51-741

Abb. annuo L. 20 - Estero L. 40  
— Un numero L. 0,50 —



*Bella Schumann, una danzatrice classica che ottenne ottimi successi anche a Genova*



*Miss Anna Coso, vincitrice del concorso delle rose*



del signor Thouvellier perchè sono qui da due anni, disse Guyonne sospirando.

Vediamo, Odilia, non piacciono a me più che a te, e non sono disposta a tenere persone che danno un così cattivo esempio e che fanno una così eccrabile propaganda.

Ma dobbiamo pazientare un poco, cercare di ricondurle alla ragione; ecco solamente quarantotto ore che siamo qui... e d'altra parte bisogna cercare per sostituirli.

Ma Odilia era arrivata al più acuto diapason della collera e scattò in indignate dichiarazioni.

— Non sono nata nelle colonie e non ho vissuto trentott'anni senza conoscere almeno in fisionomia! Non ho bisogno di vedere pagani o rivoluzionari per più di quarantotto ore per sapere ciò che valgono. Chiamate questa vista lunga, o dite che io sono sfrega, se avete piacere d'insultarmi, signorina Guyonne; ma io vedo nel cuore delle persone come se lo avessi aperto dinanzi agli occhi...

È perchè non sono ancora sicura di essermi sbagliata su colui che ci ha legate col suo castello, un simile imbroglione... quella donna è una ladra e suo marito un anarchico. Del resto il portinaio me lo ha detto portando il pane. Voi farete ciò che vorrete signora e signorina, ma io non resterò qui per farvi chiamare moricarda da una miserabile comunista.

Ma il massimo del furore, in Odilia il chiamare Guyonne, signorina, con una certa intonazione creola esprimeva il rancore e lo sdegno. Quanto alla sua minaccia di partire le sue padrone sapevano che cosa pensarne, tuttavia la signora Lehard, sfibrata si mise a piangere, e pregò Guyonne con tono supplichevole di mandare via quelle antipatiche persone.

— Sei in casa tua mamma, e sei libera di farli partire sul momento, io non domandavo a Odilia che un po' di pazienza, il tempo sufficiente a trovare qualcuno per sostituirli.

Odilia si calmò di botto.

— Se voi acconsentite a mandarli via io attendo volentieri, disse questa, e anche vi aiuto a scoprire qualche famiglia per sostituirli. La signora è più bambina di un fanciullo, eccola che piange perchè la sua vecchia Odilia è andata sulle furie. Calmatevi e andate a sedervi nel salone ove vi porterò il thé. Non pensate dunque che deve venire il notaio? Non sarebbe cortese mostrarvi tutti rossi i vostri begli occhi.

vecchia collettiva d'argento. Un collier di perle finissime e piccole a tre file, un paio di orecchini in brillanti, montati in argento alla moda antica e un anello assai curioso, il cui castone era formato da uno zaffiro tagliato a stella.

— Credo che gli zaffiri non abbiano per sé stessi un grande valore, disse il notaio, ma questo prende un prezzo speciale dalle particolarità del taglio. Sembrirebbe che queste pietre siano friabili ed è straordinario l'aver potuto tagliarne una in questa maniera.

Guyonne prese l'anello e lo guardò attentamente. La pietra era di un tono azzurro accentuatissimo, ma a un movimento che fece la signorina sembrò animarsi; una fiamma rossa lo attraversò e poi si spense.

— Non dicono che gli zaffiri portano disgrazia, disse la signora Lehard vagamente impressionata.

Guyonne sorrise, e passò nel suo dito, un vero dito di bimba o di creola, lo stretto cerchio d'oro.

— È un gioiello da ragazza, mamma, non trovi?

— Che cosa sono questi stemmi, domandò poscia prendendo un cuneo sul quale credeva distinguere una stella uguale a quella che sormontava la porta della casa.

— Gli stemmi dei Ploharnel, rispose laconicamente il notaio.

— La famiglia che ha posseduto questo castello. È da questa che Thouvellier lo aveva comprato?

— Il castello è da lungo tempo della famiglia Thouvellier, signorina.

— Vorrei conoscerne la storia. Tutti questi vecchi mobili risalgono all'epoca dei Ploharnel?

Il notaio gettò uno sguardo sull'antico ammobiliamento del salone.

— Probabilmente.

— Li hanno conservati con cura religiosa.

— Sì, Thouvellier aveva raccomandato che ogni cosa fosse lasciato al suo posto.

— Come potrei sapere qualche cosa di tutte le vecchie tradizioni, a cominciare dalle rovine?

Egli fece un cenno vago.

— Mi rincresce signorina di non essere un archeologo, nè un antiquario tutto ciò dev'essere antichissimo...

— E non vi è più nessun Ploharnel in questo paese?

— Io non sono di Saint Cadok e mi ricordo che per giungere a casa mi sono occorse due ore di carrozza.

... e per un pregiudizio che le persone del paese si trasmettono di generazione in generazione... che so io...

— Attenderemo qualche poco ancora, disse Guyonne. D'altra parte fra qualche giorno arriverà il signor Ploury, e, se come io credo non potremo conservare Aristide, egli ci troverà qualche vecchio marinaio che sappia coltivare un giardino.

— A meraviglia, esclamò il notaio, scegliendo tale idea come l'unica possibile per salvare la situazione. Se non sbaglio l'ammiraglio è il vostro tutore... Potrei dunque intrattenerlo sugli affari che vi riguardano, e ciò per evitare a vostra madre preoccupazioni che non sono proprie al suo temperamento.

— Volentieri, disse Lorenza come se tali parole Pavessero sollevata da un peso; e versò ella stessa al signor Lenoir un bicchiere di vecchio Bordeaux che Odilia aveva trovato nella cantina e lo interrogò sulle possibili relazioni fra le persone della regione.

— Conosco poco i dintorni, signora e credo che non troverete molte risorse. Sono tutti rustici e selvaggi in questo paese. I castellani hanno della manicomia, e gli stranieri, soprattutto i partigiani, incontrano a volte, qui, una ostilità inesplicabile. Ma avete la ferrovia ad una mezz'ora di distanza e potete facilmente passare la giornata a Brest.

— Brest, disse Lorenza guardando sua figlia con emozione subitanea. Una volta vi ho abitato qualche mese con tuo padre.

— Le persone vi sono affabilissime, disse il signor Lenoir, e soprattutto essendovi degli addetti alla marina vi troverete delle relazioni simpatiche.

Qualche minuto dopo risiva sul suo tiburo e la signora Lehard chiamava Odilia per riassetare la casa.

## CAPITOLO X.

«La signora Lehard alla signora Faury»

Ploharnel, 29 luglio.

«Cara amica,

Questa è una lettera confidenziale; ho bisogno di sfogarvi e a voi naturalmente mi rivolgo, essendo la persona migliore e più ragionevole che io mi conosca.

«Anzitutto noi desideriamo ardentemente la vostra visita; conto i giorni della vostra venuta e sebbene io li spero prossimi, non posso attendere a confidarvi le mie impressioni ed i miei pic-

colizza a queste assurde nozioni solamente ammorzate, perchè questa pazzia di Odilia vi crede. È il fittavolo che le ha rivelato queste stupide cose. L'altra sera egli si è rifiutato di entrare in casa e pressato di dar ragione della sua condotta bizzarra, ha barbottato che egli calata la notte non gli piaceva punto di entrare nel castello. Di qui più nessun dettaglio né spiegazione; non si è più potuto cavar nulla da quest'uomo. Chi è il fantasma, se un fantasma vi è? Orazio? Sua figlia? Qualcuno della famiglia antica che ha vissuto qui? Le rovine sono ancora più cupé, sebbene Guyonne le ami e ci vada quasi tutti i giorni.

«Ancora una volta so quali follie vi sieno in tali amori. Senza dubbio è perchè sono nervosa e debole che, secca la sera non posso rimanere sola e trasalisco al minimo rumore... a allorchè i nostri amici, avranno unito a questi muri il ricordo vivissimo e carissimo della loro presenza, spero che non risentirò più queste impressioni malsane di tristezza e di paura. Ma non è tutto. I domestici lasciati qua dal signor Thouvellier sono anarchici, abominevoli, i quali, a ciò che dice il rettore della parrocchia, hanno incominciato a fare nel paese una propaganda odiosa. Li abbiamo licenziati, tanto più che occorreva scegliere fra Odilia e loro. Ora continuiamo su vostro marito per ottenere dei guardiani onesti e sicuri, ma ho paura di questa gente. Quando Guyonne alla quale lascio purtroppo i compiti più penosi ha loro dato un mese di tempo per cercarsi una occupazione, avevano un aspetto minaccioso e ci hanno predetto, che nel paese non avremmo trovato nessuno per rimpiazzarli. Ed è vero; il rettore non ha potuto indicarci nessun guardiano; sembra che questa casa sia odiata e temuta.

Infine i nostri tentativi per vedere i nostri vicini di campagna non sono riusciti. Questo buon prete, unica nostra relazione, finora, ci aveva avvisate che i castellani sono diffidenti e per nulla amanti di nuove conoscenze. È molto triste, per Guyonne di non vedere nessuno ed è per questo che ci siamo decise di far attrezzare la nostra panierina per recarci a deporre i nostri biglietti di visita presso le signore di Kerbos di Leulion e Lepetit. Dico deporre il nostro biglietto di visita perchè non siamo state ricevute da nessuna parte, sebbene una di queste dame, perlomeno fosse certamente in casa.

(Il seguilo a giovedì).

# L'ANELLO DI ZAFFIRO

Nona puntata

ROMANZO DI ARYAN

— Voi riconoscerete pure, disse, con una voce alla quale si forzava di comandare, che il mio diritto è di scegliere coloro che io prendo al mio servizio, e di preferire le persone le idee delle quali non siano in così violento contrasto con le mie. Ebbe paura della collera che si accese subitamente negli occhi del giardiniere; ma egli abbassò le paupere e rispose, con un'affettata calma.

— La signorina non può pensare che la si voglia contrariare! Non si daranno più i giornali e quell'ignorante di Corradino... Del resto, per quelli chi li comprendono....

E abbassando il cappello sulla fronte prese una pala ch'era poggiata contro l'albero e l'affondò nella terra con gesto rabbioso.

Guyonne rientrò costernata. Era forse a fatti di questo genere, che il rettore faceva allusione parlando del bene che si sarebbe potuto realizzare intorno al castello, pur essendo coraggiosa, la lotta era difficile e penosa alla sua età, e sua madre era ancora meno forte di lei.

Cominciò a dirsi sospirando, che era più tranquillo quando correva ogni mattina, alle sue lezioni e alle sue lettere. Nella casa, un'altra tempesta si era scatenata. Odilia aveva avuto una disputa in regola, con la portinaia, la quale le aveva dichiarato di non voler ricevere ordini da una maricarda e che le aveva portato un numero insufficiente di uova e di litri di latte dato che vi erano tre vacche in una stalla e una trentina di galline nel corile.

Di più, aveva tenuto discorsi socialisti e non metteva mai i piedi in chiesa.

Di costoro avevano la confidenza del signor Thouvellier perchè sono qui da due anni, disse Guyonne sospirando.

Vediamo, Odilia, non piacciono a me più che a te, e non sono disposti a tenere persone che danno un così cattivo esempio e che fanno una così esecrabile propaganda.

Ma dobbiamo pazientare un poco, cercare di ricondurre alla ragione, con

Il ricordo della visita annunciata cambiò direzione alle idee di Lorenza, girò un po' nel salone, aggiustò i fiori, si divertì ad aprire i cassetti delle tavole e delle scatole facendovi scoperte insignificanti. Fu nel pomeriggio soltanto che un rumore di ruote nella strada ruppe il silenzio che avvolgeva la casa. La signora Lehard si avvicinò vivamente alla finestra e vide Aristide aprire il cancello al tisbury del notaio.

Era questi un uomo fra le due età: vestito di un palamidone troppo lungo e senza pretese. Si fermò nel cortile per dire di non staccare il cavallo e avendo tolto dalla tasca un paio di guanti ch'egli tenne da quel momento nelle mani, prese nel cassetto della vettura un pacchetto assai voluminoso. Un momento dopo egli entrava nel salone, moltiplicando i saluti più premurosamente e depose sopra una tavola il pesante pacco ch'egli portava.

— Signora, ho l'onore di presentarvi i miei omaggi, e a voi, signorina, i miei rispettosi complimenti. Gioisco di vedere Ploharnel abitato. Vi piace il vostro dominio?

Parve entusiasta delle risposte delle sue clienti e si mise a loro disposizione per tutto ciò che potesse loro occorrere.

— Ho portato l'argenteria e i gioielli che esistevano nel castello e che era più prudente conservare nel mio studio, disse andando verso la tavola e incominciando a disfare il pacco. La lista fu stabilita regolarmente e ne prenderete conoscenza quando avrò l'onore di ricevervi nel mio studio.

Tolse dal pacco una piccola quantità di argenteria massiccia, un po' usata, segnata con uno scudo. Vi erano due piatti, due dozzine di coperti e una vecchia cassetta d'argento. Un collier di perle finissime e piccole a tre file, un paio di orecchini in brillanti, montati in argento alla moda antica e un anello assai curioso, il cui castone era formato da uno zaffiro tagliato a stella.

— Credo che gli zaffiri non abbiano per se stessi un grande valore, disse il

Egli si alzò ma la signorina Lehard lo trattenne.

— Mi farete tanto si piacere di prendere un po' di rinfresco, disse, mentre Guyonne ad un segno di sua madre, si dirigeva verso la porta.

Improvvisò un lunch con Odilia e lo dispose sopra un vasoio. Quando rientrò nel salone vide sua madre in estrema agitazione e il notaio in preda ad un visibile imbarazzo.

— Parlavo al signor Lenoir di ciò che ci è accaduto stamane. Gli dicevo che i domestici del signor Thouvellier non sono affatto simpatici. Il notaio si voltò verso la signorina.

— Sono della vostra opinione e ciò che vostra mamma mi ha raccontato non mi ha punto stupito; tuttavia credo vi sarebbe molto difficile trovare altri giardinieri.

— Perché dunque? domandò Guyonne stupita. Forse non sono pagati a sufficienza?

— Oh sì, e molto bene alloggiati ed hanno anche un tanto sul profitto delle vendite. Ma Ploharnel è isolato...

— Isolato? A due chilometri appena dal paese?

— Infine, signorina, due anni fa, quando il signor Thouvellier portò qui quelle persone, il posto era deserto da oltre sei mesi ed hanno lavorato assai...

— Infine non sarebbe possibile trovare un contadino nei dintorni?

— Gente del paese no di certo, esclamò il notaio con tanta convinzione da stupire profondamente Guyonne...

— Ma infine perchè, domandò con insistenza la signorina.

Il signor Lenoir si strinse nelle spalle.

— L'isolamento... e poi un pregiudizio che le persone del paese si trasmettono di generazione in generazione... che so io...

— Attenderemo qualche poco ancora, disse Guyonne. D'altra parte fra qualche giorno arriverà il signor Plafury, e, se come io credo non potremo conservare Aristide, egli ci troverà qualche

colli e grandi croci. Al primo momento siamo state, come vi ho già scritto, sedotte dall'aspetto semplice e dignitoso della casa, come per il paesaggio più che pittoresco che la circonda. Ma immaginatevi che io mi annoio. O piuttosto sono presa da uno spleen che contiene tutto ciò che di sconsolante si può avere e contro il quale, del resto lottò con tutte le mie forze.

« E ciò che vi stupirà è che la mia saggia Guyonne parteggia senza confessarselo questa mia vaga impressione. Ancora una volta non è l'isolamento; voi sapete quanto noi desideravamo un po' di solitudine. Abbiamo i nostri libri, i nostri ricami; facciamo passeggiate incantevoli in posti bellissimi; infine abbiamo molte cose apprezzate ordinariamente dalle parigine, dello spazio, dell'aria e comodità sufficienti. Ciò nonostante, ogni volta che io ripasso questa soglia, un peso misterioso discende sopra di me. Tutti questi vecchi mobili hanno una storia, ma la serbano gelosamente. Le vite trascorse ed estinte sotto questo tetto hanno lasciato qualche cosa di loro — ma qualche cosa di sconosciuto — a tutto ciò che noi tocchiamo; mi sento come avvolta da ricordi, da influenze invisibili, da una specie di mistero irritante. Quando scende la notte sono come oppressa dalla memoria di colui che ci ha donata questa casa e dalla giovine castellana che qui si portò condotta dal suo inestinguibile capriccio di ammalata. E ciò che mi unifica in queste condizioni di spirito strane, è il timore di essere influenzata dalle assurde chiacchiere che corrono in paese. Si pretende che il castello sia maledetto. Voi comprendete, cara, che io non do alcuna importanza a queste assurdità né sono solamente annoiata, perchè questa pazzia di Odilia vi erede. E' il fittavolo che le ha rivelato queste stupide cose. L'altra sera egli si è rifiutato di entrare in casa e pressato di dar ragione della sua condotta bizzarra, ha battottato ch'egli calata la notte non gli piaceva punto di entrare nel castello. Di qui non nessun dell'isolamento, né solitudine...

le Mastro André aveva chiuso la sua carriera di pilota come in un manto smagliante di simbolo. Il manto era purpureo laciato ai lembi dalla fiamma della Legion d'Onore.

Incrociava in quel mentre la *Muetta* un brick che faceva rotta in direzione dell'Uvre, quando un giovane mozzo rompendo il silenzio: — Mastro — disse — non è il *Surcouf* di Greville codesto?

— Sì, è lui — rispose Mastro André, — e anzitutto, mozzo, scopriti come me, vecchio pilota, e ciò non soltanto per il saluto che si deve alla nave che abbandona la Francia, quanto pel gran nome che questo brick porta in poppa: *Surcouf*; ecco un nome che tu dovrai imparare a rispettare ed a ricordare. Quello che era un capitano! quello sì che è un modello su cui devono formarsi i marinai che desiderano annientare la tracotanza inglese, — aggiunse chiamando a raccolta con gli occhi i mozzi ed i passeggeri che lo circondavano.

— Ah! quelli erau tempi, figliuoli, quando vidi per la prima volta *Surcouf*, di cui noi, su tutte le coste e per tutti i mari, avevamo imparato a venerare il nome. — Per ogni dove si beveva alla sua salute ed all'estermio dell'Inghilterra. — A quei tempi, tutti i marinai che non servivano sui vascelli dello Stato, erano corsari con la prospettiva di morire sciabolati in fondo al mare montando all'abbordaggio, o prigionieri sui pontoni inglesi.

Io sono stato prigioniero sui pontoni inglesi! — aggiunse con orgoglio il vecchio André.

I pontoni inglesi erano, come si diceva, il « bagno » galleggiante, la galera, salvo l'infanzia, ma con la tortura per soprannumerato. Sopra un vecchio vascello in disarmo e tutto ingrigliato cravano rinchiusi, mille o mille, duecento prigionieri di guerra, codicati nei frapponti su poca paglia putrida, mabuttriti e scupre sotto l'occhio ed il bastone dell'aguzzino sostenuti soltanto dalla speranza della liberazione che per noi suonava vendetta.

Nessuna speranza si poteva avere di fuga perchè troppo distanti da terra e sorvegliati da numerose lance armate, situate per il raggio di una lega tutto intorno al puntone: nessuna speranza si poteva avere; la morte o la follia, sole, trovavan grazia presso i vincitori.

E per tanto, ragazzi, — continuava il vecchio mastro — vi sono stati di quelli che riuscirono a fuggire ed a salvar-

si, ma in apparenza, e ciò che si svolgeva nei frapponti, ma meditando un mio piano d'evazione che da un pezzo predisponevo. Ciò non di meno io ammiravo internamente quella faccia bella, aperta, calma e piena di risoluzione. Era una testa, era un cuore, quell'uomo: ciò si indovinava subito. E poi egli odiava gli inglesi, egli aveva fatto loro tanto male! Ah! anch'io avrei voluto stringergli la mano, poggiare il mio petto al suo! Per un istante ho creduto che mi sarei tradito, ma tenni duro, miei figli, — aggiunse Mastro André. — Ero un uomo anch'io!

All'indomani, Paria fiera di *Surcouf*, il suo fronte sereno e quell'attitudine impassibile di uno spirito senza timori per l'avvenire, faceva dire ai prigionieri: — Il capitano *Surcouf*, non ammetterà in questa galera: scapperà per la quarta volta!

Questo lo compresero anche gli inglesi, che come potete immaginare avevano disposto uno speciale servizio di vigilanza intorno alla sua persona. Due persone, giorno e notte si davano il cambio per non lasciarlo solo un istante. Alcune volte tentarono, come per distrazione al loro servizio, di attaccar discorso col capitano, che conosceva la loro lingua, ma egli non rispondeva, anzi, si sarebbe detto che, a partito preso, non parlava più. Trascorsero così due mesi.

Un giorno vide comparire *Surcouf* la sua scodella di minestra all'ora del pranzo. *Surcouf* si rizza in piedi, allarga le braccia e le mette in moto come un uccello che batte le ali, gonfia il collo alla maniera del tacchino e si mette a contraffare il grido del gallo, poi, senza servirsì delle mani, prende il suo pasto con la faccia nella scodella separando i pezzetti a piccole dentate date da destra e da sinistra affrettatamente, come fanno le galline col loro becco.

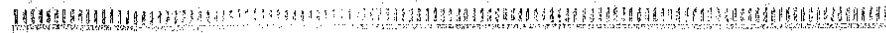
Notate ancora che egli accompagnava questa pantomima con « chiechirichi » si naturali, che trassero in inganno i polli del vascello che, dalla loro stia, si misero a rispondere.

Io credo di avervelo detto, ragazzi, non si usciva dal pontone inglese, e che morti o dementi; ed al primo accenno di follia che mostrò il capitano *Surcouf* gli inglesi sorridendo si dissero con ironia:

— Ecco *Surcouf* che fa il folle...

Ciò non ostante, malgrado le beffe ed i maltrattamenti inglesi, la follia di *Surcouf* non si smentiva, nè al mattino, nè a mezzogiorno, nè alla sera: salutava l'aurore, il tramonto del sole: a

luna quella la prova decisiva, la più difficile a superarsi da un folle pazzo. Fu dato ordine al cercaiolo per imbarcarlo sulla goletta che lo avrebbe trasportato in Francia, lo rincorsero, ma egli a tre sfuggiva; come il gallo che ci tiene al suo corallo, sembrava che il folle non volesse abbandonare il pontone. Non fu che per sorpresa che poterono impadronirsi di lui offrendogli un pezzo di pane annullato in acqua. Decisamente era pazzo!



# I DOTTORI DICONO CHE LA PELLE PUO' MANGIARE

Non più rughe nè guancie floscie.  
La più grande scoperta di bellezza fatta da 100 anni.

La sensazionale scoperta fatta da autorità scientifiche, che permette di affermare che la pelle può mangiare, è il dono il più meraviglioso che sia stato fatto da 100 anni alle donne afflitte da rughe, da guancie floscie e da pelle ruvida, rugosa e d'aspetto attempato. La scienza dimostra che, grazie ai suoi milioni di pori, la pelle può assorbire certi alimenti preparati in modo speciale, e che la natura ha dato al sangue dei capillari della pelle lo straordinario potere di digerire e trasformare degli alimenti in cellule e tessuti viventi. Così, le guancie floscie, rilassate, divengono fresche e sode; le rughe scompaiono ed un collo magro, avvizzito, si riempie e diviene rotondo e bello. Una pelle ben nutrita si sbarazza rapidamente da sé stessa di tutti i difetti del colorito e delle tracce d'età. Il migliore menu giornaliero per la pelle è qui indicato. Tutti gli ingredienti sopraccitati sono ora contenuti nella Crema Tokalon, la famosa crema parigina, il migliore e più nutriente degli alimenti dermatici conosciuti. Questa meravigliosa crema alimento renderà la vostra epidermide più fresca e la rivivificherà in modo quasi incredibile, anche in poche notti; dieci giorni le basteranno per mettervi sulla buona strada di sbarazzarvi delle vostre rughe, arrotondare le vostre guancie floscie e ricostituire i tessuti del vostro viso e del vostro collo che ne hanno più bisogno, arrotondandoli sodi, sani e pieni di freschezza.

Potete constatare questi risultati sorprendenti nel vostro specchio. In caso contrario, i preparatori vi rimborseranno il vostro denaro.

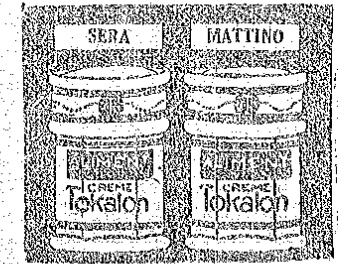
Ora le donne di 60 anni possono facilmente dimostrare ed ottenere un colorito che farà invidia e l'ammirazione di tutte le loro amiche. Scrivetevi sempre della Crema Tokalon Alimento per la Pelle (COLOR ROSA), alla sera, e della Crema Tokalon Alimento per la Pelle (COLOR BIANCO) non grassa, al mattino. La crema rosa è la più nutriente per la pelle, ma è preferibile servirsì della bianca durante il giorno, perchè oltre ad essere un alimento dermatico, essa rende la cipria perfettamente invisibile e aderenitissima. Chiedete i vasetti modello grande, essi sono più economici.

*Menu*  
giornaliero per la pelle.

Crema fresca e olio d'oliva prodigeriti, 5 c. c.

Grassi vegetali emulsionati (non grassi), 10 c. c.

Idrati di carbonio preparati all'autoclave a vapore e doppia parete, 2 c. c.





# Surcouf e gli Inglesi

(Dal ricordi di un vecchio pilota francese)

Mastro André era pilota a Cherbourg ed è giustamente che egli passava per il più intrepido ed il più pratico dei marinai di tutta la costa della Manica.

Bastava che il mare infuriasse che nessuna imbarcazione osasse avventurarsi fuori del porto, perchè d'un subito Mastro André armasse la sua barca di pilota, tutta bianca e luda, e, come se essa, resa cosa animata dal suo ardore, fosse impaziente di abbandonarsi all'abbraccio del mare.

Vedevasi allora che dal molo, da tutta la scogliera, prima una, timida come timorosa d'essere seguita, poi due, poi molte altre imbarcazioni montate da vecchi e da giovani marinai, venivano lanciate nella scia della bianca nave-cella.

— Coraggio, ragazzi, laggiù si ha bisogno di noi — era l'invito di Mastro André, ed era ordine per tutti.

Ed era vecchio, Mastro André, all'epoca del nostro racconto: conservava però un lucido ricordo di tutte le gesta di una gioventù passata a bordo dei legni corsari di quel tempo, in cui inferiva l'odio fra la potenza marinara di Francia e di Inghilterra.

Ma se con un sorriso di soddisfazione accoglieva l'invito a parlare di quei tempi, la sua modestia non altrimenti gli consentiva di parlare degli ultimi atti del pilota eroico.

— Non è nulla questo, diceva Mastro André; quando si è pilota si fa il proprio dovere perchè è dovere; anche verso quelli dell'altra sponda, aggiungeva con mal celata amarezza: un'affirma sorsata alla sua coppa gli chiudeva le labbra.

La brezza era buona, le vele gonfie e ben orientate: tutti gli ospiti della « Muelle », nave da diporto, appoggiati alle murate attendevano invano il racconto dell'ultima avventura con la quale Mastro André aveva chiuso la sua carriera di pilota come in un manto sinagliante di simbolo. Il manto era purpureo baciato ai lembi dalla fiamma della Legion d'Onore.

Incordeva in quel mentre la Muelle un briq che faceva rotta in direzione dell'Uivre, quando un giovane mozzo rompendo il silenzio: — Mastro — dis-

si: ma quelli avevano cuore e braccia d'acciaio!

Un mattino piccolo nei frangenti la voce che altri disgraziati recentemente catturati venivano a raggiungerci.

Quella notizia, giovanotti, non veniva mai propagata nè ascoltata con indifferenza. Si compiangevano i nuovi venuti, ma non si era, però, oltremodo rattristati, perchè la sfortuna ed i dolori se condivisi sembrano meno gravi; e d'altronde ci si recavano notizie della patria. Per quelli che sognavano la rivolta e la libertà, il prigioniero che si aggiungeva rappresentava due braccia di più.

Il nome di colui che veniva issato tutto incatenato, dal fondo di una imbarcazione, corse in breve su tutte le labbra.

— Surcouf, si diceva, è Surcouf!... Surcouf ripreso!

Bravi di quelli che si ricordavano di averlo veduto altre volte sul pontone e tre volte avevano gioito delle sue riuscite evasioni. Ed egli vi ritornava per la quarta volta. Gli inglesi preferivano spezzarlo con le sofferenze che annientarlo con la fucilazione. Era pertanto un cattivo gioco per loro. Ciascuna evasione del corsaro era costata loro due o tre vascelli montati da equipaggi disciplinati e da ufficiali ardimentosi e sapienti.

Surcouf, spinto dagli aguzzini, fece la sua entrata nei frangenti come un ammiraglio che prenda possesso della sua nave. Anche i meno intelligenti compresero ch'era un uomo superiore; il vincitore dei suoi aguzzini, e non la loro vittima. Tutti lo salutarono: i marinai che servivano ai suoi ordini gli baciavano piangendo la mano; dimenticavano i loro mali per compiangere la sua disavventura. Io, mozzi, me ne stavo in quel mentre in un angolo, solo, indifferente in apparenza, a ciò che si svolgeva nei frangenti, ma meditando un mio piano d'evasione che da un pezzo predisponevo. Ciò non di meno io ammiravo internamente quella faccia bella, aperta, calma e piena di risoluzione. Era una testa, era un cuore, quell'uomo: ciò si indovinava subito. E poi egli odiava gli inglesi, egli aveva fatto loro tanti mali. Ah! le parole

mezzanotte si svegliava per cantare quando lo accompagnavano col suo turino a prender aria in coperta; egli saltava sui bastinaggi e là gridava a piena gola il suo giulivo « chicchirichi »...

Si, piccoli mozzi, — interruppe Mastro André, volgendo in giro il suo sguardo — sì, anche là, a bordo del pontone si rideva come voi fate ora; ma pertanto si sentiva che ciò era triste, e molto serio. Triste se la follia aveva vinto quella grande natura; molto serio se l'amore della libertà spingeva il fero corsaro a tanta degradazione e gli conferiva la forza per non tradirsi un istante. Che coraggio, in questo caso, che perseveranza, che ammirabile ed energica volontà!

Dopo qualche settimana gli Inglesi pensarono che la sua follia poteva anche essere vera e idearono di metterlo alla prova: lo svegliarono nel primo sonno, durante la notte a tutte le ore, ed il gallo rispondeva sempre col suo « chicchirichi ».

Provarono a batterlo, ad incatenarlo, le sue coperte s'arrossarono del suo sangue scaturito dalle piaghe fatte dal « gatto a nove code »; ma egli non fece udire altro che dei « chicchirichi » gemebondi.

Provarono di prenderlo con la fame: il folle, i primi giorni, saltellava in giro dopo il rancio dei prigionieri, la testa bassa, in cerca di qualche briciola abbandonata apposta dai compagni di sventura, ma in breve divenne triste, deperito, malfermo sulle gambe, i suoi deboli « chicchirichi » erano gemiti di agonizzanti.

Si assisteva ad uno spettacolo straziante e gli stessi aguzzini non osavano più ridersene. Essi sparsero la voce che era stato riconosciuto dal medico di bordo e che la commissione era radunata per constatare lo stato del prigioniero.

Era quella la prova decisiva, la più difficile a superarsi da un finto pazzo. Fu dato ordine di cercarlo per imbarcarlo sulla goletta che lo avrebbe trasportato in Francia. Io rincorsi, ma egli sempre sluggiva: come il gallo che ci tiene al suo cortile, sembrava che il folle non volesse abbandonare il por-

to. I suoi compagni piansero al suo distacco e pertanto, senza osare esprimere il loro pensiero apertamente, dicevano in cuor loro:

— Per la Francia, per lui, Dio voglia che non sia pazzo!

Allorchè Surcouf fu imbarcato e lasciato libero sulla goletta, egli percorse il ponte in tutti i sensi come un gallo spacciato, saltando su tutte le manovre e riempiendo l'aria di continui « chicchirichi ».

I marinai per un poco si divertirono, meravigliandosi che si potesse di tal fatta imitare la natura, poi il quartiermastro fece notare essere poco prudente, per la sicurezza sua e la tranquillità dell'equipaggio, lasciarlo libero: ed il capitano ordinò di chiuderlo nella gabbia ov'erano già rinchiusi due pazzi. Costoro erano due prigionieri che venivano restituiti alla Francia perchè pazzi furiosi: acciocchè non si danneggiassero a vicenda, erano legati a due anelli infissi alla murata con una cintura di cuoio.

Egli fu spinto in questa orribile, stretta gabbia, e appena giunto alla portata di uno di essi si ebbe un tratto della pelle del collo strappata con un morso dal disgraziato che era riuscito ad afferrarlo.

— « Chicchirichi »! — gridò il ferito che corse a rifugiarsi in un angolo, dove egli sperava di essere fuori della portata dell'altro folle che sembrava avesse accentuato su di lui tutto il suo furore: se lo avesse raggiunto lo avrebbe dilaniato!

Ah! ora, ragazzi, non ridete più — aggiunse Mastro André rivolto ai mozzi che pendevano dalle sue labbra: — voi ora rabbividite. Ci voleva del coraggio, della gran presenza di spirito per continuare così la drammatica funzione, sotto gli occhi dei mille aguzzini inglesi che tali erano diventati, ufficiali e marinai della goletta, perchè, sappiatelo, Surcouf non era pazzo!

Il viaggio ebbe un termine e queste torture anche; prepararono una lancia; vi imbarcarono i tre disgraziati e giunti a terra li sbarcarono abbandonandoli in un angolo della scogliera sulla costa francese. Surcouf, lasciando la navicella aveva gettato il suo ultimo « chicchirichi » ed appena questa venne distaccata dalla riva con un colpo di rampone, egli alzò al cielo le braccia lanciando il suo grido di liberazione. ... Finalmente!

— Finalmente! — ripeterono abbracciandolo gli altri due prigionieri.

gno, in cui si scatta il suo cuore di orfana, le sembra così ardito, così inferrabile, ch'ella quasi si rimpicciolisce, si ammiccia, perché nessuno sospetti che nella sua anima v'è il suono prepotente della divina musica dell'amore.

Il figlio lontano torna alla Madre che sta per spegnersi. La vita, come la primavera in rigoglio, torna a fluire. La Madre sorride al figlio che non partirà più. Il sogno dell'orfana ha la consacrazione del primo bacio.

Con questa interpretazione si è presentata, per la prima volta, al giudizio del pubblico *Carmen Boni*.

L'esordio ci rivela di primo acchito la serietà artistica dell'attrice. Migliaia e migliaia di ragazze bramano di diventare attrici del cinematografo. Il loro entusiasmo si smorzerebbe qualora il *melleai en scène* le invitasse ad esordire con una parte di secondaria importanza non solo, ma che non comportasse d'indissime vesti stanzose, di sedurre almeno una mezza dozzina di moscardini, o di abbandonarsi a quei languidi baci a lungo metraggio che turbano il cuore delle vecchie zitelle e i sogni degli adolescenti.

Carmen Boni, spoglia di vanità e di presunzione, s'affaccia invece alla vita dello schermo con la trepidazione della novizia cosciente. Le affidano una parte di servetta di campagna, la cui veste rozza dovrà nascondere per tutta la durata del film il suo corpo fiorante, e le pare che si ceda nell'accordarle tanta fiducia. Le spiegano che dovrà per tutta la durata del film essere un umile fiore di prato, ed ella raccoglie con fervore e con passione lo spirito per immedesimarsi nella modesta creatura della finzione secca, dalla cui rappresentazione dipenderà il suo avvenire d'artista.

Intorno a sé non ha compagni esordienti con i quali dividere, in balena confidenza, l'ansia dei primi contatti con l'ambiente nuovo. Tutti hanno già superato le prove iniziali. Qualuno di essi gode anzi di una solida fama.

E si gira. Gli «estremi» si susseguono all'«interni». Si giunge al montaggio dei «quadri», e, infine, alla prima rappresentazione. Carmen attende il verdetto del pubblico e della critica con un'agitazione d'animo indescrivibile.

È la vittoria.

Il «torolote spento» dona alla cinematografia italiana un'artista di più: un'artista che ha una freschezza pari a quella della donna ventenne. Non una traccia della vecchia scuola latina

na, in un'atto audace, temerario, quasi, ma che denota (agli spiriti superficiali può sembrare il contrario) il patriottismo del nostro migliore insegnatore.

Parigi gode la secolare fama, non sappiamo quanto legittima o scroccata, di essere il cervello del mondo, la fabbrica più accreditata dei passaporti per la celebrità. Da ogni parte del mondo vi accorre una folla di gente per brevettare il proprio essere qualunque esso sia, virtuoso o peccaminoso, della *Ville Lumière*.

Genina non vuole (e chi lo potrebbe del resto?) astrarre da questa curiosa fissazione universale, e vuole che si torni a posar l'occhio anche sulla cinematografia italiana. Accada quel che accada.

«*La femme en homme*», questo il titolo francese del film «ultimo Lord», protagonista Carmen Boni, ottiene a Parigi un successo incontrastato.

Ecco alcuni giudizi espressi dalla critica parigina sulla nostra nuova «vedetta»:

«Questo film ci rivela un'artista italiana della nuova generazione, Carmen Boni, che è una comica perfetta e insieme una graziosissima donna. Il suo successo personale fu marcatissimo.

«Carmen Boni, nella quale noi scorgiamo i lineamenti di Juana Desutter, è tutto quanto vi può essere di più rimirabile. Graziosa nella parte di donna, leggiadra in quella di uomo, ella piace e seduce. Ella ha condotto al successo quest'ottimo film che attrae e diverte.

«L'interpretazione di questo film è una giovane artista italiana: Carmen Boni. Ella è viva, fine, di un fascino squisito.

«Destramente ibrida, e in una maniera divertentissima, Carmen Boni è di un *garçonisme* impeccabile. Figura centrale del film, ella è il film stesso.

«Queste autenticazioni parlano dai segnapagina giornali: «Le Journal», «Le Petit Journal», «Comœdia», «Le Matin».

In Italia, «l'ultimo Lord» rinasce il consenso parigino. Carmen Boni, in questo film, ci presenta un altro aspetto del suo ingegno versatile; balza nella commedia, e in una commedia, come quella del Palena, tutta di un garbo aristocratico, su cui un'interprete, per non ruzzolare nel grottesco, deve camminare, come suol dirsi, sulla punta dei piedi, e adagiare lo spirito

ma, in un'atto audace, temerario, quasi, ma che denota (agli spiriti superficiali può sembrare il contrario) il patriottismo del nostro migliore insegnatore.

«Addio giovinezza» ha, tuttavia, per noi convinti esultatori dell'«letta attrice, un ricordo spiacevole. Il suo caloroso successo ci rapì *Dorina*. Un astuto industriale tedesco, Arturo Zichm, venne a scritturarla in Italia per il film «Venere in frac».

«Addio, giovinezza!» — è proprio il caso di esclamare, perché Carmen Boni, soavissimo fiore della gioventù italiana, si è recata a spandere il profumo dei suoi vent'anni fuori dei confini della Patria.

Ma non vogliamo concludere questo rapido ritratto dell'artista con una vena di melanconia.

Una breve, gioiosa conversazione epistolare, concessaci dalla gentile signorina, ci rifarà la bocca dolce, tanto più che ci è dato, per essa, di conoscere la donna nella sua intimità sociale e spirituale.

Omettiamo di riferire le domande da noi rivolte a Carmen Boni, per non interrompere le sue eloquenti e briose risposte.

«Sono una signorina molto tranquilla; amo la mia casa, i miei fiori, e, sopra tutto, la mia pace.

«Arie da diva! Ma no, ma no: niente arie. Non potrei. Qualche volta però me ne rammarico, giacché, man mano che conosco il pubblico, comprendo come esso ami respirare alle «arie» degli artisti.

«Il mio lavoro m'interessa, mi entusiasma, mi appassiona.

«Un vero motivo che mi ha spinto ad entrare in cinematografia, non esiste. Mi vi accostò una catena di piccoli avvenimenti che formano il Destino, e che poi mi hanno dimostrato di essere sulla via giusta, giacché ho avuto, dopo i film eseguiti fino ad ora, il più lusinghiero favore del pubblico e della critica.

«Le mie impressioni ai primi contatti con l'ambiente? Disillusione! Lacrime di... glicerina, l'amoroso, che, tra una scena d'amore e l'altra, mangia un piatto di spaghetti, ecc. ecc.

«Aneddoti veri e propri non ho da raccontarvene. Posso dire però che dell'ambiente cinematografico i più simpatici sono gli operai, i quali, mentre si gira, prendono così viva parte a tutto: ridono, piangono, e sono il pubblico più grato durante il lavoro nei teatri di posa.

«Ricordo che durante lo svolgimento

Camera Bonacca e nata a Genova nel 1904.

Adriano Giovannetti

## MINIME

### Palermi e l'Albania

Amleto Palermi è partito per l'Albania con lo specifico incarico di girare un film per la Luce e con la personale intenzione di incontrare fra Valona e Scutari il finanziatore di un film commerciale a sfondo albanese. Chi sa che questa volta il nostro Palermi non ce lo facciamo dittatore per la rinascita dell'industria cinematografica albanese!

### «Sables»

Tra i film francesi in corso di realizzazione è da segnalare *Sables*, soggetto del Dr. Markus, nella messa in scena di Kirsanoff. Si tratta di un lavoro di grande proporzione e poiché è quasi ultimato sarà presentato prestissimo a Parigi.

Per girare le principali scene di queste film la troupe ha compiuto un viaggio di un mese e mezzo attraverso il Sahara.

### Harold Lloyd in Europa

Harold Lloyd ha lasciato la California per New York per completare un film in corso di lavorazione, le cui ultime scene saranno girate nello studio della Paramount a Long Island City.

Appena terminato questo lavoro Harold Lloyd partirà per l'Europa per girare un nuovo film le cui principali scene saranno riprese nelle maggiori capitali europee.

### Due film «Bambù»

La «Pittaluga» ha pronti per la programmazione due film della F. B. O., interpretati da Richard Talmadge (Bambù) rispettivamente intitolati *Ginoeudo col pericolo* e *Jack enor di Leone*.

Nell'uno come nell'altro «Bambù» si produce in situazioni così comiche, ed anche emozionanti per le audaci acrobazie, da giustificare la simpatia che Bambù gode fra il pubblico dei piccoli e dei grandi.

### Gleen Tryon all'«Universal»

Il simpatico protagonista di *Necchi* Leon che era disputato dalle principali case Americane, per le sue notevoli qualità di comico elegante è stato scritturato dall'«Universal» per 5 anni.

# La settimana cinematografica

## Carmen Boni

Augusto Genina ci presentò, due anni or sono, con «Il focolare spento», uno dei suoi films più significativi e più umani, un nobile inno alla *Madre*, forse ispirato dalla soavissima poesia di Edmondo De Amicis:

*Non sempre il tempo la bella ciancella  
O la sfioran le lacrime e gli affanni;  
Mia madre ha sessant'anni  
E più la guardo e più sembra bella.*

Fra i personaggi della vicenda, figura una giovinetta, tutta abnegazione e candore, nel cui vergine cuore, con la stessa voce sommessa e musicale di una lontanella montanina, l'amore batte il suo ritmo pacato e tenace.

La contadinella, orfana, lontana parente dei proprietari di una fattoria, sbriga nella casa ospitale le faccende domestiche con quella cura diligente e paziente propria degli esseri benefici e riconoscenti.

Il suo mondo è limitato dalla siepe che circonda la fattoria; l'orizzonte su cui può errare il suo sguardo, nei viaggi della fantasia, ha pur esso un vicino confine: la montagna che cinge il quieto paesino. Piccolo mondo, ma in cui gli elementi della vita hanno pure il loro contrasto, e s'intersecano nella gioia e nelle pene.

La giovinetta, che ama il figlio della benefattrice, la *Madre*, della sua gioia e delle sue pene si nutre, ma in segreto come segreto è il suo affetto. Il sogno, in cui si scalda il suo cuore di orfana, le sembra così ardito, così inafferrabile, ch'ella quasi si rimpicciolisce, si annicchia, perché nessuno sospetti che nella sua anima v'è il suono prepotente della divina musica dell'Amore.

Il figlio lontano torna alla *Madre* che sta per spegnersi. La vita, come la primavera in rigoglio, torna a fluire. La *Madre* sorride al figlio che non partirà più: il suono dell'orfana ha la

incoscienza, nelle lezionaggini della posa e generatrice della crisi di produzione, non una traccia della meccanicità delle espressioni fisionomiche di molte attrici nord-americane.

La sincerità dell'interprete sembra miracolosa.

E' un domandarsi:

— Ma donde proviene quest'attrice?

— In quali altri films ha lavorato?

— Come si chiama?

Carmen Boni. Non si sa altro. Il nome d'arte (oh, anch'esso semplice e spoglio di quelle inestrosazioni esotiche e buffonesche che spesso nascondono la mediocrità dell'interprete) corre su tutte le bocche, s'incestra nella memoria del pubblico.

Una tale affermazione marcata, rapida, schietta, rincuora i cincasi italiani, umiliati dalle brionanti «vedette» straniere. La cinematografia italiana pareva si fosse svoltata di elementi creatori con le dive tramontate.

Carmen Boni rinvigorisce le speranze per la rivincita di domani. Il suo esordio è circondato dalla luminosità della «stella» prossima a spuntare.

«L'ultimo Lord», secondo film di Carmen Boni, tratto della nota commedia di Ugo Falena, viene presentato in Francia prima che in Italia.

Augusto Genina, realizzatore del film, vuole che l'attrice da lui scoperta, da lui plasmata, si cimenti al fonte battesimale della critica parigina. E' un atto audace, temerario, quasi, ma che denota (agli spiriti superficiali può sembrare il contrario) il patriottismo del nostro migliore insegnatore.

Parigi gode la secolare fama, non sappiamo quanto legittima e serocciata, di essere il cervello del mondo, la fabbrica più accreditata dei passaporti per la celebrità. Da ogni parte del mondo vi accorre una fiamma di gente per brevettare il proprio essere qua-

con la stessa levità con la quale si respira sopra le ali fridate di una furlala. Carmen ci sorprende con la sua agile padronanza scenica. Si ricordi che «L'ultimo Lord» è il secondo film che ella interpreta, e su di essa, per la prima volta, grava la massima responsabilità per esserne la protagonista.

Ogni quadro acquista rilievo e luce dalla sua leggiadra femminilità, dal suo sguardo penetrante e birichino, sorriso aperto, schietto, luminoso. E' dal suo gesto sobrio e incisivo, dal suo una infallita, giustappunto, ebra della sua giovinezza, le cui ali riflettono la luce dorata del sole. E' il sole stesso penetrato nella villa deserta dello zio Lord, per stancarne la gelida melanconia, per rianimare un vecchio cuore ormai essiccato dalla solitudine e intristito dagli acciacchi della vecchiaia.

Ma non è solo nel tono comico che l'arte scintillante di Carmen Boni si esprime felicemente. Anche in quello affettivo si palesa con originale efficacia. Qui ritroviamo il candore e l'affascinante semplicità della ragazza povera del «Focolare spento», ma espressi, naturalmente, con più sicuro rilievo.

Svelata la birichina bella del sesso, la giovinetta di «L'ultimo Lord» è rimasta impigliata nelle reti dell'amore. Sarà una vinta o una vittoriosa. La Boni vi esprime l'ansia del suo cuore tremante con una grazia patetica inimitabile. Forse questi ultimi «quadri» del film suggerirono ad Augusto Genina di affidare anche alla Boni l'interpretazione di *Dorina* di «Addio giovinezza».

Non ci sembra necessario intrattenerci su questo terzo lavoro della Carmen Boni. L'attrice vi ha riconfermate le sue ormai solide qualità d'interprete, e vi ha impresso i segni ben netti della sua personalità artistica.

«Addio giovinezza» ha, tuttavia, per noi convinti estimatori dell'eletta attrice, un ricordo spiacevole. Il suo caloroso successo ci rapì *Dorina*. Un astuto industriale tedesco, Arturo Ziehm, venne a scritturarla in Italia per il film «Venere in frac».

— Addio, giovinezza! — è proprio

dell'ultima scena di «Addio giovinezza», gli operai erano commossi fino alle lacrime. Ciò mi fece tanto piacere. La constatazione d'essere riuscita a toccare il loro cuore, fu per me la migliore soddisfazione.

— Vedetemi sullo schermo mi fa un'impressione strana; non mi riconosco, mi sembra d'essere un'altra persona (e piena di difetti!).

Il pubblico tedesco? E' molto pretensioso ma infinitamente grato. Ci festeggia, vuole avvicinarsi, conoscerci personalmente. Ricordo le due prime rappresentazioni a Berlino dei miei films: «Addio giovinezza» e «Venere in frac». Dovetti mostrarmi in palcoscenico per ricevere battimani e fiori: tanti fiori. Il nostro lavoro così faticoso, che ci prende tutto, e non lascia posto per altro nella vita, è qui molto apprezzato, e il contatto fra artisti e pubblico è vivo ed intimo.

I miei nuovi films s'intitolano: «Matrimonio in pericolo», messo in Hôtel Atlantic, «Seampolo», la celebre commedia del nostro Nicodemi, «Tote et sa chance», questi ultimi, inscenati dal mio primo maestro, Augusto Genina.

Voi mi avete rivolte tante domande, troppe, signore mio. Permettete che ve ne rivolga una io? Badate che ci tengo molto alla risposta, e ad una festosa risposta. L'industria del film italiano, va riprendendosi? Non dimenticatevi, che voglio tornare a lavorare nella mia cara Patria.

Non sei contento, lettore ghiottone? Ah, indovino... Vuoi sapere il vero nome dell'artista, e dove è nata, e quanti anni ha...

Carmela Bonicatti è nata a Genova nel 1904.

Adriano Giovannetti

## MINIME

Palermi e l'Albania

Amleto Palermi è partito per l'Albania con lo specifico incarico di girare un film per la Lux e con lo pre-

gonne, si porterà ancora il volant "en forme", la scollatura a punta scomparirà, ed il rosso sarà in grande favore.

Abbozzando le grandi linee della nuova moda, debutterò con un consiglio pieno di prudenza: non abbiate fretta a comandare abiti.

Lasciate che la moda abbia il tempo d'imporvi, dopo vedrete.

La moda non cambia tanto presto e soltanto qualche dettaglio potrà modificare l'abito dell'anno scorso o di questa primavera.

Tuttavia, mi par facile prevedere una reazione molto marcata contro la masculinizzazione della moda femminile, ed un ritorno verso i dettagli fragili e delicati, verso le toilettes più studiate, più graziose, senza però ricadere nelle esagerazioni dei tempi scorsi, e nei modelli troppo manierati.

Pare si cerchi un tipo d'abito momentaneamente abbandonato a cui la apparizione del primo "fourreau", fu fatale. Abiti da pomeriggio, da thé, da visita, abiti di mezza eleganza, abiti di un sol pezzo e non più fatti "una gonna a pieghe e di un pull-over più o meno elegante".

Molte idee, su questo senso, tenteranno di vincere la riluttanza delle donne ormai abituate alla massima semplicità, ed alla comodità di questo genere di vestimento quasi sportivo.

Lanvin propone un'abito di crepe rosa a gonna larghissima e festonata in basso, montata sulla vita quasi a suo posto, ed in un'altro modello porta una gonna in taffetas fatta a cloche attaccata ad un "corsage", lungo e sottile scollato in rotondo.

Chantal, suggerisce di mettere su di un fourreau di raso nero, un tablier di kasha rossa aperto da un lato. Lelong e Jenny denotano molto gusto e molta preferenza per i "melanges", bianchi e neri, con guarnizioni di volants che al minimo movimento palpitano ed ondeggiano si spiegano svelando i tesori della loro architettura.

Che dire di più? Si parla del successo prossimo del grigio, e pochi più di me, fanno voti per la riuscita di questo colore che deve sempre piacere, ma piace in realtà assai raramente.

Fisso è fragile, delizioso, ma difficile a portarsi.

Si parla di cravatte e di scollature in quadrato, e... di colli alti, bene aderenti alla gola. Si dice pure che il serpente continuerà ad essere in moda, che l'astrakan farà furore come le incrustazioni di lana d'Angora, che si vedranno le maniche a "ballon", ed il "sui-vez-moi jeune homme", che si avranno ancora cascate di frange di se-

ga, leggermente dentata in basso, leggermente molle a scollatura quadrata, piccoli bottoni di cristallo per guarnizione... Grosso collier di turchesi o corallo, piccola cloche a "minoches", scarpette verniciate nere a fibbia d'argento, calze grigie.

Così vestita, voi potrete aspettare, con tutta sicurezza qualche indicazione più precisa per le mode eventuali, che potranno portare la rivoluzione nel campo sartò.

Una novità molto divertente ed originale sono le incrustazioni geometriche in tinte differenti, decoranti "pull-overs", scarpe e cappelli.

per i "corsages", avverto, che questa è una fantasia a totale beneficio delle silhouettes estremamente giovani e sottili, chi non ha queste due essen-

Per questo fine Settembre e principio d'Ottobre, sono indicatissimi gli abitini in foulard di lana, a bordi, nel modello gonna e jumper: a cintura stretta sui fianchi. I due modelli del figurino danno un vestitino a gonna di crepe bleu a pieghe sul davanti, jumper rosa delicato a pieghette cucite in seta bleu, plastron anilo. L'altro in crepe di lana bleu pallido a piccoli cerchi rosa. La gonna è egualmente arricchita sul davanti ed il corsage è incrustato da bande mille con cravatta di nastro in tinta. Cappelli in feltro rosa, una ed azzurro. Palla:

### Una nuova pettinatura?

V'è nello spirito femminile, una qualità che gli uomini, malgrado il più franco malvolere, non sanno negare, ed è questa ponderazione, questa intu-

ta e qualche femminilità graziosa, da tempo dimenticata, e sparirà ogni ambiguità insidiosa, ed ogni ironia offensiva.

— E' un maschio... una femmina... ci si domandava qualche volta a teatro, osservando una bella testina liscia e lucente... oppure: che bel ragazzo! E scorrendo la gonna, subito esclamare: Dio, quanti è brutta!...

Con la pettinatura moderna, sono eliminate queste interpretazioni difficili, gli errori, le esitazioni. La "garçonne", è morta. Vivano i capelli così ma tagliati armoniosamente, e femminilmente. La testa rimarrà ricciuta rotonda, con una selva di capelli ondulati trattenuti a posto da pettinini ingemmati, vere meraviglie, che saranno di morbido sfondo ai cappellini moderni, creati dalle modiste con meno semplicità e più arte dei soliti vecchi feltri a cloche.

### Il mantello di mezza stagione.

È il mantello di cui tutte noi abbiamo bisogno, il primo capo di vestiario necessario per il nostro guardaroba invernale.

Il modello che presento ha un taglio molto nuovo, benchè semplicissimo e si realizza in bel tessuto di lana tiepido e morbido, che ci permetterà di affrontare le prime giornate di Ottobre. Pratico per le commissioni del mattino, si può farne pure un bel mantello da viaggio.

Una banda stretta in alto e larga in basso forma guarnizione ed allarga il davanti che rimane di dimensioni disuguali. Una pelliccia rasata castor o lapin o talpa, finisce il collo e le maniche. Il dietro si compone di due pezzi, le maniche sono diritte, lunghe sino al polso.

Questo modello si può portare con cintura e senza, ed è egualmente grazioso. Si può foderare in moiré di seta o in tela di seta assortita per la tinta al tessuto di lana. In genere, quest'anno si porteranno meno le foderature fantasia a vivacissimi colori, e si prevede una profonda armonia in tutti i dettagli delle guarnizioni.

Molto in voga saranno per l'inverno i giaceti ricamati da portarsi per casa sugli abiti leggeri e sotto al mantello, per avere più caldo. Si faranno in tessuto di lana morbida a colori vivi, e verranno ricamati sul davanti da un paziente lavoro artistico, in lana a colori. Saranno ornati tutt'attorno di nastro della tinta predominante ed avranno piccoli tasche.

Simonetta da Ceraldo





# La donna e la moda

## Ciò che si prevede

Io non mi sento l'anima di Nostradamus e neppure lo spirito d'una Sibilla. Non sono Cassandra e neppure quella umile rondinella che, "prevedendo le tempeste", prima che scoppiassero, volava lontano ad annunciarle ai marinai.

Tuttavia, bi fatto di mode, non è difficile fare pronostici, anche perchè qualche modello è già arrivato dagli artefici parigini, e qualche indiscrezione s'è sentita, da chi s'incarica, se non di farla la moda almeno di propagarla.

Ma ognuno sa, che ai primi modelli, bisogna fare poco conto: timidamente o con audacia, i grandi sarti lanciano le loro nuove creazioni, pensando nove volte su dieci: "poi vedremo".

Vedremo, che sceglieranno le signore, e fino a qual punto avrà favore questo nuovo frutto di grandi studi, prove e controprove.

Infatti, vedremo se la "vita,, alzata, "prende,,. Se l'idea della gonna ineguale seguirà il suo cammino, se il modello in due tinte diventerà qualche donna alla moda; se continuerà la voga della manica lunga, se il "gode" quest'anno sarà un poco "abbandonato", se il plissé continuerà la sua ascesa gloriosa...

Prime presentazioni. Quante ne ho viste morire appena nate, quante innovazioni ho visto sdegnare, per rimanere fedeli a qualche vecchiume ingegnosamente rimodernato ed attivato?

Perchè, tenendomi sulle generali, dirò senza timore di venire smentita:

Vi saranno pieghe in quasi tutte le gonne, si porterà ancora il volanti "en forme,, la scollatura a punta scomparirà, ed il rosso sarà in grande favore.

Abbordando le grandi linee della nuova moda, debutterò con un consiglio pieno di prudenza: non abbiate fretta a comandare abiti.

Lasciate che la moda abbia il tempo d'imporsi, dopo vedrete.

La moda non cambia tanto presto e soltanto qualche dettaglio potrà modifi-

ca e frange di perle, le prime messe una sull'altra regolarmente; le seconde cucite a spirale. Infine, per ciò che concerne alla biancheria, si dice che sarà molto chic, farla fare dal proprio sarto, forse per compensarlo della maggiore femminilità, negli abiti da città.

Un'abito pratico e moderno? Fatevi fare un "ensemble,, in crespò Chine e duveline grigia cenere: per il mantello collo e paramani d'astrakan; per l'abito, gonna assai corta e molto lar-

ziali prerogative, non si lasci tentare.

Vedete questo "corsage,, fatto di due rasi opachi rosso e grigio che accompagna una gonna grigia interamente piegheolata. Questo jumper di crespò avorio è guarnito invece d'incrustazioni color ruggine, un altro è in veluto in due gradazioni chiaro e scuro, un altro ancora è in raso crespò oro decorato in velluto nero, da portarsi sulla gonna di crespò nero unito. Per le scarpe si tiene lo stesso procedimento in dimensioni più larghe se sono in crespò leggero e più strette se in kasha naturale o colorata o in altro tessuto di lana.



tiva riflessione che a poco a poco, fa eliminare ogni stravaganza, ogni esagerazione.

Noi abbiamo conosciuto nello spazio di pochi anni il neo-cubismo, l'arte negra, il massaggio scientifico ecc. ecc, novità che hanno lasciato il tempo di prima, così, come la pettinatura alla "garçonne,, alla "Young boy,, è passata, definitivamente tramontata senza lasciar traccia di sé.

Stompare le teste indigene dal profilo acuto, i capelli piatti e lisci, i sarcasmi, le confusioni... Senza dubbio i capelli tagliati, continuano la loro strada ascendente e nessuna tempesta, minaccia il nostro cranio mascolinizzato, soltanto, sarà meno sprovvisto ed un tantinello più guarnito. I capelli si allungheranno soltanto di qualche centimetro, ma questo allungamento permetterà nuovamente il giuoco dell'onduazione, il morbido "movimento,, qualche riccio, le "crans,, e tutti i riflessi, le ombre ricche, che animano, colorano e poetizzano i capelli corti.

Felicitiamoci, della morte prematura del "young boy,, che, bisogno confessarlo era brutto assai ed equivoco, e la grazia agonizzante delle nuche sotto la "spazzola,, de i capelli subito cresciuti. Ed il regalo ridicolo: offrire alla moglie per il suo onomastico, un piccolissimo rasoio dorato e decorato di pietre preziose...

Le modiste stesse, crearono i famosi cappelli a "cran,, per mascherare le nuche non sempre "irreprochables,, finchè un giorno una giovine cliente credè la toque Mefistofele...

Con la nuova pettinatura le donne riconquisteranno qualche grazia perduta e qualche femminilità graziosa, da tempo dimenticata, e sparirà ogni ambiguità insidiosa, ed ogni ironia offensiva.

— E' un maschio... una femmina... ci si domandava qualche volta a teatro, osservando una bella testina liscia e lucente... oppure: che bel ragazzo! E scorrendo la gonna, subito esclamare: Dio, quant'è brutta!...

Con la pettinatura moderna, sono e-

l'idea di un impero universale, tanto accorto l'idea di romitare una commissione di giuristi incaricati di sistematicamente ordinare tutto quello che i giuriconsulti romani da Labieno e da Sabino a Paolo a Ulpiano a Modestino avevano, vivente il diritto, elaborato, tutto quello che gli imperatori da Adriano a Teodosio avevano esaltato, tutto quello che lo stesso Giustiniano aveva legiferato, il tutto poi riassunto e condensando in un libro elementare che fosse avvertito per chi si iniziava nello studio del diritto, costituisse per l'imperatore bizantino un giusto titolo di gloria, come per noi lo costituisse e lo avrebbe costituita per Dante a favore di Napoleone il suo Codice, anche se la sua formazione l'ha attribuiti ad altri.

Ma dove io penso che Dante non a Giustiniano, ma a Filippo il Bello avrebbe raffrontato Napoleone si è nelle relazioni che questi ebbe e nel contegno che tenne con Pio VI e Pio VII, relazioni e contegno che han molti punti di rassomiglianza con la lotta crudele e crudele mossa da Filippo il Bello a Bonifazio VIII. E' un altro punto che credo avrebbe indotto Dante a impredere contro Napoleone è proprio l'idea imperialista che pervase il Corso, la quale ha sì molti addentellati con l'idea imperialista di Roma, ma pochi e men forti con quella di Dante.

Se l'impero universale immaginato, invocato dal poeta fiorentino, prende le sue mosse dall'impero romano, di questo non ha però che i caratteri formali; la sostanza è diversa. Secondo Dante l'impero per le cose delimitate dal tempo non è che il papato per le cose eterne; e come il potere spirituale raccoglie sotto la sua soggezione qualsiasi forma di governo, da tutte prescindendo, così il potere temporale può ben coesistere con queste varie forme. Napoleone voleva ridurre tutti i popoli a unità, ma a unità francese, come a unità li voleva ridotti Dante, ma pari tra loro; quindi più che allo storico impero romano l'impero di Dante più si avvicina all'ancor non realizzata Società delle Nazioni, ed è qui tutta la grandezza, non ancor ben considerata dall' pensiero politico del cittadino di Firenze.

Ma forse è ozioso andar cercando quale impronta nel pensiero di Dante avrebbe lasciato la figura del Bonaparte; certo è più interessante, perché cosa più concreta, vedere qual concetto di Dante ebbe l'uomo fatale, e il giudi-

zio una leggerezza, l'altro con le sue prefezioni filosofiche; entrambi con la loro erudizione superficiale, non potevano intenderlo: Poesia profonda e teologia di Dante. Il citato Labitini scriveva: « è triste e comico insieme vedere Voltaire e Rivarol dar lezione di buon gusto all'Autore della Divina Commedia ». Questo antidantismo, leggerezza in terra di Francia e con l'ardua si giunse a negare l'esistenza di Dante e col Lamartine, un po' posteriore a Napoleone, a giudicare il poema un cattivo libro con la stessa leggerezza con cui avea proclamato l'eterna terra dei morti. Ma come questa affermazione, in diverso modo, gli fu ricacciata in gola dal Pope e dal Giusi, così quella ebbe una mirabile confutazione dal Tommaseo. In questo tempo in cui Dante è mal noto, non adeguatamente apprezzato, frainteso, va rifocato il giudizio di Napoleone.

Dante c'est pour moi le premier génie de temps modernes. Le Dante est un soleil qui brille de tout son éclat au milieu d'une nuit profonde; tout en lui est extraordinaire. (Non è un letterato, un savant, che giudica un poeta, ma un uomo d'arme, un politico, ma la sua osservazione dev'essere sottoscritta da chiunque conosca un po' i tempi in cui fiorì Parte di Dante).

Son originalité surtout, lui assigne un rang à part. L'Arioste à imité les romans de chevalerie et es poèmes anciens. Le Tasse à fait comme lui. Le Dante n'a daigné prendre ses inspirations à nul autre il à voulu être lui, lui seul, créer en un mot. Il s'est emparé d'un cadre vaste et l'a rempli avec la supériorité d'un esprit sublime.

I confronti tra i capolavori del genio son sempre pericolosi, ma l'osservazione di Napoleone sull'originalità del poema dantesco in rapporto con quelli dell'Ariosto e del Tasso credo non possa essere messa in dubbio, nonostante che già tre secoli prima il Porta avesse tentato attenuare questa originalità di Dante richiamandosi al romanzo « Il Guerrin Meschino » e poco tempo prima l'abate di Costanzo si richiamasse alla « Visione di Alberico » trovata in un codice della Badia di Monte Cassino.

Il est varié terrible gracieux; il a de la verve, de la chaleur, de l'entrainement; il force son lecteur à fremir, à verser des larmes, à ressentir un horreur qui devient le comble de l'art. Sévère et grand, il a des imprécations

che non si vorrebbero. — Ma l'altro era un libro da libro per ragazzi, né gli scoli Pavrobbro Bello — ed era perduto.

D'altra parte questo « Fratello mendico » non ha nulla da predica che consola e meno fare scappare i ragazzi un miglio lontano. Peccato anche più grosso, tanto son cari i libri per fanciulli che, uscendo dal regno dell'inverosimile e del fantastico, sappiano dire cose vere e sane in modo divertente.

Questo romanzetto potrà piacere a molti e grandi di palato un po' sano, ma piacerà a tutti i piccoli, indistintamente.

La prima infanzia tormentosa, nei bassi fondi di Genova, del bambino vittima di una coppia di loschi figurai che ne sfruttano l'esile aspetto malaticcio, ad attirare l'occhio dei passanti, è la parte del libro che s'urge a significato sociale. Quante infanzia simili non benefichiamo noi tutti i giorni per caricheggiare delle false madri, delle false nonne che sarebbero al loro posto in galera!

Nè starà poi meglio, il povero Rospetto, presso uno zio spietato che l'avrà tolto al marciapiede per istruttarlo a sua volta. Egli cresce tuttavia e diventa forte.

Come raccontare qui una adolescenza piena di vicende, di movimento, una vita randagia negli sfondi più diversi del paesaggio ligure, campata lavorando ai più diversi mestieri, tra gente talora buona e santa persino, talora cattiva, ma più cattiva che santa come succede nel mondo? Nè potrei dirvi gli errori della piccola anima generosa travolta dai mali esempi, e i ravvedimenti, e le ricadute, finchè egli torna a Genova per far fortuna, senza un soldo, ricco solo di sogni e d'orgoglio. E dorme, par di non mendicare, all'aperto, coi vagabondi più acciososi, e finisce in prigione per la vicinanza... di letto con un mantengolo di ladi.

E' in carcere, dalla bocca d'un rifiuto umano, cui rimane di nobile solo il rimpianto di ciò che avrebbe potuto essere e non sarà mai più che Rospetto, ascolta la parola sferzante e rinnovatrice. La virtù d'un vecchio e d'una santa donna, suoi compagni di cammino nel venire a Genova, l'avevano di già scosso; ma quella voce sconsolata che sale a lui dall'abisso lin significazione ben più tragica e profonda. Innocente, Rospetto è dimesso dal carcere, mutato.

Non sarà più orgoglioso, vorrà diventare un uomo.

(\*) Il Fratello mendico — Carlo Postolun — Ediz. Internazionale L. 6/90.

## Il tappeto dell'Imperatore.

Un meraviglioso tappeto. — E' quello che ornava la grande scalinata del castello di Schoenbrunn, vecchia residenza imperiale, situato nei dintorni di Vienna.

Tessuto dalla industriale mani persiane in fine lana, è a fondo rosso decorato di fiori e di animali del genere cinese, ed inquadrato in un bordo verde smeraldo. Vien detto « tappeto dell'Imperatore ». Nel 1925 venne venduto ad alcuni mercanti inglesi al prezzo di 100.000 lire sterline che al cambio di allora rappresentava la bella somma di oltre 9.000.000 di franchi. I conoscitori lo reputano uno dei più belli esemplari del lavoro persiano del XVI secolo e si ritiene che nessun tappeto persiano abbia mai raggiunto un prezzo così elevato.

## Aforismi sulla donna e l'amore

Quando una donna dice all'uomo: « Prendimi! sono tua! » è il momento in cui l'uomo è irrimediabilmente preso e nessuno lo salva più.

\*\*\* La prima legge dell'educazione normale di una donna è questa: cadere, se occorre, ma in piedi.

**PER PURGARSI  
PER RINFRESCARSI  
PER CURARE L'OBESITÀ  
IL GASTRICISMO  
LA STITICHEZZA**

e tutti i disturbi da questa derivanti

**È SOVRANO IL  
GRANULATO DI FRUTTA  
TRABATTONI**

preparato con Estratto di Frutta di sapore squisito, che agisce senza recare alcun disturbo, indicato per adulti, persone gracili e bambini di qualunque età.

Trovasi nelle migliori Farmacie

Leggete « D. A. CHI O S A »

## FRA LE PIEGHE DEL PASSATO

## Dante e Napoleone

Il dubbio sulla gloria del Bonaparte che sorse nella mente del Manzoni, quando per l'Europa attonita si sparse l'annuncio che colui che l'aveva squassata da un capo all'altro era spirato in un'isola perduta nell'Oceano, e che è espresso nella domanda « fu vera gloria? » lasciando ai posteri la non facile risposta, credo sarebbe sotto anche nella mente del poeta del trecento. Perché se per certi aspetti Napoleone può raffrontarsi con un imperatore dall'Alghieri fatto santo, vale a dire con Giustiniano; per altri aspetti la sua figura penso sarebbe apparsa a Dante più somigliante a quella di un altro potente della terra, dal poeta malvisto e maledetto, cioè a Filippo il Bello.

Anche per Dante Napoleone avrebbe potuto dire come Giustiniano « dentro le leggi trassi il troppo e il vano », e se il Corso non « commendò Parini » a un suo Belisario, si fa perché le commende a sé stesso, e fu però Giustiniano e Belisario insieme. Al *Corpus Iuris Justiniani* può ben raffrontarsi il *Codice Napoleonico*, tutte e due opere che, se segnano la decadenza del diritto secondo la teoria del Savigny, per cui il diritto vive e si evolve continuamente e una norma codificata diventa un fossile, stanno tuttavia a rappresentare la genialità della mente dei due conquistatori di popoli, che volendo alle conquiste procurate dalle armi dare un fondamento di leggi, le resero un'opera di mera forza, e al loro titolo tutto brutale di conquistatori aggiunsero quello più etico di reggitori di popoli.

È pedante e ridicolo il commento dello Scartazzini a proposito del verso ora citato della *Commedia*, che cioè Dante si è ingannato dando la gloria della riforma delle leggi a Giustiniano anziché a Teodorico. L'aver anche soltanto accolto l'idea di nominare una commissione di giuristi incaricandola di sistematicamente ordinare tutto quello che i giuriconsulti rimasti da Labone e da Sabino a Paolo a Ulpiano a Modestino avevano, vivendo il diritto, elaborato, tutto quello che gli imperatori da Adriano a Teodosio avevano costituito, tutto quello che lo stesso Giustiniano aveva legislato, il

zio che ne ha dato. Tasso trovò pubblicato nel vol. 8r della collezione « Les 100 chefs d'oeuvre qu'il faut lire ».

Per poter però più degnamente apprezzare il pensiero del Bonaparte in proposito conviene ricordare qual era ai suoi tempi il giudizio corrente in Francia sul poeta e sul poema italiano. Il poema fu noto in Francia assai per tempo, benché già da oltre un secolo fosse noto in Spagna, e il primo a tradurlo in francese fu nel 1597. Pabote Bablassare-Grangier, consigliere ed elemosiniere del re Enrico IV. Egli rese nella sua lingua la *Commedia* verso per verso, parola per parola, ma dove non gli riuscì o non seppe trovare il vocabolo corrispondente all'italiano saltò la difficoltà riportando il passo nell'originale, sicché argutamente osservava il Labitte « il est aussi simple de chercher le sens de Grangier dans la Divine Comédie que le sens de la Divine Comédie dans Grangier ».

Circa due secoli dopo, e così ci avviciniamo a Napoleone, comparve la seconda traduzione francese, fatica di Montonnet de Clafery. Il cui procedimento fu ancora più semplice di quello dell'abate Grangier. Questi non comprendendo un vocabolo italiano si era fatto scrupolo di riportarlo almeno tale e quale nella sua traduzione, rimettendosi per il resto alla grazia di Dio e all'intelligenza del lettore. Il Montonnet invece non si prese nemmeno questa briga, la parola non compresa saltò di piè pari, avvertendo in una nota che la diversità delle due lingue gli aveva impedito di tradurre quel dato passo.

Quindi il poema di Dante era mal conosciuto e quel che è peggio frainteso per opera del Voltaire e del di Rivarol. L'uno col suo spirito paradossale ma leggero, l'altro con le sue prefezioni filosofiche, entrambi con la loro erudizione superficiale, non potevano intendere l'opera profonda e teologica di Dante. Il citato Labitte scriveva: « è triste e comico insieme vedere Voltaire e Rivarol dar lezione di buon gusto all'autore della *Divina Commedia* ». Questo antidantismo fece presa in terra di Francia e con l'Ar-

terribles contre le crime, des sefrissures pour le vice, des regrets pour le malheur.

Se non erro in poche parole è definita l'arte di Dante, ma limitatamente alla prima cantica la quale fu sempre più nota che non le altre due, che tuttavia dimostrano il loro autore incomparabilmente maggiore.

Citoyen frappé par les bois de la république, il tonne contre ses oppresseurs, mais il aime exciter sa ville natale. Florence reste toujours sa douce patrie chère à son coeur.

Però ecco un punto che potrebbe far

ritenero che non soltanto a prima cantica, dove Firenze più è sferzata che rimpiauta, fosse nota a Napoleone, ma anche le altre due e le altre sue opere. Queste parole si direbbero un preludio all'*Apologia dell'Amor patrio di Dante* scritta alquanti anni dopo dal Perticari.

Je suis jaloux pour ma France chérie qu'elle n'ait pas produit un rival du Dante, que ce colosse n'ait pas eu son émule parmi nous; non, aucune réputation ne peut lutter contre la sienne.

A proposito di che giova non dimenticare che Napoleone è nato in Corsica.

A. B.

## " Il Fratello Mendico "

Fecce bene il Pastorino a tenere questo suo libro nel cassetto per nove lunghi anni. L'ora propizia suona appena adesso, mentre comincia a diffondersi la nausea di corte lettura — il vaso già da tempo ne trabocca — mentre in mezzo al frastuono epilettico delle danze negre, alla gazzarra d'una minoranza incosciente, i più sono in preda a un disagio indefinibile, a una sete istintiva di rigenerazione spirituale.

Scritto in Boemia, in prigione, ispirato dall'atto di gentile pietà, per lui prigioniero affamato e dallo sguardo profondamente umano d'un ragazzo boemo, che aveva avuto in quell'ultimo l'espressione d'un altro piccolo viso amato nell'infanzia — intorno la foresta stormiva, cantava l'acqua corrente a dargli la nostalgia d'altri boschi e ruscelli testimoni alla lontana fanciullesca amicizia — questo libro ha la freschezza di quella foresta la purezza di quell'acqua, la dolcezza malinconica di quei ricordi, ha soprattutto un profumo d'arte semplice e sana.

Così nacque «Rospetto» il piccolo eroe del libro che, secondo me, avrebbe dovuto dar nome al volume. — Ma «Rospetto» era un titolo da libro per ragazzi, né gli adulti l'avrebbero letto — ed era peccato.

D'altra parte questo «Fratello mendico» m'ha un'aria da predica che consola e fuma (ed è scappare i ragazzi un miglio lontano. Peccato anche più grosso, tanto son rari i libri per fanciulli che, uscendo dal regno dell'inverosimile e del fanta-

È accolto manovale in una fabbrica, vi si fa degli amici, ma i suoi guai non son finiti. Travolto da un tram mentre riesce a salvare un bambino, lo portano all'ospedale. Il suo atto, anziché fruttargli onori, è frainteso. Vecchia conoscenza. È un ladro — sogghigna il questurino alla suora china sul ferito. Non importa. Dio sa. E Rospetto tocca la morte come un piccolo santo, e sogna già di trovarsi tra gli angeli, quando Iddio, che non lo vuole ancora, lo rimanda quaggiù a fare il bene.

Rospetto vivrà, e — lo sappiamo tutti chiudendo il libro — sarà un uomo.

Ma il racconto si svolge più che altro nei paesini liguri, fra i monti; piccolo di mole, denso di fatti, scritto in uno stile semplice e svelto.

È sentiamo di trovarci fra persone vive e reali, sia nelle vie di Genova, sia nei quadri di natura a noi noti ed amati, il tutto — uomini e cose — reso in pochi tocchi, felicemente.

Letture commovente, piacevole anche se vi faccia capolino, ma poi dovunque la morale della favola.

O. B. C.

(\*) *Il Fratello mendico* — Carlo Pastorino — Editrice Internazionale L. 6,50.

## Il tappeto dell'Imperatore.

Un meraviglioso tappeto. — È quello che ornava la grande scalinata del castello di Schönbrunn, vecchia residenza imperiale, situata nei dintorni di



— Non avete cercato del dottore?  
— Sì, l'ho mandato a chiamare per mettermi al coperto di ogni responsabilità, ma non era in casa... Voi dovete essere stanco di leggere, signore, lasciate che vi sostituisca, aggiunse Maddalena, tendendo la mano verso il libro di Marcello.

— Affatto, signorina. In vostra assenza non abbiamo fatto altro che chiacchierare, riposatevi e io riprenderò la mia lettura.

Egli cercò il capitolo incominciato per continuare la lettura, ma in quell'istante bussarono alla porta e una voce maschile domandò:

— Si può entrare?

— Sì, sì, dottore, esclamò Maddalena. Si alzò per andare incontro al nuovo venuto che aperse i battenti ed entrò. Era un uomo alto e forte, dai capelli rossi, pelle molto colorita, che dimostrava una cinquantina d'anni.

Entrò nel salone affettando un'aria di famiglia, ma con una disinvoltura che non era dovuta soltanto alla sua poca abitudine di frequentare il gran mondo. Maddalena gli domandò se aveva veduta la piccola ferita.

— Ne vengo in questo momento e ho veduto che va benissimo. Voi siete una invidiabile infermiera, e avete fatto ciò che di meglio io stesso non avrei potuto fare.

La sua corporatura era così alta che dominava la signorina di tutta l'altezza del capo, benchè ella fosse alta, e i suoi occhi diedero uno sguardo a Maddalena da farla quasi arrossire.

Discretamente il signor Oudon scivolò fuori di casa. La presenza del dottore svegliò in lui alcuni ricordi: nella mattinata, andando alla messa, la vettura era passata dinanzi ad una casetta bellissima tutta inghirlandata di rose bianche e attorniate da un bellissimo giardino i cui alberi ammantavano letteralmente il muro di cinta.

— A chi appartiene quella casa così civettuola? aveva domandato il duca di Lussang. La osservo tutti i giorni passando. Ha l'aspetto molto accurato e non vi si vede mai alcuno.

— È l'abitazione del signor Duroc, il dottore che cura mia madre, aveva risposto Adriano.

— E non ha bambini?

— È un celibe incartapeccorito.

— Non precisamente, forse, aveva esclamato Loletta guardando zia.

Questa aveva sorriso e Marcello aveva concluso fra sé che il dottore facesse la corte alla signorina Lavergne. Ora comprendeva l'allusione di Loletta, era

passo del dottore. Oh, vi prego Loletta, non fate a vostra sorella Pingiuria di associarla, fosse pure soltanto con il pensiero a quella persona.

Maddalena che teneva gli occhi bassi, li alzò per rivolgere uno sguardo di ringraziamento a suo futuro cognato.

Forse che il signor di Lussang ignorava che Maddalena non era la sorella di Loletta, pensò Marcello.

La cosa gli appariva come inverosimile. Possibile che non avessero confidato ad un fidanzato ciò che si era creduto opportuno di confidare ad un amico?

Dopo tutto il duca aveva forse parlato così per semplice bontà d'animo. La gelosia ch'egli ispirava al signor Oudon non impedì a questi di riconoscere ch'egli aveva un cuore eccellente.

Intanto la signorina Lavergne si era gettata in soccorso della sua protettrice.

— Noi non vogliamo, sia l'una sia l'altra che scherzare, nemmeno questo è più permesso? Ma lasciamo questo soggetto poco interessante, prosegui sedendosi. Abbiamo fatto veramente una bella passeggiata ed anche fruttuosa, perchè il signor Vertheuil ha dato tutte le indicazioni necessarie per organizzare delle splendide passeggiate nei dintorni... Ne abbiamo combinata una per mercoledì... Simona e Carlotta verranno con noi.

Affaticata di aver parlato tanto, zia Marietta si fermò per prendere fiato, Adriano che entrava in quel momento ne approfittò per aggiungere:

— E la signora Vertheuil si offre di venire quel giorno a tenerti compagnia perchè Maddalena possa essere delle nostre.

— Ciò è molto amabile da parte sua, disse la giovine con vivacità, ma noi non siamo abbastanza intimi per poter accettare; la mamma non si troverebbe a suo agio con quella signora ed io preferisco restare.

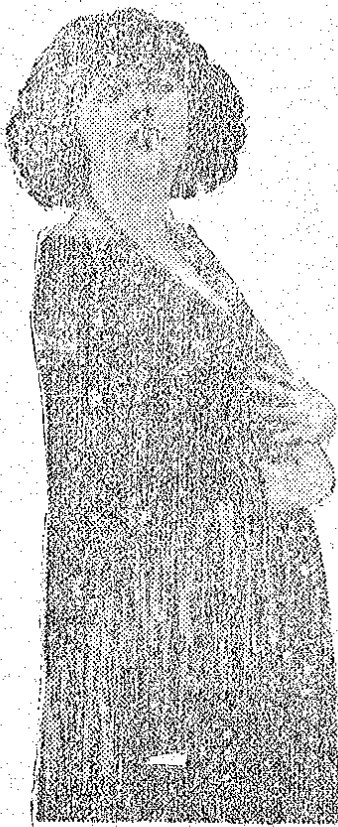
— Spero che vi sarà il sistema di tutto aggiustare, disse la signora Busières con bontà. Se mia cugina Matilde arriva prima di quella data, tu farai quella passeggiata, figlia mia... Dove andrete? domandò quindi al suo Adriano...

— Al mare, ma nella parte più selvaggia delle roccie della scogliera, e cioè a quella più vicina a noi a volo d'uccello.

— Penso che questa gita mi interesserebbe moltissimo, disse Maddalena. Vado a fare voti perchè la signora Rambourg affretti il suo arrivo.

— Sono incaricato di una commissio-

## Una famosa stella del cinematografo dice: "Perchè gli uomini si innamorano delle attrici",



Signa GINA RELLY

Il suo ultimo film « Les Deux roses » ebbe un gran successo a Parigi. Già famosa in Inghilterra e in America quanto in Francia, la Signa Relly è all'altezza delle più famose stelle cinematografiche del mondo. Essa combina una rara abilità ad un'insolita bellezza.

Nella mia professione, incontro una quantità di attrici sia di teatro che di cinematografo. Sono molto al corrente degli uomini che incontrano e delle attenzioni che attirano. Sono pare al corrente del perchè gli uomini si innamorano di loro.

Per essere completamente sincera, non penso che le attrici, come classe, siano più belle delle altre donne. Voi stessi avete visto delle attrici che sapevano che avevano 40 anni e che non sembravano più che ventenni. Ne avete viste altre di 30 che non parevano aver un giorno oltre i trentanni. C'è una ragione di questo fatto ed è una ragione molto semplice. Le attrici conoscono il segreto di una carnagione giovanile. Esse sanno come conservare la loro pelle morbida, chiara e fresca, molto tempo dopo che la gioventù è passata, ed è questa bellezza giovanile che sembra non appassire mai, che fa sì che gli uomini si innamorino di esse. Se voi pure volete sembrare più giovane di parecchi anni e più carina, ed esser libera dai pori dilatati dalle rughe ed altre spiacevoli imperfezioni, vi darò una piccola ricetta di bellezza che molte attrici conservano gelosamente. Mescolate un po' di spuma di crema alla vostra cipria favorita. La spuma di crema farà aderire la cipria così intimamente alla pelle che vi resterà tutto il giorno, malgrado il caldo, il vento o il tempo piovoso, e vi darà sempre il piacevole colorito e la parvenza di morbidezza della gioventù. La spuma di crema impedirà anche alla cipria di assorbire l'umidità naturale della pelle, dissecandola e causando così delle rughe, una pelle rude e ruvida ed altre spiacevoli imperfezioni. Potete ottenere della spuma di crema ed uno speciale polverizzatore per mescolarla in ogni buon negozio di strumenti farmaceutici e preparare la vostra cipria voi stesse, oppure potete ottenerla — come preferisco io — una cipria conosciuta sotto il nome di Cipria Petalia di Tokalon, la famosa cipria parigina, in cui la spuma di crema è mescolata scientificamente e nelle giuste proporzioni, con altri pregiati ingredienti per il ringiovanimento della pelle. Io ho usato la Cipria Petalia in America, Inghilterra e Francia e posso assicurare che la piacevole carnagione di cui son tanto fiera è tutto merito suo. Da alla pelle una magnifica bellezza naturale e la rende soffice, fresca e gloriosamente morbida.

# Il Matrimonio di Loletta

... romanzo di M. Troussant.

## NONA PUNTATA

— Mia cugina è vedova...  
 — E gode di un'ottima reputazione.  
 — Allora sono tranquilla...  
 — Aspettate... questo non è ancora tutto. Bisogna che l'adottante abbia salvata la vita all'adottato o che provi di essersene occupato durante la sua giovinezza...

— A meraviglia, Matilde ha sempre fatto dei piccoli regali a Maddalena per cercare di compensare ciò che Loletta riceveva da mia sorella... di più Matilde mi ha aiutata a curarla durante una malattia contagiosa... Maria aveva portato con se Loletta per paura del contagio, e la signora Rambourg era venuta a dividere con me le ansie e le veglie... Più ci penso e più spero ch'ella acconsentirà ad adottare Maddalena... Ma zitto. Sento ch'ella ritorna e non voglio parlargliene prima di essere certa dell'accettazione di mia cugina.

## XIV.

Maddalena si era seduta sopra un divano con molta stanchezza; sembrava avesse molto caldo, come quando qualcuno ha fatto un lavoro penoso, e prese un giornale per distrarsi.

— Ti sei stancata molto, mia povera piccola, disse la signora Bussières con molta tenerezza. La caduta era stata dunque molto grave?

— Sì, la povera piccola si è spaccata la testa e perdeva molto sangue; ho avuto molte difficoltà a fermarlo, tanto più che gridava e si dibatteva fra le braccia dei parenti. Infine l'ho lasciata tranquilla.

— Non avete cercato del dottore?

— Sì, l'ho mandato a chiamare per mettermi al coperto di ogni responsabilità, ma non era in casa... Voi dovete essere stanco di leggere, signore, lasciate che vi sostituisca, aggiunse Maddalena, tendendo la mano verso il libro di Marcello.

— Affatto, signorina. In vostra assenza non abbiamo fatto altro che chiac-

chiare Maddalena che il dottore era preso. Certamente egli non era né bello, né giovane; di grossa corporatura, ma lo si diceva un uomo eccellente, abile nella sua professione e pratico. Perché Maddalena non avrebbe dovuto sposarlo? Il suo avvenire sarebbe stato assicurato... avrebbe avuto una posizione, un nome e non si sarebbe più staccata dalla sua famiglia. Ella non aveva il diritto di mostrarsi difficile.

Il ritorno dei gitanti strappò Marcello da questi pensieri. Staffrettò ad accorrere per aiutare le signore e discendere dalla vettura.

Il dottore prendeva intanto congedo da Maddalena sulla porta del salone, e si allontanò accompagnato da Adriano che gli domandò come avesse trovato sua madre.

— Bene, bene, vedo con piacere che non vi siete troppo annoiati durante la nostra assenza, disse zia Harietta con un piccolo sorriso sardonico sulle labbra. Maddalena ha ricevuto la visita del suo innamorato.

Maddalena impallidì come sotto un insulto e la piega delle sue labbra si accentò, dando a tutta la sua fisionomia un'espressione di indicibile tristezza; ma non disse una parola.

— Non prendetela, disse Loletta dandole un piccolo colpettino sulle spalle, non vi è niente di male ad ispirare una passione... al contrario... ed è visibile per tutti che il dottore è innamorato di te.

— Quel signore? domandò il duca che si trovava ancora sulla scalinata e che seguiva con lo sguardo il pesante passo del dottore. Oh, vi prego Loletta, non fate a vostra sorella l'ingiuria di associarla, fosse pure soltanto con il pensiero a quella persona.

Maddalena che teneva gli occhi bassi, si alzò per rivolgere uno sguardo di ringraziamento a suo futuro cognato.

Forse che il signor di Lussaug ignorava che Maddalena non era la sorella di Loletta, pensò Marcello.

ne per te da parte della signorina Simona, disse a mezza voce Adriano, che si era accodato allo schienale della sedia di Maude. Ti fa dire che ha seguito il tuo consiglio e che si trova contentissima... Puoi tu dirmi di che cosa si tratta?

— Della scelta di un vestito, semplicemente, rispose la fanciulla con un'aria distratta; ma subito incontrò lo sguardo di Marcello e scambiò con lui un sorriso d'intelligenza.

— Avrei preferito che questa passeggiata fosse stata fissata per domani o per martedì, esclamò Loletta, ma non è stato possibile. Così domani andremo a Soulae.

— Anche quelle signore? domandò Maddalena con molto interessamento.

— No, ho cercato inutilmente di trascinarle ad un assentiamento: hanno resistito. Il signor Verteuil ha detto che le sue figlie non erano come me e che non potevano soltanto pensare alle passeggiate... Io mi domando a quali cose dovranno pensare e che cosa dovranno fare per passare il tempo nella Lande.

— Carlotta non ha ancora finito i suoi studi, rispose Maddalena. Va due volte alla settimana a Bordeaux per seguire i corsi... Quanto a Simona ella si fa i suoi vestiti da sola...

— Sarà per questo che è sempre così mal vestita, disse la signorina Lavergue.

— Io la trovo sempre abbastanza elegante, disse Adriano.

— Quando si è ben fatti tutto calza a pennello, aggiunse Marcello per fare piacere al suo amico.

— Gli uomini non se ne intendono in questa materia, disse zia Harietta con un'aria sdegnata. Una piega di più o di meno non li spaventa... Infine se questo la diverte di cucire e di tagliare i suoi abiti, per me è proprio la stessa cosa. Io penso signore che voi verrete domani con noi, disse ella rivolgendosi a Marcello. Non sarete venuto a Taillan per restarvi prigioniero.

— E' una prigione assai piacevole, disse politamente il signor Oudon, ma verrò con piacere con voi al Soulae... Tu pure verrai, domandò all'amico.

— Sì, se ci vai tu; perchè oggi non ho proprio per nulla goduto della tua compagnia.

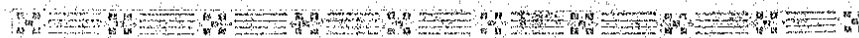
Gli ospiti del Taillan si erano appena separati per la notte e già nella vasta dimora tutto era silenzio, quando un acutissimo grido fece trasalire Marcello che scriveva nella sua camera.

Aveva creduto di riconoscere la voce di Loletta e nello spazio di qualche secondo — il tempo di gettare la penna e di aprire la sua porta — le idee le più nere attraversarono la sua mente.

Forse v'era il fuoco nella casa? O erano i ladri che vi si erano introdotti? O Loletta era stata colpita da qualche malattia improvviso?...

Egli non pensava che a lei e dall'altra parte non si era sbagliato perchè era proprio lei che aveva mandato quel grido e quel disperato appello.

(Il seguito a giovedì).



Una famosa stella del  
 cinematografato dice: "Perché gli

L'Angelo del buon Dio al cielo è poso un fiucio sulla festina della rosa; l'Avvolto di un raggio luminoso, vivificante, ed al mattino con l'aurora, la rosa vermiglia ebbe lo stelo ed il fiore coronati di un muschio verde brizzola e merlato che aggiunse nuovi grinzia alla leggiadra rosetlina.

\*\*\*

#### Floricatrice.

119. Protettrice — Amica, siete in un errore perchè non bisogna lasciarsi prendere dal parossismo che i ragni concordano a liberarci dalle mosche. Pensate che questi insetti, a qualunque specie essi appartengano, portano in un canale delle loro mandibole un sottile veleno che serve ad uccidere l'insetto che venga ad incappare nella loro tela. Succede che qualche volta, specie nelle case coloniche, ci si risvegli con una leggera eruzione sulla pelle del viso, delle braccia o del collo. Or bene, siate sicure che, se nulla vi predisponesse in precedenza a tali eruzioni, un qualche ragno è passato sulla vostra pelle e vi ha inoculato il proprio veleno.

È bensì vero che per l'uomo non si verificano conseguenze troppo serie, ma è consigliabile di non essere costretti ad applicazioni di acqua fenicata od ammoniacale per un esagerato senso di umidità. Ne convenite?

\*\*\*

#### Dottoressa.

120. Capelli biondi — Ho qui sul tavolo la spiegazione del «Diavolo e il mercante di colori», gioco di società che la gentile vostra amica Edvige M. mi comunica perchè la pubblicità soddisfaccendo al vostro desiderio. Dato che non è possibile per l'esatta intelligenza del gioco condiscussare in poche parole le regole del gioco stesso, mi rischio di pubblicarlo Giovedì prossimo come prima corrispondenza. Mi perdonate il ritardo?

\*\*\*

#### La postina.

121. Alpigna — Eccovi il punch per montagna: tre cucchiaini da caffè di the, una buccia di limone; un altro mezzo limone tagliato in sottili fette, indi una libbra di zucchero. Versate il tutto in un litro di acqua bollente, coprite e lasciate in infusione per mezz'ora. Passate ogni cosa al colatoio fine, aggiungetevi un litro di rhum. Mescolate e mettele in bottiglia.

Questo punch molto indicato per la montagna si conserva ottimo per due o tre settimane. In società si serve caldissimo, ma non bollente. L'ho conosciuto l'anno scorso da una colla signora in Val d'Aosta, e mio marito, che nelle sue escursioni ne fa uso, si dimostra molto soddisfatto. Edvige.

122. Casalinga — Fate adoperare dalla vostra donna per pulire il rame la cosiddetta «Lun de cuivre» dai francesi. Ecco la ricetta per prepararne dell'ottima. In un litro d'acqua bollita, versate dell'acido ossalico quanto basta; aggiungetevi 30 grammi di terra di Tripoli e agi-

terato. La postina.

\*\*\*

125. Allmer, Pontedecimo — Ho interpellato la cuoca ed ecco soddisfatta la vostra dolce curiosità di giovane cuoca. «Come si fa, dunque, un 'ragu', di funghi al bianco?». Ecco: Mondate i funghi, staccate il gambo dal capo, lavateli in molte acque, metteteli poi in una casseruola con un po' d'acqua e sugo di limone, fate friggere per un momento, fateli sgocciolare, poi li taglierete a fettine sottili, li farete bene asciugare in un panno bianco; ciò fatto, li metterete in una casseruola con burro e sugo di limone. E' un mangiare delizioso, sebbene io preferisca il ragù di tartufi. Volete anche questa? Eccovi servita: Prendete dei tartufi, lavateli bene, fino a che l'ultima acqua sia chiara, tagliateli a fette, fateli bollire a fuoco lento con brodo consumato; quando il liquido è divenuto ristretto mettele nella casseruola un bicchiere di champagne. Sappiatemi dire poi se vi è piaciuto. Grazie dei vostri auguri per la nuova e prossima edizione della «Chiosa». Vi prometto che sarà in tutto rispondente ai vostri desideri.

127. Annalata, Nervi — Che proprio la cuoca si debba disturbare per così poco? Non sapete come si fa un brodo sostanzioso? Prendete un gallo giovine e fatelo bollire con una mezza gallina per circa dieci ore, e cioè fino a che la carne si stacchi dall'osso, con due cipolle e un po' di garofani. Ciò fatto si toglie il gallo e la gallina dal brodo, si finisce di disossare il tutto, si pesta la carne in un mortaio, se ne sprema il sugo dallo staccio, e se ne beve un bicchiere ogni ora. Non v'è migliore sostanza per nutrirsi, senza sprecare il tempo a tavola.

\*\*\*

128. Capricciosa, Genova — Evidentemente questa è la beneficiata della cuoca, perchè anche voi volete il suo consiglio, epperò siete capricciosa davvero, che volete sapere come si potrebbero mangiare le ostriche cotte. Io, ve lo dico subito, le preferisco crude, ma molti eccellenti buongustai le preferiscono, invece, nel modo seguente: distaccatele dalla conchiglia, fatele bianchire nell'acqua e friggetele, senza farle bollire, nel burro, prezzemolo pepe grosso e limone; ciò fatto, mettetene tre o quattro in ciascuna conchiglia, ponete il tutto sulla graticola e ritirate al momento di bollire: Provate e vedrete che le troverete eccellenti.

\*\*\*

129. Aristocratica, Quarto — Volete proprio fare una purée molto fina per i vostri ospiti senza far loro comprendere ciò che avete loro preparato per onorarli? Vi prometto che risulta un pochino cara, ma, posto che avete deciso diervi onore, ecco ciò che potrete scegliere. Mettete in una marmitta due chilogrammi e mezzo di manzo, 4 pernici vecchie, un chilogrammo

di grasso di manzo che i macellanti coperti si possono scoprire, rispettando i colori e le qualità — quadri con quadri, cuori con cuori, ecc. — in senso diminutivo. Ogni asso dovrà essere estratto dall'insieme e posto in disparte. A misura che si presentano le carte, accresci il mучchio dell'asso, fino ad arrivare al Re. Ogni carta non potrà nelle mosse approfittare delle caselle che si facessero vuote, ma dovrà essere collocata sopra la carta che le si addice come colore e come qualità, di modo che se, eventualmente, la carta scoperta fosse un Re di fiori e una delle due carte che gli stanno sotto fosse un 5 della stessa famiglia, il solitario non potrebbe rinscire. Riassumendo:

- 10 carte coperte
- 10 carte coperte
- 10 carte scoperte
- 5 carte coperte
- 5 carte scoperte.

Si muovono, per colore e qualità, le carte scoperte per liberare le carte coperte, scoprirle e muoverle ancora per ottenere la completa conoscenza di tutte le carte e, liberati gli assi, completare i quattro mucchi delle quattro famiglie, dall'asso alla figura del Re.

Se non hai afferrato il meccanismo di questo secondo solitario, il che io mi auguro di cuore, vieni a casa mia e lo faremo insieme. Mi auguro che tu non l'abbia capito, perchè, ormai, soltanto così posso procurarmi il piacere di una tua visita.

Alma.

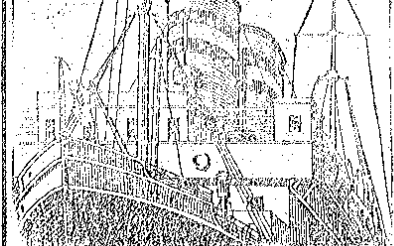
(Nota della corrispondente: Riviva la brevità e la concisione. Mi raccomando lettrice «Alma» per un'altra volta).

\*\*\*

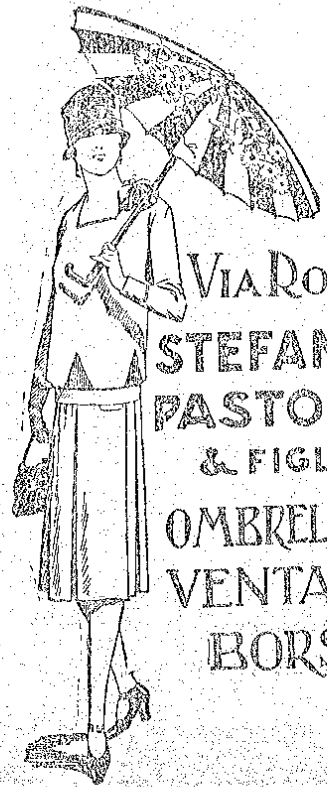
131. Vegia, Firenze — Non posso rispondervi. Vorreste sapere perchè Flavia S'eno e Villy Dias non collaborano più alla «Chiosa»?... E' una domanda che devo girare a chi ha la competenza delle competenze che spettano alle collaboratrici celebri. Rivolgetevi a loro o al mio direttore, ma soprattutto non eccedete nello zelo... Perchè volete chiosare la «Chiosa»? e chiosare con tanta amarezza? Date voi l'esempio e mandateci qualche cosa, ma con la vostra autorevole firma e non con questo pseudonimo quasi inutile che avete scelto per mascherarvi un poco. Chi sa non si concluda con una completa primavera di collaboratrici. Va bene? Del resto, mi sembra che la «Chiosa» sarà presto tanto femminile da formare la disperazione dei mariti e degli ottimi signori papà. Mi comprendete?

\*\*\*

132. Giovanna, Cesiri — Vi rincresce che la nostra rivista non faccia più della politica femminista? Ahimè, non vi lamentate. Vi sono tanti quotidiani che vivono soltanto per questo scopo politico. Perchè anche dovremmo dire ciò che tutti i giornali d'Italia dicono tutti i giorni? E, poi? Che cosa intendete dire per politica femminista? Lasciateci pensare ancora la donna com'è: lontana da tutte quelle velleità



**TRE CONTI:**  
**CONTE VERDE**  
**CONTE BIANCAMANO**  
**CONTE ROSSO**  
 GRANDI ESPRESSI DI LUSSO  
 MEDITERRANEO - AMERICHE  
 SERVIZIO DI PASSEGGERI E MERCI  
 PER L'AUSTRALIA  
**LLOYD SABAUDO**  
 Direzione Generale GENOVA P.zza Meridiana  
 Agenzie in tutte le principali città mondiali



Via Roma  
**STEFANO PASTORE & FIGLI**  
 OMBRELLINI  
 VENTAGLI  
 BORSE



### La Posta delle Lettrici

## Chiose e cicalate

Molti sono gli scritti che abbiamo ricevuto in risposta ai quesiti posti Giovedì scorso dalle gentili Nerina, Rosetta, Profettrice, Capelli biondi, Alpigiana e Casalinga. Alcune risposte sono soverchiamente lunghe e occuperebbero troppo dello spazio lasciato a disposizione della postuma; con dispiacere dobbiamo formulare le nostre riserve circa la pubblicazione integrale di tutte. In prosieguo, a Chiosa riformata, vedremo di accontentare le nostre collaboratrici con speciale riguardo alla più assidue della Piccola posta.

Da ora eccomi a voi, amabilissime amiche della "Chiosa".

117. Nerina — Il dottor Karl Pearson, noto antropologo inglese, dice che i rossi sono i più coscientosi; li seguono in gradatoria i biondi, ultimi i bruni. Sotto lo stesso punto di vista precedono coloro che hanno occhi azzurri. Ma non che il colorito degli occhi si esprime, di altrettanto l'individuo si fa meno coscientoso. Circa il carattere propriamente detto, sono più aperti, più allegri gli uomini dai capelli chiari. I bruni sono più tristi e meno delicati.

Autropologia.

118. Rosetta — Fuvvi un tempo in cui, mi racconta, le rose non avevano spine. Fiorivano esse in un giardino selvaggio in cui ognuna faceva pompa dei suoi colori e delle sue forme. Una sola, una rosa vermiglia, da un respuglio ergeva al cielo la testina implorante.

In una notte oscura l'Angelo del Buon Dio scese con missione consolatrice sulla terra. Ignorando chi l'avesse chiamato, si chinava su ogni fiore ed ognuno di questi implorava che gli accordasse maggior profumo, più intenso colore, nuova bellezza al calice.

— Angelo, angelo, pregò la povera rosa, portami con te in Cielo, mia patria; non mi lasciare in questo paese di dolore, o almeno difendimi dallo strazio dei vermi, dallo scherno delle mie compagne!

L'Angelo del buon Dio si chinò e posò un bacio sulla testina della rosa; l'avvolse di un raggio luminoso, vivificatore, ed al mattino con l'aurora, la rosa vermiglia ebbe lo stelo ed il fiore contornati di un muschio verde finissimo e morbido che aggiunse nuova grazia alla leggiadra rosetlina.

Floricoltivazione.

119. Profettrice — Amica, siete in un errore perché non bisogna lasciarsi prendere dal paradosso che i raggi concorrono

tate piuttosto a lungo. Potete servirvene appena l'acido ossalico è sciolto.

Dotteressa.

\*\*\*

123. Femminista — Non ho letto gran che di A. Panzani e poco potrei dirvi della sua fatica letteraria. Le novelle « Signorine » edite dal Mondadori credo sul finire del '21 o in principio del '22, per quanto abbiano suscitato le discussioni della critica, non subirono un giudizio demolitore come pare vogliate credere. La femminilità è trattata piuttosto duramente ma ciò per ragioni d'arte, di riflessi e col risultato di raffigurare la donna nell'attuale processo rivoluzionario, come la parte lesa piuttosto che l'imputata. Ne risulta dalla lettura che la donna si adatta alla civiltà piuttosto che crearla, anzi, la subisce.

Nina.

124. Ofelia, Rivarolo — Michele Saponaro un precursore? Lo si direbbe leggendo « Nostra madre » giacché è questa l'opera d'arte che più risolutamente affronta il più grave problema del dopo guerra: il problema della terra, che profeticamente sintetizza tutta l'opera illuminata del Duce tendente alla prosperità ed alla pace dell'Italia e del suo popolo.

Scrivete a Mondadori, se a Genova non trovate il libro che vi interessa tanto: è da augurarsi che l'edizione non sia esaurita. Venne pubblicata, credo, nel '22.

Contraccambio cordiali ricordi.

Nina.

125. Sentimentale, Genova — « Come definiscono l'amore i nostri grandi artisti cinematografici? ». Ve lo dice argutamente il collega Adriano Giovannetti ne la Chiosa di Giovedì scorso trattando del profilo di « Charlot ». V'è sfuggita indubbiamente, perché la pagina cinematografica è interessantissima. Ad ogni modo passiamo il vostro invito alle nostre lettrici perché vogliano favorirvi mandandoci gli affreschi che in proposito fossero a loro conoscenza e che pubblicheremo Giovedì venturo.

La postuma.

\*\*\*

126. Almer, Pontedecimo — Ho interpellato la enoca ed ecco soddisfatta la vostra dolce curiosità di giovine enoca. « Come si fa, dunque, un "regu", di sangue al bianco? ». Ecco: Mondate i fughì, staccate il gambo dal capo, lavateli in molte acque, metteteli poi in una cassettoletta con un po' d'acqua e sugo di limone, fate friggere per un momento, fateli scocciare poi li tagliate a fettine

e mezzo di garetto di vitello, un fagiolo, cipolle, selleri, garofani ed un mazzolino di finocchio. Fate cuocere, a parte, tre pernici allo spiedo, appena fredde, pestatele in un mortaio con un pugno di mollica di pane bagnata nel brodo, dopo aver bagnato nel brodo le pernici stesse; quando tutto è ben pesto, fatelo passare allo staccio; aggiungetevi del brodo, in modo che non sia troppo denso né troppo chiaro, ponete tutto in pentola e fate cuocere a fuoco lento, badando che non prenda la bollitura. Come vi ho detto fin da prima, è un piatto squisito, aristocratico, molto gustoso, ma poco apprezzabile da parte dei vostri convitati, se non sono in grado di sentire al palato lo sforzo che avete compiuto per preparare loro così difficile leccornia.

Per oggi basta. Quando la « Chiosa » avrà cambiato formato, domanderò al direttore di concedermi un po' di spazio per le ricette difficili e per quelle più comuni, così le lettrici golose avranno anche loro un motivo di attaccamento in più al nostro settimanale.

\*\*\*

130. Solitaria, Genova — Rispondo sulla « Chiosa » alla vostra lettera, perché una delle vostre domande può interessare molte altre lettrici. Non spaventatevi, colleghe carissime, perché l'amica « solitaria » non mi ha posta nel dilemma di scandagliare se Dante avesse la barba o se Donizetti morì per pazzia d'amore o di ipersfruttamento cerebrale; « Solitaria » mi ha chiesto semplicemente il consiglio di un mioo « solitario » per affrontare con pazienza le serate invernali, quando infuria la framontana. Ecolene due che forse non conosce ancora. Prendi le 40 carte normali del giuoco: frammeschiale, dividi e poi spoglia il mazzo contando 4 volte da r a ro; il numero che tu pronuncii, non deve mai corrispondere al numero della carta che tu deponi sul tavolo. Se le 40 carte vorranno scendere dalle tue mani senza che il numero da te pronunciato si sia rivelato mai, il tuo solitario sarà perfettamente riuscito.

Per il secondo, invece, fa in questo modo: Disponi le 40 carte così: 10 carte in fila coperte; sopra queste 10, altre 10 ancora coperte, e poi, su queste, altre 10 scoperte. Come appendice colloca, in fondo, 5 carte coperte, e poi, le ultime 5 disponibili scoperte, su quelle. Muovi quindi le carte scoperte in modo che i mucchietti coperti si possano scoprire, rispettando i colori e le qualità — quadri con quadri, cuori con cuori, ecc. — in senso diminuente. Ogni asso dovrà essere estratto dall'insieme e posto in disparte. A misura che si presentano le carte, accresci il mucchio dell'asso, fino ad arrivare al Re. Ogni carta non potrà nelle mosse approfittare delle caselle che si facessero vuote, ma dovrà essere collocata sopra la carta che le si addice come colore e come qualità, di modo che se, eventualmente, la carta scoperta fosse un Re di fiori e una

che non le si addicono proprio per niente... lasciate che le donne parlino di bimbi e d'amore... che ancora sognino di dare agli uomini tutto ciò che la vita di lotte e di necessità nega loro fuori delle domestiche mura... lasciate che la donna sia ancora colei per la quale gli uomini tutto sperano e tutto desiderano e tutto fanno. Per la politica c'è ormai il Governo Nazionale del quale non potranno né vorranno certamente lamentarsi le donne. A Roma si pensa e si vuole una politica interna ed estera che sia di utilità ai dominanti del popolo italiano, uomini e donne, perché adunque proprio voi volete che si stampino parole inutili per agitare problemi che, se esistono hanno già chi vi pensa, e se non esistono mi pare assurdo volerli in questo momento creare?

State sicura che, se vi sarà un problema di vita femminile che possa interessare la maggioranza delle nostre lettrici, non lo lasceremo passare sotto silenzio. Grazie per gli altri vostri consigli.

\*\*\*

133. Bruna, Torino — Seguiremo, per farvi piacere, e per far cosa gradita alle nostre lettrici, tutti i cartelloni delle stagioni d'opera importanti che si svolgeranno in Italia nel prossimo inverno. Felice voi che volete e che potete prendervi il lusso di passeggiare l'Italia con questo nobilissimo scopo di... vivere d'Arte.

Ferdinando Scarpetta - Responsabile

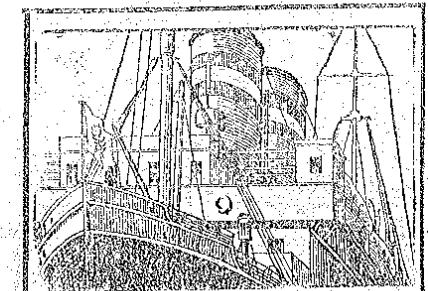
Soc. An. Editrice Genovese - Genova  
— Proprietaria —

Abbonamento L. 20 — Un numero L. 0,50

PUBBLICITA'

Ultima pagina . . . . . L. 1,00  
Pagine di testo . . . . . » 1,50  
Corpo del giornale sotto forma di Cronaca . . . . . » 2,50  
per millimetro di altezza larghezza di una colonna - Tassa Governativa in più - Pagamento anticipato.

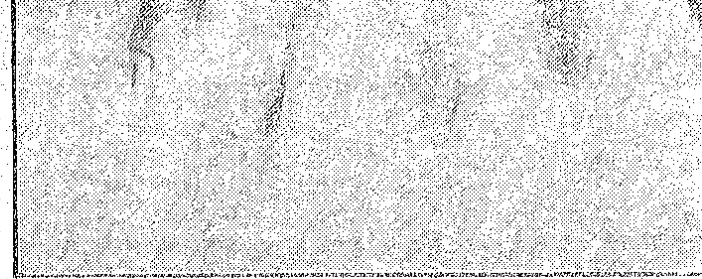
«U. P. I.» Unione Pubblicità Italiana  
GENOVA - Via Roma 4 p.p. - Telefono 25-84  
— ed alle Succursali d'Italia —



I TRE CONTI:



*Maggiore Mario De Bernardi, attuale detentore della Coppa in palio*



*Arturo Ferrarin, l'audace pilota della Roma-Tokio*



*Il Capitano Federico Guazzetti*



*Il Capitano Guascone Guasconi*

Esce  
a Genova  
ogni  
Giovedì

# La Chiossa

Novelle  
Romanzi  
Commenti  
Varietà

22 Settembre 1927 - V. Annuale  
ANNO VII - N. 37

:: :: :: Direzione e Amministrazione Via Brigata Liguria, Num. 15 :: :: ::  
Pubblicità: «U. P. I.» Unione Pubblicità Italiana - Via Roma, 4 p. p. Tel. aut. 51-741

Abb. annuo L. 20 - Hstera L. 40  
Un numero L. 0,50

## LA COPPA SCHNEIDER

I quattro eroi dell'ardimento cui l'Italia affida i suoi colori





non erede che partecipi a queste puerili chimeriche, ma non sono allegra. E' certo che qui vi è una atmosfera di malinconia. Amo le cose antiche, ma a condizione che esse siano animate da ricordi cari. Tutto ciò che ne circonda ha dell'incognito, a volte ho l'impressione malsana che la tristezza che ha avvolto questa casa, si sia condensata e tutti in ombre si stire intorno a me. Mi abbasserò certo nella vostra stima, facendovi queste confessioni...

« Mi accenserò inoltre di un peccato di amor proprio o di suscettività: mi ero immaginata che ci avrebbero accolto in questo paese con simpatia, come ovunque passò mia madre, ma alla domenica in chiesa incontriamo degli sguardi curiosi, quasi ostili. Quando ci avviciniamo al rettore, si allontanano da lui; se questa riserva è dovuta ad un amor proprio nobiliare un po' esagerato, ciò nonostante dovrebbero sapere (tutto è conosciuto in questo piccolo paese di provincia, me ne sono bene accorta) che la mamma appartiene ad una delle nostre maggiori famiglie creole e che mio padre era ufficiale superiore della marina. D'altronde una di queste dame, molto intime con le altre, porta un nome assolutamente borghese.

Infine ho dovuto, appena giunta, mettere alla porta i domestici del signor Thouvellier. Ciò mi conferisce un'apparenza di ingratitudine non è vero? Ma essi corrompevano il paese.

« Ho liberato di un peso il mio cuore: voi sapete ora tutto il bene che potete farei, tutto l'aiuto che potete apportarci e vi ripeto, caro e buon ammiraglio, venite presto ».

#### CAPITOLO XII.

Questa doppia edizione di un identico stato d'animo dettata da sensibilità diverse, precipitò la partenza dell'ammiraglio Faury e di sua moglie.

Giunsero a Ploharnel al principio di agosto, quando i campi erano popolati dai falciatori delle messi e invasi dal caldo sole che rendevano ridente il paesaggio un po' severo e che faceva sbocciare tutti i rosei sparsi lungo i muri della casa.

« Ma è seducente, superbò; esclamava la signora Faury che aveva lasciato allora i colori caucolari di Parigi e che era particolarmente disposta all'entusiasmo.

« La mia impressione è eccellente, disse l'ammiraglio guardando a volta a volta le rovine contornate di liane e la vecchia casa sepolta sotto fiori bellissimi.

« Io ritroverò l'ammirazione dei pri-

ami rivelava una risentita agitazione. Il desiare dissipò almeno momentaneamente questa nuvola. L'ammiraglio andò poi a fumare nel cortile e Paria era così dolce che le tre signore vollero tenergli compagnia e portarono delle sedie sulla veranda, presso dei vecchi aranci. Le stelle apparivano nel cielo cupo; gli alberi erano immobili e il mormorio del mare si faceva solamente intendere nel silenzio pacifico e solenne di quell'ora. Ma a poco a poco Paria si rinfrescò e una nebbia bianca incominciò a salire dal prato. La signora Faury sentendo tosse, la signora Lorenza si volse.

« Ecco un oggetto fumato, disse, radunando attorno a se stessa il suo mantello. Siete sicura che a quest'ora rimarrete fuori non sia malsano? Avete sempre avuto i bronchi delicati, cara Lorenza. Suo marito seguiva con lo sguardo i vapori bianchi; salendo lentamente, la nebbia diveniva più leggera, poi si strappava in lembi che si trascinavano al di sopra dei prati avvolgendosi ai salici bassi e nodosi, dando l'illusione di figure fantastiche.

« Ecco probabilmente i fantasmi che hanno dato un cattivo soprannome alla vostra casa, Guionne, disse, ma queste potrebbero renderla almeno in parte, malsana ad abitarsi. Le vostre camere da letto danno sul mare e sui prati; al vostro posto ne sceglierei delle altre esposte dalla parte del giardino e più soleggiate; e, se mi credete, farete bonificare la parte dei prati che è vicina alla casa.

« Avete ragione, disse vivamente Guionne guardando sua madre: subito domani faremo il trasloco. Le nostre camere saranno meno leggiadre, ma è un inezia... Mamma è meglio rientrare; O-dilia ci farà un buon tè.

« E' più prudente che queste signore rientrino. Voi ed io potremo ben giungere fino alla fine del viale...

Essi s'avviarono lentamente sotto la volta di verdura, ove non si udiva altro rumore che il gracchiare delle ragnelle rifugiate ai bordi dei piccoli canali.

« Volevo chiedervi un'informazione su quell'accesso di tosse di vostra madre che mi ha dato da pensare... So che posso dirvi le cose francamente perché avete un morale eccellente... Vi siete formata se dopo il soggiorno della signorina Thouvellier in questa casa le camere che ella abitava furono disinfettate?

Guionne trasalì leggermente.

« So che ella abitava le nostre camere... come non ho pensato per la mam-

ma vostro spirito? Sarà un bene per voi, Guionne, sapete che sono discreto...

Ella guardò un istante quella figura fiera ed energica, di cui in quel momento l'espressione dominante era la bontà e si decise a parlare.

« Ho paura abbiano conservato per qualche ragione che ignoro un ricordo spiacevole del signor Thouvellier e della sua famiglia e che facciano pesare questo ricordo sopra di noi... Non è forse ingrato pensare qualche cosa di sfavorevole verso colui che mi ha regalato una casa?

« Che la vostra idea sia giusta o no bisogna chiarirla, vorrei vedere occupare in questo paese la situazione alla quale avete tutti i diritti e vi prometto di occuparmene. Questa proprietà apparteneva da molto tempo ai Thouvellier?

« L'ignoro. Il notaio ci mostrerà i titoli di proprietà.

« Benissimo; andrò a vederla. Non vi tormentate, figlia mia. Se questa casa non risponde a ciò che vostra madre e voi vi attendevate, siete libera di venderla e il prezzo che ritirerete realizzerà l'intenzione del testatore, la quale era di accrescere la vostra rendita in modesta misura.

« Non ha egli espresso il desiderio che io non venda questo castello?

« Un desiderio di questo genere ad ogni modo non vi lega; la prima considerazione per voi è la salute di vostra madre, non vi parlo nemmeno delle vostre convenienze personali.

Ella gli strinse la mano e ritornarono verso casa. Guionne provava un sollievo intenso. Dopo tutto come le aveva detto il suo tutore, era sempre possibile abbandonare Ploharnel.

« Ho una distrazione a proporvi, disse l'ammiraglio. Il prefetto marittimo di Brest è un mio vecchio amico; gli ho promesso una visita ed egli insiste perché noi assistiamo ad una serata che verrà offerta nella settimana prossima ad ufficiali russi la cui nave è in questo momento ancorata nel porto. Ha conosciuto vostro padre e sarà felice di vedere Lorenza.

« E' una fortuna in questo caso che noi si abbia qui le nostre vesti da sera, rispose Guionne. E' la mia povera mamma che volle portarle. Si illudeva sulla vita nel castello in Bretagna. Credo che effettivamente questo piccolo viaggio la consolerà delle disillusioni provate.

« Allora è convenuto. Glie ne parlerò subito. Farà piacere a me pure ritrovarmi in quella vecchia Brest, di condurre meco donne gentili e di ritro-

... Vi sono dei nomi dietro questi ritratti?

« Le due ragazze non ne hanno. Gli altri sono dei Ploharnel, senza dubbio i loro parenti, ma non vi sono che delle date di nascita: nessuno di loro, senza dubbio, esisteva ancora per scrivere un ricordo funebre.

« Può darsi troviate di loro una traccia al cimitero.

(Il seguito a giovedì).

## BELLE NONNE non più rughe

ALCUNI PROFESSORI DI MEDICINA VIENNESI FANNO LA PIU' GRANDE SCOPERTA DI BELLEZZA REALIZZATA DA 100 ANNI

E' stato ora provato che la vostra pelle può mangiare. Grazie ai suoi milioni di pori, essa può assorbire certi alimenti preparati in modo speciale, trasformarli in cellule e in tessuti viventi, e ritrovare così la sua bellezza perduta e la sua freschezza. Un'epidermide ben nutrita si sbarazza da se stessa, rapidamente, di tutti i difetti del colorito e delle tracce d'età; le rughe scompaiono, le guancie flosce ed i muscoli facciali indeboliti e rilassati divengono freschi e sodi. Una donna di cinquant'anni può ora facilmente dimostrare trenta ed ottenere un colorito smagliante di giovinezza e di bellezza che farà l'ammirazione e l'invidia di molte signorine. Il « menu » giornaliero per la pelle raccomandato da specialisti è il seguente: Crema fresca ed olio d'oliva predigeriti (non grassi) 5 c.c., grassi vegetali emulsionati (non grassi) 10 c.c., idrati di carbonio, preparati in modo speciale, 2 c.c. Tutti questi ingredienti sono ora contenuti nella Crema Tokalon, la famosa crema parigina, il migliore e più nutriente degli alimenti dermatici conosciuti. Essa renderà la vostra pelle più fresca e la rivivificherà in modo quasi incredibile, anche in una sola notte, e in 28 giorni vi darà un nuovo colorito di una bellezza durevole e vi permetterà di sbarazzarvi delle rughe e delle guancie flosce: in caso contrario il vostro denaro vi sarà rimborsato. Servitevi della Crema Tokalon Alimento per la Pelle (COLOR ROSA), alla sera, e della Crema Tokalon Alimento per la Pelle (COLOR BIANCO), non grassa, al mattino. La crema rosa è la più nutriente, ma la crema bianca è più indicata per un uso mattutino, poiché oltre ad essere un alimento dermatico, essa rende la cipria perfettamente invisibile ed estremamente aderente. — Comunicato dalla nostra Specialista di Bellezza.

# L'ANELLO DI ZAFFIRO

Decima puntata

ROMANZO DI ARYAN

«Attendiamo intanto che ci rendano questa visita. Ve ne sarebbe una quarta: esiste una persona anziana che porta il nome di Ploharnel e che abita una piccola casa modesta al di là della chiesa. Ma il rettore ci ha assolutamente sconsigliate di recarci da lei, poiché è un partito preso, una specie di odio verso tutti coloro che abitano nell'antico dominio della sua famiglia. Me ne dispiace, poiché amo le vecchie belle come lei. Ha una grande aria, la aria di un altro secolo; quando viene in chiesa, vestita con un manto di seta e il capo ricoperto da una specie di pizzo, nella stessa guisa di uno dei ritratti del castello.

« Arrivederci presto; è sopra di voi che io conto per acclimatarvi alla nuova casa. Odia i insospettabile. Ha degli accessi di paura, dei bronci delle colere, poi dei rimorsi e delle tenerezze; tutto questo mi rende affranta ».

## CAPITOLO XI

« Guionne all'ammiraglio Faury ».  
« Caro buon amico,

Ve ne scongiuro, venite presto. Vi scrivo all'insaputa della mamma, per dirvi, seriamente che ella ha bisogno di voi... Anche del resto. Veramente non so come spiarvi né definirvi le mie impressioni; ma dopo l'entusiasmo del nostro arrivo non abbiamo trovato né il riposo di spirito, né il piacere che ci attendevamo. Odilja ha adottato tutte le leggende e le superstizioni del paese, ricco in questo genere; ella immagina che questa casa sia maledetta e ha commesso la stupidaggine di dirlo alla mia povera mamma che, nervosa e delicata, ne ha perso il suono. Voi non credete che partecipi a queste paure chimeriche, ma non sono allegra. E' certo che qui vi è una atmosfera di malinconia. Amo le cose antiche, ma a condizione che esse siano animate da ricordi cari. Tutto ciò che ne circonda ha nell'incognito, a volte ho l'impressione malsana che la tristezza che ha avvolto questa casa, si sia condensata e afflitti in ombre sinistre intorno a me. Mi abbassero, certo nella vostra stima, facendovi queste confessioni

mi giorni, guardando tutto con i vostri occhi, dichiarò Lorenza rasserenata.

La giornata fu deliziosa. La visita al castello, con le sue camere irregolari ed i suoi angoli impreveduti divertì molto l'ammiraglio. Visitarono le rovine che davano la sensazione di una potenza passata; attaccarono la panierina per andare al villaggio e la conversazione non languì mai; avevano tante cose da dirsi.

Quando rientrarono il guardiano che si era recato ad aprire loro il cancello, consegnò alla signora Lehard due cartoncini. L'una della famiglia di Kerbas era giunta con la posta; sull'altra piegata era il nome del Signor Lepetit.

« Egli ha detto che essendo sua moglie sofferente, non poteva far visite, disse Aristide.

Una visibile irritazione apparve sul viso della signora Lehard, e voltandosi verso Pamica:

« Ecco il modo di fare della gente di questo paese, disse con voce tremante di emozione. E' la prima volta che mi vedo trattata così... Il nostro buon rettore conosceva bene queste persone, quando ci diceva di rinunciare alle conoscenze.

« Ebbene, cara mia, voi vi inscellerete di loro, disse la signora Faury affettando indifferenza pur sentendo profondamente il contenuto offensivo di quel modo di agire. Dopo tutto siete qui per poco tempo e se voi o Guionne avete bisogno di relazioni, ne troverete a Brest che non dista che due ore di qua. Penso che non avrete a rimpiangere questa vita rustica.

Guionne non aveva detto nulla, ma lo sguardo che aveva scambiato con i suoi amici rivelava una risentita agitazione. Il desinare dissipò almeno momentaneamente questa nuvola. L'ammiraglio andò poi a fumare nel cortile e Paria era così dolce che le tre signore vollero tenergli compagnia e portarono delle sedie sulla veranda, presso dei vecchi aranci. Le stelle apparivano nel cielo cupo; gli alberi erano immobili e il memoriale del mare si faceva solamente intendere nel silenzio pacifico e solen-

ma che è così delicata e così propensa ad ogni malanno. Bisognerebbe sapere quale è il medico che ha curato quella ragazza, e chiedergli se ha prescritto la disinfezione dopo la sua morte.

« Me ne incarico io; ad ogni modo è più prudente cambiare i mobili come le camere.

« Questo allarmerebbe la mamma.

« Niente affatto. Questo svegliere soltanto l'ammirazione per la vostra sollecitudine e non è che una misura preventiva. Ed intanto Guionne riparlami delle vostre impressioni, delle quali tengo un concetto più serio di quanto pensiate, sebbene attribuisca loro una causa puramente fisica; questa casa non dev'essere evidentemente sana come lo dimostra a prima vista.

« Vi avrebbero impiegato dei secoli ad accorgersene? Ella è stata sempre, abitata fino ai tempi del signor Thouvellier.

« Può darsi queste praterie siano state create in vista di approfittare della vicinanza del mare e migliorare la proprietà. Ad ogni modo tutte le persone nate in paese e più robuste che vostra madre non sia, hanno potuto vivervi senza inconvenienti.

« Non vi prolungheremo il nostro soggiorno e farò bonificare le praterie, disse Guionne; d'altronde mia madre si annoia. Voi sapete come ella è circondata di conoscenze a Parigi; qui ella non soffre non soltanto della mancanza di relazioni, ma ancora per la freddezza, quasi per la repulsione che si dimostra in questo paese agli stranieri. Sapete cosa ha pensato...? Forse non sta bene il dirlo, aggiunse esitando...

« Bisogna dirmi tutto ciò che pesa sul vostro spirito: sarà un bene per voi, Guionne, sapete che sono discreto...

Ella guardò un istante quella figura fine ed energica, di cui in quel momento l'espansione dominante era la bontà e si decise a parlare.

« Ho paura abbiano conservato per qualche ragione che ignoro un ricordo spiacevole del signor Thouvellier e della sua famiglia e che facciamo pesare questo ricordo sopra di noi... Non è

varvi qualche amico creolo che vi renderà omaggio.

Rientrarono. Il salone, benché vi fossero lampade e candele accese, era cupo e un po' triste. La signora Lehard rinvio ancora le lampade.

« Dicevo alla vostra signora, amico mio, che ci vorrebbe qui una famiglia numerosa. In me persiste l'impressione, allorché mi trovo in faccia a questi ritratti, di essermi introdotta presso sconosciuti. Pensate voi che i Ploharnel fossero parenti dei Thouvellier?

« Non so nulla. Conoscevo pochissime cose del banchiere, il solo che non ho mai incontrato.

L'ammiraglio prese un candeliabro e l'avvicinò ai ritratti che esaminò curiosamente.

« Avete notato che questa giovinetta in cappello porta al dito un anello eguale a questo? domandò Guionne avvicinandosi a lui e tendendogli il suo dito.

Sotto la luce una scintilla sfavillò dalla pietra e sulla mano bianca e affusolata della sconosciuta, quella che teneva la rosa la stessa luce ardente era dipinta.

« Dev'essere lo stesso anello riprese Guionne, abbassando la voce, come era esso unito ad una certa quantità di argenteria, in possesso del signor Thouvellier?

« Il castello sarà stato venduto tale e quale; non vi era senza dubbio più alcun erede diretto per curarsi di questi ricordi di famiglia.

« Mi sembra di aver rubato questo anello, mormorò Guionne. Eppure lo ho accolto con un pensiero quasi religioso.

« Vi sono dei nomi dietro questi ritratti?

« Le due ragazze non ne hanno. Gli altri sono dei Ploharnelle, senza dubbio i loro parenti; ma non vi sono che delle date di nascita: nessuno di loro, senza dubbio, esisteva ancora per scrivere un ricordo funebre.

« Può darsi troviate di loro una traccia al cimitero.

certo che non vi è mai avuta una similia. Amo le cose antiche, ma a condizione che esse siano animate da ricordi cari. Tutto ciò che ne circonda ha dell'incognito, a volte ho l'impressione malsana che la tristezza che ha avvolto questa casa, si sia condensata e fluttui in ombre sinistre intorno a me. Mi abbasserò certo nella vostra stanza, facendovi queste confessioni...

« Mi accuserò inoltre di un peccato di amor proprio o di suscettività: mi ero immaginata che ci avrebbero accolto in questo paese con simpatia, come ovunque passò mia madre, ma alla domenica in chiesa incontriamo degli sguardi curiosi, quasi ostili. Quando ci avviciniamo al rettore, si allontanano da lui; se questa riserva è dovuta ad un amor proprio nobilitato un po' esagerato, ciò nonostante dovrebbero sapere (tutto è conosciuto in questo piccolo paese di provincia, me ne sono bene accorta) che la mamma appartiene ad una delle nostre maggiori famiglie creole e che mio padre era ufficiale superiore della marina. D'altronde una di queste dame, molto intima con le altre, porta un nome assolutamente borghese.

Infine ho dovuto, appena giunta, mettere alla porta i domestici del signor Thouvellier. Ciò mi conferisce un'apparenza di ingratitudine non è vero? Ma essi corrompevano il paese.

« Ho liberato di un peso il mio cuore: voi sapete ora tutto il bene che potete farci, tutto l'aiuto che potete apportarci e vi ripeto, caro e buon ammiraglio: venite presto ».

#### CAPITOLO XII.

Questa doppia edizione di un identico stato d'animo dettata da sensibilità diverse, precipitò la partenza dell'ammiraglio Faury e di sua moglie.

Giunsero a Ploharnel al principio di agosto, quando i campi erano popolati dai falciatori delle messi e l'aria dal caldo sole che rendevano ridente il paesaggio un po' severo e che faceva sbocciare tutti i rosai sparsi lungo i muri della casa.

« Ma è seducente, superbo; esclama la signora Faury che aveva lasciato allora i colori caticolari di Parigi e che era particolarmente disposta all'entusiasmo.

« La mia impressione è eccellente, disse l'ammiraglio guardando a volta a volta le rovine contornate di liane e la vecchia casa sepolta sotto fiori bellissimi.

« Io ritroverò l'ammirazione dei pri-

neamente questa nuvola. L'ammiraglio andò poi a fumare nel caffè e Laria era così dolce che le tre signore vollero tenergli compagnia e portarono delle sedie sulla veranda, presso dei vecchi aranci. Le stelle apparivano nel cielo cupo; gli alberi erano immobili e il mercurio del mare si faceva solamente intendere nel silenzio pacifico e solenne di quell'ora. Ma a poco a poco Laria si rimbombò e una nebbia bianca incominciò a salire dal prato. La signora Faury sentendo tossire la signora Lorenza si volse.

« Ecco un singolo arancio, disse, ridomando attorno a se stessa il suo mantello. Siete sicura che a quest'ora rimanere fuori non sia malsano? Avete sempre avuto i bronchi delicati, cara Lorenza. Suo marito seguiva con lo sguardo i vapori bianchi; salendo lentamente, la nebbia diveniva più leggera, poi si strappava in lembi che si trascinavano al di sopra dei prati avvolgendosi ai salici bassi e nodosi, dando l'illusione di figure fantastiche.

« Ecco probabilmente i fantasmi che hanno dato un cattivo soprannome alla vostra casa, Guionne, disse, ma queste potrebbero renderla almeno in parte, malsana ad abitarsi. Le vostre camere da letto danno sul mare e sui prati; al vostro posto ne sceglierei delle altre esposte dalla parte del giardino e più soleggiate; e, se mi credete, farete bonificare la parte dei prati che è vicina alla casa.

« Avete ragione, disse vivamente Guionne guardando sua madre: subito domani faremo il trasloco. Le nostre camere saranno meno leggiadre, ma è un'inezia... Mamma è meglio rientrare; Odilla ci farà un buon thé.

« E' più prudente che queste signore rientrino. Voi ed io potremo ben giungere fino alla fine del viale...

Essi s'avviarono lentamente sotto la volta di verdura, ove non si udiva altro rumore che il gracidiare delle ragnelle rifugiate ai bordi dei piccoli canali.

« Volevo chiedervi un'informazione su quell'accesso di tosse di vostra madre che mi ha dato da pensare... So che posso dirvi le cose francamente perchè avete un morale eccellente... Vi siete in formata se dopo il soggiorno della signorina Thouvellier in questa casa le camere che ella abitava furono disinfettate?

Guionne trasalì leggermente.

« So che ella abitava le nostre camere... come non ho pensato per la mam-

Bella guardò un istante quella figura fine ed energica, di cui in quel momento l'espressione dominante era la bontà e si decise a parlare.

« Ho paura abbiano conservato per qualche ragione che ignoro un ricordo spiacevole del signor Thouvellier e della sua famiglia e che facciano pesare questo ricordo sopra di noi... Non è forse ingrato pensare qualche cosa di sfavorevole verso colui che mi ha regalato una casa?

« Che la vostra idea sia giusta o no bisogna chiarirla, vorrei vedere occupare in questo paese la situazione alla quale avete tutti i diritti e vi prometto di occuparmene. Questa proprietà apparteneva da molto tempo ai Thouvellier?

« L'ignoro. Il notaio ci mostrerà i titoli di proprietà.

« Benissimo; andrò a vederla. Non vi tormentate, figli mia. Se questa casa non risponde a ciò che vostra madre e voi vi attendevate, siete libera di venderla e il prezzo che ritirerete realizzerà l'intenzione del testatore, la quale era di accrescere la vostra rendita in modesta misura.

« Non ha egli espresso il desiderio che io non venda questo castello?

« Un desiderio di questo genere ad ogni modo non vi lega; la prima considerazione per voi è la salute di vostra madre, non vi parlo nemmeno delle vostre convenienze personali.

Ella gli strinse la mano e ritornarono verso casa. Guionne provava un sollievo intenso. Dopo tutto come le aveva detto il suo tutore, era sempre possibile abbandonare Ploharnel.

« Ho una distrazione a proporvi, disse l'ammiraglio. Il prefetto marittimo di Brest è un mio vecchio amico; gli ho promesso una visita ed egli insiste perchè noi assistiamo ad una serata che verrà offerta nella settimana prossima ad ufficiali russi la cui nave è in questo momento ancorata nel porto. Ha conosciuto vostro padre e sarà felice di vedere Lorenza.

« E' una fortuna in questo caso che noi si abbia qui le nostre vesti da serata, rispose Guionne. E' la mia povera mamma che volle portarle. Si illudeva sulla vita nel castello in Bretagna. Credo che effettivamente questo piccolo viaggio la consolerà delle disillusioni provate.

« Allora è convenuto. Gliene parlerò subito. Farà piacere a me pure ritrovarmi in quella vecchia Brest, di condurre meco donne gentili e di ritro-

« Le due ragazze non ne hanno. Gli altri sono dei Ploharnel, senza dubbio i loro parenti, ma non vi sono che delle date di nascita: nessuno di loro, senza dubbio, esisteva ancora per scrivere un ricordo funebre.

« Può darsi troviate di loro una traccia al cimitero.

(Il seguito a giovedì).

## BELLE NONNE non più rughe

ALCUNI PROFESSORI DI MEDICINA VIENNESI FANNO LA PIU' GRANDE SCOPERTA DI BELLEZZA REALIZZATA DA 100 ANNI

E' stato ora provato che la vostra pelle può mangiare. Grazie ai suoi milioni di pori, essa può assorbire certi alimenti preparati in modo speciale, trasformarli in cellule e in tessuti viventi, e ritrovare così la sua bellezza perduta e la sua freschezza. Un'epidermide ben nutrita si sbarazza da se stessa, rapidamente, di tutti i difetti del colorito e delle tracce d'età; le rughe scompaiono, le guancie flosce ed i muscoli facciali indeboliti e rilassati divengono freschi e sodi. Una donna di cinquant'anni può ora facilmente dimostrare trenta ed ottenere un colorito smagliante di giovinezza e di bellezza che farà l'ammirazione e l'invidia di molte signorine. Il « menu » giornaliero per la pelle raccomandato da specialisti è il seguente: Crema fresca ed olio d'oliva predigeriti (non grassi) 5 e.c., grassi vegetali emulsionati (non grassi) 10 e.c., idrati di carbonio, preparati in modo speciale, 2 e.c. Tutti questi ingredienti sono ora contenuti nella Crema Tokalon, la famosa crema parigina, il migliore e più nutriente degli alimenti dermatici conosciuti. Essa renderà la vostra pelle più fresca e la rivivificherà in modo quasi incredibile, anche in una sola notte, e in 28 giorni vi darà un nuovo colorito di una bellezza durevole e vi permetterà di sbarazzarvi delle rughe e delle guancie flosce; in caso contrario il vostro denaro vi sarà rimborsato. Scrivetevi della Crema Tokalon Alimento per la Pelle (COLOR ROSA), alla sera, e della Crema Tokalon Alimento per la Pelle (COLOR BIANCO), non grassa, al mattino. La crema rosa è la più nutriente, ma la crema bianca è più indicata per un uso mattutino, poichè oltre ad essere un alimento dermatico, essa rende la cipria perfettamente invisibile ed estremamente aderente. — Comunicata dalla nostra Specialista di Bellezza.

# L'ANELLO DI ZAFFIRO

Decima Puntata

ROMANZO DI ARYAN

Attendiamo intanto che ci rendano questa visita. Ve ne sarebbe una quarta: esiste una persona anziana che porta il nome di Bloharnel e che abita una piccola casa modesta al di là della chiesa. Ma il rettore ci ha assolutamente sconsigliate di recarci da lei, poichè è un partito preso, una specie di odio verso tutti coloro che abitano nell'antico dominio della sua famiglia. Me ne dispiace, poichè amo le vecchie belle come lei. Ha una grande aria, la aria di un altro secolo; quando viene in chiesa, vestita con un manto di seta e il capo ricoperto da una specie di pizzo, nella stessa guisa di uno dei ritratti del castello.

« Arrivederci presto; è sopra di voi che io conto per acclimatarvi alla nuova casa. Odilia è insopportabile. Ha degli accessi di paura, dei bronchi delle coliche, poi dei rimorsi e delle tenerezze; tutto questo mi rende affranta ».

## CAPITOLO XI

« Guionne all'ammiraglio Faury ».

« Caro buon amico,

Ve ne scongiuro, venite presto. Vi scrivo all'insaputa della mamma, per dirvi, seriamente che ella ha bisogno di voi... Anch'io del resto. Veramente non so come spiegarvi né definirvi le mie impressioni; ma dopo l'entusiasmo del nostro arrivo non abbiamo trovato nè il riposo di spirito, nè il piacere che ci attendevamo. Odilia ha adottato tutte le leggende e le superstizioni del paese, ricco in questo genere; ella immagina che questa casa sia maledetta e ha commesso la stupidaggine di dirlo alla mia povera mamma che, nervosa e delicata, ne ha perso il sonno. Voi non credete che partecipi a queste pautre chimeriche, ma non sono allegra. E' certo che qui vi è una atmosfera di malinconia. Amo le cose antiche, ma a condizione che esse siano animate da ricordi cari. Tutto ciò che ne circonda ha dell'ineognito, a volte ho l'impressione malsana che la tristezza che ha avvolto questa casa, si sia condensata e fluttui in ombre sinistre intorno a me. Mi abbasserò certo nella vostra stinca, facendovi queste confessioni...

mi giorni, guardando tutto con i vostri occhi, dichiarò Lorenza rasserenata.

La giornata fu deliziosa. La visita al castello, con le sue camere irregolari ed i suoi angoli impreveduti divertì molto l'ammiraglio. Visitarono le rovine che davano la sensazione di una potenza passata; attaccarono la pauerina per andare al villaggio e la conversazione non languì mai; avevano tante cose da dirsi.

Quando rientrarono il guardiano che si era recato ad aprire loro il cancello, consegnò alla signora Lehard due cartoncini. L'una della famiglia di Kerbos era giunta con la posta; sull'altra piegata era il nome del Signor Lepetit.

« Egli ha detto che essendo sua moglie sofferente, non poteva far visite, disse Aristide.

Una visibile irritazione apparve sul viso della signora Lehard, e voltandosi verso Pamica:

« Ecco il modo di fare della gente di questo paese, disse con voce tremante di emozione. E' la prima volta che mi vedo trattata così... Il nostro buon rettore conosceva bene queste persone, quando ci diceva di rinunciare alle conoscenze.

« Ebbene, cara mia, voi vi infaschierete di loro, disse la signora Faury affettando indifferenza pur sentendo profondamente il contenuto offensivo di quel modo di agire. Dopo tutto siete qui per poco tempo e se voi o Guionne avete bisogno di relazioni, ne troverete a Brest che non dista che due ore di gita. Penso che non avrete a rimpiangere questa vita rustica.

Guionne non aveva detto nulla, ma lo sguardo che aveva scambiato con i suoi amici rivelava una risentita agitazione. Il desinare dissipò almeno momentaneamente questa nuvola. L'ammiraglio andò poi a fumare nel cortile e l'aria era così dolce che le tre signore vollero tenergli compagnia e portarono delle sedie sulla veranda, presso dei vecchi aranci. Le stelle apparivano nel cielo cupo; gli alberi erano immobili e il mormorio del mare si faceva solamente intendere nel silenzio pacifico e solen-

ma che è così delicata e così propensa ad ogni malanno. Bisognerebbe sapere quale è il medico che ha curato quella ragazza, e chiedergli se ha prescritto la disinfezione dopo la sua morte.

« Me ne incarico io; ad ogni modo è più prudente cambiare i mobili come le camere.

« Questo allarmerà la mamma.

« Niente affatto. Questo sveglierà soltanto l'ammirazione per la vostra sollecitudine e non è che una misura preventiva. Ed intanto Guionne riparlami delle vostre impressioni, delle quali tengo un concetto più serio di quanto pensiate, sebbene attribuisca loro una causa puramente fisica; questa casa non dev'essere evidentemente sana come lo dimostra a prima vista.

« Vi avrebbero impiegato dei secoli ad accorgersene? Ella è stata sempre abitata fino ai tempi del signor Thouvellier.

« Può darsi queste praterie sieno state create in vista di approfittare della vicinanza del mare e migliorare la proprietà. Ad ogni modo tutte le persone nate in paese e più robuste che vostra madre non sia, hanno potuto vivervi senza inconvenienti.

« Non vi prolungheremo il nostro soggiorno e farò bonificare le praterie, disse Guionne; d'altronde mia madre si annoia. Voi sapete come ella è circondata di conoscenze a Parigi: qui ella non soffrirà non soltanto della mancanza di relazioni, ma ancora per la freddezza, quasi per la repulsione che si dimostra in questo paese agli stranieri. Sapete cosa ha pensato...? Forse non sta bene il dirlo, aggiunse esitando...

« Bisogna dirvi tutto ciò che pesa sul vostro spirito: sarà un bene per voi, Guionne, sapete che sono discreto...

Ella guardò un istante quella figura fine ed energica, di cui in quel momento l'espansione dominante era la bontà e si decise a parlare.

« Ho paura abbiamo conservato per qualche ragione che ignoro un ricordo spiacevole del signor Thouvellier e della sua famiglia e che facciamo pesare questo ricordo sopra di noi... Non è

varvi qualche amico creolo che vi renderà omaggio.

Rientrarono. Il salone, benchè vi fossero lampade e candele accese, era cupo e un po' triste. La signora Lehard raveddò ancora le lampade.

« Dicevo alla vostra signora, amico mio, che ci vorrebbe qui una famiglia numerosa. In me persiste l'impressione, allorchè mi trovo in faccia a questi ritratti, di essermi introdotta presso sconosciuti. Pensate voi che i Bloharnel fossero parenti dei Thouvellier?

« Non so nulla. Conoscevo pochissime cose del banchiere, il solo che non ho mai incontrato.

L'ammiraglio prese un candelabro e l'avvicinò ai ritratti che esaminò curiosamente.

« Avete notato che questa giovinetta in cappello porta al dito un anello eguale a questo? domandò Guionne avvicinandosi a lui e tendendogli il suo dito.

Sotto la luce una scintilla sfavillò dalla pietra e sulla mano bianca è affusolata della sconosciuta, quella che teneva la rosa la stessa luce ardente era dipinta.

« Dev'essere lo stesso anello riprese Guionne, abbassando la voce, come era esso unito ad una certa quantità di argenteria, in possesso del signor Thouvellier?

« Il castello sarà stato venduto tale e quale; non vi era senza dubbio più alcun erede diretto per curarsi di questi ricordi di famiglia.

« Mi sembra di aver rubato questo anello, mormorò Guionne. Eppure lo ho accolto con un pensiero quasi religioso.

« Vi sono dei nomi dietro questi ritratti?

« Le due ragazze non ne hanno. Gli altri sono dei Bloharnel, senza dubbio i loro parenti, ma non vi sono che delle date di nascita; nessuno di loro, senza dubbio, esisteva ancora per scrivere un ricordo funebre.

« Può darsi troviate di loro una traccia al cimitero.



«L'Amore materno. La donna è nata per essere madre: privata della possibilità di compiere la vera missione della sua vita, defraudata di ciò che è per essa un diritto congenito, si trova allora di necessità costretta ad un lavoro qualsiasi per non vegetar da parassita su questa terra di lavoro e di eterni conflitti.

### L'attività delle donne

«A quale attività possono dedicarsi le donne? Su quale terreno possono distinguersi, alla pari con l'uomo? Dovunque, salvo nel dominio dell'attività creatrice. Le donne non possono creare. In tutte le arti, fin dai tempi più lontani esse han fatto delle piccole opere deliziose, ma non appena hanno voluto cimentarsi in qualcosa di grande, sono pietosamente cadute. Citatemi una donna sola che, per esempio in pittura, abbia creato un capolavoro: Rosa Bonheur ha dipinto gli animali meglio degli uomini: ma lavorava su modelli vivi. Non creava mai; si limitava quasi a copiare; dipingeva quel che vedeva, un animale domestico purchessia; non ha mai concepito un animale sconosciuto ai mortali. — Lo stesso accade in scultura. Anche qui le donne sono riuscite a realizzare opere graziose, fini, squisite: ce n'è forse una che abbia modellato un gruppo monumentale di maggior valore dell'opera di uno scultore mediocre? — Riconosco, al contrario, che in letteratura alcune donne sono state dei grandi scrittori; il loro stile ha pressochè raggiunto, talvolta, una maschia virilità; se si tiene conto tuttavia della loro superiorità numerica nel mondo, non si può negare come la proporzione delle donne che abbiano raggiunto l'eccellenza in una professione o in un'arte sia davvero infima.

«Le donne esercitano il tenero, lo squisito influsso che — l'ho già detto! — è come una bella parentesi nella vita degli uomini, l'influsso che, spesso, aiuta l'uomo a dimenticare triboli e fatiche, ma che non lascia nessuna traccia durevole... Quanto a essere la potenza invisibile nascosta dietro al trono — no! Questa non è cosa da donne. Mai un grand'uomo è stato ispirato nelle sue grandi opere dal soffio invisibile d'una donna... L'ambizione, o la convinzione; ecco ciò che guida gli uomini! Il loro desiderio di realizzare qualcosa nel mondo è soltanto un desiderio egoistico. Se voi poteste leggere nell'anima di tutti gli uomini che incontrate per strada in un giorno, constatereste che tutti, senza eccezione, obbediscono al medesimo impulso; nessuna visione femminile li

possibilità fisica e morale...

«In realtà, qui come altrove, c'è sempre nella donna la medesima nostalgia di realizzare l'assurda leggenda del potere occulto dietro al trono... Ne esiste dunque un solo esempio in qualche grand'uomo? Se esiste, la storia non lo registra... Si è preteso che se Dante non avesse conosciuto Beatrice, non avrebbe mai potuto scrivere la *Divina Commedia*! E', questo, un racconto fantastico inventato per piacere ai romantici!... Dante ha scritto la *Divina Commedia* perchè, esiliato da Firenze, ha voluto dimostrare ai suoi nemici che a dispetto di tutto, egli era il più grande poeta italiano dell'epoca sua, e forse di tutte le epoche. La morte di Beatrice gli diede un colpo tremendo; ma ciò non gli impedì, due anni dopo, di sposare Gemma Donati... Se il suo amore per Beatrice fosse stato immortale, se quest'amore fosse stato la sorgente unica della sua ispirazione, non si sarebbe sposato mai... Dove si può, nella sua ambizione egoistica, scoprire la menoma traccia d'un potere occulto dietro al trono?»

Una donna, che assisteva alla conversazione, tentò qualche timida obiezione. Ma quando Benito Mussolini s'è risvegliato per un argomento, lo ha talmente suo, le sue idee sono talmente decise, che resta difficilissimo farlo deviare:

«Come?... Vorreste sentirmi citare un'eccezione, sentirmi menzionare un caso in cui un uomo abbia dovuto il suo successo o la sua gloria all'influenza indiscutibile d'una donna?... Ebbene, sia!»

Dopo un minuto di riflessione:

«Temo di non riuscire a scoprirne neanche uno... Molti uomini, per apparire meno egoisti, si rifiutano d'ammettere, perfino a quattr'occhi con se stessi, che non lavorano e non lottano se non per loro unica e personale soddisfazione... Gridano al mondo intero e a se medesimi — e la menzogna prende presto o tardi un'aria di verità! — che la loro ambizione è quella di farsi un nome celebre per la loro moglie e i loro figli! E' una cosa che suona bene, impressiona gli ascoltatori e rialza di molti gradi i campioni femminili agli occhi delle donne; anche di quelle che, intelligenti, sanno benissimo che si tratta d'una menzogna.

«In quasi tutti i loro rapporti, l'uomo e la donna non sono uniti che da una catena di menzogne; si direbbe una gara a chi sa mentire meglio. In

Gli uomini e l'amore

«Gli uomini non sono mai scesi in fatto d'amore?»

Per qualche minuto il grand'uomo di Stato tradisce in se colui, che insensibilmente, conosce le cose d'amore assai più a fondo di quanto non voglia ammettere.

«Sono scesi, evidentemente! Lo sono anzi quasi sempre... a un dato momento!... Giurare eterno amore a una donna, ma è proprio quello che ognuno è maggiormente portato a fare! Che cosa c'è infatti di più delizioso di questa parentesi, quando tronca la monotonia della vita? C'è nulla di più avvincente dell'entusiasmo quasi religioso che la donna è capace di risvegliare nell'uomo? C'è qualche cosa di più indimenticabile del fremito provocato dal primo bacio, se non il scoppio di sollievo che vi è strappato dall'ultimo?»

«Quanto al fuit, esso può essere incoraggiato fino ai quarant'anni, arrivato a questa svolta, l'uomo deve cercare altre distrazioni e altre preoccupazioni: gli sports, il lavoro e soprattutto la vera gestione familiare che egli avrà probabilmente lasciato alla moglie fino al giorno, in cui, reso saggio dagli anni, senta nascere il sentimento della sua sedicente ragion d'essere.

«Che cosa penso del matrimonio? E' un'istituzione necessaria, un contratto concluso tra uomo e donna per il bene dello Stato. Considerato a questa maniera, bisogna che duri quanto la vita dei contraenti. Gli italiani sono prolifici e noi non abbiamo preoccupazioni per la prossima generazione. C'è in Italia uno sterminato numero di fanciulli, i cui genitori convivono uniti dallo Stato e dalla Chiesa. Il divorzio non esisterà fra noi, finchè sarà Primo Ministro... Noi si ha a vedere nell'amore l'unica ragione del matrimonio, poichè l'attrazione fisica, cui si dà il nome d'amore, ha una durata sempre limitatissima; il matrimonio deve essere l'associazione stabile e seria di due esseri sani che abbiano quant'è possibile di affinità morali e sociali. I matrimoni internazionali sono eccellenti perchè ringiovaniscono il sangue: gli americani sono la prova. Una razza di sangue misto ha molte probabilità di essere una razza forte... Ciò nonostante, benchè ciò appaia strano e paradossale, è precisamente in corpi indeboliti, in corpi che conservano la tara di malattie incurabili contratte dall'individuo stesso o ereditate, che si rivelano le più grandi intelligenze...

«L'Amore materno. La donna è nata per essere madre: privata della possibilità di compiere la vera missione della sua vita, defraudata di ciò che è per essa un diritto congenito, si trova allora di necessità costretta ad un lavoro qualsiasi per non vegetar da parassita su questa terra di lavoro e di eterni conflitti.

«Ma Dio mi guardi dall'urtare questi cuori sensibili e di convertire il loro anonimo amore verso gli uomini in odio personale contro di me! Per evitare il pericolo è meglio concludere con l'affermazione così spesso ripetuta:

«Le donne sono ciò che gli uomini desiderano ch'esse siano; — per me la donna è una piacevole parentesi nella mia esistenza sopraccarica; non è mai stata né più né meno. Il lavoro è ora la sola «punteggiatura» della mia vita; ma nel passato ormai ben lontano, nell'epoca in cui ero libero di scrivere secondo che mi dettava la fantasia, ho trovato spesso nella parentesi un incantevole strumento di punteggiatura».

COMPLETO ASSORTIMENTO  
Quaderni, Protocolli, Copie,  
Album disegno ecc.

**BOTTEGA**  
della **CARTA** **GENOVA**



CARTA  
E  
CANCELLERIA

Via Carlo Parodi  
Piazza  
del  
Garibaldi  
Via Lancia

PREZZI DI FABBRICA RIDOTTI  
Leggete « L A C H I O S A »

## LA DONNA NEL PENSIERO DI BENITO MUSSOLINI

## «Una piacevole parentesi e un inaspettato strumento di punteggiatura»

Il Figaro pubblica un'originale intervista che la signora Valdah-Jeanne Bordeux ha ottenuto dal Duce sull'argomento il più appetitoso e inaspettato: la donna. Sarebbe difficile stabilire se ogni parola della scrittrice sia la ripetizione fedele di quanto Benito Mussolini ha detto; ma la sostanza è senza dubbio autentica, e il pensiero di Lui riluce vigoroso in ogni passo dell'eccezionale colloquio. Nessun dubbio che gli italiani — e soprattutto le italiane! — lo leggeranno con vivo interesse nella nostra traduzione, e saran grati al Duce di aver riaffermato con tanta commossa persuasione l'altissima della missione femminile, pur traverso la franca ironia con cui Egli discorre della « piacevole parentesi ».

« Le donne — dice Benito Mussolini — sono la gradevole o la graziosa parentesi della vita; così considerate, esse recitano una parte molto importante nell'esistenza degli uomini... Non che io le ritenga inferiori agli uomini — pronunciando le quali parole Mussolini si trattiene a fatica dal sorridere — ma è evidente che la delicatezza del loro sesso le pone in uno stato di inferiorità fisica; ora, un'infioritura fisica dà quasi sempre luogo ad una certa inferiorità morale... »

« Io non so assuefarmi all'idea di una donna che provi, in senso proprio e figurato, a camminare in un paio di scarpe maschili. Nate femminili, le donne debbono sforzarsi di restar tali. Quando le circostanze le obbligano a guadagnarsi la vita, esse si rivelano ammirabili fino a che non sconfinano dalla loro vera natura... Io ho delle idee all'antica e modello tutte le donne su mia madre, buona, straordinariamente buona, la personificazione stessa dell'onore, lo spirito di sacrificio, l'emblema perfetto dell'amor materno. La donna è nata per esser madre: privata della possibilità di compiere la vera missione della sua vita, defraudata di ciò che è per essa un diritto congenito, si trova allora di necessità costretta ad un lavoro qualsiasi per non vegetar da parassita su questa terra di lavoro e di eterni conflitti. »

## L'attività delle donne

guida; nessuna preoccupazione per chicchessia! Ciascuno non pensa che a sé medesimo e alle proprie aspirazioni; cose realizzate od in corso, amore e odio, soddisfazione o scontentezza, forse anche timore e tristezza, ma, sempre e innanzi tutto, un sentimento di lontananza e di solitudine. A dispetto di tutte le affermazioni in contrario, nessuna donna ha mai decifrato l'anima di un uomo.

## L'uomo e la donna

« Più un uomo è virile e intelligente, meno ha bisogno di una donna che sia una parte integrale di lui medesimo. Le donne sono un delizioso passatempo, un aiuto per sviare il corso dei nostri pensieri; ma non debbono mai esser prese sul serio, perchè raramente si prendono sul serio esse stesse, quando per caso son sincere. S'innamorano con facilità e sono tragicamente leali, finchè la cosa le appassiona, ma si tratta in loro di uno stato transitorio, mai di uno stato permanente. »

« Io non parlo, beninteso, che in generale ». Qui Mussolini cambia direzione alle sue idee: « So che ogni regola ha le sue eccezioni, e che, fra le donne, le eccezioni sono numerose. Ogni razza ha caratteristiche proprie, alle quali le donne non sfuggono più degli uomini. — Quello che c'è sotto la nostra pelle differisce poco dall'uno all'altro, e sono sicuro che lo stesso accade per le donne. »

« La nuova era femminile è nata in America molto tempo prima di farsi sentire in Europa. In effetto, le nostre donne, le italiane, rappresentavano prima della guerra un tipo di razza particolarissimo. Ora fanno quanto possono per somigliare alle americane: dato il loro sangue latino e la loro prima educazione, si trovano di fronte a un'impossibilità fisica e morale... »

« In realtà, qui come altrove, c'è sempre nella donna la medesima nostalgia di realizzare l'assurda leggenda del potere occulto dietro al trono!... Ne esiste dunque un solo esempio in qualche grand'uomo? Se esiste, la storia non lo registra... Si è preteso che se Dante non avesse conosciuto Beatrice, non a-

questo giuoco molto di rado le donne si lasciano vincere dagli uomini, non perchè siano meno leali, ma perchè hanno un'immaginazione superiore ».

Mi è parso che qualcosa come di una risata interiore abbia sottolineato quest'ultima dichiarazione.

## L'immaginazione nella donna

« Oh! su questo terreno, sul terreno dell'immaginazione, le donne sopravanzano di molto gli uomini; sono sognatrici, idealiste, sentimentali e romantiche nate: proprio il contrario della media degli uomini! — E sono anche degli animalletti creduli e fiduciosi. Basta che un uomo dica ad una donna: « Vi amo! » perchè questa si metta in dovere di crederci, nonostante i molteplici distinguami che già possa aver avuto. Ci crede perchè è idealista e perchè essere amati è uno stato perfetto; ci crede perchè è romantica e perchè le due parti d'innamorata e di donna amata sono inseparabili dal romanticismo!... Bisogna dire, inoltre, che è lusinghiero per la sua vanità di poter aggiungere un'altra capigliatura alla collezione; e se il seduttore è persona d'importanza, in lei non trioufa più soltanto la vanità, ma anche l'ambizione! ».

« Non si può lasciar passare parole di tal fatta senza protestare. La donna moderna non la s'inganna tanto facilmente: è troppo esperta essa stessa nell'ingannare perchè si lasci prendere alla trappola ingenua che un uomo le può tendere. Non sono forse innumerevoli coloro che, ingannati di proposito da una donna, tutto le hanno sacrificato, famiglia, fortuna, onore? Oh! no, son pochi gli uomini che sappiano veder chiaro nell'anima del sesso debole! ».

## Gli uomini e l'amore

« Gli uomini non sono mai seri in fatto d'amore? »

« Per qualche minuto il grand'uomo di Stato tradisce in sé colui che, indistintamente, conosce le cose d'amore assai più a fondo di quanto non voglia ammettere. »

« Sono seri, evidentemente! Lo so-

## « Inaspettato parentesi della vita »

« Le donne sono inferiori agli uomini; sono, lo ripetiamo, l'inaspettato parentesi della vita. Sì. Però, nonostante il fragile organismo, sono coraggiose e nei casi, ove faccia d'uopo valore fisico e morale, sono di molto superiori agli uomini. Qual madre esiterebbe a sacrificarsi per i figli? La madre si sacrifica sempre, il padre, raramente... Le donne, abbandonate senza risorse, fronteggiano con calma la vita e, pur prive d'aiuti, sanno crearsi delle situazioni ammirabili. Bisogna forse, per giunta, ricordare l'iniziativa, l'abnegazione, il disprezzo della morte nella donna durante la guerra? Che cosa non hanno fatto negli ospedali, nelle ambulanze, nei posti più avanzati? Patiche, malattie contagiose, dalla febbre tifoide alla spaventevole cancrena, rischi di mutilazioni con schegge di proiettili, tutto affrontarono spontaneamente, poichè nessuna legge le costringeva. Non è stato nemmeno necessario fare appello al loro spirito di sacrificio! Ovunque, in ogni circostanza, liberamente precedettero ogni possibile chiamata. »

« Hanno per di più l'apprezzabilissimo vantaggio di essere decorative... brillerebbero di certo nella diplomazia, se avessero l'occasione di compari. »

« Per ciò che riguarda le classi sociali, le donne sono molto più adatte degli uomini ad elevarsi di grado. Che cosa importa se la conoscenza delle etichette sociali è in loro superficiale? Il dono dell'imitazione basta a loro dar l'illusione d'un nobile atavismo. »

## Le donne sono ciò che gli uomini desiderano ed esse siano

« Un uomo che, come me, non ha fatto — secondo la frase d'uno dei miei biografi — che un salto « dalla strada al potere », saprà, ove occorra, apprezzare le sottigliezze della cultura sociale infinitamente meglio di un uomo nato in un castello... L'imitazione degli usi sociali da me posseduta fu amabilmente lissimamente attribuita dalla Regina Madre, Margherita di Savoia, sia a un dono di natura, sia forse a un'insospettata eredità di avi versati nello studio delle tradizioni. Io distinguo infatti al primo colpo d'occhio il grado di raffinatezza o di cultura così d'una donna come d'un uomo assai meglio forse di quanto non lo farebbe un gran signore... »

brina neppure in agosto, in una maglietta che m'avvertitamente carezzava l'orecchio e che solo ora s'apprezza, dello sguardo e del sorriso degli italiani. Nostalgia che strugge.

Le rivolgo delle domande. Dolly Grey risponde col suo sorriso caratteristico leggermente velato di tristezza. Si sente che lascia pianamente parlare il cuore:

— Come ho potuto lasciare l'Italia? Me lo domando io stessa! L'amore per l'arte, la passione del cinema hanno vinto tutto; soffro terribilmente la nostalgia, ma mi sembra che il mio sacrificio sia bello. Ho abbandonato l'Italia quando proprio non era più possibile fare un film. Si parla di Rinascita cinematografica, si fanno progetti, discussioni e discorsi. Ma è un fatto: il castello magnifico della nostra supremazia cinematografica mondiale è crollato completamente. E' triste doverlo riconoscere, ma è questo. Neanche le fondamenta sono più da utilizzare. Bisogna ricostruire e su nuove basi. E volendo ricostruire oggi una Metropoli non la si potrebbe elevare sulle fondamenta d'una città antica, sia pure della Roma d'Augusto. La Via Sacra non potrebbe essere che un'angusta straducina per i pesanti camion dell'industria moderna.

I nostri vecchi teatrucoli di posa, che proccacciarono all'Italia il primato cinematografico mondiale, non sono oggi che giocattoli ridicoli ed inutili! Costituirne bisogna! Creare! E' invece.... Si parla assai; troppo... ma oggi è come ieri e, continuando così, domani saremo al punto di oggi.

La colpa? Non spetta a me ergermi a giudice. Non mi intendo d'affari — subisco solo, come tutti, il doloroso stato di cose.

— Ma credete forse che la crisi presente non potrà essere superata?

La fisionomia e la voce di Dolly Grey cambiano improvvisamente; esprimono una volontà invincibile, una veemenza insospettata, travolgente:

— No, Signore! Noi la supereremo perchè siamo italiani; perchè la nostra storia antica, moderna o recentissima ci insegna che sempre, sempre, dopo aver subito una schiavitù apparentemente passiva, l'anima nostra latina esplose con tale violenza che ogni resistenza è schiantata, ogni legame spezzato ed un uomo nuovo meraviglioso balza fuori e guida la nostra riscossa. Chi sarà costui? Chi farà risorgere la grandezza ove non sono che rovine e desolazione? Ma il Messia e

do soddisfacenti e lusinghieri. Il film "Il mio lavoro" « Prestal... Abbracciatemi!... » terminato poco fa a Parigi sotto la direzione di quel modestissimo mago del film che è Guido Brignone che per me ne scrisse lo scenario, è tale un gioiello d'arte, di signorile comicità, di spigliatezza e di eleganza, che io non ho voluto offuscarlo con un brutto film tedesco fatto sotto un altro direttore di scena qua-

## La nuova produzione italiana

### La prossima lavorazione

Nello Stabilimento di Madonna di Campagna servono i lavori preparatori dei due nuovi films di super-produzione PITTALUGA cui già abbiamo consacrato un cenno nel precedente Comunicato.

Uno dei film avrà ad interprete Maria Jacobini, nell'altro il ruolo principale verrà affidato al popolarissimo Maciste.

I soli nomi di questi due artisti assai cari al pubblico danno affidamento della cura con cui i due films verranno allestiti.

Nulla sarà omesso perchè l'interesse appassionante trovi la sua degna cornice nell'ambientazione più artistica e più indovinata.

La grandiosità della messa in scena, di cui nessun particolare verrà trascurato, unita con la valentia degli interpreti assicurano fin d'ora a questi due nuovi films uno dei posti più ragguardevoli nelle programmazioni della imminente stagione.

Torneremo su questo tema con più diffusi ragguagli.

### « Il Carnevale di Venezia »

MARIA JACOBINI, MAT COM TOD, la signorina Josyane, Manlio Mannozzi, Alex Bernard ed altri interpreti del grande soggetto di P. A. MAZZOLOTTI, si trovano da circa un mese a Venezia ove, sotto la direzione di MARIO ALMIRANTE, sono state eseguite gran parte delle scene esterne del film.

Tutta la cittadinanza si è vivamente interessata al lavoro, che si svolgeva fra la curiosità generale.

In modo particolare hanno fermato

il cuore di un parvenco; manca di gusto.

Ora Dolly Grey non parla più. Ma sento ancora vibrare la sua schietta anima d'artista.

Sono ammirato, ma anche un po' umiliato, io che progettavo di domandarle, come si usa di solito, che profumi e che libri preferiva....

Giuseppe Lega

l'attenzione dei Veneziani le scene eseguite durante la notte, per le quali abbiamo portato a Venezia potenti mezzi di illuminazione.

Da segnalare particolarmente le scene eseguite nell'Hotel Excelsior e sul galleggiante del medesimo grande Albergo, tutte di un lusso ed una eleganza senza pari.

Abbiamo potuto già visionare alcune delle scene eseguite e tutte rivelano un'interpretazione veramente ottima ed una estrema accuratezza di messa in scena.

Intanto, mentre si eseguivano gli "esterni", nel nostro Stabilimento sono state preparate le scene "interne" che potranno così essere eseguite al ritorno della troupe da Venezia.

Nei teatri di posa un immenso salone ed altri dieci ambienti sono pronti per essere "girati".

Un noto antiquario torinese ha curato l'arredamento ed ha fornito mobili antichi, autentici, e pregevoli quadri e arazzi.

### La Contessa Maria

Benito Perojo, un direttore spagnolo che ha lungamente lavorato in Francia e che avremo agio di giudicare anche in Italia attraverso la messa in scena de Il negro dell'anima bianca, ha iniziato la realizzazione di un nuovo film dal titolo: La Contessa Maria, Protagonista: Sandra Milovanoff.

### Il seguito di « Napoleone »

Abel Gance — che dopo tre anni di febbrile lavoro per la realizzazione di Napoleone s'è concesso in questi giorni un po' di riposo — ha senz'altro incominciato a scrivere la "scena-

Il cuore di un parvenco; manca di gusto.

La donna del giorno d'oggi è la medesima che un secolo fa, quando era la grande romantica.

Ella si è trasformata seguendo la moda e si è adattata alle moderne necessità. Se non ama attualmente è perchè lo snobismo lo proibisce. Il suo amore d'oggi è breve come il brivido del piacere. Ma se domani il romanticismo tornasse di moda, ella si getterebbe corpo ed anima nella passione, nella febbre amorosa, nella tragicità.

E, se è il caso, potrà anche suicidarsi.

## Automobili da Noleggio

GARAGE ISOLA VIA MYLIUS, 2  
(da Piazza Carignano)  
Telefoni 55-163 54-937  
Nuove Macchine di primarie marche  
PREZZI BASSATI



Via Roma  
STEFANO  
PASTORE  
& FIGLI  
OMBRELLINI  
VENTAGLI  
BORSE

# La settimana cinematografica

## INTERVISTE

### Un'attrice italiana all'estero: DOLLY GREY

Unter den Linden, cuore di Berlino, centro pulsante della attivissima Germania, Hotel Bristol, immenso elegantissimo Albergo ove scendono i più grandi personaggi internazionali della scienza, dell'industria, della finanza e del Cinema. Riunione cosmopolita, variopinta, in una hall immensa ove si incrociano e confondono tutte le lingue della terra: Babele moderna.

Come trovare in quel fornicolo Dolly Grey, la nostra biondissima attrice che qui mi ha dato appuntamento? Dò uno sguardo perplesso e sfiduciato. Laggiù in un angolo, quasi nascosta, una signora elegantissima legge fumando una sigaretta; i suoi stranissimi capelli oro grigio sembra che brillino di luce propria e attirano irresistibilmente lo sguardo. La sua toilette è sobria e delicata.

La bella signora scuote la cenere del la sigaretta ed alza gli occhi dal libro: due grandi occhi bleu che lampeggiano d'una vivezza tutta nostra, di una espressione, intelligenza e dolcezza ammaliatrici. Non può essere che Dolly. Non ho neppure il più piccolo dubbio che possa non esser lei. Mi presento. Mi accoglie con un sorriso affabilissimo e dolcissimo, mi fa sedere vicino a lei e mi parla con una voce vellutata che mi fa dimenticare in un primo momento l'intervista che avevo intenzione di fare. Dolcissimi, nostalgici ricordi di un sole che qui non brilla neppure in agosto, di una lingua che inavvertitamente carezzava l'orecchio e che solo ora s'apprezza, dello sguardo e del sorriso degli italiani. Nostalgia che strugge.

Le rivolgo delle domande. Dolly Grey risponde col suo sorriso caratteristico leggermente velato di tristezza. Si sente che lascia pianamente parlare il cuore:

condottiero della cinematografia italiana verrà certamente. Per ora bisogna avere i nervi a posto, continuare a lavorare dove si può: imporsi all'estero! Se l'industria cinematografica italiana è morta, per lo meno che non muoiano gli artisti nostri e i nostri direttori di scena. L'Arte italiana non deve morire! Qui in Germania siamo apprezzati e ricercati. Offerte di contratti mi vengono fatte giornalmente. Ma io sono del parere che bisogna rinunciare sempre il vantaggio materiale quando ne scapirebbe quello morale ed artistico. In due mesi qui a Berlino, ho dovuto rinunciare a molti e molti contratti che mi venivano offerti solo perchè i scenari relativi o i direttori di scena sotto i quali avrei dovuto lavorare, non mi davano affidamento di fare cose belle. Meglio sarebbe restare in Italia che venire a fare delle cosette mediocri all'estero. Invece voglio impormi, dominare artisticamente, fare una produzione di indiscusso valore. Non mi spaventa l'affrontare difficoltà interpretative, lotte, lavorare fino a che i miei poveri occhi mi strazino, ma ogni mia interpretazione deve essere superiore alla precedente, poichè sono certa che, anche in cinematografia, chi non avanza indietro reggia. Questa è stata sempre la mia massima; sin da quando, solo due anni fa, intrapresi la carriera cinematografica; ed essa mi ha portato in così breve tempo a risultati oltremodo soddisfacenti e lusinghieri. E l'ultimo mio lavoro « Presto! Abbracciatemi!... » terminato poco fa a Parigi sotto la direzione di quel modestissimo mago del film che è Guido Brignone che per me ne scrisse lo scenario, è tale un gioiello d'arte, di signorile comicità, di spigliatezza e di eleganza, che io non ho voluto offrirlo con un brutto film tedesco fatto

lungue, di quelli che brulicano a Berlino. E la rinuncia di un guadagno materiale immediato mi è stata largamente ricompensata: Fra pochi giorni comincerò qui a Berlino, sempre sotto la direzione di Guido Brignone, una deliziosa commedia. Sarà certamente un successo come il film « Presto! Abbracciatemi!... » (che un mese dopo ultimato, era già venduto in tutti i paesi del mondo) e forse sarà anche superiore ad esso, perchè i mezzi tecnici di cui si dispone qui sono infinitamente superiori a quelli con i quali abbiamo finora con tanto successo lavorato.

Subito dopo questa prima commedia comico-sentimentale, ne cominceremo un'altra, alla quale ne seguirà una terza. Le date sono già, come si usa qui, cronometricamente stabilite: il programma di lavorazione rassomiglia ad un orario delle ferrovie.

In questo, bisogna onestamente riconoscerlo, i tedeschi sono grandi. La lavorazione di questi tre films che sto per intraprendere, non durerà né un minuto di più di quello prestabilito, né costerà un marco di più o meno di quello fissato: Organizzazione semplicemente meravigliosa.

Impareremo anche questa e ne faremo tesoro il giorno (che mi auguro vicino) in cui in Italia si riprenderà veramente a lavorare.

Quel giorno sarà il più bello della mia vita. Sarà la fine del dolorosissimo, servante esilio volontario che tutti noi artisti italiani ci siamo dovuti imporre. Allora torneremo in Italia, orgogliosi di aver fatto e sofferto tutto quello che potevamo fare e soffrire. E toccando la terra nostra ci laginocchieremo in muta adorazione e la baceremo in un bacio lungo e forte come il nostro amore. —

Ora Dolly Grey non parla più. Ma sento ancora vibrare la sua schietta anima d'artista.

Sono ammirato, ma anche un po' umiliato, io che progettavo di domandarle, come si usa di solito, dei profumi e che libri preferiva....

rio" del suo prossimo film che — contrariamente a quanto si dubitava — sarà proprio la continuazione di Napoleone. S'imitolerà: La caduta dell'Aquila (dall'Isola d'Elba a S. Elena). Dopo di che Abel Gance affronterà il film dei suoi sogni: La fine del mondo.

### Quattro films di Colleen Moore

La « First National » ha confermata la deliziosa attrice per altri quattro films.

Il compenso stabilito ammonta, complessivamente, a 700.000 dollari; oltre 10 milioni di lire!

### Alcuni aforismi di Charlie Chaplin

L'amore è come il cinematografo: l'uomo al cinematografo può annoiarsi, ma pure ci ritorna sempre.

Considera amico mio, che l'amore per nascere ha bisogno della bellezza, come un'insegna. Ma la bellezza di una donna non è sempre promessa di felicità.

L'amore non è cieco. E' soltanto presbite. Difatti incominciamo a distinguere i difetti, quando è lontano.

Non vi sono che due tipi di donna: la donna che viene compromessa e quella che compromette.

In amore, il cuore è lento come chi va a piedi, i sensi, invece, sono rapidi come chi va in aeroplano.

Fare dei paragoni in amore è già non amare più.

Il cuore è un paryenu: manca di gusto.

La donna del giorno d'oggi è la medesima che un secolo fa, quando era la grande romantica.

Ella si è trasformata seguendo la moda e si è adattata alle moderne necessità. Se non una attualmente è perchè lo snobbismo lo proibisce. Il suo amore d'oggi è breve come il brivido del pia-



no soltanto di una cefra ricamata sulla manica sinistra. Per la gonna marron, un " pull over " in lana ancora calfo latte molto chiaro, con cefra e cintura in daino marron. In inverno si mette una blusa di seta sotto questi indumenti e la superposizione della lana sulla seta tiene caldo come un buon mantello, lasciando ogni liberta di movimento.

Un costume di cui l'utilita e innegabile, e' puro il " deux-pieces " in jersey di lana; non e' un vestimento costoso, ed e' peccato privarsene.

Se non credete alla leggenda che il colore rosso, spaventa le bestie cornute, fatevi un " deux-pieces " in jersey di lana rossa. Papavero d'estate, allungato tra la porpora e l'oro del tramonto, voi farete una graziosa macchia di colore, tra i campi e prati, ed anche i boschi. E poi nessuno vi proibisce, quando una mucca appaia all'orizzonte, di prendere un altro viottolo.

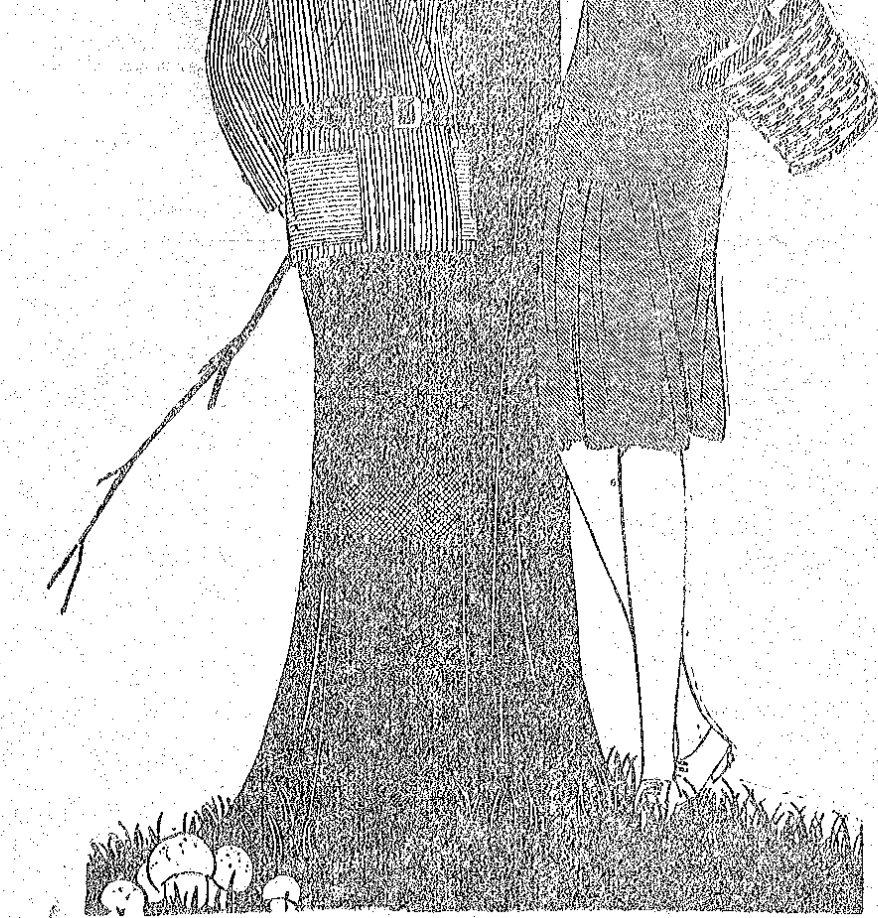
Vi e' pure un'altra " tenuta " molto pratica, ch'io raccomando a tutte le giovani donne che vivono in campagna, non da ricche borghesi in una villetta civettuola e piena di comfort, ma che si occupano realmente dello sfruttamento agricolo, ed hanno sempre la necessita di uscire a piedi a cavallo e in motocicletta, attraversando lunghe strade quasi sempre cattive infangate per le lunghe piogge o per lavori d'assettamento. Essa consiste in una culotte sportiva tagliata come le " culottes " da equitazione ma in grossa maglia di lana, abbottonata dal ginocchio al polpaccio e montata in vita su di un elastico alto.

Con questa " culotte " si portano calzottoni da montagna o da ciclista fatte all'ago, a rivolta rimontata sulla culotte, o le ghette incerate passate sulle calze.

Quando il tempo permette di fare a meno di queste precauzionali difese contro l'umidita, si portano le scarpe basse a grossa suola di cuoio resistente. Per completare l'insieme, blusa-chemisier di tela di seta sulla quale si passa il " pull-over " di lana marron o beige, e nei grandi freddi, la giacca di velluto a coste, verde o marron.

Il beige ed il marron sono, mi pare, le tinte dell'autunno, soprattutto quando si sanno scegliere bene. Si puo' rallegrarle con l'aggiunta di una cravatta o " cache-nez " di colore violento.

Prima pero' di giungere al cattivo tempo regolare, puo' darsi che succeda nel periodo delle vendemmie, qualche



ci si ricorda, di prendere un golf o passare una scarpa. Con un pullover di lana, anche senza maniche s'evita molte volte un raffreddore.

Rimane la questione delle scarpe e del cappello. Per le prime bisogna contentarsi delle scarpe di cuoio naturale allacciate ed a suola spessa; non si metteranno mai scarpe nere. Il bruno, il marron ed il " naturale " sono infinitamente piu' indicati.

Per i cappelli, sono d'opinione, che meno si portano meglio e', tuttavia per chi e' freddolosa indicherò per le belle giornate il grande feltro morbido, per la pioggia, la cloche incerata, e per il freddo, il berretto a maglia degli sports invernali.

E, completate il vostro corredo, di autunno-inverno, con un " trench coat " mastice e con una " canadienne " in grossa tela cuoio, foderata di pelle di montone.

Ciò, vale tutt' i mantelli del mondo.

ganza ma un vero divertimento, pero' l'abito sportivo indicato ha pure la sua importanza.

Esso e' sicuro — sicuro — per non farsi scorgere dalle " vittime " e se si puo' permettere qualche fantasia non e' mai a detrimento del comfort.

La donna oggi, caccia in " culotte " ciò che e' infinitamente piu' pratico per scavalcare siepi e saltare fossati; per chi trova questo modello un po' troppo maschile, potra' femminizzarlo con una specie di banda di tessuto, che si mette con due soli ganci e si puo' togliere al bisogno e mutare in pellegrina. La corta giacca di velluto sulla quale brillano i bottoni di Sant'Uberto, il feltro molle decorato dalla tradizionale penna di fagiano, la carniera in rete e cuoio chiaro che mette una nota gaia sull'insieme severo, faranno un costume semplice e seducente.

Ma anche qui, anzi, soprattutto qui, bisogna pensare alla calzatura, che de-

no il quale, al giorno puo' contenere il pijama e pantofole, e la notte, gonfiato d'aria, puo' sostituire il cuscino assente.

Voi farle inoltre uso di una coperta in kasha, la cui leggerezza non esclude la comodita, infine, le cose che vi sono piu' care e preziose, i gioielli, il rosso, e la cipria verranno chiuse in una di quelle piccole borse quadrate in marocchino bleu o rosso, che la loro ridotta dimensione, permette di confonderle con la borsa da città, ciò che pertanto non impedisce di deporre in esse le scatoline, lo specchio, e altri accessori necessari alla bellezza della donna.

Però; siccome gli articoli da viaggio seguono pure loro i capricci della moda, se volete essere all'ultimo gusto del giorno, cambiate la vostra bella valigia di cuoio naturale con una in tela cerata bordata di cuoio dorato, che i fabbricanti hanno slanciato ora.

Per l'automobile, si toglie la valigia di cuoio per sostituirla con la cassa guarnita e decorata di... pelle di serpente.

Ho dimenticato di raccomandarvi l'impermeabile da viaggio, che e' ben diverso da quello da città, in quanto questo ultimo si porta oggi nei colori gai e suggestivi, fragola, corallo, rosa smorto o azzurro pastello mentre quello da viaggio, vorrà essere beige o sabbia, a modello " raglan " con cintura stretta e grandi tasche interne.

Con questo comodissimo mantello ed un feltrino impermeabile, si puo' fare a meno pure dell'ombrello, che in viaggio costituisce sempre un impiccio...

Simonetta da Certaldo

La Ditta non ha Succursali

Succ. ANGELUCCI S. R.  
PIAZZA CAMPETTO, 13 ROSSO  
il più vasto assortimento  
in tutti gli articoli

# La donna e la moda

## L'autunno in campagna

Vi ricordate quando verso la fine della Primavera, io consigliavo per il soggiorno campestre i tessuti di "cretonne" come i più indicati e più gai, in genere vestiario abituale?

Se avete seguito i miei consigli, certo ne siete rimaste contente e queste tele a fiorami, sul vostro corpo sottile e pieghevole, hanno certamente figurato come dovevano, magnificamente.

Ora il grano è tagliato, la vendemmia quasi fatta e la vigna vergine arrossa sui muri dei giardini, qualche foglia seccata precocemente, cade lenta girando nell'aria ancora tepida. Ecco l'autunno.

Nelle nostre belle campagne, non si tratta di accendere il primo fuoco, tuttavia, quando la sera l'aria imbruna, si chiudono volentieri i vetri delle grandi balconate, e si accendono quasi con gioia le belle lampade sotto al loro abat-jour di carta azzurrina o mauve, pieghevole.

Le mode autunnali sono già edite, anche per il genere campestre, ed il nuovo corredo è presto preparato.

Esso avrà due o tre gonne plissées una a quadri bleu e verdi, l'altra in lana marron rosso, vellutato, tinta che si accompagna a tutti i beiges. Su queste gonne metterete i chandails. Per la gonna a quadri, uno di lana bianca a cintura verde che infilerete presto se qualche visitatore si farà annunciare dal vostro cane da guardia, l'altro, verde vivo senza bordi, che porterete stretto in una cintura di cuoio scuro e guarnito soltanto di una cifra ricamata sulla manica sinistra. Per la gonna marron, un "pull over" in lana argenta caffè-tutte molto chiaro, con cifra e cintura in daino marron. In inverno si mette una blusa di seta sotto questi indumenti e la superposizione della lana sulla seta tiene caldo come un buon mantello, lasciando ogni libertà di movimento.

bella giornata calda e serena; occasione di sfoggiare ancora una volta le belle bluse fiorate e leggere, benchè sarà assai meglio portare sulle gonne a pieghe un leggero sweater di lana fine e magari senza maniche.

Ottobre, richiede senza dubbio il vestimento di lana, anche se le giornate sono serene e piene di sole. Bisogna ricordarsi che le serate sono già fresche, e molte volte non s'ha il tempo o non

### Per la caccia

Lo sport cinegetico, benchè in Italia sia poco seguito, ha tuttavia qualche appassionata, che aspetta ogni anno il giorno dell'apertura, come una vera festa.

Perchè il piacere e la soddisfazione di uccidere la "selvaggina" che in realtà sarà qualche mite e pingue toro, o loquace cingallegra, pare sia intensissima, senza parlare dei jagiani e beccacce allevati nelle riserve, e predestinati al piombo patronale.

Per questa categoria di donna, la caccia non è soltanto un pretesto di ele-

ve essere robusta, ben unita, a chiodi, ed allacciata in modo da tenere ben ritta la caviglia per evitare storte e cadute.

Non bisogna dimenticare, di portare un paio di guanti solidi, che proteggeranno le piccole mani dalle spine e dalle erbe malsane, e di portare appesa in bandoliera una piccola borsa da "sandwiches", che permetterà uno leggero spuntino tra una balluta e l'altra.

### In viaggio

Un tempo il viaggio era una fatica atroce, oggi è un piacere, di cui poche si privano. Si parte per New York come si andrebbe a Livorno, e si va a a far colazione a Roma come si trattasse di farla a.... Portofino.

Ma bisogna riconoscere che le condizioni del viaggio si sono stranamente semplificate. Senza parlare della comodità dell'automobile che vi prende alla porta e vi conduce, senza trasbordo a quella della villeggiatura scelta, si deve pure, rendere omaggio ai fabbricanti di articoli da viaggio.

Si parte per la "week end"? Ecco un porta abiti che contiene tutto il necessario per tre o quattro giorni alla spiaggia o alla campagna. Il vostro viaggio invece si prolungherà un mese? Questo bel baulo piatto che pare da cabina, e che, vuoto, pesa appena dieci chili, vi permette di portare, senza il minimo eccedente da abbagliare per 30 giorni continui, i vostri compagni di viaggio, cambiando vestito ogni giorno. I vostri cappelli sono molti? Inutile allora portare la cappelliera: il sacco di cinghiale, o di renna, vi condurrà a buon porto.

Sarà bene munirsi di un sacco-cuscino il quale, al giorno può contenere il pigiama e pantofole, e la notte, gonfiato d'aria, può sostituire il cuscino assente.

Voi farle inoltre uso di una coperta in kasha, la cui leggerezza non esclude la comodità, infine, le cose che vi sono più care e preziose: i gioielli, il rosso, e la cipria verranno chiuse in una di



indivisi.

— Povera la mia Stella!

La Teresa udì quell'esclamazione che voleva dire tante cose: tutta la tenerezza, tutta la desolazione della madre che sa di dover lasciare presto ed irrevocabilmente la figliuola sua, sola sulla terra. L'ammalata fece uno sforzo, e reggendosi la fronte colla pallida mano, disse alla sorella:

— Teresa, ho pochi giorni da vivere, e la Stellina...

— Non l'addolorare; per la Stella ci sono io finchè tu non sarai guarita.

— Oh!... non ti volevo parlare di questo.

— Allora?

— Adesso incominciano i giorni di fatica e di tristezza. La piccina ha già fatto troppo in questa mia malattia... non voglio che stia qui a vedermi morire. Conducila via con te.

— Hai ragione; ora ti potrebbe dar noia... te la ricondurrò quando incomincerai a star meglio... tra poco.

— Oh!

— Ma sì! Guarirà certo; adesso sei molto debole e vedi tutto nero. Dunque siamo intesi: io porto via la Stella, e ti mando la Grazia! Tu sai che brava infermiera è. Domani tornerà a vederti verso sera.

— Sì. Persuadi tu la piccina, in un modo che non pianga — e le labbra della madre tremarono, poichè ella pensava alle lagrime desolate della sua bambina quando...

Quasi evocata dall'ardente amore materno, la Stella comparve sulla soglia, e si fermò un momento incerta, perchè, venendo dalla luce, non distingueva bene nel fondo della camera semibuia. Nel vano della porta si vedeva invece benissimo la sua personcina magra, brillavano nell'aria pura i suoi capelli castani, che la madre dal suo letto di dolore aveva anche quella mattina ravviati con cura, e raccolti al sommo del capo in un ciuffetto legato con un fiocco rosso.

— Oh! zia, zia, — esclamò la Stellina quando ebbe scorto la Teresa accanto al letto.

Le andò incontro, e, quasi per scusare la sua momentanea assenza dalla camera dell'inferma, aggiunse:

— La mamma mi ha voluto mandar fuori, ma ho fatto presto, sono tornata quasi subito. Non l'è mancato nulla, mamma? Ti avevo lasciato tutto pronto.

— Lo so, lo so, Stellina, non ti affrettare; tu sei una cara donzina —

scoraggiamento. — Ma porto venire tutte le sere a vederla?

— Certo, certo.

A un tratto, affermando le mani della zia, interrogò cogli occhi spalancati come se vedesse davanti a sé una cosa spaventosa. — E... non morirà la mamma, zia mia?

— Oh! giacchierella! — rispose la donna colla voce strozzata.

Così fu che verso sera la Stellina partì colla Teresa per la fattoria, lontana un miglio dal paese. Ella non pianse, ebbe la forza di baciare la mamma senza tremare, e consegnò alla buona Grazia la sua povera casetta, raccomandandogliela.

— Riguardo alla mamma, l'affido a voi; il Signore terrà conto di quello che fate per noi poverette!

Dall'uscio si voltò ancora indietro a cercare gli occhi della sua mamma, ma essa li aveva chiusi; perchè li aveva pieni di lagrime.

Incominciò un lungo maritaro per la fanciulla; bisognava che baloccasse tutto il giorno quei due piccini, affidati alle sue cure; doveva correre, saltare, ridere con loro; ma il suo cuore era lontano, accantò al letto dell'ammalata. Quando sentiva un rumore di barroccio, o un suono di voci faceva uno scossone; ecco; vengono a dirmi che la mamma è morta.

Scendeva la sera, finalmente, e la zia le dava il permesso di fare una scappatina a casa, dove trovava ancora viva la mamma, ma così pallida, così pallida!

— Grazia, non ti pare che oggi stia peggio?

— Oh! sono malattie che fanno degli alti e bassi... — e si voltava da un'altra parte, perchè lo sguardo trepido della bambina non le leggesse in viso la verità.

— Non mi ingannare, sai, Grazia; appena la mamma peggiorasse, mandami a prendere, ci voglio essere io, capisci?

— Sì, sì.

— Non ti pare troppo bianca la mamma, questa sera?

— O via, la lasci riposare, le dia un bacio piattino, senza svegliarla, e torni dalla zia, che è tardi, e le ci vuole un'ora buona prima di essere a casa.

La Stella, trattenendo il respiro si chinò sulla mamma sua, e come il solito posò le labbra sulla guancia ardente; ella non sentì che quello era l'ultimo bacio... La mamma morì nella not-

te. Nonostante i suoi sforzi, ella arrivò alla Pieve dopo un paio d'ore.

Più era andato fuori per certe faccende, e le toccò aspettare sotto il portico, mentre l'impazienza la torturava. — Ecco, farò tardi, e per questa sera non potrò vedere la mamma; lei m'aspetterà, e crederà che sia stata pigra, o che mi sia scordata di lei. Come se potessi avere un minuto solo di bene senza la mia mamma...

Finalmente dopo un pezzo arrivò Pieve tutto trafelato.

— Che cosa vuoi? I piccioni? Guarderò di scovartene un paio, ma non so nemmeno io se ci saranno! Queste donne li portano tutti alla fiera ieri l'altro.

Dopo un'altra mezz'ora tornò con le quattro bestioline accomodate in un panierino.

— Le prendi tu?

— Perché?

— Perché c'è qui Toniotto che va a S. Martino, potrebbe portartele lui e prendere i soldi.

La Stella pensò un momento; se ci andava Toniotto, non era necessario che ella tornasse subito alla fattoria; poteva prendere invece attraverso il bosco, per le scorciatoie, e arrivare a casa sua, all'altra estremità del paese, senza passare dalla fattoria; così la zia non l'avrebbe trattenuta.

Le bastava di vedere la mamma per un minuto solo, magari dall'inferriata della finestrella; non poteva andare a letto senza vederla.

— Allora restiamo intesi che va Toniotto.

Uscì sull'aia e alzò gli occhi. Il sole era già morto in uno splendido tramonto di porpora. Dio, come aveva fatto tardi!

Girò dietro casa, e prese il viuzzo verso il bosco. Là dentro faceva già buio, perchè le fronde si intrucchiavano fitte sul suo capo, ma la Stellina non aveva paura. Bensi il cuore le batteva forte forte, mettendole addosso un malessere insolito; avrebbe dato metà del suo sangue, per essere già accanto al letto della mamma; correva, mentre le foglie e gli stecchi sericchiolavano sotto i suoi piedini scalzi; e i ricordi si affollavano nella sua mente.

— Povera mamma, come starà oggi? Ieri mi pareva così sfinite... Quante volte sono stata cattivuccia con lei, e ho fatto le bizzelle... Ora darci la vita per vederla sorridere!

Il silenzio regnava intorno, pieno di palpiti e di fruscii, e in quella pace le

— Dio mio! Se la mamma fosse morta! — Quasi inconsapevolmente gettò un grido:

— Mamma! Grazia! Mamma!

Sempre silenzio; in lontananza si udiva un coro di voci allargarsi nella campagna.

— Mamma! Mamma!

La fanciulla spinse disperatamente la porta, ma essa era chiusa; nessuno venne ad aprirle.

— Mamma! Mamma! — Oh! cara dolce voce materna muta per sempre! Una luce improvvisa si fece strada nell'animo della Stella.

— La mamma è morta! L'hanno portata via!... E io non c'ero, non l'ho potuta baciare...! Povera mamma! Povera mamma!

Ella cadde davanti alla casa, e appoggiò la povera testina alla porta sbarrata.

— O mamma, pigliami con te!...

La notte ha addensato via via i suoi veli neri, e il bel paese dorme adagiato fra i colli. Soltanto la zia Teresa corre nel buio in cerca della sua piccina, alla quale ha tentato invano di ritardare l'atroce dolore. Col suo cuore amoroso ella ha indovinato e i suoi occhi frugano nell'oscurità che avvolge la povera casetta. Là, contro l'uscio, al pallido chiarore delle stelle ella scorge una piccola ombra nell'ombra immensa; la Stella, dopo aver pianto tanto; dorme colla festolina dolorosa appoggiata alla porta della vuota casa materna.

Bice O. Falena

**PER PURGARSI  
PER RINFRESCARSI  
PER CURARE L'OBESITÀ  
IL GASTRICISMO  
LA STITICHEZZA**

e tutti i disturbi da queste derivanti

**È SOVRANO IL  
GRANULATO DI FRUTTA  
TRABATTONI**

preparato con Estratto di Frutta di sapore squisito, che agisce senza recare alcun disturbo, indicato per adulti, persone gracili e bambini di qualunque età.

Trovasi nelle migliori Farmacie

# LA PORTA CHIUSA

Novella di  
BICE O. FALENA

— E così, come stai oggi, povera Maria? — chiese la sorella, sedendosi accanto al lettuccio della malata.

La giovane donna la guardò coi dolci occhi velati, e scosse appena il capo.

— Ti senti molto male?

— Molto.

— E dov'è la Stella?

La mano destra accennò la porta aperta verso la stanzetta.

— Hai fatto bene a mandarla fuori a prendere una boccata d'aria, povera creaturina! Ora sono qui io ad assisterti; bevi.

Sollevandola sui guanciali, le porse il bicchiere nel quale si rinfrescarono per un istante le labbra riarse dalla febbre; poi regnò il silenzio nella stanza modesta della pigionale che si assopì un poco, ma il respiro fischiante le torturava il petto. Tutto intorno era ordinato, quasi sorridente nella sua povertà; sul cassetto adornavano alcuni fiori silvestri davanti ad una immagine, e su una seggiola giaceva, bene accomodata, una grossa bambola di cenicio vestita di rosso, coi capelli di stoppa spioventi sotto una cuffietta di mussolina bianca.

— Quella è la bambola della Stella, — pensò la zia, guardandola distrattamente, mentre evocava nel pensiero la minuta e gentile figura della nipotina che la morte avrebbe reso presto orfanella.

— Povera bambinuccia! Pensa a tutto come se fosse una donna! Qui non pende un filo; nessuna ammalata è stata mai assistita con tanto amore da una creatura così piccola... Ilia non prevede certo la sventura che sta per colpirla...

Gli occhi della donna si posarono un'altra volta sulla grossa bambola, con un sorriso accorato.

Intanto la Maria aveva alzato le palpebre e fissava la sorella; fu quegli occhi spalancati era un dolore profondo, indicibile.

— Povera la mia Stella!

La Teresa udì quell'esclamazione che voleva dire tante cose: tutta la tenerezza, tutta la desolazione della madre che sa di dover lasciare presto ed irrevocabilmente la figliuola sua, sola sulla terra. L'ammalata fece uno sfor-

disse la zia, tentando di farla sorridere. Ma il viso già patito della bambina non si rasserenò, soltanto gli occhi cercarono ansiosamente quelli della mamma quasi per trovarvi una speranza. La Teresa non sapeva come fare per indurla ad andare con lei.

— Senti, Stella, incominciò; tu sai quello che puoi per la mamma, ma sei ancora troppo piccina...

— La mamma s'è rammaricata di me? — interrogò lei ansiosamente.

— No, no; dicevo io, così... — e abbassò la voce perchè la Maria s'era di nuovo assopita, — dicevo che tu non puoi avere la forza di cambiare le lenzuola, di sollevare la mamma; ci vuole una persona grande, se no la si fa partire...

— E' vero, — sospirò la Stella, diventando pallida.

— La padrona, potrebbe accordarmi di mandar qui la Grazia dalla fattoria.

— Già..., la Grazia.

— Ma anche lei poveretta ha quei due bambini da guardare, ed io con tutta la buona volontà non posso arrivare a tutto.

— Allora?

— Allora tu potresti venire alla fattoria e occuparti dei suoi figliuoli.

— E' la mamma?

— La mamma, non dubitare, sarà meglio assistita dalla Grazia che da una piccinuccia come te. Del resto, verso sera io sono libera, e tu potresti venire qua a vedere la tua mamma.

La Stellina, tranquilla in apparenza, rotolava sul dito il nastro del grembiabile, ma doveva soffrir molto, perchè sul suo visino pallido apparivano e sparivano delle larghe chiazze rosse.

— Avete pensato giusto, zia, si farà così. La mamma deve essere assistita bene, per me... — e fece un gesto di scoraggiamento. — Ma potrò venire tutte le sere a vederla?

— Certo, certo.

A un tratto, afferrando le mani della zia, interrogò cogli occhi spalancati come se vedesse davanti a sé una cosa spaventosa. — E... non merita la mamma, zia mia?

— Oh! giuoccherella! — rispose la

tata: Il giorno dopo, sul tardi, la zia chiamò la Stella.

— Che cosa volete, zia? — Poi, scorrendole gli occhi rossi, come se avesse pianto, domandò ansiosamente: — Sta male la mamma?

— Non ci badate, ho avuto il mal di testa tutta la santa notte.

— Povera zia!

— Bisognerebbe che tu mi facessi un piacere.

— Dite su.

— La signora padrona mi ha chiesto certi piccioni per il desinare di domani. Io ne ho appena un paio e non bastano, qui non ne trovo a tiro per esser mangiati, so che Fiore della Pieve ne ha diverse covate. Va' da lui a nome mio, a chiedergliene un par di coppie, gliel pagheremo bene.

— Subito. Ma che sarò a casa prima di sera, in tempo per vedere la mamma?

— Lo credo, basta che tu ti spicci. Se mai Fiore li avesse venduti, cerca per tutta la Pieve e falli portar qui, non badare a qualche soldo di più, ma per carità non tornare a casa a mani vuote: chi sa come andrebbe fuori de' gangheri la padrona!

La Teresa affastellava le parole, come, se mentre parlava, avesse tenuto dietro ad un altro pensiero ben più grave. La Stella ebbe un momento di inquietudine.

— Se la mamma fosse peggiorata!... — Ma poi pensò alla promessa che le aveva fatta la Grazia di avvisarla subito in caso di pericolo.

Uscì sotto il sole di maggio al tramonto, lungo la strada maestra bianca di polvere dopo la grande siccità.

Preoccupata dal suo doloroso pensiero ella camminava senza sentire la dolcezza di quella primavera feconda, rabbrivendo tratto tratto, inconsapevolmente, come se un gelo improvviso le penetrasse nel sangue. Nonostante i suoi sforzi, ella arrivò alla Pieve dopo un paio d'ore.

Fiore era andato fuori per certe faccende, e le toccò aspettare sotto il portico, mentre l'impazienza la torturava.

— Ecco, farò tardi, e per questa sera non potrò vedere la mamma, lei m'a spetterà e crederà che sia stata pigrà,

campane del paese suonarono giù a val-le, lontana:

— Suonano a morto... Per chi sarà?

E la Stella pensò con più intenso desiderio alla mamma che l'aspettava nel suo lettuccio bianco di malata.

— Povera mamma! Povera mamma!

Come era buio, quand'ella uscì dal bosco! Le prime stelle brillavano qua e là, tremule, nel cielo nero.

— La zia mi aspetta, pensò la fanciulla, ma bisogna che dia un bacio alla mamma, prima.

E via di corsa per le scorciole scoscese, inciampando negli sterpi, graffiandosi ai pruni; le pareva di dovere andare sempre così nella notte, senza fine.

Le stelle a due, a tre, a centinaia popolarono il cielo, e parvero guardare di lassù la povera creaturina che correva incontro alla desolazione. Finalmente, ecco di lontano il paese tutto buio nell'ombra.

— Oh! se potessi vedere il lume acceso in camera della mamma! — pensò la Stella premendosi colle mani il cuore, che sembrava volerle scoppiar dentro.

Era tardi, la notte di maggio era calata odorosa e tranquilla; ancora pochi passi, e la Stella giunse vicino alla sua cascata.

— Ho paura di svegliarla! — pensò ancora — mi contenterò di guardare dalla finestra la mamma che dorme... Poi aspetterò un poco sull'uscio, forse uscirà la Grazia, e mi darà notizie della mamma.

Arrivò. Perchè era così buia la stanza? Non il più piccolo chiarore traluceva dentro. — Forse la Grazia s'era addormentata accanto alla malata; povera Grazia, aveva fatto tante notti!

La Stella appoggiò l'orecchio alla porta; nessuno si muoveva.

— Dio mio! Se la mamma fosse morta! — Quasi inconsapevolmente, gettò un grido:

— Mamma! Grazia! Mamma!

Sempre silenzio; in lontananza si udiva un coro di voci allargarsi nella campagna.

— Mamma! Mamma!

La fanciulla spinse disperatamente la



re delle porte che si aprivano successivamente avevano svegliato la signora Bissleres di soprassalto. Maddalena era subito accorsa ad informarla per filo e per segno di tutto quello che era accaduto.

— Non è che questo? disse alzando le spalle, e augurò buona fortuna a coloro che si preparavano a cacciare la povera bestiola.

La caccia fu lunga e difficile. Il duca ed Adriano vi si abbandonarono consciamente; quanto a Marcello, pur facendo mostra di aiutarli, esaminava in tutti i dettagli il santuario ove il caso gli aveva permesso di penetrare.

La gabbia era graziosa nonostante e gli non la trovasse degna dell'uccello raro che l'abitava.

I mobili erano in legno bianco laccato, le tendine in mussolina liberty e grandi fiori rosa e ovunque sul camino e sulle tavole erano sparsi elegantissimi ninnoli.

Il primo gesto di Adriano era stato quello di aprire la finestra e di porre una candela accesa sul parapetto esterno per attirare al di fuori il piccolo animale che descriveva ampi cerchi sul soffitto, ma il vento che si era alzato con violenza, spense la fiamma e tutti si trovarono nell'oscurità.

— Vado a cercare una lampada, disse Adriano e nello stesso tempo porterò il necessario per scacciare quell'animale. Ritornò quasi subito armato di tre oggetti e la persecuzione ricominciò.

Più di venti volte la povera bestia passò presso la finestra aperta senza dimostrare di accorgersene. Altre volte si aggrappava alle tendine, vi si nascondeva e rimaneva così lungamente invisibile in modo che tutti la credevano fuggita. Poi riappariva e si rimetteva a girellare per la casa, sfiorando a volte il viso dei suoi cacciatori, senza che questi riuscissero a prenderla. Dopo un'ora, finalmente, stanca e stordita, se ne volò faticosamente fuori.

La finestra fu subito chiusa e Adriano andò ad avvertire la sorella che poteva, senza timore rientrare nella sua camera.

— Siete ben sicuri che se ne sia andata? domandò avanzandosi con precauzione, senza abbandonare la mano della zia...

Ella era delliziosa così, nonostante gli occhi un po' assonnati, più affascinante, se fosse stato possibile, in un disabbigliamento sprovvisto di pretesione, che nel vestito ricercato che

può, disse la signorina Lavergne. Nessuno le impediva di accompagnarci... Ella non è poi così indispensabile a sua madre come affetta di esserlo.

— Ora può darsi, ma la mamma è così felice di tenerla vicino.

— Questo è naturale, riprese la signorina Marietta, ed approvo che Maddalena rimanga. Ella comprende ora che il suo posto non è più in mezzo a coloro che si divertono, ma che deve rendersi utile... E' il solo mezzo di riconoscere le bontà che si sono avute per lei...

— Siete severa, signorina, disse il duca di Lussang.

— Io severa? ripeté la signorina Lavergne, con una risata musicale.

In quel momento ella aveva dieci anni di meno della notte precedente, e, voltandosi verso la sua favorita, le domandò:

— Tu mi trovi severa?

— Per me no, rispose la ragazza con molta civetteria.

— Quella povera fanciulla è veramente da compiangere, riprese il duca di Lussang con accento molto severo. E' incescioso che si sia creata la necessità di farle una così penosa rivelazione.

— Tanto un giorno o l'altro ci si doveva bene arrivare; esclamò la signorina Lavergne. Un partito si presentava... Avremmo forse dovuto attendere che fosse dinanzi al sindaco, per dirle che era... che non era una ragazza trovata, ma una ragazza perduta?

La frase le parve spiritosa e cercò l'approvazione della nipote e di Marcello. La ragazza gli fece l'accordo sorridendo di tutto cuore; in quanto a Marcello, voltò gli occhi da un'altra parte. L'animosità della signorina Lavergne nei riguardi di Maddalena, gli dispiaceva. Io sono del parere del duca di Lussang, disse Adriano. Mi sembra che si sarebbe potuto attendere che ella si fosse pronunciata per un pretendente.

— Sì, aggiunse il duca. Ella si sarebbe allora sentita appoggiata da una tenerezza e da una assicurazione, che fino ad un certo punto, avrebbero sostituito la tenerezza e l'appoggio della famiglia ch'ella aveva creduto di possedere e che tutto di un colpo le veniva a mancare.

— Oh non le mancherà mai, protestò Adriano. Sono anzi sorpreso che la notizia l'abbia così sorpresa, perchè i nostri sentimenti verso di lei sono sempre gli stessi.

vivere insieme, di tutto mettere in comune... per quel dolce scambiarsi di pensieri di sentimenti che fa della famiglia un piccolo mondo nell'altro più vasto, una stretta associazione ove ci si aiuta, ove gli interessi di ciascuno sono gli interessi di tutti, ove tutti sono solidali con uno solo.

Riflettendo in seguito, Marcello fu obbligato di convenire che il signor di Lussang aveva ragione, ch'egli pure comprendeva la famiglia così. Ma sul momento egli si sentiva irritato contro di lui. Quell'omelia non gli sembrava adatta alla situazione perchè indirizzata ad una fanciulla che non se la meritava.

La fronte serena di Loletta si era incupita, la sua bella bocca si era increspata. Le sue palpebre si agitarono a più riprese come per trattenere le lacrime.

Sua zia le circondò la vita con un braccio, l'abbracciò teneramente e disse al duca:

— E' questa la volta mia di dirvi, signor di Lussang, che siete severo e che Loletta non ha fatto nulla per meritare il vostro discorso.

— Le ho indirizzato un discorso? fece il duca sorpreso. Non ne avevo l'intenzione e Loletta sa che per nes-

glierla fu molto lunga. Essi raggiunsero i loro compagni nella via maggiore, fiancheggiata da negozi, che conduce all'oceano. Loletta s'impadronì del braccio del suo fidanzato e gli disse rimproverandolo dolcemente:

— Ho creduto che voi sareste rimasto laggiù per farvi benedettino.

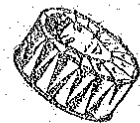
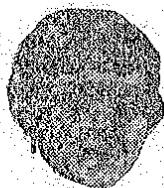
Egli sorrise senza rispondere, come si sorride di uno scherzo di un bambino.

All'infuori di Adriano che conosceva già Soulac, tutti ne rimasero delusi. Il paese è nudo, arido. Qualche pino solitario inalzantesi qua e là fra le dune, ma ancora ben lontano dalla spiaggia.

Vi sono poche abitazioni in riva al mare e quelle che vi hanno costruite si presentano di fianco e con poche finestre. Questa disposizione è necessaria perchè questa fragile cittadina possa resistere alla violenza del vento e della marea. Le ondate altissime che arrivano dal mare, senza essere ostacolate, sono a volte terribili. Ma in questo momento l'oceano era perfettamente calmo e, siccome non era ancora la stagione dei bagni le case erano chiuse e la spiaggia deserta.

(Il seguito a giovedì).

## UNA BELLA CARNAGIONE PER POCHE LIRE



### CIPRIA PETALIA DI TOKALON ALLA SPUMA DI CREMA

# Il Matrimonio di Loletta

... romanzo di M. Troussant.

## DECIMA PUNTATA.

Marcello poté subito assicurarsi che non si trattava né di ladri né di incendio e giunse proprio in tempo per vedere il duca di Lussang accorrere come lui e ricevere nelle sue braccia Loletta svenuta.

Un grande accappatoio la copriva tutta, le sue lunghe trecce d'oro le cadevano sulla schiena e mille capelli al vento aureolavano la sua testa affascinante e pallida per l'emozione. Nonostante la presenza del suo fidanzato, di Marcello, di Adriano che accorreva anche lui, mezzo vestito, la fanciulla non pareva ancora rassicurata e continuava a mandare i piccoli gridi di spavento e non rispondeva alle numerose domande che le rivolgevano.

Fu zia Hariette che se ne incaricò. La scena avvenne sulla soglia della sua camera. Fortunatamente non si trattava che di un piccolo pipistrello che si era introdotto dalla finestra nella camera di Loletta.

Marcello ascoltava il racconto con aria distratta. Tutta la sua attenzione era attratta dal gruppo formato dai due fidanzati. L'atteggiamento del duca di Lussang non gli sembrava quello di un uomo innamorato.

strasi felice, come Marcello lo sarebbe stato al suo posto, egli aveva aggrottato le ciglia e dopo qualche istante egli lavorava per staccare dal suo collo il bellissimo braccio tremante che si avvinghiava a lui.

Vi riuscì infine e consegnò Loletta a sua zia che si rinchiuso con lei nella sua stanza.

Intanto il grido di Loletta, il rumore delle porte che si aprivano successivamente avevano svegliato la signora Bussières di soprassalto. Maddalena era subito accorsa ad informarla per filo e per segno di tutto quello che era accaduto.

— Non è che questo? disse alzando le spalle, e augurò buona fortuna a co-

aveva portato tutto il giorno. La sua grazia giovanile trionfava.

La signorina Lavergne che riusciva ad apparire ancora giovine quando era in toilette, aveva l'aria affaticata, spenta; aveva in realtà i suoi 40 anni. Senza dubbio ella se ne rese conto, perché si sbrìgò e disparve. Del resto nessuno aveva a fare cosa migliore che raggiungere la propria camera: ma in quella notte tutti dormirono male.

Fortunatamente quelli che dovevano andare al Soulac avevano fissato di partire con il treno delle dieci e mezzo. Naturalmente era fuori discussione che Loletta non poteva andare alla messa delle sette, e, d'altronde ella aveva completamente dimenticato la promessa. Sua zia credette suo dovere il fare le sue scuse su questo argomento al signor di Lussang. Egli s'inclinò senza rispondere e rimase severo.

Nel momento in cui i viaggiatori montavano in carrozza, Maddalena venne a salutarli. La sua ultima parola detta a suo fratello fu questa: — Le farai i miei saluti.

— Non mancherò rispose Adriano.

Quando ebbero oltrepassato il portone, Loletta domandò:

— Made conosce qualcuno al Soulac?

— No.

— Allora a chi manda i suoi saluti?

— Alla sua grande amica la marina. ... Sai bene che ella ha una grande passione per l'oceano... Povera Made, avrei ben voluto portarla con noi... Ogni volta che la lascio indietro la mia gioia è guastata.

— Hai torto d'infastidirti per così poco, disse la signorina Lavergne. Nessuno le impediva di accompagnarci... Ella non è poi così indispensabile a sua madre come affetta di esserlo.

— Ora può darsi, ma la mamma è così felice di tenercela vicino.

— Questo è naturale, riprese la signorina Hariette, ed approvo che Mad-

— Perché tu e la mamma l'avete sempre saputo... Io, per esempio, quando ho saputo che Made non era mia sorella ho provato un'impressione strana...

— Un profondo rincrescimento, senza dubbio, insinuò il duca.

— Sì, riprese ingenuamente Loletta, il rincrescimento di essermi attaccata ad una persona che non meritava il mio affetto. Non è forse un furto che ella ha commesso in danno di tutti noi prendendo il posto nella nostra famiglia e soprattutto accaparrandosi una parte così grande del cuore della mamma.

Questa risposta attristò il signor di Lussang.

— Voi credete dunque, Loletta, che soltanto i legami del sangue possano portare affetti?

— Certi affezioni sì, rispose ella spontaneamente, perché ve n'è un'altra, io lo so, che trascina di colpo verso qualcuno di cui alla vigilia si ignorava l'esistenza.

Il suo accento, i suoi sguardi dicevano benissimo ch'era di lui ch'ella intendeva parlare. Marcello l'aveva compreso anche troppo.

Quando al signor di Lussang che occupava il suo solito posto nella vettura, riprese:

— Non è soltanto perché i nostri parenti sono nostri parenti che noi li amiamo. Un padre, una madre, un fratello, una sorella, acquistano dei diritti al nostro amore per i segni di tenerezza che ci danno costantemente e anche per quella dolce abitudine di vivere insieme, di tutto mettere in comune... per quel dolce scambiarsi di pensieri di sentimenti che fa della famiglia un piccolo mondo nell'altro più vasto, una stretta associazione ove ci si aiuta, ove gli interessi di ciascuno sono gli interessi di tutti, ove tutti sono solidali con uno solo.

Qua ragione al mondo io vorrei, sapendolo, recare un dispiacere.

Egli si era voltato completamente verso la sua fidanzata per tenderle la mano. Senza farsi pregare ella le porse la sua. Il suo bel viso riprese la sua espressione consueta e, quando i viaggiatori giunsero alla stazione, l'incidente era chinsò.

Ma se Loletta aveva perdonato al signor di Lussang, Marcello non poteva proibirsi di serbargli un po' di rancore. Era sempre più convinto che quel ragioniere non poteva essere il compagno di quella fanciulla così liberamente allevata fino a quel giorno ed i cui sentimenti erano così impulsivi. Se egli osava già parlarle in tal modo, che cosa avrebbe fatto allorché sarebbe stato suo marito?

La povera piccola non avrebbe ella crudelmente sofferto?

Vi è quasi un'ora di strada ferrata per andare a Soulac.

Colà giunti, essi seguirono una via situata in mezzo ai pini che li condusse alla famosa chiesa dedicata a Nostra Signora dei flutti che era stata salvata dai marosi dei quali stava per essere vittima.

Quando vi si entra sembra di discendere in una cava. Vi faceva molto freddo, data la temperatura esteriore molto elevata in quel giorno, tanto che le signore che erano vestite di abiti leggeri, non vi rimasero molto tempo e Marcello le seguì.

Adriano rimase ad attendere il signor di Lussang che si era inginocchiato sui gradini dell'allare e la cui preghiera fu molto lunga.

Essi raggiunsero i loro compagni nella via maggiore, fiancheggiata da negozi, che conduce all'oceano.

Loletta s'impadronì del braccio del suo fidanzato e gli disse rimproverandolo dolcemente:

— Ho creduto che voi sareste rima-

...che governa, spinge le ragioni, i nostri vecchi consigliavano di coglierla con su la rugiada. Cordialmente.

Postina.

137. **Giorgina, Sestri.** — Rispondo in piccola posta acciocchè il mio insegnamento possa giovare, oltre che a te, anche a tante signore che hanno il tuo cruccio. Quel retrogrado di tuo marito, non ti consente i capelli alla garçonne, nè tampoco alla bébé? Or bene, segui il mio esempio. Il mio Giorgio l'anno scorso era irriducibile sull'argomento dei capelli corti, ed io, all'opposto, come ricorderai, ero partigiana della nuca rasata per tantissime considerazioni: igiene, freschezza, eleganza, moda, ecc. ecc.

A nulla valsero le mie preghiere; l'esempio di tante signore distinte che frequentano il mio salotto; era insensibile al mio broncio, alle mie lacrime dispettose. Egli sempre cortese sopportò i miei capricci, mi fece regali per farsi perdonare la sua durezza, ma sempre si conservava irremovibile sull'argomento « capelli corti ».

Allora ho stabilito di spuntarla facendogli accettare il fatto compiuto. Ho scelto l'occasione in cui egli, molto occupato per una difficile liquidazione mi trascurava un po': non mi accompagnava a teatro, alle soirées e quindi non si occupava più delle mie toilettes; appena si faceva vedere a pranzo e cena e poi filava al suo ufficio ove si fermava a volte fin oltre la mezzanotte.

Un giorno Giorgio rientra pel pranzo tutto ilare, e mettendomi fra le mani quel collier di perle che tanto ammirasti sabato scorso, mi abbraccia e mi dà la notizia che tutto è finito bene e con suo vantaggio; poi mi fissa muto, sorpreso, dubitoso, cercando nella mia fisionomia quel non so che, che mi trasformava il viso.

— Perché mi guardi così, caro? gli domandai ingenua.

— Ma mi pare... tu hai i capelli corti?

— Come, gli risposi seccamente, non te n'eri ancora accorto? Son due mesi che li porto così. Ciò prova che ti interessi tanto di tua moglie... ma già, gli amici... — e sottolineai malignamente quell'« amici » — non te ne hanno concesso il tempo e la possibilità.

Allora egli, tra il prudente e il mezzo persuaso, si tacque ed io da allora porto i capelli « molto » alla garçonne.

Rosetta.

138. **Baronessa A., Genova.** — Non mi consta che la R. Pretura di Genova sia intervenuta con deliberazioni circa la diminuzione del canone d'affitto per palchi nei teatri locali o quanto meno, che ricorsi in tal senso siano stati presentati. Posso però dirvi che alcuni abbonati al Reinach di Parma e al Sociale di Brescia che avevano citato le amministrazioni dei rispettivi teatri, in ossequio alle nuove disposizioni sugli affitti, rimasero soccont-

gli italiani memori e consoli è completa e perfetta come cronaca dell'avvenimento assunto ormai alla storia, è palpabile di vita che si immagina nell'eroe e nei suoi compagni, è documentata con ricchezza e varietà, poiché riproduce innumerosissime carte, fotografie, vedute, che il Ministero dell'Aeronautica ha passato al collega valoroso e che gli arditi eroi dell'aria hanno raccolto per proprio conto nelle terre d'ogni colore e d'ogni lingua, fra fratelli di origine e di fede, ovunque si potesse dimostrare che l'Italia sa le sue vie e le batte ardimentosa e sicura.

Ed ecco perciò la preparazione tecnica, minuziosa e sapiente e l'allenamento adeguato e lo studio della via da seguire e le prime prove, seguite, illustrate, fissate per le giornate che vorranno, ad insegnamento ed a glorificazione: e la difficoltà transvolata dell'Atlantico, in cui s'abbassa il record di Franco e si esaminano i tentativi dei predecessori, non mai così perfetti di fronte alla scienza ed alla tecnica come quello del nostro Eroe; ecco la gioia di tutti gli italiani che oltre a stringono affettuosamente, gioiosamente attorno al maggior fratello che porta il profumo della Patria lontana; ed ecco pure le giornate tristi quando uno sciagurato incesistente provoca una catastrofe che potrebbe essere molto più orrenda. Ma veglia sull'ala d'Italia una Provvidenza che vuole il nostro successo e dalle fiamme risorge più alacre la volontà e l'entusiasmo e sulle nuove ali è ripreso il volo che niuna forza può trancare ed abbattere.

Non si nega la vittoria d'altri, non si deprezzano i tentativi d'ogni parte compiuti; ma le virtù italiane di preveggenza, di saggezza, di tenacia, rifugono insieme, mentre d'altri, l'una o l'altra, ha il successo, ma il complesso è deficiente e in uno o nell'altro modo si manifesta.

Le pagine del Balestrieri si divorano rapide, perchè fulgide e limpide e sempre più attraccanti: l'ansia di arrivare al tra-

sulla terra

Il signor John Murray ha calcolato che l'altezza media d'acqua che riceve annualmente la Terra ferma, s'eleva a 970 millimetri, il che rappresenta una massa liquida di 111.800 chilometri cubi. Il continente sul quale piove di più è l'America del Sud (1670 mm.) poi viene l'Africa (825 mm.), l'America del Nord (730 millimetri), l'Europa (615 mm.), l'Asia (555 millimetri) e l'Australia (520 mm.).

E' al nord e al sud dell'equatore, tra i due tropici, ove si riscontrano piogge

il che vedendo ingentilissimo. — Ah! disse, sorpreso di vedere prendere una precauzione che egli riteneva inutile, perbacco, ecco che i miei contadini sono più delicati del loro padrone. — Oh! no, monsignore, non lo credete: solamente, aggiunse imbarazzato, uno dei pomi mi è caduto nel letamaio, ed io non so più quale dei due esso sia.

Ferdinando Scarpelta - Responsabile

Soc. An. Editrice Genovese - Genova

Proprietaria

## CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA - OSTETRICIA - GINECOLOGIA

Direttore Prof. L. A. OLIVA

della R. Università - Primario - Chirurgo - Specialista  
Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova  
della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico  
Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA

Via Assarotti 36 bis (ex Villa Celesia) - Telefono 13-52

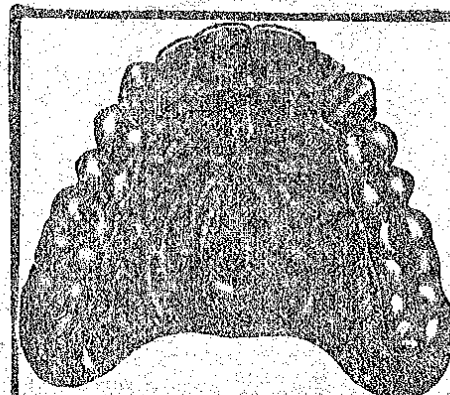
CONSULTI (in 4 lingue) - Ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per Laparotomie — Qualunque altra Operazione e Cure Ostetriche — Annesso Primo Istituto di RADIUM — Radioterapia profonda per Tumori (Cancro, Fibroni), Metriti, ecc.

Clinica e Istituto aperti a tutti i Medici

Facilitazioni alle Classi meno abbienti

IL PROF. E' RITORNATO



VECCHIO SISTEMA  
La dentiera occupa tutto il palato

Primario Gabinetto Dentistico  
del Cav. Uff. V. DE GIORGIO  
— CHIRURGO-DENTISTA —

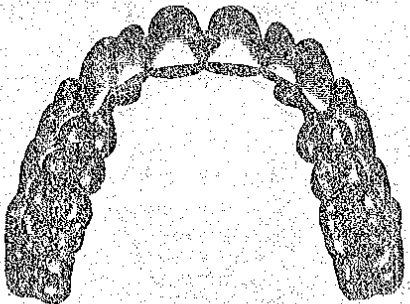
Implanto moderno secondo i più recenti progressi dell'igiene e della scienza odontoiatrica. Specialità in applicazioni di denti e Dentiere. Sistema Americano soppressione delle placche e gonfiore del palato.

CONSULTAZIONI dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 16

Festivi dalle 10 alle 12

Piazza Umberto I. N. 25 (già piazza Nuova) GENOVA

TELEFONO 25-61



SISTEMA MODERNO

La dentiera occupa solo

lo spazio dei denti

## La Posta delle Lettrici

# Chiose e cicalate

134. **Grazia, Sturla** — Vorrei potervi dare i consigli che mi chiedete. Ma non posso. I nomi e le case dei profumi ci sarebbero troppo grati, se ci abbandonassimo a consigli di questo genere e l'Unione Pubblicità Italiana ci farebbe le sue rimostranze. Ugual ragione mi fa astenermi dal parlarvi di mobili e di pianoforti.

\*\*\*

135. **Amaranto, Porofino** — Date tempo al tempo. Nella trasformazione daremo ampio spazio alla moda e all'arte di vestire i bambini. Avremo pagine sufficienti per trattare tutti gli argomenti possibili, senza trascurare la lettura amena e senza venir meno alle origini della testata, anzi: chioseremo veramente tutti gli avvenimenti che ci parranno suscettibili dell'interessamento delle lettrici affezionate come voi. Continuate a volerci bene e ad assecondarci come avete fatto fino ad ora. Grazie delle vostre parole gentili.

\*\*\*

136. **Giù, Alasio** — Non fumate, date retta a me, fumo e profumo non vanno d'accordo sulla stessa persona, mentre stanno a meraviglia riuniti, ma divisi. Mi comprendete o è necessario che mi spieghi di più? Non credete che un bacio profumato, che so, diciamo di lavanda, sia migliore di un bacio condito con un mezzo sigaro toscano? E... via. Del resto, se volete, possiamo fare un referendum sull'argomento impostandolo così: La donna preferisce il fumo o il profumo? Nell'uomo preferisce il fumo o il profumo? Alle lettrici il tranquillizzare l'anima della mia piccola Giù.

\*\*\*

137. **Capelli biondi** — Assai: alla prossima fattavi giovedì scorso pubblicando il gioco di società che la gentile amica Edvige M. mi fa conoscere per voi. Lo troverete in «Varietà». Il vostro gentile bebè si è rimesso da quel leggero disturbo? Il mio augurio si accompagna al consiglio di prudenza nel somministrargli la frutta. Che sia ben matura soprattutto; l'uva gli gioverà, specie se a digiuno. I nostri vecchi consigliavano di coglierla con su la rugiada. Cordialmente.

Postina.

138. **Giorgina, Sestri** — Rispondo in piccola posta acciocché il mio insegnamento possa giovare, oltre che a te, anche a tante signore che hanno il tuo oracolo. Quel retrogrado di tuo marito, non ti

benti nel giudizio delle rispettive Prefure deliberando, il magistrato, in entrambi i casi, che gli abbonamenti annui ai palchi dei teatri non possono essere considerati contratti di affitto.

Postina.

\*\*\*

139. **Mammola, Torriglia** — Ho interpellato a proposito dei tuoi timori per graziosi tuoi bebè il nostro dottore di famiglia, che è pure un distintissimo specialista per le malattie dell'infanzia, e mi confermò quanto già privatamente ti comunicai. Egli che segue gli studi che si

### :: I LIBRI ::

## «Il volo di De Pinedo»

Suonino pure a gloria tutte le campane e squillino a vittoria le trombe: nessuna esaltazione del gesto italico che Pala possente e indistruttibile di De Pinedo ha compiuto attraverso tutti i continenti, sarà mai sufficiente e bastare. Poiché non si celebra la gloria di un uomo ma della stirpe, non il trionfo individuale, ma la dinamica possanza di un'era nuova fatta di passione, di lavoro, di sacrificio.

Narrare, con l'evidenza della parola fiorita, adeguata, brillante e con la documentazione della carta geografica, della riproduzione fotografica di paesi, di costumi e di uomini il volo che ha meravigliato non solo per la incomensurata lunghezza, ma per le mirabili prove di resistenza in una organizzazione complessa e perfetta di elementi umani, meccanici, naturali, è dar gloria a De Pinedo, ma è esaltare l'Italia maestra e pioniera, che conserva la sua tradizione di signora nel mondo.

Questa nitida opera di Antonio Balmistreri «Il volo di De Pinedo», a bordo del S. Maria (che gli Stabilimenti Poligrafici riuniti di Bologna lanciano a tutti gli italiani memori e consoli) è completa e perfetta come cronaca dell'avvenimento assunto ormai alla storia, è palpitante di vita che si immedesima nell'eroe e nei suoi compagni, è documentata con ricchezza e varietà, poiché riproduce numerosissime carte, fotografie, vedute che il Ministero dell'Aeronautica ha passato al collega valeroso e che gli arditi eroi dell'era hanno raccolto nei quattro continenti

fanno a proposito della malattia che ti impensierisce, mi assicura che sin'ora non venne segnalato nella nostra Penisola alcun grave caso di paralisi infantile. Esclude in modo formale poi che a Genova se ne siano verificati casi per quanto sporadici.

I giornali parlano, sì, di epidemia, ma essa è localizzata al Nord-Europa e si ha ragione di credere che le misure profilattiche prese dal nostro Governo siano sufficienti a tenerla lontano dai nostri bimbi.

Ritiene pure che il propagarsi della malattia sia dovuto piuttosto a trascurate misure igieniche locali che ad una propria e vera epidemia. Quindi ogni tua apprensione in proposito è ingiustificata. Tranquillizzati e ritorna pure in città fiduciosa che qui a Genova chi è preposto alla salute pubblica ha preso tutte le misure atte a salvaguardare i nostri bimbi da questa o da altra malattia a corso epidemico. Ciao.

Edvige M.

guardo glorioso si rivive leggendo e si accompagna l'Eroe con trepido amore.

Anche le figure dei valorosi cooperatori, Carlo Del Prete e Vitale Zacchetti, hanno la loro parte di sole e di luce perché a tutti gli eroi sia data dell'impresa la giusta parte. E la Storia segna col dito sapiente tutti i loro nomi e addita alle schiere dei venturi l'operosità e il sacrificio per cui il nome d'Italia si perpetuerà nel mondo, incancellabilmente.

## Un po' di statistica

### La vita dell'uomo

Nella vita di un uomo che muore a 50 anni vi sono in media 6500 giorni di lavoro, 6000 giornate di sonno o riposo a letto, 4000 di distrazioni, 500 di malattie (per giorni intendiamo un periodo di 24 ore). Quest'uomo ha percorso, — sempre che non si parli di Girardengo o giù di lì — circa 20.000 chilometri a piedi, ha fatto 36.000 pasti durante i quali ha mangiato 6000 kg. di carne di macello e di cacciagione, 1500 di pesci, uova e legumi ed ha assorbito 22.000 litri di liquidi diversi.

### L'acqua che cade sulla terra

Il signor John Murray ha calcolato che l'altezza media d'acqua che ricade annualmente la terra ferma, s'eleva a 970 millimetri, il che rappresenta una massa liquida di 111.800 chilometri cubi. Il continente sul quale piove di più è l'America del Sud (1670 mm.) poi viene l'Africa (825 mm.) l'America del Nord (720 mil-

più abbondanti — nelle zone boreali ed australi piove meno.

Si calcola che annualmente nell'Oceano 24.600 chilometri cubi d'acqua vi affluiscono e che egli debba restituirne all'atmosfera per evaporazione 87.200 chilometri cubi.

## L'Arlecchino

### Sincerità

Un piccolo ragazzo spinge faticosamente, su per una ripida strada, un pesante caoretto troppo carico per le sue forze: un operaio nell'intento di alleviargli la fatica l'aiuta fino al termine dell'ascesa. Colà arrivato dice, asciugandosi il sudore e rivolto agli sfaccendati che lo circondavano:

— Ditè un po' voi altri se non è una crudele bestialità l'affidare a questo ragazzo un po' così sproporzionato alle sue forze, E tu — aggiunte rivolgendosi al monello — non sei stato capace di dirlo al tuo padrone?

— Sì che glielo dissi.

— E che cosa ti rispose questo mostro?

— Egli mi disse queste parole: Va, va, strada facendo troverai pure qualche bafordo che ti darà una mano.

### Prudenza, non delicatezza

Un ricco signore, proprietario di vaste tenute, un giorno, passando per un frutteto ammirò un albero di pomi carico di frutti magnifici, ma ancora acerbi.

— Amico mio, diss'egli al suo affittavolo, quando questa meravigliosa pianta avrà maturato i suoi frutti, fammi il piacere di portarmene due dei più belli che ti gusterò molto volentieri.

Venuto il momento, il contadino andò dal padrone e presentandogli due magnifici pomi:

— Becovi, monsignore, disse, i due più bei frutti che voi desiderate avere. E il buon uomo in così dire gli presentò due pomi splendidi, enormi, dorati e rosati a meraviglia.

Monsignore ebbe subito l'acquolina alla gola ed addentando con avidità l'un d'essi invitò il vecchio a gustare l'altro.

Questi brasse di tasca il suo coltello da vignaiuolo e si mise a sbucciare il frutto; il che vedendo il gentiluomo:

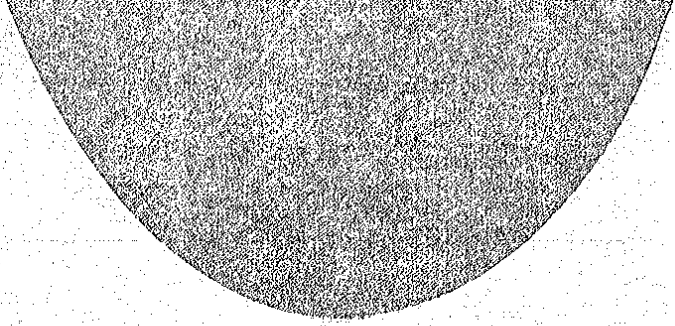
— Ah! disse, sorpreso di vedere prendere una precauzione che egli riteneva inutile, perbacco, ecco che i miei contadini sono più delicati dei loro padroni.

— Oh! no, monsignore, non lo credete: solamente, aggiunse imbarazzato, uno dei pomi mi è caduto nel letamaio, ed io non so più quale dei due esso sia.





BORDEN OLIVE



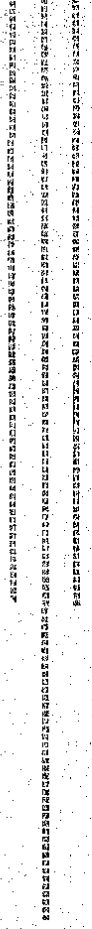
MARION DAVIES



ADOLFO MENJOU



CARMEN BONI



Esce  
a Genova  
ogni  
Giovedì

# La Chiossa

Novelle  
Romanzi  
Commenti  
Varietà

29 Settembre 1927 - V. Annuale  
ANNO VII - N. 38

Dirazione e Amministrazione Via Brigata Liguria, Num. 15  
Pubblicità: «U. P. I.» Unione Pubblicità Italiana - Via Roma, 4 p. p. Tel. aut. 51-741

Abb. annuo L. 20 - Estero L. 40  
- Un numero L. 0,50 -

## I grandi artisti dell'arte muta





strucinato, non mischiandosi punto ai gruppi che si formavano sulla piazza dopo la messa; e questo spiegava il dispiacere che aveva la manente e la difficoltà che provava ad acclimatarsi a questo paese. Ella prese, per entrare nel paese una scorciatoia che passava davanti alla casa della signora di Ploharnel. In quel giorno, precisamente, la signora era seduta nel giardino diviso dalla strada da una piccola barriera. Era una donna ancora nella presenza delle sue forze, nonostante avesse già oltrepassato il limite ordinario dell'esistenza. I suoi capelli, bianchi come la neve erano coperti da una sciarpa di pizzo nero ed era tanto vero che rassomigliava al ritratto del suo omonimo nel castello, che la signora Lehard aveva avuto bisogno di calcolare le date per riconoscere che non poteva trattarsi della stessa persona. In quel momento ella era immobile, forse godendo il sole e la pace di quella bellissima giornata, e, forse, estranea alla vita che si svolgeva intorno a lei, stava sondando, in una misteriosa astrazione da tutte le cose, le profondità dei suoi ricordi. Il suo viso era pallido e pure pallidissime aveva le mani lunghe e magre, ozianti sul lungo vestito nero e l'azzurro scolorito dei suoi occhi, pareva lavato dalle lacrime. Per quanto leggiero fosse il passo di Guyonne sulla strada, la vecchia signora, subito uscì dal suo sogno ed i suoi occhi velati ebbero una luminosità immediata non confondibile certamente con uno sguardo di benevolenza, che avevano tutta l'espressione di un mal contenuto odio. La signorina s'inclinò dinanzi all'età e alla sventura che pareva personificata in quella creatura isolata; ma il saluto non le fu restituito. Il cuore di Guyonne batteva forte per l'emozione. Abituata ad un mondo elegante, raffinato, usa agli sguardi pieni di simpatia, era la prima volta che si trovava esposta ad una insolenza voluta e ciò la faceva soffrire enormemente. Dopo tutto, quali fossero stati i difetti e le disgrazie di quella famiglia, non ne era certamente lei responsabile e l'ingiustizia di cui era oggetto frustava la sua dirittura morale.

Ma ella entrava nel cimitero e le ritornava in mente lo scopo di questa visita, cosa che le fece dimenticare lo affronto ricevuto.

Cercò le tombe dei Ploharnel. Il cimitero non era grande, ma era invaso da piante parassite e da cespi di rose comuni. Dopo qualche passo scoprì contro il muro della chiesa alcuni resti di statue con degli stemmi, la maggior

parte della presenza dell'ammiraglio aveva incominciato a dissipare.

Ella cercò di dominarsi non poco quando rientrò per mostrare a sua madre e alla signora Faury un volto allegro. Queste lavoravano insieme nel viale presso la strada e prima che l'ammiraglio facesse ritorno, Guyonne andò ad incontrarlo.

Egli fu puntuale, avendo trovato il dottore in casa. Però la vettura e, fatta salire la giovinetta, mise il cavallo al passo, per avere il tempo di parlare con lei.

— Ho visto il dottore, disse senza preamboli; è una persona anziana, piena di presunzione, che si vanta della sua esperienza e tratta con esagerazione i procedimenti attuali della scienza. Era stato chiamato a Ploharnel due anni fa per visitare la signorina Thouvellier che si credeva guarita, dopo un soggiorno in Isvezia ed aveva voluto conoscere la Bretagna. Ella aveva avuto degli sbocchi di sangue e prima di chiamare suo padre, la sua dama di compagnia desiderava un consiglio da un dottore. L'opinione di questi fu ch'ella non era mai stata guarita e che causa le praterie create dal signor Thouvellier. Parla di Ploharnel era troppo umida per lei, quindi bisognava allontanarla presto.

— Ma la disinfezione?

L'ammiraglio alzò le spalle.

— Il dottore mi ha dichiarato di non aver prescritto nulla. Questo riguardava il signor Thouvellier, mi disse egli, se gli fosse piaciuto di attecchirsi ai nuovi metodi. Lui lo avrebbe fatto per eccesso di prudenza se gli ne avessero parlato, sebbene, secondo il suo avviso, un ammalato non lascia mai contagio dietro di lei per aver vissuto in estate due mesi appena in una casa bene arieggiata.

— Bisogna prendere subito le misure necessarie, disse vivamente Guyonne.

— Naturalmente. Ma non lasciate vostra madre per molto tempo ancora qui... se lo desiderate, darò degli ordini perchè trasformino questi terreni all'inizio dell'inverno.

— Quanto siete buono... e vedrete voi pure il notaio?

— Dopo il nostro piccolo viaggio a Brest, ve lo prometto.

#### Cap. XIV.

Il viaggio a Brest fu una vera distrazione. La signora Lehard provò un insieme di dolcezza e di tristezza nel rivedere la città ove ella era stata felice con suo marito e cercò di svegliare

sorrisi e gli fece la mano.  
— Trehas... come, siete qui? Sono felice di rivedere il mio antico aspirante di maggioranza... gli fece alcune domande sulla sua carriera e poi gli presentò Guyonne.

— Voglio presentarvi alla figlia di uno dei nostri camerati che morì troppo presto... Guyonne, il signor di Trehas è stato imbarcato con me nella squadra del Mediterraneo ed ho scabato di lui il migliore ricordo... la signorina Lehard. Ditemi dunque, aggiunse l'ammiraglio, mentre l'ufficiale s'inclinava profondamente, la mia giovine amica si strugge dal desiderio di vedere una camera di bordo... Se la vostra non è sfatta, potreste fargliela vedere?

Il signor di Trehas sorrise.

— La signorina Lehard vorrà bene scusare il disordine della mia camera... avrei voluto fosse più degna di essere veduta, disse sollevando la portiere per lasciare entrare la signorina.

La camera, nelle sue piccole dimensioni, conteneva i piccoli e semplici mobili regolamentari, prescritti per gli ufficiali. La ricercatezza e la fantasia erano rappresentate da stoffe algerine gettate sul letto e da due o tre porta fiori contenenti piccoli mazzolini, lusso carissimo per i marinai. Un crocifisso antico era appeso sopra il letto. Infine, il cassettoncino era letteralmente coperto di scartoffie, unico disordine in quel piccolo ambiente.

— Sono molto obbligata al signor di Trehas per avermi permesso di entrare... Io sono curiosa di tutto ciò che mi rivela qualche cosa dell'esistenza di mio padre, disse Guyonne con la sua bella voce calda.

— Ebbene allora continuiamo la nostra visita, disse l'ammiraglio; se voi siete libero, Trehas, venite ad aiutarmi a fare l'educazione nautica di questa giovine signorina.

Il signor di Trehas si unì a loro con una non dissimulata premura e diede alla signorina le più chiare delucidazioni.

— E' questa la prima volta che vedete una corazzata, signorina?

— Ne ho vedute da bambina, ma i miei ricordi sono molto vaghi. Negli ultimi tempi della sua vita, mio padre era addetto al ministero... tuttavia mi pare di essere qui in un ambiente familiare, aggiunse con il suo migliore sorriso che ricordava molto quello di sua madre.

Quando l'ufficiale ebbe condotta dappertutto e non trovò più alcun angolo ove la potesse portare, l'ammira-

glio. Nasosto in un mezzo di alberi, il piccolo Santuario era come incanteato, tutto ammantato di ex voto, di minuscoli navigli ben lavorati e illuminato da numerosi ceri perchè il Santuario è, meta continua di pellegrinaggi; più d'una donna abbandonata, più d'una madre, angosciata hanno insanguinato con i loro piedi la strada che la conduce.

Guyonne si sentì commossa. La patrona venerata dei Bretoni, sembrava presentare loro sua figlia, quella che tutti chiamano *maris Stella*. Guyonne accese due ceri, uno per tutti i marinai sconosciuti che vanno per i mari sotto tutte le tempeste, l'altro per la bella corazzata che aveva visitato al mattino.

... E venne la sera. La signora Faury ha l'aspetto di una bitona nonna che, senza alcun pensiero per se, prodiga alle nipoti i tesori della sua esperienza. I capelli sempre lucidi di Lorenza sono ben pettinati, i suoi superbi occhi neri sembrano più accarezzati sotto l'impero di una piacevole impressione. Quanto a Guyonne, era più che bella. Odilia che ha dimenticato le sue collere rivedendo delle ragazze di colore con le quali subito ha fraternizzato, volle acconciare ella stessa la sua giovine padroncina e dare un colpo di ferro alle sue vesti liberty. Non un fiore, non un gioiello, avendo Guyonne rifiutato di portare il collier di perle trovato con la sua eredità; la sola cosa ch'ella aveva acconsentito di portare era l'anello di zaffiro, perchè ormai vi era abituata e l'aveva adottata come ricordo della bella castellana del salone di Ploharnel, una giovine ragazza come lei.

I preparativi sono terminati, la vettura attende...

L'ammiraglio che resta essenzialmente nel suo abito nero ornato della placca di grande ufficiale della Legione d'onore, è soddisfatto di condurre alla festa tre belle signore. Questo qualificativo, invero, era esagerato per ciò che concerneva la signora Faury, troppo appassita per la sua età.

(Il seguito a giovedì).

### Lieta evento

La casa del nostro impaginato Lorenzo Schmitt è stata allietata dalla nascita di un bellissimo maschietto al quale è stato imposto il nome di Bruno. Al nostro valoroso compagno di lavoro e alla sua signora, le più vive felicitazioni.

# L'ANELLO DI ZAFFIRO

Undicesima puntata

ROMANZO DI ARYAN

— E' vero. Come mai non vi ho pensato?

Odilia servì il tè di buon'ora ed essi si separarono per la notte, Guyonne posò il suo anello sul camino; la pietra era spenta nella sua tinta azzurra, quasi opaca.

## CAP. XIII

Nessuno meglio dell'ammiraglio Faury e di sua moglie avrebbe potuto rimediare alla depressione morale di cui soffrivano Lorenza e sua figlia. Essi erano tutti e due allegri, consolatori, pronti ad organizzare delle gite, a suggerire delle decisioni definitive.

Sin dall'indomani mattina fu operato il trasloco dalle camere sospette e la cura degli ospiti impedì a Lorenza di dolersi della mancanza dei suoi mobili, dato che le nuove camere erano ammobigliate molto semplicemente. Mentre la signora Faury l'aiutava a compiere questi nuovi accomodamenti della casa e che Odilia, di un umore esecrabile, si sforzava per avere qualche servizio da una ragazza di fattoria, attendendo l'arrivo dei nuovi domestici con i quali si era in trattative, l'ammiraglio partì per un villaggio vicino ove si trovava l'unico medico della regione, per incominciare, senza ritardo le sue investigazioni.

Guyonne, essendosi incaricata delle provviste, si diresse verso Saint-Cadok. Da poi che la vedevano ogni giorno alla messa, le dimostravano meno ostilità. Qualche contadino incominciava a salutarla. Ciò nonostante ella si sentiva tenuta in lontananza da tutti; aveva creduto notare che i suoi affittavoli partecipavano a questa specie di ostracismo, non mischiandosi punto ai gruppi che si formavano sulla piazza dopo la messa; e questo spiegava il dispiacere che aveva la mianente e la difficoltà che provava ad acclimatarsi a questo paese. Ella prese, per entrare nel paese una scorciatoia che passava davanti alla casa della signora di Ploharnel. In quel giorno, precisamente, la signora era seduta nel giardinello di fianco della strada da una piccola bar-

parte dei quali erano stati distrutti. Le tombe erano però abbastanza curate e alcuni mazzi di fiori erano, là appassiti di recente. Erano proprio le tombe dei Ploharnel. Ve n'erano delle molto vecchie le cui epigrafi erano illeggibili. Sulle altre non trovò una data posteriore al 1870 ed i nomi che riuscì a decifrare non erano quelli dei ritratti. Bisognava quindi credere che né il conte Pol né sua moglie erano sepolti in quel luogo. Dopo tutto essi erano vissuti nel tormentato periodo della Rivoluzione e forse erano morti in esilio o...

Ma zabbrividi ad un tratto all'idea che la loro sorte aveva potuto essere ancora più tragica.

Mentre ella tentava un ultimo sforzo per scoprire le loro tracce, cercando fra le tombe abbandonate, scorse in una specie di nicchia chiusa da una griglia arrugginita, un monumento pretenzioso di genere antico ricoperto dal muschio. Era coperto metà dagli sterpi e alcune lumache passeggiavano sulla pietra, lasciando tracce della loro bava schifosa. Guyonne scostò le spine e con la punta del suo ombrello levò la terra che ostruiva le lettere scolpite nella pietra. Lesse, non senza fatica il nome di Bruto Thouvellier, vecchio sindaco del comune, deceduto nel 1806. Questo nome produsse in lei un'impressione spiacevolissima. Notò poi che il monumento non portava alcun emblema religioso. Allora incominciò a pensare che se Orazio Thouvellier era evidentemente poco simpatico nel paese, questo stato di cose era forse dovuto alle idee di questo avolo dal nome rivoluzionario. Questa scoperta risvegliò completamente la sensazione di malessere che la presenza dell'ammiraglio aveva incominciato a dissipare.

Ella cercò di dominarsi non poco quando rientrò per mostrare a sua madre e alla signora Faury un volto allegro. Queste lavoravano insieme nel viale presso la strada e prima che l'ammiraglio facesse ritorno, Guyonne andò ad incontrarlo.

Egli fu puntuale, avendo trovato il

i ricordi d'infanzia di Guyonne mostrandole la casa ove abitavano, la piazza d'armi, il corso....

L'accoglienza del prefetto e della sua signora era stata calorosa; altri amici del comandante Lehard erano venuti alla sua vedova ed ella aveva avuto la grande consolazione di constatare che egli non era stato per nulla dimenticato.

L'ammiraglio Faury s'incaricò di fare ciò che egli chiamava l'educazione marittima di Guyonne.

— E' una vergogna che la figlia di un Lehard non abbia ancora messo piede in una barca o in un vapore. Andremo, voi ed io a chiedere colazione al mio vecchio amico l'ammiraglio di Salmen e di nulla vi farò grazia visitando una corazzata.

Questo fu per Guyonne un indescribibile piacere. Le sembrava di prendere possesso della terra natia ed i ricordi un po' vaghi della sua infanzia si precisavano in questo quadro pittoresco. Amava l'uniforme sobria e bella degli ufficiali, i colletti azzurri dei marinai, tutto la divertiva e l'interessava e dichiarò che avrebbe fatto volentieri una traversata nel superbo appartamento dell'ammiraglio. Dopo la colazione la visita continuò. Le si mostrò il quadrato degli ufficiali, ove la sua apparizione fece impressione, ed ella passò lungo le camere con il rinfrescimento di non poter alzare le portiere che nascondevano, senza dubbio le più originali installazioni. D'un tratto una di queste si alzò bruscamente e una persona che usciva velocemente urtò l'ammiraglio Faury. Come egli si scostò tutto confuso, l'ammiraglio sorrise e gli tese la mano.

— Trehas... come, siete qui? Sono felice di rivedere il mio antico aspirante di maggioranza.... gli fece alcune domande sulla sua carriera e poi gli presentò Guyonne.

— Voglio presentarvi alla figlia di uno dei nostri camerati che non troppo presto... Guyonne, il signor di Trehas è stato imbarcato con me nella squadra del Mediterraneo ed ho serba-

glio Faury domandò il canotto per essere condotto a terra.

— Verrete stasera alla prefettura? domandò al signor di Trehas.

— Certamente.... Se osassi solle-  
re un valtez? disse questi alzando su Guyonne un dolce sguardo: il primo?  
La ragazza s'inclinò sorridente.

— E la prima quadriglia?

— Ecco, disse l'ammiraglio, voi volete completare la sue nozioni marittime, dimostrandole che i marinai possono essere pure degli eccellenti ballerini.

— E, se domani la signorina Lehard vorrà visitare una corazzata russa, ammiraglio?

— E' un'idea, ma bisognerà attuarla di buon'ora, perchè ripartiamo verso sera.

— Di già?... E... per molto lontano?

— No... verso una località accessibilissima, ove i miei confratelli non mi impediranno di ricevere i miei amici, rispose l'ammiraglio ridendo.

— Un simpatico ragazzo, disse questi a Guyonne, simpatico come questa serata.... Il mio giovane amico ha fatto bene a prendere le sue precauzioni... prevedo per voi il più completo successo. Ma ecco che sono quasi le tre e mia moglie deve aver fissato una vettura per condurvi al piccolo santuario di Sant'Anna. Anche là troverete dei ricordi di vostro padre: egli non mancava mai di andarvi, sia quando partiva, sia quando arrivava.

La fine della giornata fu deliziosa. La strada a mezza costa che conduceva al Santuario era sospesa sopra la rada — superbamente animata dal movimento della squadra — poetica e misteriosa.

Nascosto in un mazzo di alberi, il piccolo Santuario era come ripanente, tutto ammantato di ex voto, di minuscoli navigli ben lavorati e illuminato da numerosi ceri perchè il Santuario è meta continua di pellegrinaggi: più d'una donna abbandonata, più d'una madre, angosciata hanno insanguinato con i loro piedi la strada che la conduce.



zi al magico strumento dei miei sogni elevandone sublimi armonie. Tornai alla villa; entrai: la dama stava suonando; mi sedei dietro di lei estasiata, immobile: quando lasciò la tastiera, mi lanciò verso di lei, la baciat: — Da quanto tempo sei qui? — mi chiese. — Non lo sapevo: i servi, interrogati, affermarono che erano trascorse tre ore. Sedei subito al pianoforte, e le mie dita cercarono e trovarono subito le armonie, le melodie che poco prima ne aveva ricavato la pianista esimia, la signora Cuttz, che era altresì valente pittrice. La prova si ripeté più volte: io ripetevo con eccezionale precisione melodie per me nuove: un valente maestro, dal quale volle fossi ascoltato, la assicurò che io possiedevo speciale talento; ed allora essa mi promise che al suo ritorno dalla Germania mi avrebbe fatto studiare regolarmente. Frequentissime corse io facevo a quella villa, per chiedere notizie della dama: però un brutto giorno mi fu detto che si era spenta repentinamente: il mio sogno vaniva. Non solo, ma intanto la mia famiglia aveva deciso della mia vita, collocandomi in un laboratorio di sarti; cominciai col portare alle clienti i vestiti, in scatoloni più grandi di me; e poi man mano appresi, e l'attività di sarta mi occupò tutta, tutta mi assorbì; la mia mente frattanto, senza posa, mitava unicamente una luce lontana lontana, la sola luce che poteva farmi amare la vita, la luce dell'arte.

Dopo alcuni anni, portando un lavoro alla baronessa Happe, trovai nel salotto un signore che suonava il pianoforte: — Beato lei — gli dissi — che suona tanto bene; avrei voluto tanto studiare ma non ho potuto e non lo potrò mai! — E scoppiò in lacrime. — Sempre così! — esclamò — Chi più ha volontà di studiare, meno può farlo. Alcuni anni or sono ho conosciuto una bimba, che ripeteva in modo da stupire la musica classica che sua mia allieva eseguiva; e anch'essa era di famiglia povera e non poteva studiare. — Gli chiesi migliori notizie: Paveva incontrata in casa della signora Cuttz: — Quella bambina ero io! —

Disertavo il laboratorio, il giovedì, per correre alla casa della baronessa Happe, ove in quel giorno si eseguiva buona musica; non potendo di più, suonavo il mandolino; ciò che mi procurava rimproveri, perchè le operai del laboratorio trascuravano il lavoro per starmi a sentire.

Sposai a vent'anni un leale, buono, intelligente giovane; continuavo a la-

voravo mio padre, come mai, ed in cui era impossibile pensare ad un insegnamento regolare. Mi sentii allora il maestro Casella cui volle presentarmi la signora dell'illustre prof. Sigorotti; l'insigne musicista rimase impressionato in modo straordinario sentendomi suonare musica di Haydn, Mozart, Chopin, in modo tale, da non poter credere che io non avessi avuto altri maestri se non l'infante e l'istinto mio personale. Mi consigliò di studiare sempre più, cominciando coi preludi del Clementi; ed io ripresi la via consueta, entusiasta e speranzosa.

Versò il principio del 1925, dopo lunga malattia, morì il mio caro sposo: tutto pare crollare intorno a me; tutto in me sembrava morto; per due anni il mio pianoforte restò chiuso ermeticamente. Nel gennaio di quest'anno l'ho riaperto: ho sentito la mano agile, sicura, il tocco armonioso, espressivo; tornavo alla vita, piena di speranza; ho voluto finalmente pormi sotto la guida di un grande maestro...

— Ma come faceva a studiare opere classiche, eseguendole con cura grande di particolari, con giustezza armonistica e con sensibilità squisita, senza tuo studio regolare?

— Mi ero fatto indicare il significato e il valore delle note, e la corrispondenza dei segni che le rappresentano sulla carta con i tasti del pianoforte; e così, decifrando nota per nota, con pazienza instancabile, continuavo fino a che non sentivo che eseguire a dovere la composizione: il mio orecchio mi avverte subito se in un dato istante le mie dita non toccano i tasti che devono; e allora esamino le singole note della battuta, finché non trovo di vera nota: il mio orecchio è stato finora il mio miglior maestro, e la mano precede elastica e sicura secondo i suoi dettami, dandomi modo di eseguire e interpretare giustamente le opere pianistiche dei maggiori compositori.

Andai a Parigi lo scorso giugno: mi presentai al sig. Berder, direttore dei concerti della Sala Pleyel; mi udì, e immediatamente volle presentarmi allo illustre maestro Philipp, del Conservatorio di Parigi; suonai musica di Beethoven e Liszt; senz'altro accolse l'idea di assumermi quale sua allieva: mi segnò un programma di studi comprendente esercizi di alto meccanismo, il Gradus, composizioni di Beethoven, Scarlatti, Schumann. Dopo tre settimane di studio, impadronitami del metodo di quell'insigne musicista, da lui consigliata ed esortata, son tornata qui.

cedo, gli si impose di tirare il cocchio del tiranno da Napoli a Pazzanoli. Come un vile quadrupede fu attaccato agli assi e sterzato perchè giungesse a destinazione nel più breve tempo possibile. Senza mai stancarsi, ma con velocità da fare

tembre, alla stessa ora, nei due tempi così lontani, il sangue coagulato diventa liquido, e dalla sua maggiore o minore intensità si traggono auspici sulla prosperità o meno del popolo napoletano e in quello partenopeo.

## Perché adopero

1  
La Spuma di Crema contenuta nella Cipria Petalia di Tokalon, la famosa cipria patigina, impedisce al mio naso di luccicare.

2  
Essa rimane sul mio volto nonostante il gran vento, il tempo piovoso, o il sudore provocato dal ballo in sale troppo riscaldate.

3  
Essa non contiene alcuna particella granulosa o dura suscettibile d'ostruire e dilatere i pori e causare così puntini neri, bitorzoli ed altre imperfezioni che mi sfigurerebbero.

4  
La Cipria Petalia non assorbe l'umidità naturale della mia pelle, non la dissecca e non la rende ruvida, rugosa e raggringita. E' una cipria pura ed innocua.

5  
E', a mio parere, la cipria la più leggera pur essendo la più aderente. Essa si confonde perfettamente col colore naturale della mia carnagione. E' invisibile e non dà nessuna impressione d'artificio.

6  
Ed infine adopero la Cipria Petalia perchè non costa che Lire 6. la scatola, pur possedendo tutte le qualità ch'io ricerco in una cipria.

## la Cipria Petalia di Tokalon



## UNA MUSICISTA D'ECCEZIONE

## MARIA FILAGRANA

Via delle Isole, al quartiere Caprera, è una strada silenziosa; ariosa perchè non fiancheggiata da massicce moli di abitazione; ma tutta villini in gran parte nascosti tra verdi arbusti, con giardinetti fioriti; in uno dei quali si è ritirata, per darsi con assidua e indisturbata attività allo studio del pianoforte, una caratteristica musicista romana, la signora Maria Filagrana.

Due o tre anni or sono questo nome fu la prima volta conosciuto a Roma, come quello di una donna tutta presa da una eccezionale aspirazione all'arte pianistica, che è in lei conaturata, e si è manifestata in condizioni assolutamente inattese: ella stessa ha narrato ad un giornalista romano come sentì nascere in se questa veramente irresistibile vocazione artistica.

— Avevo appena otto anni, nella primavera del 1892; mi recavo con una mia compagna alla chiesa, il giorno della prima comunione (cravamo vestite di bianco, con un lungo velo sulla testa), quando, nel passare davanti ad una villa, vedemmo affacciata ad un balcone una donna, che ci chiamò, ci gettò dei fiori, invitandoci a salire in sua casa; ci carezzò, ci offrì dei dolci. Ma una sola cosa io vedevo, e non potevo staccarne gli occhi: un pianoforte magnifico, uno strumento di cui non avevo ancora un'idea, perchè allora conoscevo soltanto il pianino... della bambola della mia compagna. Giunsi le mani in atto di preghiera, scongiurando la signora di suonare: — Sì, carina — rispose —: vieni nel pomeriggio così vestita; ti farò il ritratto e suonerò per te. —

Durante la sacra cerimonia il sentimento dell'ingenua mia fede si esprimeva unendosi, fondendosi col suono dell'organo, e mi vedevo seduta dinanzi al magico strumento dei miei sogni, ricavandone sublimi armonie. Tornai alla villa: entrai: la donna stava suonando; mi sedei dietro di lei, estasiata, immobile; quando lasciò la tastiera, mi lanciò verso di lei, la baciat. — Da quanto tempo sei qui? — mi chiese. — Non lo sapevo; i servi, interrogati, affermarono che erano trascorse tre ore.

vorare indefessamente, e non potevo studiare. Quando potevamo, prendemmo in via Gregoriana un appartamento, in cui finalmente un pianoforte era al posto d'onore; ma il giorno assolutamente non potevo studiare, sebbene la signora Eleanor Audigier, di Boston, che mi aveva sentito, mi avesse offerto di darmi lezioni, ammirata delle mie attitudini; e voleva altresì che avessi assunto un professore valente: due, interpellati, dissero che era troppo tardi: avevo iniziato la mia vita pianistica a 35 anni.

Seguitai da me: avevo soltanto disponibili le ore della notte; di giorno il pianoforte era chiuso e la chiave consegnata a persona che aveva l'ordine di non rendermela, anche se l'avessi chiesta, fino a sera. Vedere il pianoforte, e non poterlo toccare, era per me una tremenda ossessione; la mia salute se ne risentiva; mi distruggevo, finchè fui costretta a mettermi a letto. Il medico, che mi conosceva, rimase impressionato per il mio deperimento: in un momento in cui mio marito si era allontanato, egli mi disse: — Non lo neghi, signora: ella è vittima di una profonda passione. — Non posso negarlo — risposi scoppiando in lacrime: e mia madre gli spiegò quale fosse la passione che mi consumava. — E allora bisogna lasciarla studiare quanto le pare; ne va della sua vita. —

Lo studio del pianoforte mi rese la salute.

— Ma — le fu chiesto — non ebbe allora cura di porsi sotto la guida di un maestro valente?

— Le condizioni della mia esistenza non mi consentivano quella forma di attività che io avrei desiderato, e dovevo continuare a condurre la mia azienda riservando allo studio della musica ore in cui era impossibile pensare ad un insegnamento regolare. Mi sentii allora il maestro Casella cui volle presentarmi la signora dell'illustre prof. Signorelli; l'insigne musicista rimase impressionato in modo straordinario sentendomi suonare musica di Haydn, Mozart, Chopin, in modo tale, da non poter crede-

Ora compirò lo svolgimento del programma tracciato dal grande maestro francese, e ben presto tornerò a Parigi per compiere con lui quel tirocinio che egli ritiene mi condurrà alla mèta da me sognata.

— In verità è bene augurante il gesto del maestro Philipp, e conferma stupendamente le profezie che la sua eccezionale attitudine ha naturalmente suggerito ai musicisti che hanno avuto la ventura di ammirare le sue doti: doti tali da stupire, perchè le hanno permes-

## Il miracolo di San Gennaro

Napoli ha solennizzato l'ultima festa popolare, che il *clou*, il *diapason*, lo estratto concentrato di tutte le feste napolitane in onore di S. Vincenzo e del Carmine, di Montevergine e di Santa Lucia, della Madonna della Neve e di S. Anna, ecc., ecc.: la festa di San Gennaro, Patrono della città.

Chi si fosse in questi giorni recato in via Duomo e adiacenze avrebbe potuto constatare il febbrile lavoro di preparazione: enormi archi di lampadine multicolori, bandiere e pennoni, e ad ogni balcone grandi arazzi e quadri simbolici raffiguranti la vita ed i miracoli del Martire glorioso; e poi palchi per le bande musicali, recinti speciali per le autorità, ciclopici e minuscoli bazar; come per una fiera; improvvisate gelaterie, rivendite di dolciumi e di feli d'India, di «nocelle americane» e della specialità così cara ai nostri ripuliti *scugnizzi*: i «*franjellicchi*».

La preparazione alla festa fu alacre e il comitato organizzatore nulla tralasciò perchè la festa riuscisse con quella solennità degna della città che diverse volte è stata salvata dallo sterminio dal venerato S. Gennaro.

\*\*\*

Narra la leggenda che quando il vescovo Martire fu arrestato per la sua fede, gli si impose di tirare il cocchio del tiranno da Napoli a Pozzuoli. Come un vile quadrupe fu attaccato agli assi e sforzato perchè giungesse a destinazione nel più breve tempo possibile. Senza mai stancarsi, ma con velocità da fare

so di giungere al punto in cui si trova per una via che può ritenersi nuova, visto che ha cominciato a studiare a 35 anni, quando cioè non era possibile potere ottenere dalla mano la flessibilità e l'agilità che naturalmente non può conseguirsi se non iniziando lo studio in tenera età.

— Ha ragione; ed io sono ammirata di quanto ha compiuto il maestro Philipp, il quale, senza conoscermi, mi ha fatto tanto bene, portandomi verso la luce, la bellezza, la vita.

invidia al più feroce destricco, eccolo attraversare Napoli e ascendere il faticoso pendio di Antignano; qui sosta breve dovendo il tiranno ricevere Pomaggio della colonia romana.

Dove si fermò lo strano corteo oggi si sta costruendo una chiesetta ricca di marmi e di statue. Ripresa la corsa ecco Pozzuoli, città tanto cara prima ai cumani e poi ai romani; ed ecco il luogo del supplizio del Vescovo Gennaro. Prima gli si tagliò il naso che fu gettato nel mare, poi la testa, dopo inaudite crudeltà. Una vecchietta raccolse un po' di sangue e lo conservò in una ampollina e nascose la pietra dove avvenne la decapitazione.

Ma miracolo è primo miracolo tangibile: una tempesta si scatenò d'improvviso sul placido specchio d'acqua di Pozzuoli ed ecco comparire a galla il naso del Martire, che fu raccolto dai cristiani del luogo e rimesso sul viso del venerato cadavere, dove vi si attaccò.

Nell'anniversario della morte del Martire, ecco il secondo miracolo: il sangue sparso sulla pietra e quello raccolto nelle ampolline si liquefecce d'improvviso, ed ogni anno si ripeté la cosa, tanto che più tardi, intervenute le autorità ecclesiastiche provvidero a che il fatto si svolgesse in sede più degna: la pietra è ora nella Cappella eretta sul luogo del supplizio, a Pozzuoli, e le ampolline nel Vescovado di Napoli; e a maggio e in settembre, alla stessa ora, nel due templi così lontani, il sangue coagulato diventa liquido, e dalla sua maggiore o minore intensità si frangono auspici sulla prosperità o meno del popolo napolitano e in quello patetolano.

si e che non sempre divertono, che — perd — svolgendo eternamente e soggettivamente dogmi e precetti, troppo frequentemente danno cattivi insegnamenti alla gioventù e cattivi esempi agli spettatori. Gioverebbe uno stringimento di freni da parte delle Commissioni governative di revisione cinematografica, in nome del buon senso e tutela della morale.

Il Governo non è restato insensibile al grido di dolore degli artisti filanti, e il Duce, l'Uomo che ha risolleivato le sorti del Paese quando sembrava che nulla ci fosse più da salvare, si interessa molto della nostra situazione cinematografica, specialmente per quanto riguarda la propaganda nazionale. Disgraziatamente gli uomini che dovrebbero risolvere questo problema non hanno ancora corrisposto alla sua fiducia. Egli ha, in primo luogo, voluto la creazione dell'Istituto Nazionale LUCE, il quale dà pellicole alle scuole e alle varie istituzioni di cultura popolare; le sale cinematografiche proiettano obbligatoriamente le « dal vero » istruttive e di propaganda che la LUCE distribuisce.

I prestatori d'opera dell'industria cinematografica talora si rivolgono al Governo per aiuti; ma siccome le soluzioni proposte dagli industriali — o dagli stessi lavoratori — in generale non sono molto semplici, molto chiare, molto precise, il Governo ha invitato gli interessati a studiare maggiormente il problema e a indicargli equie soluzioni, anche dal punto di vista internazionale.

S. E. il Capo del Governo, con la *settimana italiana*, ha largito alla industria una specie di contingentamento che ne rinsalda le forze e la dovrebbe spingere ad una maggiore attività.

Si domanda da varie parti: un ente nazionale produttore di pellicole per conto degli artisti e degli autori filanti; l'abbandono della tassa erariale sulla produzione nazionale, da elargire come « premio ai produttori » di films italiani che abbiano notevole importanza artistica; la riforma della censura, perchè abbia come nei paesi nostri concorrenti funzioni contingentatrici e serva a rialzare il tono dei pubblici spettacoli; l'ingiunzione alle scuole pubbliche e private, alle associazioni culturali e ai dopolavoro di servirsi unicamente di pellicole italiane e di materiale nazionale.

La nostra crisi non è soltanto di scarsa fabbricazione di pellicole; indicherà sommarariamente alcune necessità dell'industria cinematografica paesana.

Nelle scuole una delle maggiori necessità attuali è quella di poter eseguire le proiezioni in *piena luce*. Si pensi infatti alla utilità di poter parlare di viaggi, di avventure coloniali, di vita industriale e scientifica in piena luce, mentre sfilava la pellicola che dimostra e illustra la verità di quello che si dice. Le lezioni dei maestri sarebbero assai più efficaci, mentre ora i professori non possono leggere sul volto degli allievi l'effetto dell'insegnamento che si imparte. E perchè nelle no-

vato un progetto, anzitutto per la istituzione di sale cinematografiche e radiotelevisive in ogni comune, nei termini di due anni noi avremo in Italia oltre dodici mila proiettori.

Anche nelle scuole, nelle case, l'adozione di un tipo italiano di proiettore che fosse molto semplice, molto robusto e poco costoso, servirebbe a diffondere l'uso del cinematografo rendendolo più praticamente alla portata di ogni categoria di persone.

L'Opera Nazionale Popolavoro ha indetto un concorso tra i fabbricanti italiani per scegliere un tipo di proiettore rispondente ai bisogni. L'industria italiana rispose all'appello presentando dei bellissimi apparecchi che sono in grado di sostenere la concorrenza estera in ogni loro particolare. Ma se riflettiamo che nello spazio di pochi anni 20 o 30 mila apparecchi potrebbero essere collocati sul nostro mercato, dobbiamo convenire che siamo ancora lontani dall'aver raggiunto lo scopo desiderato. Il proiettore italiano deve necessariamente e solidamente comporsi di una trentina di pezzi intercambiabili; esso dovrebbe andare in mano ai dopolavoristi, a insegnanti, a bidelli, agli scolari stessi; nelle case dovrebbe essere usato da donne e ragazzi, dal pubblico profano che si appassiona al cinematografo e che si dedicherà alle proiezioni allorchè gli verrà offerto il mezzo di farne senza troppe difficoltà.

Il Ministro della Economia Nazionale si è occupato alcuni mesi fa di una domanda di sovvenzione per un inventore italiano, progettista di un apparecchio da proiezioni raccomandato dalla competente commissione. Ci fa assai sperare il fatto che S. E. il Ministro avocò a sé la pratica (poichè Pon. Belluzzo è un profondo conoscitore di meccanica) e, studiato attentamente il progetto, concesse un sussidio superiore a quello proposto dalla Commissione.

Questo induce a sperare che si possa tra breve avere un proiettore che posseda veramente quelle qualità di facilità di maneggio, di robustezza, di costo moderato e di regolare marcia, che escluda la concorrenza estera sul mercato italiano e sappia trionfalmente conquistare i mercati stranieri.

In ogni modo occorre assolutamente giungere alla costruzione di un apparecchio italiano che, eliminando le ruote dentate, possa portarci alla adozione di una pellicola positiva di carta, che oltre a possedere la solidità della comune pellicola di cellulosa, servirebbe per il suo bassissimo costo a popolarizzare efficacemente l'uso del cinematografo. Noi dobbiamo mettere nel nostro programma industriale la fabbricazione della pellicola positiva di carta, di lungo uso, che non costa che pochi centesimi al metro e che può essere impressionata su entrambe le due faccie, spingendo al massimo l'economia realizzabile.

Per l'uso di detta pellicola deve non es-

sera trasportata la pellicola alla velocità di 18 fotogrammi al secondo davanti l'obiettivo. Per questo, realmente basterebbe una macchina composta di trenta pezzi, mentre quelle oggi in uso ne hanno da 250 a 300, intercambiabili sì, ma facilmente sregolabili, poco solidi e di breve uso. La famigerata Croce di Malta nelle macchine di cabina deve essere cambiata tutti i mesi, con dispendio grave.

Riformiamo quindi alla primitiva semplicità. Questo sarebbe stato il compito dei nostri meccanici cinematografici, i quali, invece, non hanno fatto che copiare bene o male i proiettori esteri forpendoci delle macchine che non posseggono neanche di originale e costruendo apparecchi mastodontici e complicatissimi, laddove basterebbero strumenti appena più grossi di un orologio da tasca.

Per affrettare la rinascita della nostra produzione filmica ho elaborato un progetto, da sottoporre al Governo, nel quale viene suggerita la istituzione di un Ente per la produzione; i cui fondi dovrebbero essere costituiti con una parte della tassa erariale. Ed ho anche proposto una piccola tassa supplementare sulla tassa erariale stessa, facendo notare che se si facesse pagare anche un solo soldo di più ogni biglietto d'ingresso ai cinematografi, si potrebbe costituire un fondo che permetterebbe di finanziare la produzione dei nostri films.

Di fronte agli Stati Uniti che possono produrre molte e buone pellicole perchè hanno 40 mila sale (e alcuni produttori sono a capo di un *trust* che possiede da solo 18 mila sale), bisognerebbe che un gruppo di industriali europei costituisse in contrapposto gli Stati Uniti d'Europa (cinematograficamente parlando, s'intende). Ma anzitutto bisognerebbe costituire lo « stato cinematografico italiano » affinché sia lecito associarlo agli altri paesi produttori europei. L'Italia non deve più essere in tale stato di abbandono da non meritarsi che la considerazione dovuta ad una... colonia cinematografica! E' una questione che ha molta importanza, perchè le sorti della nostra produzione sono strettamente legate alla nostra bilancia commerciale. Il nostro popolo potrebbe dare il suo contributo alla produzione italiana, perchè uno o tre soldi oltre il prezzo ordinario degli spettacoli non sarebbero un aggravio neanche per le borse meno fornite. Se si pensa a quella che è l'influenza morale e culturale del cinematografo, è necessario che il popolo assista a rappresentazioni influenzate dalla nostra civiltà, piuttosto che da quella tedesca od americana. Bene ha fatto l'Inghilterra a limitare l'importazione dei films americani, perchè spesso in essi si svolgono episodi di violenza e fatti che suggeriscono idee biasimevoli. Noi abbiamo una ricchezza enorme, imponderabile, di bellezze naturali, di paesaggi, di glorie monumentali che potrebbero costituire uno sfondo meraviglioso per i nostri films. Noi dobbiamo cercare di portare all'estero il fruit-

Lido Manelli, che lavora già da tempo con grande successo alla "Paramount", figurerà quanto prima a fianco di Adolphe Menjou nel film "Il signore della notte" e a fianco di Florence Vidor nel film "Il mondo ai suoi piedi". Ambidue i films verranno lanciati in Italia in questa stagione dalla S. A. I. Films Paramount. Prattutto Lido Manelli lavora, sempre per conto della "Paramount", nel film "Beau Sabreur", che fa seguito al film "Beau geste" e che ha per interprete principale Ronald Colman. Insieme con Lido Manelli lavorano allo stesso film William Powell, Noah Beery e Gary Cooper.

Per avere un'idea dell'importanza di questo nuovo film, che non sarà meno grandioso di "Beau geste", basterà accennare che una compagnia composta di 1500 attori ha lasciato recentemente Hollywood per recarsi a Redock, nel deserto Mojave, poichè le scene principali del lavoro hanno come sfondo il deserto africano. In tal modo l'ambiente è riprodotto fedelissimamente anche in fatto di... temperatura. Basti dire che, durante i mesi estivi, gli attori hanno dovuto lavorare alla bella temperatura di 44° attraverso disagi che non hanno nulla da invidiare a quelli sopportati da autentici esploratori.

### La nuova produzione di Malcolm St. Clair

Malcolm St. Clair, il celebre direttore della "Paramount", di cui si ricordano in tutto il mondo "La granduchessa e il cameriere" e di cui si ammireranno fra poco in Italia "Lei e l'altra" con Pola Negri e "Knockout" con Richard Dix e Mary Brian, ha confermato i suoi impegni con la "Paramount" in un altro contratto della durata di un anno.

Attualmente Malcolm St. Clair sta lavorando intorno al film "Capelli rossi", che avrà come interprete principale Clara Bow, un astro sorgente nel cielo di Hollywood e che la "Paramount" farà conoscere al pubblico d'Italia in "Casetta" e in "Una maschietta tutto pepe".

### Giorgio Bancroft confermato alla « Paramount »

Giorgio Bancroft, che apparirà quanto prima nel grandioso film di James Cruze „L'aquila dei mari" a fianco di Wallace Beery e di Esther Ralston, ha stretto con la "Paramount" un nuovo, lungo contratto secondo il quale gli saranno affidati dei ruoli di interprete principale. Infatti, come protagonista, apparirà prossimamente nel film „Bassifondi" della "Paramount", che sarà diretto da Joseph Von Sternberg. A fianco di Bancroft lavoreranno altri attori noti, quali Clive Brook, Larry Simon e Evelyn Brent.

# La settimana cinematografica

## Il cinematografo in Italia

(Sunto di una conferenza del Prof. F. Romano al Palazzo della Stampa)

Sarebbe lungo e difficile fare la storia di una industria figlia dell'arte e della scienza. Quando i fratelli Lumière hanno fatto i loro primi esperimenti di proiezione con pellicole lunghe da 18 a 30... metri, nessuno, neppure i più favorevoli a questa nuova attività scientifica, pensava che essa avrebbe potuto prendere così grande sviluppo, che sarebbe diventata per gli abitanti del mondo una necessità simile al pranzo quotidiano. Soprattutto nessuno pensava alla grande utilità che il cinematografo rappresenta per il progresso scientifico, per il progresso culturale, come mezzo di espansione e di insegnamento. Il cinematografo può essere considerato una lingua universale, ed ha grande autorità, essendo accessibile a tutti per la sua semplicità, e una insostituibile forza di persuasione: quello che si vede non si può negare, resta profondamente impresso nella memoria.

Invece che della cinematografia in tutti i suoi molteplici aspetti, parleremo di un aspetto puramente italiano di una crisi cinematografica, che consiste principalmente in una stasi della nostra produzione di films. Vediamo che ogni giorno si aprono nuove sale cinematografiche e che il pubblico naturalmente non manca. Da qualche anno le pellicole che vi sono presentate sono prevalentemente di marca estera e poche, se non nessuna, prodotte dall'industria italiana. Dobbiamo forzatamente assistere a fughe, giochi di cow-boys, episodi della vita... americana con qualche spruzzo degli usi e dei costumi di altri popoli. La questione non è semplicemente morale, non è semplicemente artistica: ha un lato di interesse economico. Noi mandiamo all'estero molti, troppi milioni ogni anno per importare delle pellicole che non rispondono ai nostri gusti e che non sempre divertono; che — però — svolgendo eternamente a soggetto « illogici e puerili, troppo frequentemente danno cattivi insegnamenti alla gioventù e cattivi esempi agli spettatori. Gioverebbe uno stringimento di freni da parte delle Commissioni governative di revisione cinematografica, al nome del buon senso e tutela della morale.

stre scuole molto spesso sono promiscui i sessi, la proiezione nelle aule in luce è veramente indispensabile dal punto di vista didattico e da quello del mantenimento della disciplina.

La produzione nazionale non servirebbe soltanto a necessità culturali, ma avrebbe una grandissima importanza nella politica di espansione culturale e per la diffusione dei nostri prodotti sui mercati esteri. Poiché è vero che la pellicola cinematografica ha potuto contribuire alla propaganda fatta per i prestiti durante la guerra, alla formazione di capitali richiesti da industrie nuove e contribuire ad un insegnamento più razionale e più rapido di molti rami della scienza, è doveroso constatare che ci sono degli industriali e dei produttori che hanno saputo servirsi fruttuosamente per la loro maggiore espansione commerciale. La Francia, con la sua produzione filmistica, ha saputo conquistare vaste e ricchissime regioni alla sua produzione dell'abbigliamento, di articoli di moda e di meccanica fine. L'Italia deve aprirsi la via per la conquista di grandi paesi d'oltre oceano, e « il commercio segue la bandiera »; se non è possibile introdursi negli Stati Uniti, noi potremmo conquistare il Brasile, l'Argentina, i Paesi dell'America Latina, dove tanta simpatia si nutre per noi e dove sarebbe possibile appoggiare la nostra espansione commerciale a forti colonie di connazionali non dimentichi della madre patria.

Resta a risolversi un problema importantissimo di produzione meccanica oltre il problema di produzione di pellicole. Noi abbiamo circa 3200 sale cinematografiche per spettacoli pubblici ed abbiamo oltre 2000 proiettori negli istituti di educazione, nelle scuole, nei circoli, nei dopolavoro; e, se dal Parlamento verrà approvato un progetto Lanzillo per la istituzione di sale cinematografiche e radiofoniche in ogni comune, nel termine di due anni noi avremo in Italia oltre dodici mila proiettori.

Anche, nelle scuole, nelle case, l'adozione di un tipo italiano di proiettore che fosse molto semplice, molto robusto e poco costoso, servirebbe a diffondere l'uso

sere necessaria, almeno per la trazione, la perforazione che la fa scorrere nei proiettori attuali, producendo, dopo alcuni passaggi, quel tremolio continuo che tanto infastidisce. La perforazione, se mai, servirebbe unicamente a fissare il quadro. Questa pellicola potrà essere trascinata con morsetti, griffe ed altri sistemi. Siamo sulla buona strada per arrivare alla sua adozione; adozione che emanciperà la nazione dai produttori di pellicole, attualmente tutti stranieri e sfacciatamente monopolisti.

La pellicola di cellulosa è di difficile fabbricazione per noi e parecchie case vi hanno profuso milioni senza risultato. Ma il lato finanziario del problema è invece rilevantissimo. Apparecchi difettosi e velocità forzate, trascuratezza degli operatori di cabina, rendono inservibile la copia di un film dopo un massimo di 120 passaggi, mentre in teoria ogni copia dovrebbe poter dare 400 a 450 passaggi. Da ciò discende un maggior consumo di pellicola positiva, un maggior prezzo di noleggio delle pellicole.

Bisogna, attualmente, possedere un ottimo operatore che sappia alleviare la pressione del quadro da tensione e mantenere l'apparecchio in ottimo stato di manutenzione. Ma per arrivare ad un consumo normale delle copie tutti i tecnici sono con me d'accordo nel ritenere che si deve giungere alla soppressione della Croce di Malta e del relativo tamburo dentato.

Tutte le ruote, tutti i tamburi dentati devono essere soppressi negli apparecchi dell'avvenire. Lo dico da un infinito numero di anni ed osservo che ottenuta tale soppressione le copie potranno sopportare oltre 400 passaggi, arrivando in buono stato fino alla piccola gestione ed assicurando proiezioni perfette, che non scontentino il pubblico, già troppo fortemente amareggiato da velocità troppo fantastiche, che tolgono ogni pregio alla visione.

Bisogna notare un fatto; le primissime macchine rispondevano come le attuali alle esigenze meccaniche: come allora, bisogna trasportare la pellicola alla velocità di 18 fotogrammi al secondo davanti l'obiettivo. Per questo, realmente basterebbe una macchina composta di trenta pezzi, mentre quelle oggi in uso ne hanno da 380 a 399, intercambiabili sì, ma facilmente sregolabili, poco solidi e di breve uso. La lanterna, Croce di Malta nelle macchine di cabina deve essere cambiata

to dei nostri studi, il frutto del nostro genio inventivo, del nostro lavoro, perché non dobbiamo aver timore di farci conoscere, perché non abbiamo niente da perdere nel confronto con gli altri popoli. Noi italiani, con la guida del nostro Duce, formiamo un popolo forte, laborioso, civile, veramente degno di ricordare a tutti i popoli che Roma, amante delle arti, è stata la culla del diritto. Il suo impero spirituale si distende sul mondo e sarà sempre più grande nei secoli.

Voi vedrete ora la proiezione della *Battaglia del Piave*. La *Battaglia del Piave* l'ho scelta perché è bene che veigiamo alla luce le pellicole documentarie raccolte dal Comando Supremo durante la Guerra, alla quale con molti di voi ho avuto l'onore di partecipare. Questa pellicola non è frutto di fantasia come la « parata » che ha suscitato recentemente il delirio della folla; ma è veramente una pellicola raccolta dalla trincea, da operatori che hanno vissuto con noi fanti tutte le vicende e tutte le durezze della guerra, pagando anche essi il loro contributo di sangue, ed ha questa pellicola una grande forza di persuasione perché è la prova indimenticabile dell'eroismo italiano, del valore del nostro popolo.

Un solo difetto c'è: questo film avrebbe dovuto chiamarsi la « Vittoria » e non la « Battaglia del Piave ». Mi auguro, con disciplinato spirito patriottico e fascista, di ritornare qui a celebrare non solo la vittoria delle armi italiane, ma anche la vittoria della cinematografia italiana: vittoria che darà con la pellicola positiva italiana, con i proiettori italiani, con le suggestive nuove ed artistiche films italiane, maggiori beni, maggiore influenza spirituale, maggior grandezza alla Patria nostra.

Fabrizio Romano

## MINIME

### Lido Manetti alla « Paramount »

Lido Manetti, che lavora già da tempo con grande successo alla « Paramount », figurerà quanto prima a fianco di Adolphe Menjou nel film « Il signore della notte » e a fianco di Florence Vidor nel film « Il mondo ai suoi piedi ». Ambedue i films verranno lanciati in Italia in questa sta-



han, grigio, nero o marron, il pelilgris, l'ermellino d'estate e d'inverno, la " zibeline "....

Ma tuttavia è evidente che se guardate il vostro mantello col pelilgris al posto del mite " lapin " se sostituite la lepre con il " chincilla " e la gazzezza con la " zibeline " il vostro mantello guadagnerà enormemente in bellezza, ma pure (e quanto) in valore.

Ma siccome questi sono tempi piuttosto d'economia, magari forzata, io consiglio a preferenza le pellicce che con poca spesa possono darci una massima (ragionevole) di eleganza e buon gusto, rimanendo nei limiti di un bilancio strettino.

I primi modelli, sono di linea semplice, diritta, e pare che la moda si sia fissata, in ciò che reclama il comfort quotidiano, e le esigenze della vita.

Linea diritta, ampiezza dissimulata, svellezza di collo ed attaccatura di maniche, brevità di gonna.

Si ha per certo, che le grandi case di confezioni, rilanceranno la moda dei " godets ", ma sarà il caso di adottarli, un poco più tardi, ossia, quando questo capriccio si sarà nuovamente affermato, in una linea più simpatica e durevole, di quella tramontata, poiché il godet sta bene, quando è appena ondulato e tagliato perfetto. Non deve assolutamente essere troppo ricco.

Per il ritorno in città, è sempre consigliabile il mantello diritto, di attesa, in " ratine " bleu scura guarnito di lepre grigia argento, oppure di zibibasha bruno, o di velluto di lana verde con collo e paramani di gazzezza naturale.

Il velluto di cotone a costa, renderà preziosi servizi per corse mattinali, brevi viaggi, qualche escursione o visita nei dintorni, in riviera o nelle vicine campagne, ove si attendano gli appassionati della caccia. Un mantello in velluto di questa qualità, viene bene tanto in città come in campagna, in via Roma come nel sentiero silenzioso d'un villaggio campestre, a condizione però di sceglierlo in una tinta possibile, ossia né azzurro, né mauve, ma in un bel marron, un " beige " o un grigio talpa.

Molto simpatico, è il mantello a pieghe interne sulla schiena e cintura, grandi tasche, collo tailleur in talpa. Questo mantello è rovesciabile e si fa in kasha rosso pompeiato e bruno, oppure verde e marron-grigio.

In tema di pellicce segnaliamo una nuova moda che consiste a lavorarle a costa, ma non sarà forse una moda né pratica né duratura. I pellicciai non

guarnizioni di pelliccia incrustata, dentellata, benchè.... se la pelliccia è autentica e fine, lo skuntz, il visone e la martora, sia preferibile sempre adoperarla liscia, naturale, per lasciare a tutta la bellezza del pelo, i suoi riflessi fulvi o dorati.

Questo, s'intende per le guarnizioni, che per i mantelli interamente in pelliccia, oggi si fanno più corti, e meno sontuosi. Salvo casi eccezionali, poche spose si fanno il mantello di lontra o di visone, il mantello classico, che un tempo durava quindici anni.

Attualmente si preferisce averne qualcuno in più — giacca corta o tre quarti —, dedicata alle diverse ore del giorno; soltanto per sera, rimane l'uso della grande pelliccia preziosa, ma per chi abbia l'automobile sua, e le rendite conseguenti.

Da qualche anno, per giorno, s'è votato un vero culto alla casacca di lapin più o meno tinto, di vitello nato-morto, egualmente tinto o zebrato, in pouture

e si porterà ancora molto, soprattutto di foca argentina; un grazioso modo di rimodernarlo, sarà guarnendolo di castor naturale, con una banda più o meno larga attorno al collo, bordo in fondo e paramani.

È indiscutibile, che qual sia la pelliccia, quest'anno bisognerà guarnirla a preferenza di altra pelliccia chiara bionda; il lapin, all'occorrenza è una risorsa preziosa perchè il suo colore ambrato ha una grande eleganza quando si deve adoperarlo come pelliccia aborabile. Si capisce che la talpa, va guarnita di renard grigio in tinta.

Per coloro che posseggono del lapin-loutre, questa pelliccia che se in buona qualità imita mirabilmente la vera lontra, del caracul-kid, o della lontra d'Uason, per il collo e paramani, è utile ricorrere al classico skuntz, disgraziatamente sempre ad alto prezzo, alla puzzola o all'orsetto autentico.

A Parigi, qualche signora elegante, non potendo più portare mantelli inte-

grigio, in quanto solano di garano minori, che sfiorano attorno ai maggiori astri della " couture ".

O forse si tratta della protezione di un ramo dell'industria nazionale che dà alla Francia, la più grande attività di lavoro e di guadagno, ed il privilegio d'ogni primizia?

Ho visto abiti scintillanti in tessuto a mille franchi al metro, e pezzi d'oro e argento ricamati di mille perle che parevano davvero cose di favola antica. Oggi e specialmente quest'inverno prossimo, di questi tessuti si faranno gli abiti da ballo, da teatro, e saranno come ognun può immaginare di una ricchezza inaudita. Il pizzo, ed in genere tutti i merletti trionferanno sul corpo morbido e sottile delle nostre signore, in intere confezioni o in superbe guarnizioni al finissimo tutte maline, di cui si assicura il ritorno tra noi.

Accanto alle sontuose toilettes di pizzo o di crespo ricamato con la più grande ricchezza, noi vedremo per sera, abiti in tessuto unito nelle chiare tinte rosa, verde, bleu e soprattutto còclamino. Si faranno in velluto di sera, drappeggiato e puntato con un bel fiore di mussola perlata.

Si preavvisa la voga di una nuova " nuance ", che a Parigi in qualche modello ha fatto la sua apparizione.

Cheveux de la reine è un " beige " caldo, che si fa in velluto o in voile, e verrà ricamato ed arricchito da veri fili d'oro. Per pomeriggio e sera, questa tinta sarà delle più ricercate per i nuovi abiti eleganti.

Simonetta da Certaldo

**PER PURGARSI  
PER RINFRESCARSI  
PER CURARE L'OBESITÀ  
IL GASTRICISMO  
LA STITICHEZZA**

e tutti i disturbi da questa derivanti

**È SOVRANO IL  
GRANULATO DI FRUTTA  
TRABATTONI**

preparato con Estratto di Frutta di sapore squisito, che agisce senza nocere alcun disturbo, indicato per adulti, persone gracili e bambini di qualunque età.

Trovasi nelle migliori Farmacie

# La donna e la moda

## Primi freddi, primi mantelli

Parlare dei primi mantelli e delle prime pellicce, è parlare, dei primi freddi, delle brevi giornate autunnali, che pur troppo non sono sempre serene e luminose tutte porpora ed oro, come i poeti ed i pittori a noi le presentano. Una sottile malinconia, serpeggia nell'anima nostra, ed anche alle donne più civette, questa stagione, dà qualche pensiero grave di qualche consistenza.

Il freddo, Pauluno, l'inverno, non significano soltanto le belle pellicce, i leatri ed i balli, ma pure la cattiva stagione, il ritorno in città, il pensiero della casa, i bambini, per chi ne ha, da rimandare a scuola, qualche tappezzeria da rinnovare ecc. ecc.

Al ritorno dalla campagna, la nostra casa di città, ci pare sempre poco accogliente, poco gaia, manca di verde e d'azzurro, manca sovente anche di sole. A queste miserie si supplisce con tende di seta gialla, lampadari scintillanti e piante fresche, e poi ci si abitua, così come al freddo, al nuvolo ed alla pioggia, ed ai primi mantelli.

I tessuti?

Duvetino, Ziblikasha, velluto di lana, di seta, di cotone, unilo o "a costa", panno, cheviot o tweed.

Pellicce?

Talpa, lepre, lopin, gazzella, rat-chincilla; insomma tutte le pellicce rasate piuttosto che quelle a pelo lungo. Queste si porteranno dopo, in dicembre, nei mesi di gran freddo.

E' di proposito che non parlo di pellicce molto care, come il visone, l'astrakan, grigio, nero o marron, il petit-gris, l'ermellino d'estate e d'inverno, la "zibeline"...

Ma tuttavia è evidente che se guardate il vostro mantello col petit-gris al posto del mile "lopin" se sostituite la lepre con il "chincilla" e la gazzella con la "zibeline" il vostro mantello guadagnerà enormemente in bellezza, ma pure (e quanto) in valore.

hanno bisogno di darci prova del loro talento per tenlarci con lavori di pazienza; ma che scappano e tagliuzzano le belle pelli.

Noi sappiamo che parte di lavorare la pelliccia rasenta oggi al genio, che si fa con pellicce di bestia inutile, dei veri mosaici, che si ottiene un'estrema morbidezza, una grazia, ed un'eleganza inimmaginabile ancora qualche anno fa. Tutto progredisce, così pure per parte del pellicciaio.

Avremo dunque sui nostri mantelli

lino in nero. Casacche corte fino ai fianchi o a mezza gonna, larghe, a maniche ornate di alti paramani, collo rovesciato. Questa moda del mantello corto, si deve certamente all'abitudine di guidare l'automobile, e, per chi va a piedi, a quella di correre.

Nel gran moto, le gambe quasi nude nella leggera guaina velata, non hanno bisogno di protezione, soltanto la parte più alta del corpo femminile, è soggetta alle correnti d'aria, quindi la giacca tre quarti.

Prossimamente si porterà pure il mantello di zebra naturale, con la schiena dell'animale; nel dietro del mantello, s'è portato molto il mantello di foca,

ri di pelliccia preziosa, come visone, chincilla, e meno ancora zibeline; ha fatto fare un mantello genere seprabillio maschile, in tessuto inglese panno o tweed, interamente foderato in rat-chincilla.

Questi mantelli possono avere un colore violento come, kaki, capucine o rosso-malaga, ed avranno l'alture elegante dei più preziosi mantelli di pelliccia autentica.

Sotto questi mantelli, veramente invernali, sarà deliziosa la veste in georgelle o crepe roumain nell'identica tinta della pelliccia che foderà il mantello, ossia in un beige chiarissimo, in grigio smorto in fulvo chiaro leggermente dorato.

### Visioni d'eleganza raffinate

Decisamente la moda vuole cambiare, o per meglio dire i grandi sarti vogliono rinnovarla. Forse si sono accorti, che l'estrema semplicità nell'acconciatura femminile, non giovava alla silhouette moderna, troppo rigida e sprovvista, per andarsene così in veste diritta e nuda.

Una delle migliori qualità dei sarti creatori, è l'immaginare il taglio e la guarnizione, e qui si tratta, riducendo la formula dell'abito da giorno, con la semplice aggiunta di qualche piega nella stoffa, di dar ricchezza a tutto l'insieme.

Con l'aggiunta di un metro di pizzo, di un ricamo in tinta o di una fiore ben puntato, pare ch'essi abbiano risolto i problemi di rendere meno semplici gli abiti di quest' inverno.

Forse, si tratta pure, di renderli più complicati e quindi meno facili a coprirsi, da questo sciamè di sartine minori, che sfarfallano attorno ai maggiori astri della "couture".

O forse si tratta della protezione di un ramo dell'industria nazionale che dà alla Francia, la più grande attività di lavoro e di guadagno, ed il privilegio d'ogni primizia?

Ho visto abiti scintillanti in tessuto a mille franchi al metro, e pezzi d'oro e argento ricamati di mille perle che...



nostro perché cono- la per- popoli, to Du- orioso, are a lle ar- il suo ndo e

la Bat- Piave agano e rac- nte la voi ho la pel- me la mente le una opera- i tutte guerra, ato di grande prova lel va-

avreb- e non o, con scista, solo la che la r: vit- ositiva con le ns ita- linenza Patria

ano

) tempo oual", dolphe notte" im "Il l films la sta- man-

— E bravo, il mio capitano! mi disse il generale, fate colazione con me? Capitate proprio a proposito. Diavolo, soggiunse poi, notando l'alterazione impressa sul viso del suo profetto: Avete l'aria ben trista oggi; vi è capitato qualche cosa di spiacevole?

— Ah! mio generale, io sono veramente ben da compiangere, disse il capitano emettendo un gran sospiro; il che non fece perdere un boccone al vecchio Di S\*\*\*.

— Voi cominciate ad annoiarvi, mio povero M\*\*\* vero? Che volete, succede pure a me. Convengo con voi, mio caro, che la vita che stiamo conducendo ad X non è gran che divertente, ma bisogna rassegnarsi alla volontà del generalissimo. Orsù, ripigliate il vostro buon umore, ritrovate il vostro appetito, sedetevi lì, di fronte a me e fate onore alla mia cucina.

Il capitano M\*\*\* da quattro anni aiutante di campo del generale Di S\*\*\*, che aveva riposto in lui molta affezione, abbassò il capo e non profertì parola.

— Ebbene!, riprese il generale, non rispondete? Ho bensì inteso il vostro sospiro, ma sospirare non è rispondere... Scommetterei che si tratta ancora di qualche amoretto che noi vogliamo erigere a grande passione.

Mio generale, voi avete indovinato... e...

— E voi siete in questo momento il più infelice degli uomini, siete un martire. Colpa vostra. Come potevate mai eredere di trovare consolazioni ad X? Pensare di innamorarvi, voi! Ma forse che in tutta questa città vi è ancora una bellezza disponibile?

— Avete avuto, mio generale, tanta bontà per me, tipo ad oggi che oso sollecitare dalla vostra benevolenza un favore, un gran favore... ma...

— Ma, ma... Orsù! vediamo di che si tratta. Se ciò che voi desiderate è possibile, io lo farò.

Il capitano esitò a rispondere e poi habbette qualche parola che annunciava il suo imbarazzo: Pertanto egli erasi presentato in casa del suo generale ben risoluto, ma la sua fermezza l'aveva abbandonato a misura che s'avvicinava il momento ch'egli avrebbe dovuto formulare nettamente la domanda.

— Parlate dunque, per Dio! disse il generale con un movimento di impazienza.

— Ebbene, sì, io perdo tutto ciò che amo, ecc.

— Ah! eccoci! la frase di rigore.

— E Di S\*\*\* prese a ridere senza alcu-

no commesso una bestialità una volta intendetelo forse rimproverarvela?

La voce del generale Di S\*\*\* si era singolarmente raddolcita pronunciando quelle parole che gli ricordavano una grande prova di devozione del suo aiutante di campo, per cui la riconoscenza elevava già una voce più possente che le prescrizioni di una severa disciplina. Il generale parve riflettere un istante:

— Volete dunque andare assolutamente a V? Il rifiuto della licenza tanto vi addolora?

— Sì Generale.

— Accordandovi la licenza io mi comprometto, può essere: Voi non ignorate che in questo momento chi viene a trovarsi fuori di residenza corre un gran pericolo, specialmente a V: Avete ben riflettuto a ciò?

— Sì, generale.

— Chissà poi come verrà giudicata la vostra presenza a V dallo stato maggiore generale.

Al capitano M\*\*\* non mancavano ragioni per far valere per dissipare i timori e gli scrupoli del suo generale. Questi poi che già più non resisteva con quella forza d'argomentazioni con cui aveva prima accompagnato il rifiuto della licenza al suo capitano, finalmente si decise ad accordargliela. Tuttavia soggiunse:

— Ascoltate, figliolo: io non sono superstizioso; pertanto nessuno mi toglierà dal capo che questo viaggio vi sarà fatale. Riflettete bene fin che ne siete in tempo. Può darsi che un giorno mi dobbiate ringraziare.

M\*\*\* pur assentendo a tutte queste considerazioni del suo generale con segni del capo, si dichiarò pronto a subire tutte le conseguenze del fatto ma anche irrimovibile, checchè dovesse accorrere.

— Ebbene andate con Dio ma soprattutto nessuna imprudenza: non vi fate vedere nei luoghi ove poteste essere conosciuto e rammentatevi di essere qui fra otto giorni. Che Dio vi accompagni! ripeté commosso il vecchio generale.

Due ore dopo il capitano M\*\*\* galoppava sulla strada di V.

A mezzogiorno era nella città vicina e lo vediamo insinuarsi avviluppato nel mantello col berretto calato sugli occhi per la via alla quale il capo il ristorante Di... il ristorante ch'egli per attenersi alle raccomandazioni del suo Capo avrebbe dovuto schivare come il più pericoloso; ma è necessario

la città.

— Alla buona! perchè voi non ignorate che arrischiare la fortezza lo spero ad ogni modo che non ritornerete ad X senza farvene avvisato e perciò, caro M\*\*\*, io non vi dico addio.

Pranzò tranquillamente rasserenato sulla discrezione del vecchio amico e superiore e usì; senza che il Colonnello si fosse più fatto vedere.

— E' il capitano M\*\*\* che ho l'onore di parlare? gli disse salutandolo gentilmente, sulla soglia del ristorante un signore che si qualificò per ufficiale dei Carabinieri in borghese.

Il capitano prima di rispondere esaminò dalla testa ai piedi il suo interlocutore; ma non aveva modo di esprimersi dal rispondere.

— Sì sono il Capitano M\*\*\*. Oh! io so di che si tratta, ma grazie a Dio io sono in regola. E' vero che non mi sono ancora presentato al comandante la piazza, ma stavo indirizzandomi colà proprio adesso; scusate, avevo un appetito...

— Non è di ciò, capitano, che io debba interessarmi. Ecco una lettera al vostro indirizzo che sono incaricato di consegnarvi.

— Da parte di chi?

— Lo vedrete leggendo.

— Oh! pyrbacco rispose contrariato M\*\*\* guardando la sopraccoperta della lettera; Ebbene andiamo al Comando di Stato Maggiore.

— Ma non è al Comando di S. M. che voi siete atteso: ma alla Fortezza di M. al Tribunale Militare di guerra.

— Ma io sono in regola signore, ripeté, che si vuol fare dunque di me?

— Non dubito punto di quanto voi mi dite; ma voi siete atteso, ed io ho l'onore di offrirvi la mia compagnia, perchè ho l'ordine di presentarmi inamovibilmente e con voi.

— Che vogliamo dunque da me? ripeté il disgraziato M\*\*\*.

— Non so nulla, ma se nulla avete a rimproverarmi, come me, nulla potrà accularvi di spiacevole. Se voi lo trovate conveniente noi prenderemo un taxi. E' il comandante la fortezza che paga.

Il capitano, fece buon viso a cattivo gioco e poi forte della sua coscienza, sapendosi in regola, si rassegnò ad un lieve ritardo al disbrigo dei suoi affari.

Durante il viaggio voleva invano avere qualche spiegazione su ciò che egli chiamava un arresto arbitrario; ma il tenente che lo accompagnava, con-

### Dal calabro.

— Una degna moglie al marito nuovo ricco! — Ma saranno troppo elevati questi prezzi...

— Bah! La gente sarà pur sempre obbligata a calzarsi e vuol camminare!

\*\*\*

### Suocera e genero.

Dice la suocera a suo genero col quale sta per azzuffarsi:

— Lasciatemi almeno morire in pace; lo sapete pure che io non ho più che un mese di vita!

— Sì — risponde il genero — si dice un mese e poi se ne ha ancora, qualche volta, per sei settimane...

\*\*\*

### Logica... stringente.

Il mendicante alla guardia civica che gli intima la contravvenzione:

— Vi faccio notare, signora guardia, che io non domando nulla. Al contrario siete voi che mi domandate i documenti!

\*\*\*

### I distratti.

Un signore entra dal tabaccaio e domanda gravemente:

— Un pacchetto di tabacco da L. e 30.

— Beccovelo!

Il signore, sempre con sussiego:

— Quanto?

-----

## APERTURA SCUOLE



Ricordatevi che **INVESTITI** coi nuovi prezzi Carta, Cancelleria, Copia, Professoio, Quaderni a peso, Borse, Cartelle, compassi ecc. troverete

La **BOTTEGA DELLA CARTA - GENOVA**  
Piazza dei Garibaldi  
(da Via Carlo Felice e da Via Turchetti)

## REMINISCENZE DI GUERRA

## FATALITA'

MAGGIO, 1925.

Gli ufficiali della guarnigione di X, frementi d'impazienza, cominciavano a dispettare dell'atteso segnale che li portasse alla gloria o all'olocausto della vita — che suonava per loro parimenti gloria — e spesso il loro malumore si traduceva in epigrammi ed in ragionamenti sarcastici contro le raccomandazioni alla calma che provenivano dal l'alto comando.

A questi eroi in erba, avidi di emozioni, di pericoli, d'avventure, occorreva l'occasione di far brillare il loro coraggio e di conquistare dei gradi. La residenza di X, già dai tempi normali, non si prestava a svaghi; in quei momenti, poi, di intensa preparazione militare, era diventata, per questa giovinezza irrequieta, una vera prigione. La vicinanza di V, incantevole città goliardica, si presentava, infine, a riamodare per tanti il presente con un non lontano passato di rievocazioni brillanti ed avventurose.

Il comando generale era a conoscenza dell'irrequietezza dei giovani ufficiali di X e temeva per questi la perniziosa influenza della città vicina, per cui raccomandava continuamente ai capi un raddoppiamento di severità relativamente alle domande di congedo che potessero ricevere. Non pertanto, questo aggravamento di rigore e di difficoltà, non scoraggiò un giovane ufficiale di Stato Maggiore, il capitano M\*\*\*, aiutante di campo del generale Di S\*\*\*, comandante delle forze di X.

Eravamo ai primi del Maggio 1925, e tutto sembrava annunciare che la desiderata marcia in avanti stesse finalmente per iniziarsi, allorché il generale Di S\*\*\* un mattino, dopo aver percorso collo sguardo alcuni dispetti riguardanti il servizio, stava mettendosi a tavola per la colazione, vide comparirsi innanzi il suo aiutante di campo.

— E bravo, il mio capitano!, gli disse il generale, fate colazione con me? Capitate proprio a proposito. Diavolo, soggiunse poi, notando l'alterazione impressa sul viso del suo protetto: Avete l'aria ben triste oggi; vi è capitato qualche cosa di spiacevole?

— Ah! mio generale, io sono veramente ben da compiangere, disse il ca-

na pietà per l'innamorato ufficiale.

Tuttavia questi non si sconcertò e pensando che il buon umore del suo generale l'avrebbe ben disposto, lanciò la frase, otto giorni soli di permesso...

— Un permesso di otto giorni! esclamò Di S\*\*\* sorpreso; otto giorni di licenza ripeté incollerito, non lo pensate nemmeno capitano, è impossibile, voi pure lo sapete; anzi mi meraviglio che voi l'abbiate creduto possibile. E senza dubbio è per andare a V, vero?

— Sì mio generale: Essa mi ha dato appuntamento.

— A meraviglia! Giust'appunto a V dove nessun ufficiale può andare senza l'autorizzazione del Comandante d'Armata. In verità gli innamorati son qualche volta ridicoli. Impossibile, ve lo dico io. Ed ora, caro capitano, parliamo d'altro.

E il generale essendosi alzato da tavola credette che il suo aiutante di campo non avrebbe rinnovata l'istanza.

Ma il giovane capitano non si diede per vinto. Conosceva il lato debole del suo superiore e, indirizzandosi ai suoi ricordi per trionfare del rifiuto:

— Ebbene! generale, disse, mi negate il permesso? Io me lo prendo.

— Voi ve lo prendete, voi ve lo prendete! replicò Di S\*\*\*. Un colpo di testa. Perdere il posto, rovinarsi l'avvenire per una... per una civetta, può essere, che vi dimenticherà, che vi tradirà fra quindici giorni quando lasceremo X, che vi farà di peggio magari fra otto giorni, chissà!

— Una volta, mio generale siete stato più indulgente con me. Eravamo in Africa, lo rammentate? Agli avanzamenti. Malgrado la consegna ed il divieto rigoroso del generale R... voi mi faceste partire una notte con una lettera che non era precisamente di servizio e....

— Orsù! che vuol dir ciò? Perché lo ho commesso una bestialità una volta intendete forse rimproverarmela?

La voce del generale Di S\*\*\* si era singolarmente raddolcita pronunciando quelle parole che gli ricordavano una grande prova di devozione del suo aiutante di campo, per cui la riconoscenza elevava già una voce più possente che le prescrizioni di una severa discipli-

dirlo? La predizione del Generale Di S\*\*\* doveva avverarsi.

Stava per varcarne la soglia quando sentì una mano posarglisi leggermente sull'omero ed una voce conosciuta dirgli in tono di meraviglia:

— Voi qui Capitano?

Si voltò vivamente e restò interdetto; Colui che gli aveva rivolto la frase era precisamente un tenente Colonnello addetto allo Stato Maggiore di V.

— Sì, Colonnello, eccomi qui e preparato a far una buona colazione con voi, se tuttavia mi volete far l'onore di accettarne l'invito.

— Vi ringrazio, capitano; ma ditemi come mai siete a V? Io vi credevo col vostro generale a X.

— Vi ero ancora stamane; ma un affare urgentissimo... oh! vi racconterò tutto ciò facendo colazione. Entrate dunque, colonnello, voi prenderete almeno con me un Vermouth!

— In fede mia accetto, diss'egli tanto più che sono curioso di sapere da altra fonte che non siano i giornali, ciò che si passa ad X. E poi io sono felicissimo di avervi incontrato proprio oggi.

Appena seduti a tavola e bevuto il rituale aperitivo, il colonnello allegando un momentaneo affare urgente si accomiata, non senza aver raccomandato al suo anfitrione di aspettarlo allorché sarebbe ritornato fra breve.

Ad M\*\*\* non pare vero di sbarazzarsi di un superiore importuno; ma nello stringergli la mano non dimentica di raccomandargli la discrezione circa la sua presenza a V.

— Come, capitano, dice il Colonnello fissandogli in viso due occhi indagatori, forse che voi siete a V senza il regolare congedo?

— Oh! Colonnello, io sono perfettamente in regola; ho in tasca l'autorizzazione; ma, sapete... non vorrei che i miei amici conoscessero la mia venuta costà.

— Alla buon'ora! perché voi non ignorate che arrischiare la fortezza! Io spero ad ogni modo che non ritornerete ad X senza farvene avvisato e perciò, caro M\*\*\*, io non vi dico addio.

Pranzo tranquillamente rasscurato sulla discrezione del vecchio amico e

l'attesa a protestare la sua ignoranza; Arrivarono finalmente alla Fortezza e qui il tenente lasciò il Capitano M\*\*\* salutandolo con frasi tali che facevano dubitare essere egli convinto di aver accompagnato in fortezza almeno almeno un prigioniero di Stato.

Un sergente di artiglieria ebbe l'incarico di accompagnarlo alla presenza del Comandante la Fortezza e Presidente del Tribunale Militare di Guerra. Appena egli fu alla presenza di questo Ufficiale Generale questi gli disse tranquillamente:

— Capitano, siate il benvenuto, io mi felicito di avere avuto l'incarico di annunciarvi una buona notizia: Il generale comandante d'Armata apprezzando il vostro patriottismo, ed i vostri talenti, vi dà una testimonianza ben preziosa di confidenza e di stima. Egli vi ha scelto come relatore nella commissione militare che sta per giudicare un emigrato, un cospiratore accusato di complotto contro la sicurezza dello Stato.

Eccovi la vostra nomina ed i quesiti che voi dovrete indirizzare all'accusato e le prove d'accusa col suffragio delle quali voi domanderete la condanna.

Il capitano fortemente emozionato, prese la lettera del ministero e la lesse rapidamente.

— Il marchese Di F\*\*\* è qui? diss'egli atterrito: E' lui che deve essere giudicato?

— Lui stesso, replicò freddamente il Generale; e il Consiglio di guerra spera che il suo relatore farà fermamente il proprio dovere.

Davanti alla Commissione del Tribunale Militare di guerra il Marchese di F\*\*\* fu riconosciuto colpevole, d'altronde si rese confesso, e immediatamente condannato a morte. L'esecuzione doveva farsi all'alba del giorno dopo.

All'indomani mattina alla stessa ora del supplizio del Marchese di F\*\*\* nei fossati della fortezza rintonò un colpo di rivoltella ed il cadavere di un suicida venne trovato con una palla al cuore.

Era quello del giovane Capitano M\*\*\* che aveva comandato ed ottenuto la condanna a morte del fratello della Signora F\*\*\*, ch'egli amava e per la quale era venuto a V....

JENNIE

Dal calzolaio.

La degna moglie al marito nuovo ricco: Ma, caro mio, troppo elevati questi



vuto essere e tempeggiava di cesserlo lasciata strappare la promessa di restare. Si rammaricava con sé stesso di essere così debole, perchè il suo male non poteva che crescere e sapeva benissimo di essere incapace a cacciarlo.

#### CAPITOLO XV.

Quella giornata non era stata molto diversa dalle altre per Maddalena. Dopo aver adempiuto a tutti i suoi doveri presso la mamma, aveva fatto la sua quotidiana ispezione alla casa. Non si dimenticava mai di andare in tutte le camere ad assicurarsi ch'esse fossero state fatte a dovere e che nulla mancasse ai suoi ospiti. La camera che era stata assegnata al duca, offriva a Made un interesse particolare. Era la sua; quella che aveva occupato prima che la malattia di sua madre la costringesse a dormire presso di lei.

Non era questa una camera civettuola come quella di Loletta perchè Maddalena non era mai stata la prediletta della signorina Lavergne, tuttavia ella ne aveva tratto il miglior partito ed era la camera migliore che si potesse offrire. Questo ambiente era soprattutto delizioso per la vista che si godeva dalla finestra. I mobili erano in pitchpin, le tende in mussolina bianca e, non v'era da nessuna parte, alcuna di quelle graziose inutilità che dominavano nella camera di Loletta. Sopra lo scrittoio si trovava una piccola biblioteca, contenente ancora tutti i libri di studio di Maddalena e una dozzina di premi ottenuti da lei nel convento di Bretagna ove aveva passato qualche anno. In un angolo, sopra un inginocchiatoio, una statua della Vergine era situata sopra una mensoletta ornata di pizzi. La prima volta che Maddalena era entrata nella sua camera divenuta quella del signor di Lussang, era stata sorpresa dall'ordine perfetto ch'vi regnava; si vedeva che egli era stato militare; poi aveva ammirato quell'impronta personale che aveva saputo dare ad ogni cosa pur senza nulla spostare.

Un bellissimo crocifisso d'avorio finemente lavorato era stato appeso sopra la testata del letto e sul modesto tavolino di toletta erano metodicamente allineati gli utensili di un bellissimo necessario d'ebano e argento, segnati con le cifre del loro proprietario e sormontati dalla corona ducale. Una piccola pendola da viaggio occupava il centro del caminetto, ove fino allora non v'era che un piccolo vaso di porcellana di Limoges, fra due candelieri argentati. Lo sguardo di Maddalena era stato attratto da una piccola miniatura artisti-

standovi alcuni poco prima di proseguire la strada verso i suoi ammalati. Maddalena gli era molto riconoscente per le cure ch'egli prestava a sua madre, ma, personalmente, non le era mai stato molto simpatico e, dopo le chiacchiere che avevano fatto a suo riguardo, la sua antipatia si era ancora più rafforzata e quel giorno rimase piuttosto severa.

Trovandosi così ed attribuendo il suo malumore a qualche malessere, il dottore s'informò della sua salute.

— Volevo appunto domandarvi un consulto per lei, dottore, disse la signora Bussières. Da qualche tempo Maddalena si lagna di nevralgie, e la trovo, come la trovate voi, molto cambiata.

Cambiata lo era certamente: la sua faccia smagriva tutti i giorni ed i suoi occhi si incavavano sempre più. Però Maddalena si sentiva più scoraggiata che ammalata, ed aveva pronunciato quella parola « nevralgia » per stornare l'attenzione di sua madre e per non lasciarle supporre la verità sulle sue preoccupazioni.

Il dottore s'impadronì del braccio di Maddalena, per tastarle il polso, e dichiarò esservi un piccolo movimento febbrile. Poi, nonostante il gesto di ribellione di Maddalena, appoggiò il suo largo pollice sotto la palpebra inferiore ch'egli abbassò e che gli parve pallidissima. Avrebbe poi voluto procedere all'ascoltazione, ma lo sguardo di Maddalena lo fermò. I medici godono molti privilegi, ma quando il medico è innamorato, perde un po' della sua autorità e dei suoi mezzi.

— Non sentite qualche difficoltà nella respirazione?

— Come tutti, quando ho salito una scala troppo alla svelta; rispose Maddalena con aria distratta.

— Abbiamo un po' d'anemia, riprese il dottore crollando il capo; conduciamo una vita troppo sedentaria, presso la nostra cara mamma... Le ragazze sono come le piante, hanno bisogno di aria e di sole...

— Ma io sono sempre nel parco.

— Non basta.

— Io glielo dico sempre, esclamò la signora Bussières. Non crediate dottore che sia io a trattenerla egoisticamente vicino a me... ma ella non è felice che presso di me.

Il signor Duroc si sedette presso un tavolo per scrivere la sua ricetta. Intanto la signora Bussières aveva preso la mano di Maddalena per attirarsela più vicino e l'esaminava con inquietudine; ma la ragazza le sorrise, alzando impercettibilmente le spalle in direzione

Quasi subito dopo la cameriera venne ad annunciare un'altra visita, quella del curato.

Alto, grosso, molto colorito, il pastore di Cristo, era un buon tipo di prete, figlio di contadini, che si trovava molto bene in quella campagna, data la sua poca cultura e dato che non aveva nessuna qualità di uomo di mondo. Ma egli sapeva perfettamente apprezzare queste qualità negli altri. Il duca di Lussang l'aveva assolutamente conquiso, ed egli veniva a portare alla futura suocera del duca le felicitazioni suo ad allora non aveva ancora potuto farle.

— Che uomo affascinante, signora, che uomo pio e generoso.

— Sì, credo veramente che Iddio ci abbia protetti, rispose la signora Bussières. Fra noi lo possiamo ben dire: questo matrimonio è un avvenimento veramente inaspettato per la mia Loletta; tuttavia ogni medaglia ha il suo rovescio: il duca è forse un po' vecchio per lei.

— Meglio, meglio... la saggezza dell'uno compenserà l'estrema giovinezza dell'altra. Generalmente, aggiunse voltandosi verso Maddalena, sono i più anziani che parlano prima, ma non dubitate che verrà presto anche il vostro turno...

Voleva egli alludere al signor Oudon che aveva visto il giorno prima in chiesa, o parlava così soltanto per bontà di animo, per consolare Maddalena ch'egli vedeva molto triste?

— Oh io, sapete bene, signor curato che ormai non sono più sposabile, disse con un doloroso sorriso.

Ella gli aveva fatto le sue confidenze, nel giorno in cui aveva scoperto che era rimasta doppiamente orfana, confessando al vecchio prete i suoi sentimenti di rancore verso la sua nutrice. Il buon curato sospirò rimpiangendo quanto aveva detto e deviò la conversazione sopra un altro argomento. Dopo un quarto d'ora si alzò e prese commiato. Maddalena lo accompagnò fino al cancello; egli ci contava. Allorchè furono in fondo allo scalone, disse con dolcezza:

— Ragazza mia, voi che siete pia e di buon senso, cercate di insegnare a vostra sorella che la chiesa non è un posto da presecgliere per esibire i proprii vestiti... Ieri, la sua acconciatura e quella di sua zia, che oso qualificare come stravagante, hanno dato motivo di distrazione a tutte le mie parrocchiane, che purtroppo ne hanno fin troppa. Non è per la pietà che qui disgraziatamente, si eccelle.

— Io so, signor curato, e ne sono

possibile, quando sarà sua moglie, disse Maddalena gravemente. Signor curato, poiché voi avete e tutti i giorni occasione di vederlo e di parlargli, vegliate dirgli che ho rifiutato.

Tesi giunsero nel cortile, ove la carrozza del prete attendeva. Egli si fermò prima di salire e domandò a bassa voce:

— Siete voi un po' poi rassegnata, mia povera ragazza? Avete seguito il divino precetto di perdonare vostra madre e vostra nutrice?

— Sì, certo ella mi ha fatto molto male, ma è perchè mi amava troppo... ella è stata la prima e per molto tempo la sola ad amarmi.

#### CAPITOLO XVI.

Quella mattina Marcello ed Adriano parlavano animatamente nel parco, allorchè il signor di Lussang venne a raggiungerli sotto il grande pino.

Adriano che non aveva più soggezione di parlare liberamente davanti al suo futuro cognato al quale si attaccava sempre più ogni giorno lo mise al corrente della loro conversazione.

— Raccontavo a Marcello le piccole noie della mia situazione di dipendente, e, cercavo di dimostrarvi ciò di cui in fondo sono persuaso, che dappertutto vi sono delle preoccupazioni...

— E che generalmente, aggiunse il signor Oudon, ciascuno prende il suo mestiere a noia.

— Non sempre. Io adorava la vita militare, dichiarò Lussang.

— Ciò nonostante avete dato le vostre dimissioni, mio caro amico, disse Adriano.

— Non l'ho fatto con molto piacere, riprese il duca con tristezza.

— Ma, allora, disse a sua volta, Marcello, perchè non avete ripreso il servizio allorchè eravate libero?

— Perchè non era possibile.

— Sì, lo so, disse Adriano, quando si lascia l'armata non vi si può più entrare.

— Scusate, riprese il duca, vi si può rientrare; si è sempre liberi di arruolarsi come semplice soldato... ma voi mi direte che è un po' duro passare da questo rango, quando si è stati alla vigilia di essere capitano.

— Lo comprendo, esclamò Marcello, questo non deve piacere a nessuno.

(Il seguito a giovedì).

Diffondete

“LA CHIOSA,”

# L'Amatissimo di Loletta

... romanzo di M. Troussant. 3.

## UNDICESIMA PUNTATA

Loletta disillusa per quello che si aspettava, dichiarò che non aveva mai visto nulla di così brutto e di così triste e che Soulac doveva essere una stazione di bagni per i poveri.

Suo fratello le rispose che ella diventava una spaventosa piccola aristocratica.

Ella si mise a ridere e si volse verso il duca come per fargli sopportare la colpa, se colpa vi era poiché nel pensiero della giovinetta era piuttosto compimento che biasimo.

L'ora del desinare era giunta. Essi andarono a sedersi sotto la galleria esteriore di un albergo che aveva la vista sul mare, ove non li fecero troppo attendere, grazie alla precanzione che Adriano aveva preso di telegrafare alla vigilia, per comandare il loro pranzo.

Dopo aver desinato, Loletta chiese a suo fratello se aveva fatto la commissione da Maddalena.

— Certamente: questa è stata la mia prima cura, rispose egli.

— Non importa, voglio farlo anch'io: signor mare non vi siete che voi di bello qui ed io vi saluto in mio nome ed a nome di mia sorella. E con le sue dieci dita riunite sulla bocca, mandò un bacio all'oceano.

I suoi compagni non poterono impedirsi di sottridere ed il duca parve toccato. Fu lui questa volta che andò verso la sua fidanzata e la prese sottobraccio.

Marcello soffriva tutte le pene della gelosia. Egli sentiva che avrebbe dovuto partire e rimpiangeva di essersi lasciata strappare la promessa di restare. Si rammaricava con sé stesso di essere così debole, perchè il suo male non poteva che crescere e sapeva benissimo di essere incapace a cacciarlo.

## CAPITOLO XV.

Quella giornata non era stata molto diversa dalle altre per Maddalena. Do-

camente inquadrata, diuenicata su la tavola. Era il ritratto di una bellissima giovine signora e Maddalena pensò subito che non poteva essere altri che la prima signora di Lussang.

Per assicurarsene aveva interrogato Loletta sulla signora di Brevannes. Era bruna o bionda? Rassomigliava a suo fratello?

Loletta aveva risposto: — E' quasi bionda come me ma ha gli occhi neri. Ha un'aria distinta, senz'essere graziosa. — Maddalena fu sicura.

La signora del ritratto aveva i capelli castani, gli occhi azzurri, tratti regolari. Era dunque la giovine duchessa che Loletta doveva rimpiazzare. Ma, allora il duca l'amava ancora?... Povera piccola Loletta che s'immaginava di essere riuscita a distruggere completamente il ricordo della morta... Ogni qual volta pensava a quella donna, s'inteneriva della sua sorte: falciata dalla morte in piena felicità... come sua madre; colla differenza che questa aveva lasciato dietro di sé una figlia, che la piangeva senza averla conosciuta.

Non aver mai veduto il proprio padre o la propria madre è un grande dolore. Non possedere nemmeno la loro immagine è già più raro, ma non sapere nemmeno chi essi siano stati, come si chiamassero, è un'ignoranza della quale conoscono l'amarezza soltanto i fanciulli abbandonati.

Terminata la sua ispezione Maddalena tornò presso sua madre e le fece la solita lettura.

Versò le cinque venne il dottore. Non passava giorno ch'egli non entrasse, standovi alcun poco prima di proseguire la strada verso i suoi ammalati. Maddalena gli era molto riconoscente per le cure ch'egli prestava a sua madre, ma, personalmente, non le era mai stato molto simpatico e, dopo le chiacchiere che avevano fatto a suo riguardo, la sua antipatia si era ancora più rafforzata e quel giorno rimase piuttosto severa.

del dottore che voltava loro per tre quarti le spalle.

Egli si alzò con la sua ricetta alla mano e la consegnò a Maddalena dicendo:

— Eseguite puntualmente le prescrizioni, ma soprattutto, fate del moto, potete lasciare vostra madre senza pensiero, perchè va molto meglio; passeggiate, prendete aria, mangiate, distraetevi, e, dato che avete un ottimo temperamento spero bene...

— Oh, penso bene io pure... io non sono per nulla inquieta, ve lo assicuro, affermò la ragazza alzando la testa con energia.

Egli l'esaminò ancora un momento, nella sua solita maniera, lasciando cadere su di lei, dalle sue ciglia rosse, lo sguardo penetrante dei suoi occhi grigi. Poi egli alzò ancora le sue enormi spalle, mandò ancora un sospiro di sconforto, e si distolse dalla sua contemplazione per prendere congedo dalle due signore.

Maddalena spesso l'accompagnava, quando Adriano era assente e desiderava aver notizie di sua madre; ma quel giorno non aveva nulla di simile da chiedergli, perchè già l'aveva rassicurata su questo argomento e lo lasciò partire solo.

— Sono molto lieto che il dottore ti abbia prescritto esercizio e distrazioni, disse vivamente la signora Bussières; Matilde arriva domani, io non sarò più sola e tu potrai aggiungermi agli altri nelle loro passeggiate.

Maddalena si curvò su di lei per abbracciarla.

Quasi subito dopo la cameriera venne ad annunciare un'altra visita, quella del curato.

Alto, grosso, molto colorito, il pastore di Cristo, era un buon tipo di prete, figlio di contadini, che si trovava molto bene in quella campagna, data la sua poca cultura e dato che non aveva nessuna qualità di uomo di mondo. Ma egli sapeva perfettamente ap-

sconfortata quanto voi, neanche approvo le esibizioni mondane nella casa del Signore... Ma la commissione di cui volete incaricarmi è molto delicata.

— E' proprio perchè è delicato che ho pensato a confidarvela. Chi meglio di voi potrebbe incaricarsene? Dato che vostra mamma è ammalata e non bisogna procurarle agitazioni, non siete un pò la mamma di vostra sorella?

Maddalena scosse lentamente la testa.

— Vi fu un tempo, disse, in cui mi credevo veramente la sorella maggiore di Loletta, e mi permettevo di farle delle piccole osservazioni, ma oggi non è più la stessa cosa... non ho più alcun diritto sopra di essa e, criticandola, non avrò l'aria di biasimare sua zia che, invece di trattenerla, la spinge alle frivolezze? Inoltre, signor curato, Loletta ha un fidanzato... attualmente la direzione della sua condotta appartiene tanto al signor Lussang che a noi. Rivolgetevi a lui.

— Ma è lui che mi ha spinto a parlarvene.

— Sono lusingatissima di questo segno di confidenza, disse Maddalena con ironia, ma il duca avrebbe già dovuto essersi accorto che ho ben poca influenza su Loletta... Credevo, inoltre che nulla di lei avrebbe dovuto disgustarlo.

— La signorina Loletta è una bella fanciulla, ma non è che una fanciulla... ed appunto perchè è molto giovine ancora, si può sperare di correggere le sue piccole imperfezioni... Il signor di Lussang che è molto buono, teme spiacerle, mostrandosi troppo severo.

— Egli la cambierà se la cosa è possibile, quando sarà sua moglie, disse Maddalena gravemente. Signor curato, poiché voi avete tutti i giorni occasione di vederlo e di parlargli, vogliate dirgli che l'ho rifiutato.

Essi giunsero nel cortile, ove la carrozza del prete attendeva. Egli si fermò prima di salire e domandò a bassa voce:

— Siete voi un pò poi rassegnata,

« Il benessere che noi godiamo è realmente maggiore di quello dei nostri antenati? Viviamo noi, adesso, più a lungo degli antichi? ».

La postina

\*\*\*

143 — Spensierata — Genova. — Ho compreso benissimo domenica, cara, quanto mi volessi dire stringendomi la mano nella tribuna del Genoa quando quei due signori salutarono. I tuoi occhi luccicanti per la felicità di un insperato incontro, il tuo turbamento nel rispondere alla mamma, furono per me quanto mai eloquenti. Ma quale dei due? Il bruno od il castano chiaro? Il secondo lo conosco e le posture famigliari sono in relazione.

Perché, cattivella, tanto segreto con la tua « Bircchina? » Domenica venturà la signora D.... manda a mamma la chiave del suo palco al Genovese. Approfitta dell'occasione e chiacchiereremo un pochino. Ti bacia la tua

Bircchina

\*\*\*

144 — R. S. pseudonimo « Silvia » — Cestitiamo, e senza commenti, la vostra lettera all'indirizzo di Rosalia 14.

Postina

\*\*\*

145 — Vedova di guerra — Lucia Rebo — La medaglia d'oro venne istituita con R. Viglietto dal Re Carlo Alberto il 26 marzo 1833. Ignoio in quale occasione. Il primo decorato fu precisamente un vostro compaesano il Carabiniere a cavallo Scapacino Giovanni Battista morto a Pont des Belles (Savoia) il 3 febbraio 1834. Subito dopo e per la stessa azione fu decorato il maggiore D'Onier cav. Adriano di Montiors (Savoia). Seguono questi primi due, altri quattro per azioni di valore estranee alla guerra — per il periodo che va dal 1834 al 1848 più altri 25 fino al 1891.

Nel periodo della guerra dell'Indipendenza che va dal 1818 al 1870 contiamo 90 medaglie d'oro di cui 4 conferite a Principi di Casa Savoia, 19 alla memoria e 67 ad personam.

Nella guerra Eritrea 19, di cui 18 alla memoria, una ad personam, al capitano Galliano cav. Giuseppe.

Nella guerra dell'Estremo Oriente (Cina) 2 ad « memoriam » e due ad « personam ».

Nella Guerra Libica 42 di cui 34 a morti sul campo.

Nella guerra mondiale l'elenco è molto più numeroso giacché si contano 1 medaglia d'Oro al Milite Ignoto (4 novembre 1918), 447 di cui 263 conferite « ad memoriam » e 148 « ad personam ».

Al glorioso elenco dobbiamo aggiungere 11 medaglie d'oro conferite a stranieri, una alla città di Verdun, una alla bandiera del 3. Regg. Zuavi francesi, 59 alle bandiere dei nostri gloriosi reggimenti e l'invilla armata.

I reggimenti che si fregiano di due medaglie d'oro sono il 751 e 752 fanteria

altro colore, e il colore dominante è stato assegnato al mercante rispondo indicando chi lo porta: Recovelo, pagatemi e prendetelo. — Il diavolo batte sulla mano del mercante alcuni colpi che è un modo come un altro per pagarlo. La persona indicata quale portatrice del colore richiesto approfitterà di questa occasione per allontanarsi seguita dal diavolo che dovrà afferrarla prima ch'essa abbia raggiunto il suo posto.

Sua Maestà Cornuta deve inseguire esattamente e fare tutti i giri che fa il colore e quando riesce ad afferrarlo, il colore si trasformerà in cane del diavolo e dovrà seguirlo sempre.

Questa metamorfosi si è annunciata per chi si tratta di diavoleria.

Il gioco prosegue così; il Diavolo domanda il colore, lo paga, ed insegue seguito dalla coda di tutti i « cani del diavolo » fino a quando vi resteranno colori disponibili.

## Il globo terracqueo darà lo sfratto ai nostri pronipoti e quando?

Premetto che le nostre lettrici non devono soverchiamente allarmarsi del titolo: l'usciera che comunicherà lo sfratto è ancora in « mente Dei » ed i nostri pronipoti probabilmente a quell'epoca avranno provveduto ai casi loro.

Ed ora vediamo con qual fondamento di ragione, dotti e statistici, si preoccupano del problema dell'alimentazione umana avvenire, in rapporto all'estensione del globo ed all'aumento continuo, progressivo della popolazione della terra.

Le statistiche — Ah! questi statistici che fremendi! — dicono che fra tre secoli e mezzo — e più precisamente, nel 2250 — la popolazione umana sarà di circa 52 miliardi di uomini.

Una ventina d'anni fa la popolazione era ad un dipresso di 5 miliardi e ci si trovava di già a disagio nel vecchio mondo, per cui forti correnti emigratorie dall'Impero Celeste si diressero verso la vicina America. Per l'Europa, l'America rappresentava soltanto il miraggio di tutti i cacciatori di laute paghe e non la soluzione del problema del pane quotidiano; in prosieguo di tempo, resasi anche per l'Europa più ardua la possibilità di stabilire l'equilibrio fra la sua estensione limitata e la sua invadente prolificità, l'America rappresentò come un bacino di

immigrazione, e il mare, troppo sfruttato, si rifiutò di sfamare miliardi e miliardi di uomini, che faranno la spintona per contendersi il diritto all'esistenza, come faranno i dotti, statisti e statistici a risolvere questo problema?

Ah! dimenticavo le risorse della chimica che ci darà il nutrimento senza ricorrere ai prodotti del suolo e del mare... — La Germania, d'altronde, durante la guerra mondiale ci ha fatto assistere ad un qualche cosa di simile.

Interverrà allora l'usciera tedesca che ci intimerà lo sfratto dal globo, ma nello stesso tempo ci indicherà l'ora di partenza dai tuoi colori?

## Siam migliori noi o gli antichi?

Se noi abbiamo oggi Dempsey, Tunney, Spalla, Raicevich, e tutta una schiera di uomini fortissimi, l'antichità aveva Milone di Crotona, e Virgilio stesso si compiaceva nel pensare alla meraviglia dei posteri allorché avrebbero ritrovato gli scheletri dei legionari romani. Gli uomini preistorici non erano da più degli antichi — i loro scheletri lo dimostrano — e le tombe gallo-romane sono atte a uomini di media statura; venendo poi su su fino all'epoca nostra, è sintomatico il fatto

## CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA - OSTETRICIA - GINECOLOGIA Direttore Prof. L. A. OLIVA

della R. Università - Primario - Chirurgo - Specialista  
Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova  
della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico  
Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA

Via Assarotti 36 bis (ex Villa Celesia) - Telefono 13-52

CONSULTI (in 4 lingue) - Ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per Laparotomie — Qualunque altra Operazione e Cure Ostetriche — Annesso Primo Istituto di RADIUM — Radioterapia profonda per Tumori (Cancro, Fibromi), Metriti, ecc.

Clinica e Istituto aperti a tutti i Medici  
Facilitazioni alle Classi meno abbienti  
IL PROF. E' RITORNATO

## La Posta delle Lettrici

# « Chiose e cicalate »

119. **Firenze, Capriata.** — Non conosco personalmente il tua futuro, per quanto mi costi ch'egli frequenta la buona società.

Assunte informazioni presso amiche e conoscenti, alcuni lo definiscono molto economico, e ciò è un merito, altri lo qualificano avaro. Concordano tutti circa la sua posizione finanziaria facendola salire alla somma da te indicata. S'egli è solamente economico, questo fatto aggiunge pregio ai suoi milioni; nel secondo caso, come diceva Chamfort, è il più povero degli uomini.

Accertati però del suo affetto: è condizione indispensabile per fargli perdonare ai tuoi occhi l'esagerazione nell'una o nell'altra di queste due tendenze. Auguri.

Matriqua.

\*\*\*

121. **Sig.ra Edvige M.** — La vostra protesta è giusta e noi ve ne presentiamo doverose scuse. Necessità tecniche ci hanno impedito di pubblicarvi giovedì scorso « Il diavolo e il mercante di colori » che ci avete favorito per « Capelli biondi 136 »; per quanto avessimo invitato la signora a leggerlo in Varietà. Lo pubblichiamo oggi nella stessa Rubrica.

La posina

\*\*\*

122. **Studiosa Alessandra** — Di fronte alle argomentazioni, tra loro discordanti, del Buckley e del nostro Achille Loria, consentitemi, amica, ch'io mi astenga da un giudizio informatore del vostro pensiero nella dibattuta questione se gli uomini sono oggi migliori e più forti degli antichi o meno.

Ci viene favorito da I. M. (che preghiamo vivamente di scegliersi uno pseudonimo in omaggio alle disposizioni della nostra Direzione) un lungo studio in proposito e che noi pubblicheremo in sintesi oggi se lo spazio ce lo consentirà. Anche la signora I. M. lascia però impregiudicata la questione e noi proviamo ad impostare in altri termini il problema per facilitarne alle gentili collaboratrici la soluzione. Eccoli:

« Il benessere che noi godiamo è realmente maggiore di quello dei nostri antenati? Viviamo noi, adesso, più a lungo degli antichi? ».

La posina

\*\*\*

123. **Spensierata — Genova.** — Ho compreso benissimo domenica, cara, quanto mi volessi dire stringendomi la mano nella tribuna del Genoa quando quei due si-

brigata Sassari. Nei viventi contiamo due soli decorati con due medaglie d'oro il Principe Maurizio Gonzaga e il cav. Luigi Rizzo.

Fra le donne l'unica alla cui memoria venne decretata la medaglia d'oro è la signora Brigienti-Bona Maria morta a Tarluna nel giugno 1915.

Ho fatto quanto ho potuto per esservi precisa. Se fossi incorsa in qualche dimenticanza, perdonatemi.

Collega nella gloria e nel dolore

\*\*\*

126. **Sportiva Asti** — Da quando si fa del professionismo anche nello sport, (e con che prebende!) io, per quanto vecchia e convinta sportoman, mi sono astenuta dal presenziare a riunioni di sportivi la cui fama consacrata da uno stipendio fisso mi metteva alla presenza di uomini o

donne lottanti non per un primato di gloria, ma per sostenere i colori di questa o quella casa, il questo o quel Club che li paga.

Per cui, cara amica, non sono affatto in condizioni di informarti del valore dei campioni di cui la riunione di domenica scorsa.

Circa la partita del Genoa contro i campioni torinesi ho spedito al locale giornale sportivo « Il Piccolo » il c. redattore sportivo ha l'abitudine di essere quanto mai imparziale ed obiettivo nella relazione sullo svolgimento delle partite che presenzia.

Non ho rinunciato però totalmente alla nostra antica passione ed anzi ti comunico in proposito che è mia intenzione istituire per l'anno venturo due coppe biennali, una ciclistica fra Balilla Liguri, ed una di Tennis fra le Piccole Italiane pure di Liguria, da disputarsi in gare che si svolgerrebbero nelle nostre città di Riviera. Voglio con ciò dimostrare come io intendo la funzione educativa dello sport.

Approvi la mia idea?

cordialmente, tua

Sportoman

## Spunti, curiosità e aneddoti

### Un dilettevole gioco di società

#### Il diavolo e il mercante di colori

Riuniti in un circolo i giuocatori, si tratta di designare anzitutto « il diavolo » e « il mercante » — Il diavolo si scosterà dalla brigata, mentre il mercante procederà ad assegnare ad ogni partecipante al gioco un colore.

Ultimata l'assegnazione, il diavolo si presenterà al mercante e domanderà:

— Avete voi dei colori in vendita?

— Sì, maestro, che colore desiderate?

Il diavolo nomina un colore. Può darsi che a nessun giocatore sia stato assegnato il colore domandato e allora il Diavolo paga un pegno e domanda un altro colore. Se il colore domandato è stato assegnato il mercante risponde indicando chi lo porta: Eccovelo, pagatemi e prendetelo. — Il diavolo batte sulla mano del mercante alcuni colpi che è un modo come un altro per pagarla. La persona indicata quale portatrice del colore richiesto approfitterà di questa occasione per allontanarsi seguita dal diavolo che dovrà afferrarla

sfogo, e l'equilibrio si ristabilirà attraverso il Pacifico e l'Atlantico.

A questo punto intervengono non solo gli statistici, ma pure gli statisti Americani che, prima strillano al pericolo giallo, vietando l'immigrazione degli uomini di colore, e poi son venuti dosando sotto diversi speciosi motivi, l'immigrazione bianca.

Per ora gli statisti europei si preoccupano piuttosto di frenare l'emigrazione, l'Italia in primo luogo, ritenendo che il problema dell'alimentazione sia risolvibile in casa propria e coi mezzi propri, ma, se concordiamo con gli statistici circa la progressione della densità della specie umana, ristabilitosi quel tale equilibrio fra i cinque bacini, Europa, Asia, Africa, America ed Oceania, quando la terra e il mare, troppo sfruttati, si rifiuteranno di sfamare miliardi e miliardi di uomini, che faranno a spintoni per contendere il diritto all'esistenza, come faranno i dotti, statisti e statistici a risolvere questo problema?

Ah! dimenticavo le risorse della chimica che ci darà il nutrimento senza ricorrere ai prodotti del suolo e del

che a Berna alcuni giovanotti svizzeri nel fare una mascherata medioevale, volendo indossare le armature dei loro antenati, le trovarono troppo strette per le loro spalle. Ma lasciando da parte la questione della forza materiale, che in tutti i tempi abbiamo avuto uomini di forza eccezionale, consideriamo il quesito sotto l'aspetto della facoltà morali e intellettuali dell'uomo.

Ed è qui che le opinioni del Buckley e del Loria contrastano.

Quello vuole che l'uomo progredisca in fatto di intelligenza e non in moralità; questo lo nega.

Cito per brevità il « pollice verso » delle gentildonne romane; Tertulliano scrive che si deridevano in teatro le commedie ispirate a generosi sensi; in Germania nel medio evo i nobili erano spiccatamente immorali — faccio grazia alle lettrici dell'esemplificazione, che nulla aggiunge alla chiara cognizione dei corrotti costumi di quei tempi —; si aveva la torfura e in tutti i paesi la pena di morte.

Per contro si sono sviluppate nei tempi la filantropia, la carità, si è divenuti ora per così dire più gentili.

Ma da questo contrastarsi di tendenze antiche e moderne non scaturisce la legge che l'uomo oggi obbidisce sempre ad una morale assoluta, ferma. Sotto le parvenze di gentilezza di costumi sonnecchia sempre il barbaro. Le spedizioni Europee in Cina, la lotta feroce nel Transvaal, e l'ultima guerra Europea, anzi mondiale, che se dice pur campo all'esplicazione di sensi di squisita filantropia e carità, dimostrò quanto l'evoluzione scientifica al servizio della barbarie, congenita di un popolo possa rendere dubitoso lo studioso sul progresso morale dell'umanità.

D'altro canto la costrizione dei colli, che infrenano la violenza e il fatto stesso d'averli applicati sono argomenti che militano a favore della concezione che un progresso morale si sia effettivamente avuto.

Nell'altro campo, l'intellettuale, è indubbio che la mente dell'uomo ha compiuto progressi inauditi — Tutta la nostra vita contemporanea ce lo dimostra.

## L'Arlecchino

Un vecchio contadino aveva conservato per suo uso particolare un piccolo fusto di